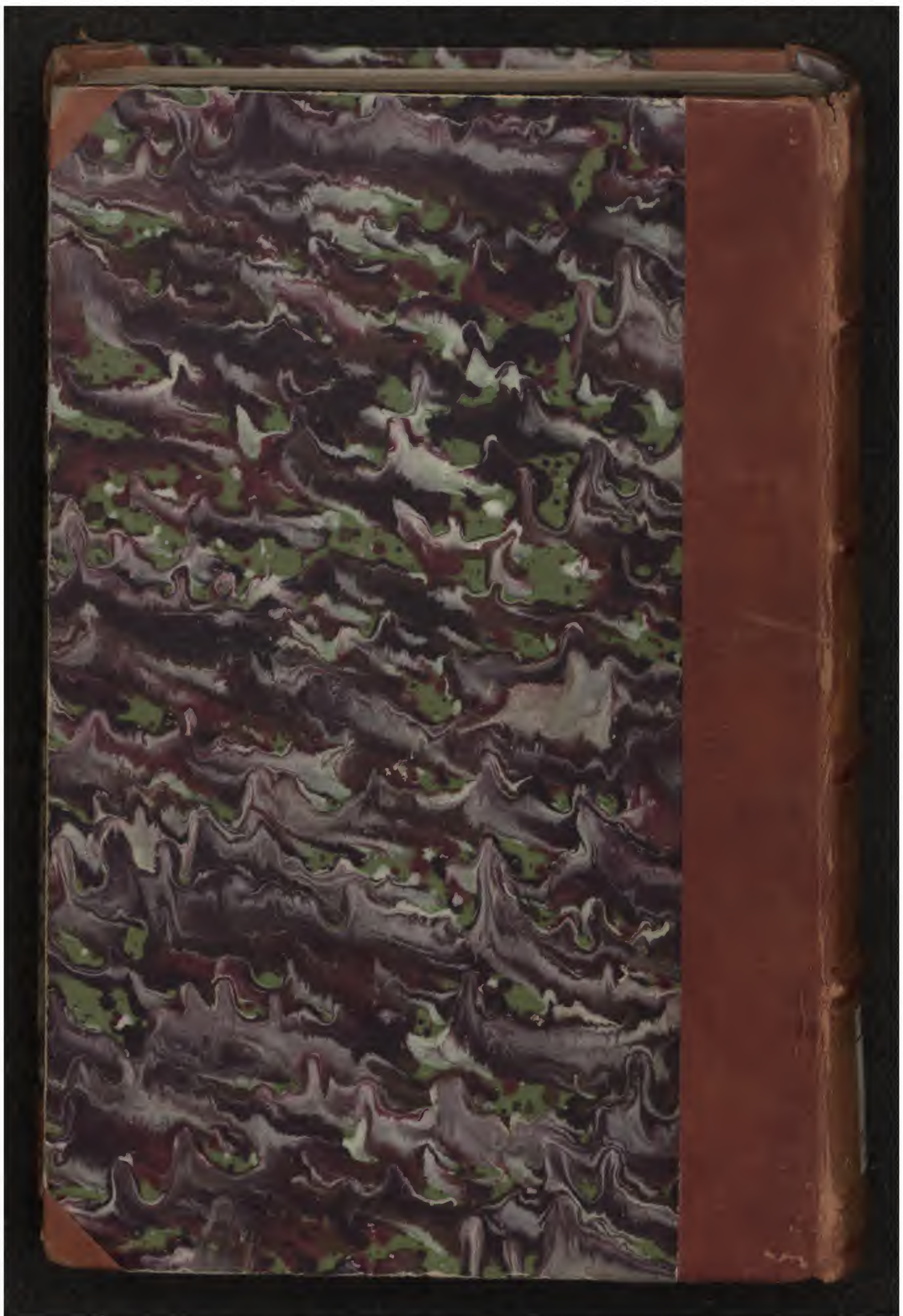
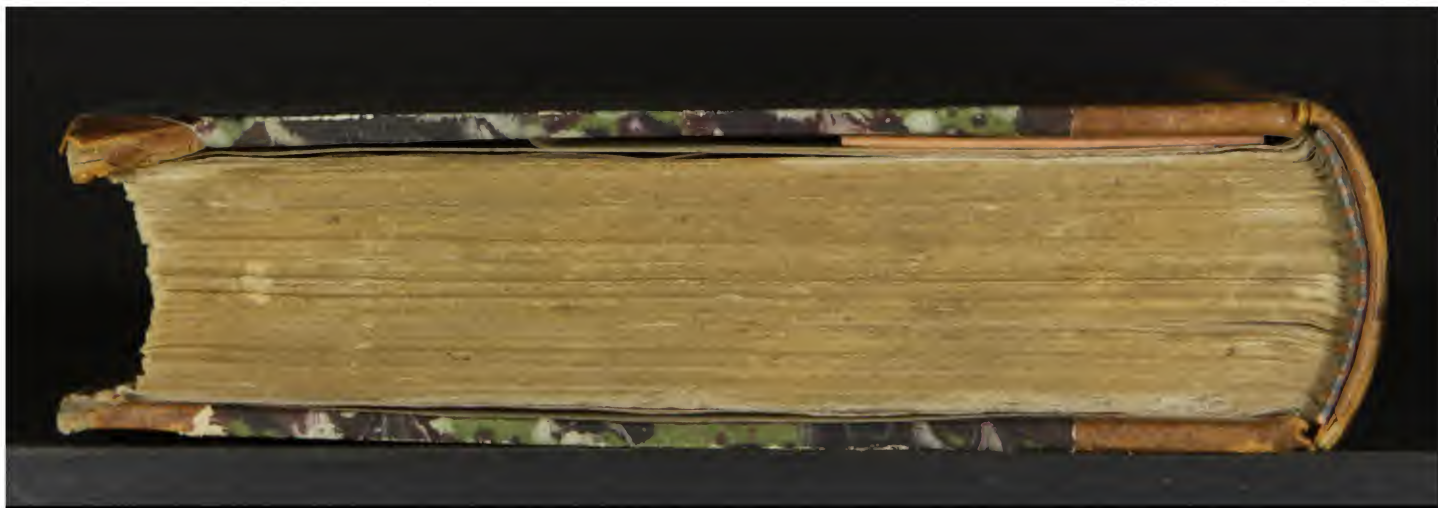




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27

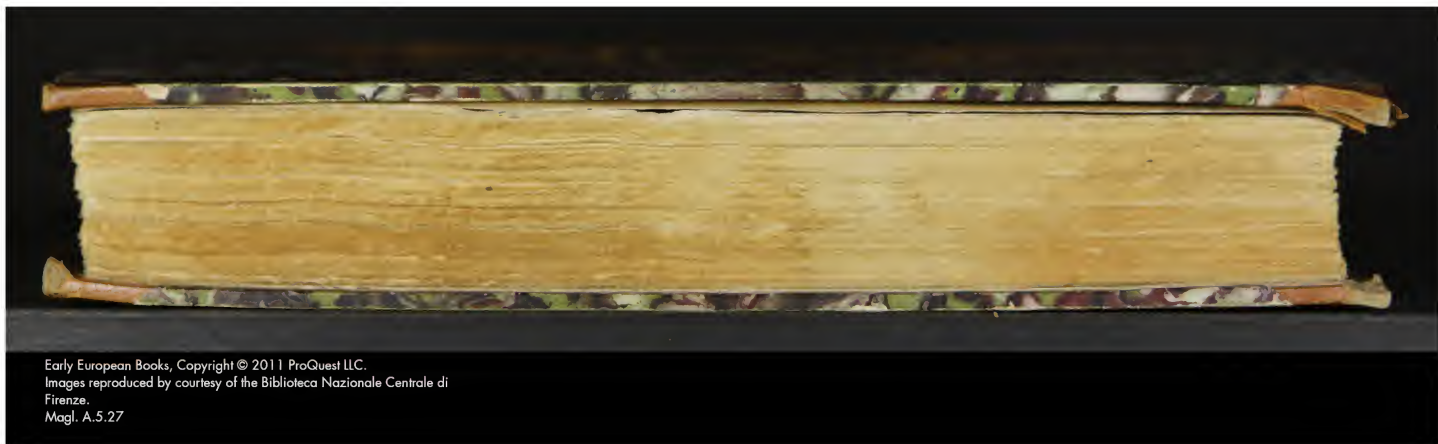




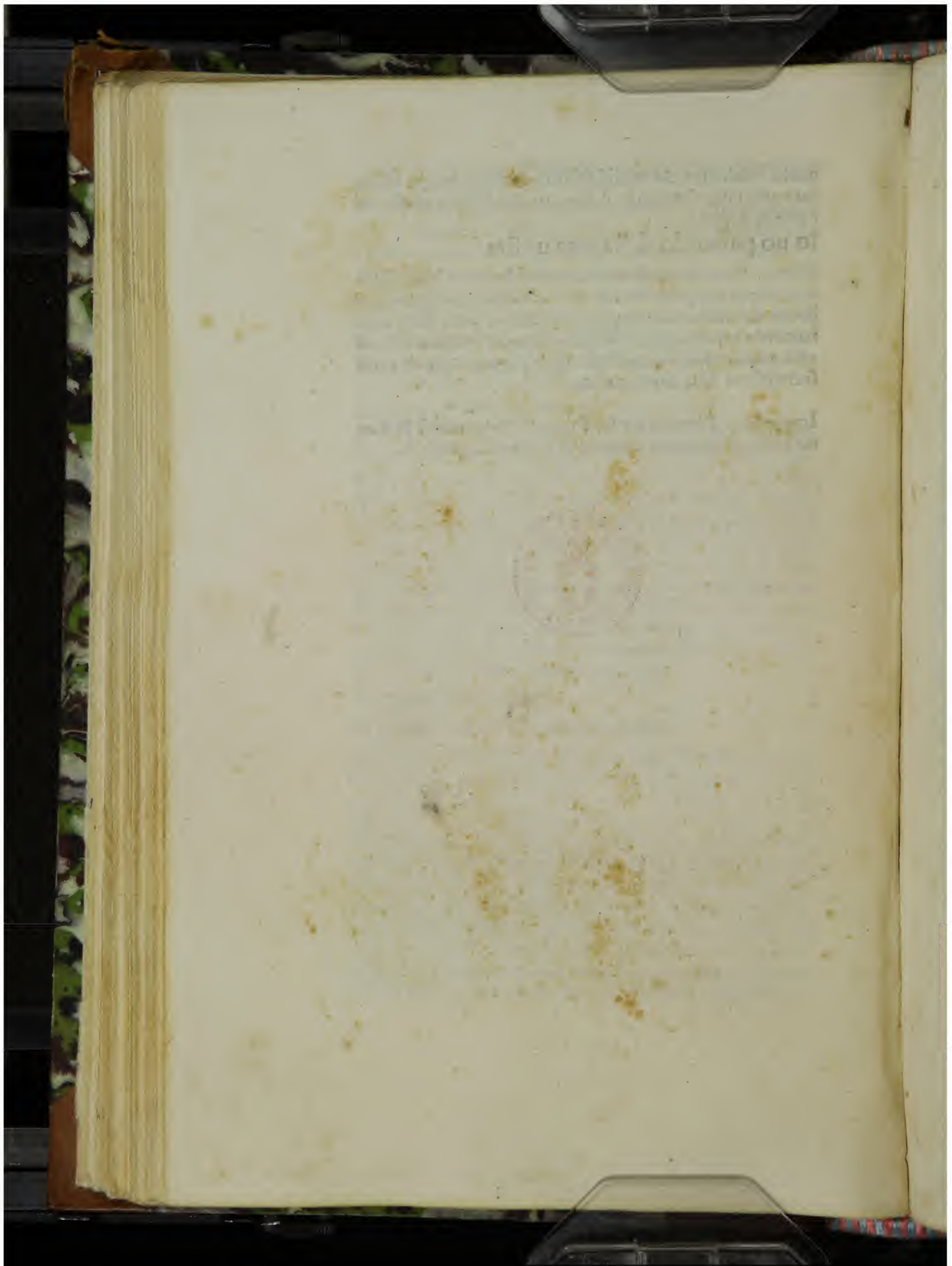
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Magl. A.5.27



La uita de Philosophi



La vita di Francesco



CINCOMINCIA ELLIBRO DELLA uita d
Phylosophi & delle loro elegantissime sententie extra
cto da. D. Labertio & da altri antiquissimi doctori.

THALES Philosopho fu de asia & fu il primo
de septe sapienti di grecia: & habitaua nello stu
dio di Athene. Questo fu il primo che trouo latramonta
na & lastrologia p nauicare: & fu il primo che trouassi la
causa del eclipse del sole: & il primo che dicessi lanime es
sere imortali: & che trouassi la grandezza del sole & del
la luna. Non hebbe moglie: & domandato perche non to
gliesse moglie. Rispose per non hauere figliuoli. Ancora
disse lacqua essere principio di tutte le cose: & il modo ha
uere anima: & esser pieno di demonia. Fu il primo huo
mo che trouassi gli ani: & che gli diuidessi i trecento sessa
ta cinq di & certe hore. Costui comperado una uolta da
certi pescatori cioche loro pigliassino: & hauendo preso
una tauola doro: fu questione fra loro dichí questa tauo
la douessi essere: & hauendo risposta da Apollo che que
sta tauola sidouea dare al piu sauo huomo di grecia: fu
terminato qsta tauola douersi dare a Thales come il piu
sauo. Laqual cosa andando poi per mano di tutti esapi
enti di grecia: finalmete uenne a Solone philosopho. Et
finalmente fu consecrata ad Apollo. Era ancora questo
Thales philosopho pouero: & essendo uitupato della sua
pouerta da certi suoi amici mostro potere essere richo se
lui hauesse uoluto. Impero sendo stato in quellanno i A
thene grande abundantia di uliue: & cosi uerisimilmen
te nel anno sequente douea essere poche uliue p poca qti
ta di danari copero tutti gli olii che doueuano essere ql
lanno nella cipta di meletto: cioe che nel sequente anno po
teano essere: Et questo perche lui per astrologia preuede
ua che in quellanno sequente douea essere maggior qti

a z

ta dolio che nel āno passato bēche cōmunemēte siueda el
cōtrario: & come lui auiso così riuisci: pche p pochi dana
ri hebbe gran copia d'uiue: p leqli grāde pecunia digua
dagno netrasse. Et q̄sto p cōfondere coloro che faceuano
poca stima dilui: pche lui non curaua hauer danari. Di
cessi ancora che una nocte essendo menato fuori dicasa da
una uecchia barbara p cōsiderare elcielo casco ī una fossa
& dicendo lauecchia quasi uolendolo riprendere O Tha
les nonti uergogni tu uolere cōsiderare elcielo: īmpoch
tu non puoi discernere ī terra q̄llo che te innāzi apiedi.
Allaquale Thales nō altrimti rispose. Io ho da ringrati
are idio prima che me ha facto huomo & nō bestia: lafe
conda che mba facto maschio & nō femina: & laterza ch
mba facto greco & nō barbaro. Questo philosopho Tha
les secondo che narra Labertio nellibro della uita dephi
losophi soleua dire che lapiu antica cosa era idio: perche
mai hebbe principio: & lapiu bella era il mondo che era
opera di dio: lapiu grande illuogo: perche uichape ogni
chosa: lapiu ueloce e lintellecto: perche discorre p tutte
le cose: & lapiu forte e lanecessita che sopra ogni cosa. La
piu sauia & piu prudente e il tēpo: pche ogni cosa rīnuo
ua & dispensa. Disse Thales nessuna differentia essere dal
la morte alla uita. Et domādato ancora Thales se lbuo
mo potessi far male senza che idio losapessi: Rispose che
nō solamte fare ma pensare nō sipotrebbe che idio non lo
sapesse. Adimādato se mai hauesse cōmesso adulterio. Di
sse che no: pche ladulterio nō e minor male che essere sp
giuro. Adimādato cosa che cosa e q̄lla che piu difficile a
cognoscere. Rispose se stesso. Domandato ancora che co
sa e q̄lla che e piu dolce ad acquistare: Rispose quello che
lbūo desidera. Dimādato che cosa e idio: disse che idio q̄l
la cosa che nō ha principio ne fine. Dimādato ācora ī che
modo sidouessi sostenere laduersita: Se lbūo uedesse ī suo

amici ha v peggio di lui. Dimadato ancora come lhuomo
potesse iustamente uiuere: Rispose: se facesse qllo che comā
da ad altri. Domandato chi e colui che e felice i qsto mon
do: Rispose colui che e sano del corpo: copioso dellanimo
& naturalmente apto a riparare. Ancora insegnaua do v
ti ricordare degli amici pſenti & absenti & nō si uole mō
strar bello & ornato di uiso: ma ornar lanimo degli stu
dii delle pclare arti: di nō diuētar ricco pinal modo & di
riceuere tal dono da figliuoli quale tu harai offerto alloro
Mise Thales philosopho anni. lxxxiii. nel tempo del re

Agaslar Re di giudea. Capitolo II
Solon philosopho salaminio uno de septe sapiēti
di grecia nato nella cipta dathene doue uisse &
molte legge cōpose: dalle quali i romani hebbero pncipi
o delle loro legge: & libero athene da seruitu. Et finalmē
te cacciato da athene nādo i egypto: & dipoi saconcio cō
Greso re di lidia. Dipoi nando icilicia doue bedifico una
cipta: laquale chiamo secondo il suo nome Solos. Et final
te nādo icipro doue iuechiato si mori. Et essendo Solon
uecchio secōdo che referisce Tullio nellibro de senectute
fece una gran resistētia a Pisistrato tyrāno: ilquale si sfor
zo di occupare athene. Et essēdo domadato cōche spanza
si mouessi a resistere si audacemēte cōtro atale huomo: Ri
spose lui fidarsi solamēte nella uechieza. Ma finalmēte Pi
sistrato piglio athene: & allhora Solon philosopho si par
ti & ando ad habitare altroue: & essendo domandato per
che non rimaneua socto Pisistrato: elquale era apparec
chiato affargli grande honore se rimasto fusse. Rispose p
che Pisistrato honoraua gli huomini di poca uirtu: Et p
che gli huomini uirtuosi fanno il reggimento de tirāni: il
quale e che fanno degli huomini come de danari di ragio
ne quale hora porta grande numero talhora poco: & così
i tyrāni alcuna uolta gli fāno grande & alcuna uolta pic

choli. così fanno diuētare come loro si mutano di fātafia
Essēdo Solon icorte del re Cresō : & hauēdosi Cresō uno
di difesta molto ornato ī una sedia īperiale: domādo So
lon se mai hauea ueduto piu marauigliosa chosa & piu
ornata di se. Acui Solon rispōse che si: che igalli: fagiani
& ipauoni erano piu marauigliosi & piu ornata cosa che
lui: iqli sono ornati dalla natura dinaturale pēne: Impō
che lornamēto naturale e piu bello che lornamēto artificia
le. Narra ancora Laertio ch̄ Periādro philosopho essēdo
goūnatore della cipta dicorītho scripse a Solon diuādān
dogli cōsiglio se certi ciptadin dicorītho diuētati suoi ni
mici se gli douessi cacciare. Acui Solō rispōse che nō era
daffare: poche tal psona che allui nōera sospēta udēdo ī
ciptadini chacciati simōuebbe aessere suo inimico ch̄ da
rebbe cagione difar male di se: ma glidisse che il modo si
era difforzarli didimōstrarli atucti iciptadini beniuolo
& nō tyrāno: & faccendo q̄sto nō erā necessario di caccia
re nessuno. Essēdo ancora morto a Solon uno figliuol ma
schio ilq̄le amaramēte piangeua fu rispō del piāto: pche
lelachrine poco giouano alla morte del figliuolo: Alq̄le
rispōse Solon: io nō piango lamorte del figliuolo: ma piā
go pche io ueggo el mio dāno & non haū rimedio: cioe io
ueglo lamia morte nō hauer rimedio: o ueramēte ch̄ lui
piāgeua pche alla morte del figliuolo nō haueua rimedio
& diq̄sto lui fidoleua. Essēdo uno amico di Solon molto
tristo p certe auersita che gli erano uenute sop̄ dilui uolē
dolo Solon cōsolare lomeno sopra duno monte dalq̄le ue
deua tucta lacipta & si glidisse che douesse guardare p
tucti glihedificii diq̄ la & pensare q̄ti pianti erano facti
setto q̄lli tecti pelpassato & q̄ti alpsente uisenefaceuano
& q̄ti plauenire fare senedoūrebbono. Adūq̄ douesse las
sar andare di piāgere idāni delglihuomini mortali come ī
danni proprii. Ancora secondo ch̄ scriue ualerio uedēdo

Solō un suo amico patire grāde amāritudīe disse p cōfor-
tarlo che se tuētī gl'huomini del mōdo portassino in uno
suo luogo tutte le loro aduersità & poi q̄lle haueſſino adi-
uidere intra loro nessuno potrebbe portar la sua parte a
casa tāta grā parte ne toccherebbe adgnuno. Ancora co-
stui disse belle sentētie: Prima che l'huomo nō debba pi-
gliare amicitia p̄sto: & pigliatola nō ladebba subito lassa-
re. Cōsiglia q̄llo ad altrui che glie piu utile non q̄llo che
glie piu dolce. Labilancia del pareggiare debbe esser cō-
mune tra colui che comāda & colui achi e facto il comāda-
mēto. Ognuno mētre che uiue puo esser docto & felice se
nō dopo la morte. Et dimādato Solon che cosa era la leg-
ge: Rispose la legge esser come una tela di ragno: la q̄le o-
gni cosa leggiera ritiene: & i essa rimane: & ogni cosa gra-
ue passa & essa tela straccia: le cose leggeri s'intēde p ipōvi
& disertī che p ogni piccol fallo dāno nellarete come fa la
mosca nella tela del ragno: le cose graue s'intēde p i potēti
che trapassano tuēte le legge & q̄lle rōpono come fa el ue-
loce uccello la tela del ragno. Essēdo Solon i una moltitu-
dine digēte: e q̄li tuētī fauellauano saluo lui: & essēdo di-
mādato da Periandro se lui tacesse pche nō sapeſſe parla-
re o piu p pazia: Rispose Solon nessuno pazo puo tacere
Essēdo ancora Solō dimādato essendo lui poūo da un ric-
chissimo huomo se lui haueua theſoro: rispose Solō tu &
io habbiamo theſoro: ma fra iltuo el mio e gran differen-
tia impōche il mio nō si puo p̄dere: & distribuēdolo i al-
tri nō si diſminuiſce: Ma iltuo theſoro ogni di e i piccolo
di p̄dersi: & dādōne uia una minima parte uic meno. Di-
mādato come debbe esser colui che govni un populo: ri-
spose: Prima debba gouernare se: & poi altrui: altrimen-
ti ſara come colui che uuol fare diritta un ombra prima
ch' dirizi la uerga che e cagion di q̄lla. Et dimādato q̄l co-
sa e piu acuta che un coltello: disse la lingua duno mal hūo

a iiii

Et dimādato Solon che e acolui che e liberale: Rispose ac
qsta amici assai: & nō ha passione dauaritia colui che do
na uolētieri: Et dimādato come una cipta si possa bē go
vnare: Rispose se qlli che lareghono uiuono secōdo le leg
gi. Solon īfino alla uecchieza semp sīstudio & semp sīssor
zo ogni di qualche cosa īparare itāto che sendo ultimamē
te ī lecto p morire & hauendo āni. lxxx. certi suoi amici
sendo itorno allecto & fauellando dicose morali: leuo late
sta p ascoltare & īparare: Et dimādato pche hauessi leua
to latesta disse p īparar q̄llo che uoi hauete decto prima
che io mimorissi: & ī q̄l pūto mori nellisola dicypri al tē

A po di Agazār Re de giudei. Capitolo III
Hylo philosopho dilacedemonia uno de septe sa
piēti digrecia uisse ī athene: & essendo mādato a
una cipta chiamata Corītho p far lega fra q̄lla & lacitta
dathene: & trouādo iprīcipali huomini dicorītho che sta
uano ī palazzo & giuchauano a zara: si parti sāza hauere
facto alcūa parola dilega: & disse aq̄lli di athene nō sīdo
uere far lega cen giucatori. Et dimādato Chylo che fa ī
dio: Rispose humilia le cose alte & le cose humili exalta.
Et dimādato ācorā che differentia e tra glhuomini ama
estrati & docti agli indocti: Rispose: ī buona spanza. Et
dimādato che cosa e difficile: Rispose: tacere q̄llo ch e da
tacere: eltēpo ben disporre & patientemēte sostenere le in
giurie. Et dimādato ancora ch cosa e fortuna: Rispose la
fortuna essere uno in medico ignorante: pche molti huomi
ni cercha. Diceua Chylo che lhuomo debbe sēp signoreg
giare lasua līgua & spetialmēte ī uno cōuito: & nō sīdeb
ba dir male del pximo. Nō douer minacciare: pche e co
sa femminile. Diceua ancora dovsi ire piu psto alla aduer
sita che alla psperita degli amici: Et che hūo nō sīdebba
apparētare cō troppi grandi ne dir male demōti: & che
sī debbe honorare iuecchi. Et che e meglio el male che il

mal guadagno: perche q̃llo una uolta ti da passione &
q̃sto sēp. Nō sīde far beffe de mīseri. El signore debbe es-
ser piu honorato che temuto: & po debbe esser māsueto.
La līgua nō debbe ādar iāzi al pēsiēro. Allira sīde sēp res-
stere: non sīde desiderare le cose ipossibili. Incamīo nō ā
dar troppo p̃sto. Nō sta bene auno ch̃ parli menar lema-
ni. Debbesi ubidire alle leggi & debbesi amar la quiete.
Lhuomo debbe spesso pēfare sop̃ q̃llo che e dēcto di lui.
Ogni tristitia sīpuo uicere con buon aīo: o p̃ cōsiglio di
buono amico. Ogni huomo debbe amare & debbe ha-
ue odio. Ama gli amici con amore: & sforzati di nō diuēta-
re loro inimico: & habbi i odio glinimici cō aīmo damar-
gli dapoī. Fu Chylo hūo dibrieue parlare. Visse altēpo
di Ezechia Re digiudea. Capitolo IIII

Pithacus di Asia mitileno uno de septe sapiēti di
greca nobilissimo ī facti darne & essendo guer-
ra fra emitilēni & q̃lli di athene lui fu capitano darne d̃
mitilēni: & ī ogni battaglia che sī pigliaua faceua fēi dar-
me cō Frinone capitāo degli atheniesi: & hauēdo una uol-
ta una rete socto lo scudo occulta con bel modo la gitto a
dosso di Frinone: & cō q̃lla lo p̃se & amazollo: & ī q̃sto mo-
do saluo emitilēni dalla potētia dathene sendo morto il
loro capitāo. Allhora emitilēni offersono a Pithaco il prī-
cipato della terra p̃ q̃lla p̃deza che fece aresistere cōtro al-
la potētia degli atheniesi & di uicere & damazare il loro
capitano: & āco p̃che Pithaco sera bē portato semp̃ mo-
ralmēte & giustamēte: el quale acceptādo la signoria: q̃lla
go vno molto bene p̃ spatio di dieci āni: & ī capo di q̃l tē-
po sēdo la cipta bē go vna rinuntio la signoria nelle ma-
ni de ciptadini: & molte riccheze che haueua anche dono
a q̃lli ciptadini. Ancora sīdice che nel tēpo che Pithaco e-
ra ī signoria uno lauoratore lauorādo cō una scure ama-
zo el figluolo di Pithaco: & essēdo p̃so da ciptadini fu cō-

furia menato ināzi a Pithaco accioche' glidesse q̃lla pena
 qual piu glipareffe & piaceffe: & Pithaco incōtinēte gli
 p̃dono: allegando aque ciptadini cō ragioni che il p̃dona
 re e piu nobil cosa che lauēdecta. Et essendo Pithaco insi
 gnoria & uedēdo nellisola dimetellio esser' grā copia di ui
 no p̃che p̃saua molti douersi guastare daluino fece una
 legge ch̃ qualunq; p̃sona cōmettesse qualche delictō esse
 do ebrio icorresse nella doppia pena. Et diceua eluio esse
 re buono & captiuo q̃to amali effecti che potessino segui
 re di q̃llo. Diceua ancora Pithaco q̃lle uictorie essere piu
 splēdide & piu magnifiche che si recano s̃āza sangue. Di
 ceua ācora la fortuna nō doysi ne uitupare ne temere. Di
 ceua ancora che nessuno douea dir q̃llo che lui haueua af
 fare prima chel faccia: i tale che poi nol faccēdo nō sia di
 leggiato ne beffato. Diceua ancora lbūo di q̃to ualore e
 conoscere semedesimo quādo e i signoria. Et dimādato ā
 cora che e lamiglior cosa che possa essere: Rispose far bñ
 al p̃sente. Et dimādato quale e piu fidele ch'altra cosa: Ri
 spose la terra. Et dimādato quale e piu i fidele: Rispose il
 mare. Et dimādato che cosa e piu occulta che laltre: Ri
 spose q̃llo che ha aduenire. Diceua etiādio lofficio degli
 huomini prudēti essere p̃uedeſ alle aduſita ināzi che uē
 ghino se poi: Ma q̃do son uenute sopportarle cō patiē
 te aīo e officio dhuomo forte. Nō s̃idebbe r̃iprouerare a
 nessūo la sua ifelicitā & miseria. Dellamico nō dir male ne
 etiā del nimico. Sia pietoso sia liberale. Ama lapudicitia
 & la uerita. Visse Pithacus anni. lxx. & piu altēpo di Io

achin Re digiudea Capitolo. V.
B yas philosopho prieneo dasia uno desepte sapiē
 tidigrecia fu p̃ricipe de perimēsi: & essēdo guer
 ra tra lui & mēessinesi & hauēdo lui uictoria de mēessinesi
 glifu mēato ianzi una grāde copia di dōzelle mēessinesi:
 leq̃li lui icōtinēte fe liberare: & fecele guardare dalleffere
 uiolate come proprie figliuole: & hauēdo le uestite & do,

tatole amēssina apadri loro lerimādo: uedēdo allhora e
messinesi labenignita dico stui: seco una itima amicitia &
concordia cōtraseno. Et mandorono allhora ābasciadori
solēni cōdegni doni al decto Byas. Riferisce ancora Lba
ertio che essēdo lacipta Priene sua patria da aliato assedi
ata: & che p fame acquistare laspaua: Bias mando fuori
della cipta dua grassissimi muli p dimostrare ch lacipta
era piena di abōdātia: Et q̄do Aliato uidde questi muli
cosi grassissimi cōsidero che nella cipta era abōdantiā di
uectouaglia: & p q̄sto subito sileuo da cāpo: & mando a
dire a Bias che douesse uenire allui p concordia: Bias nō
uiuolle andare: ma disse che glimādasse uno ābasciadore
dentro nella cipta: dicbe Aliato cosi fece: & essendo lōbā
sciadore dētro alla cipta Bias ordino difare mōti di rena
grādissimi: sopra de quali fece gittare del grano uolēdo
dimostrare che q̄lli monti paressino tucto grano: dando
adintēdere a q̄lli ābasciadori che di grano non hauessino
maneamto: pla qualcosa ritornati gli ābasciadori in cam
po & riferito laquātita del grano che haueuono ueduto
dentro nella cipta q̄lli del cāpo uedendo hauere p duta la
sperāza: subito leuorō campo & andorōsene uia. Et cosi
fu lacipta liberata pla sapiētia di Bias. Recita ācora Va
lerio che essēdo lacipta de perimensi p̄sa da inimici & o
gnuno di q̄lla cō uelocita fuggēdosi cō roba il piu & il me
glio che poteua: Solo Bias uirimase: & lui ultimamētesē
za portar seco alcūa cosa si parti: & essendo dimādato do
ue uia tu senza latua roba: Risposē: io porto meco tucto
il mio thesoro: hauendo rispecto alla scientia la quale lui
haueua. Dice Bias nelle sue sententie douersi compiace
re a tucti iciptadini: perche e cosa molto gratiosa: & per
econuerso sempre nuocere il fausto & la superbia. Dice
ua cholui essere infelice che la infelicitā non potesse sof
fferire. Le cose impossibili non si debbe desiderare.

Et non lo uale di se il più di tutti i re di questo mondo: & non

Nō sīdebbe ricordare il mal d'altrui. Cosa molesta e esser giudice īfra dua amici piuche īfra dua inimici: pche q̄do tu giudichi īfra duo amici luno d'loro tidiuēta inimico. Ma didua inimici uno tidiuēta amico. Diceua ch' dobbiamo misurare il tēpo come se hauessimo auuiere & poco & assai. Quello che tu pmetti obserua ferinamēte Nō parlare troppo: ne essere ueloce a parlare. Sia p̄sto auidire altrui & tardo alrispondere. Nō laudare nelluno p̄richeza che lui habbi. Tu cto ilben che tu fai attribuiscli lo a dio. La sapiētia e lapiu ornata possessione & piu sicura che sipossa haue. Non p̄sto ne subito debbi pigliare amicitia. Piglia amicitia fra le p̄sone che nō thabbi apētīr hauerli tolti p̄ amici. Lauita dellamico reputa esser tua gloria. Diceua ācora dua cose essere molto cōtrarie alcōsigliō dellhuomo deliberare p̄sto & lra. Il beneficio tāto e piu grato q̄to il fai piu presto. Et domādato Bias quale e il piu īfortunato huomo che sia: Rispose colui che non ha potētia alla v̄sita. Essendo Bias una uolta insu una nauē ī una gran tēpesta co marinari che erano captiui huomini quegli marinari chiamauono glidii che gli desino salute: Bias disse loro: Tacete a tali adimādite che glidii non uisentano che uoi siate qua in mare. Domādato che cosa e quella che e piu amara: Rispose il sostenere lamutatione della fortuna. Vixē Bias altēpo di Sedachia Re digiudea.

Capitolo VI
A Leobolus p̄ho uno de septe saui di grecia fu di Caria: & hebbe origine da Hercole: & fu di corpo fortissimo & bello. Et ādo in egypto p̄ imparare philosophia. Costui fece tale domāda sottile secōdo che narra Laertio: Chī e colui che e padre di dodici figli che ognuno di q̄sti, xii. nba trēta dissimili: la meta biāchi & la meta neri: sono mortali tuēti si corrōpono & uēgono meno. Et diceua lui q̄sto tale padre esser lāno che ha dodici mesi: & generalmēte ognuno di q̄sti ha trenta di o circa.

Di qlli parte nelsono neri cioe lenocti: & parte biachi cio
e igiorni. Hebbe qsto philosopho molte buone sententie
cioe lefigluole che hai amaritare fa che p eta sieno uirgi
ni: ma p prudētia & itellecto sieno dōne. Fa bñ allamico
a tale che tiduēti piu amico: & studia farti amico il tuo
inimico. Piu siede temere lainuidia degliamici che de ni
mici: pche la iuidia degliamici e piu celata & occulta.
Ma qlla d nimici e apta & manifesta: & qto lbūo meno
teme tātō piu facilmente singāna. Piu studioso debbe esser
lbūo dudire che di parlare & hauer lalingua sēp pmpa
a laudare che a uituperare. Proprio officio della uirtu e
esser alieno da ogni uitio & fuggire la iustitia. Alla re
publica sēp ben cōsigliare Leuolupta raffrenare. Cō uio
lencia niēte opare. I figliuoli bñ amaestrare: le inimicitie
sēp leuar uia: Quādo elci fuori di casa: pēsa a qllō che tu
hai a fare. Et qñ torni pēsa aqllō che tu hai facto. Nō si
debba hauere troppa diuēsticheza cō lamoglie. Se il tu
o seruo tidice īgiuria p inebrieta nō lo bāctere: ma tieni
de modi che nō shabbia a inebriare. Quādo hai a tor mo
glie pigliala de tuo pari. Quando se in prosperita habbi
lanimo uile: & habbi patiētia alle mutatiōi della fōtuna
Visse Clebolus altēpo di Sedechia Re digiudea: Mori el
sendo in eta danni lxx.

¶ Capitolo. VII.

Perander philosopho di Corinθο uno de septe
sapienti di Grecia & fu principe quasi di tucta
la :elquale per compiacere ad alcune
sue concubine amazzo lapropria donna: & di poi lecon
cubine fece ardere raueutosi del peccato suo. Lesue sen
tentie sono Non siede bba fare alcuna captiua cosa in que
sto mondo per danari: Ne siede bba guadagnare per uia
illicita. Etyranni se uogliono sicuramente uiuere: debbo
no essere meglio fōtunati di beniuolentia ch darne. Nel
la prosperita sia modesto: nellauerlita sia prudēte. Disse
etiandio eldominio popolare esser miglior che nō e laty

rannyde. Leuolupta sono corruptibili: & gli honori sono
immortali: Sia equale a tutti gli amici: etiamdio quelli
che sono infelici. Obserua quello che imprometti. Non
usare parole brutte & ihoneste: & nel parlare guarda che
non habbi a riuelare li secreti dalcuno. Non solamēte pu-
nir si debbe quelli che peccano: ma etiamdio chi desidera
peccare. Exercito latyrannide anni quaranta: benché se-
condo Eraclide furono dua Periandri: uno tyrāno: laltro
phylosopho: ma tutti adue cugini. Visse latempo di Se-
dechia Re di giudea. Mori essendo in età d'anni lxxx.

¶ Capitolo VIII.

2 Oroastes philosopho fu secondo che scriue Isido-
ro nelle thimologie Re de batriani: elquale uno
Re de syri lamazzo in bactaglia. Costui al nascimēto fu
il primo che risse. Costui fu il primo huomo che seppe ar-
te magica: laquale arte Democrito philosopho adempie
& mōstro a molti suoi discepli. Costui fu altēpo di Tha-
re padre di Abraam.

¶ Capitolo VIII.

A Nasimander philosopho milesio fu discepolo di
Thales philosopho & maestro di Anasiennes fi-
losopho. Costui fu grande astrologo: scripse i a-
strologia gran cose. Costui disse essere innumerabili & i-
finiti mondi. Et descripse el circuito del mondo: & ordi-
no la spera. Visse altempo di Cyro Re di persia: o uero di
Policrate Re de sāmi.

¶ Capitolo X.

A Nacharse philosopho di scythia figliuolo di Re
& la madre fu greca. Costui seppe la lingua syria
& la greca. Costui non essendo forte: ma hauēdo
uolonta di imparare senando in Athene: & udi sotto Solo-
ne philosopho. Sono dilui molte belle sententie cioe: La
uigna porta tre granella in uno acino duua: cioe luno di
giocondita: laltro di imbriachezza: & laltro di merore &
ansietà. Et dimandato quanto fuslen dilungi dalla mor-

te coloro che nauicano: & innanzi che rispondesse diman
do quanto puo esser grossa una naue? & essendogli rispo
sto quattro dita: disse coloro che nauicano essere dilungi
dalla morte quattro dita. Dimandato qual naui son piu
sicure: rispose quelle che sono peruenute importo. Dimā
dato chi e piu o imōti o iuiui? rispose lui domādādo ina
uiganti traquali siede bono numerare: gli fu risposto tra
uui: Rispose lui mentre che nauicano sono alcōto de mō
ti che uanno sopra labyfso: ma finita la nauicatione quā
do uengono in terra sono morti risuscitati da morte a ui
ta. Essendo lui in athene gli fu rimprouerato da Aetico
dicendoli ua che tu se barbaro di scythia. Egli rispose la
mia patria fa uergogna a me: ma tu fai v̄gogna alla pa
tria tua. Diceua che meglio e hauere uno amico egregio
che molti gregarii & cōmuni. Dimandato che cosa e q̄lla
che e buona & captiua & e con gl'huomini? Rispose la lin
gua. Dimandato che cosa e la corte doue si piatisce? Rispo
se uno luogo d'eterminato a ingannare il compagno. Essē
do Anacharsi in grecia diceua di tre cose marauigliarsi.
La prima che igreci faceuano leggi contro a coloro che
faceuano & diceuano ingiuria & honora uano gliscerimi
dori che ogni di si dauano delle busse. La seconda che si pu
niua colui che diceua bugia in secreto & mani festamēte
no. Laterza che igreci lassauano el fumo insu i monti &
alla cipta portauano ilegni. Trouandosi una uolta Ana
charse in uno conuito doue sendo da uno giouanecto in
giuriato gli disse: Odi tu: se hora che tu se giouane nō so
porti el uino. quando tu sarai uechio ticonuerra bere del
acqua. Costui secondo Labertio trouo lancora: & fu iuē
tore della ruota da fare i uasi di terra: Et dapoi tornando
sene in scythia uolendo mutare le legge della patria sissō
zo fare obseruare quiui gli statuti & ordinamenti dalla
cipta d'athene: & che uno suo fratello mosso ad inuidia

lucife andando a casa: il quale morendo disse per la patiētia
in grecia sono stato saluo: ma per la inuidia nella propria
patria perisco. Fu huomo di gran continentia & uirtu.

Capitolo XI.

Mison phylosopho dicreta & secondo alcuni fu nu-
merato fra li sette sapienti di grecia. Costui per
potere attendere & dare meglio opa alla philosophia ha-
bito nel deserto in lacedemonia: & una uolta passando u-
no per quel deserto & acaso trouandolo uide questo phylo-
sopho ridere. Costui dimando il phylosopho perche ride-
si: Rispose Miso: Io rido per gran letitia: perche sono in
questo deserto solo: che se io fossi tra gli huomini ogni ca-
gione da ridere & di godere misarebbe tolta: Disse che le
cose non si debbono cercare dalle parole: ma le parole dal-
le cose. Visse anni. lxxvii.

Capitolo XII.

Epinemides phylosopho da chreti essendo lui pic-
ciolo fanciullo fu mandato dal padre aguarda-
re le pecore: & andando lui in una grota sador-
mento: & dormi anni. xv. Et destandosi poi cerchaua le pe-
core pensando poco hauere dormito: & non trouando se-
nando: & uide ogni cosa essersi mutata: & essere in poter
daltrui: & andandosene uerso el castello senando uerso la
casa sua propria: & non trouaua persona che lo riconosce-
ssi saluo il suo fratello gia diuentato uecchio: & finalmen-
te riconoscendosi insieme seppe lui tutta la uerita. Fu Epi-
menide huomo accepto agli dii. & essendo pestilentia in
athene gli fu risposto che douessino fare grandi sacrificii
agli dii per far cessare quella pestilentia. Allora ueden-
do gli atheniesi la fama di Epimenide mandaron una ue-
loce naue nella sola di chreti per lui: come huomo che era
in gratia degli dii & molto apto a sacrificii: il quale uenē-
do & sacrificando purgo quella cipta dalla pestilentia in
questo modo: cioe: che pigliando dua pecore luna bianca

& l'altra nera a uno luogo largo fuori di athene: & qui uel
le lascio andare doue uoleſſino: & comando a coloro ch' do
ueſſino por mente doue queſte pecore ſi fermaſſino: & q
ui fuſſino amazate per ſacrificare: & coſi paſſo la peſtilen
tia. Onde in memoria di queſto atto fu facto uno altare
a dio ſanza nome: forſe uolendo intendere quello idio eſ
ſere quel philoſopho. Dicono alcuni coſtui eſſer uſato pi
gliar cibo dalle nymphe. I cretenſi gli ſacrificauano come
a dio. Fu peritiſſimo delle coſe future: onde prediſſe mol
te coſe. Riſerſce Theopompo nelle coſe mirabili di Epi
menide che bedificando un tempio in honore delle nym
phe fu udiſa una uoce da cielo: Non alle nymphe ma a Gio
ue. Gran quantita di danari che gli furō donati lui dono
agli athenieſi: cioe al cōmune della republica: & poi fece
publichare la pace fra gli athenieſi & icretenſi & poi ſitor
no in creta. Il re di creta offerendo a qſto philoſopho grā
quantita di danari per inducerlo a fare un tradimento: co
ſtui fece chiamare gli ambasciadori del Re di perſia in ſu
lhora che lui deſinaua: & in ſu la tauola non era altro che
uliue: & ſi gli diſſe. O ambasciadori uedete ſe queſto ui
par d'ſinare da traditori. Viſſe Epimēide āni. c lxxxviii.
ſecondo icretenſi: ſecondo Xenophanes. c liiii. Coſtui ſcrip
ſe la edificatione di Argos: & la nauigatione di laſone in
colcho. Fu il primo ch' fabricaſſe etempli degli dii. Scrip
ſe del Geneſi & del naſcimento del uino uerſi cinque mi
lia: & in philoſophia noue milia cinquecento. Scripſe an
cora della lealta di cretha. Fece fare uno magnifico tem
plo in athene al nome degli dii. Vixit altēpo di Salamone

Capitolo

XIII

Perecides philoſopho di ſyria diſcepolo di Pittha
co ſcripſe ſecondo che narra Lbaertio della natu
ra degli dii: & narraſi di lui molte coſe notabili: fra laltre
eſſendo coſtui una uolta nellito del mare uidde una naue

b

laquale andaua con una grande tranquillita disse quella
douerſi affogare & incontinente quella naue in ſua pſen-
tia affondo. Diceſi ancora di lui che beendo dellacqua dū
pozo diſſe che ide a tre di doueua eſſere un gran tremuo-
to: & coſi fu. Soleua dire a lacedemoni che ne loro ne lari-
ento ſidebbe honorare. Ancora eſſendo una uolta infer-
mo & eſſendo dimadato da Pythagora come lui ſtaua eſ-
ſendo gia conſumato per uecchieza & per grande infirmi-
ta non gli fe altra riſpoſta ſe non che gli moſtro ildito. &
diſſe al corpo pare. Dice ancora Iſidoro nelle thimologie
che anticamente ſi daua piu opera aluerſo che alla proſa
ma il primo che uſaſſe oratione in proſa fu Ferecide & da
lui uennero poi tutte le eloquentie. Fu maestro di Pittha-
gora. Viſſe al tempo di Thales: al quale molte epiſtole ſcrip-
ſe & Thales allui: & andado nell'isola di delpho ſigitto ſe
medeſimo del mote corciro. Alcuni altri dicono che mo-
ri di pidocchi. Scripſe del principio di tutte le coſe.

Capitolo XIII.

H Omero philoſopho & poeta di aſia uiſſe in greci
a al tempo che Saul era Re diſdrael. Diceſi di Ho-
mero nel primo libro di policreto che eſſendo ppoſto una q-
ſtione da certi peſcatori non ſi poteſſo per lui ſolue per ugo-
gna di ſe ſteſſo ſi mori: la quſtione fu queſta che andado
un di Homero a ſollazo per laruua del mare tuoto penſo
ſo certi peſcatori uelendolo cominciorono a ridere: lui gli
dimando perche rideſſino: i peſcatori riſpoſono in queſto mo-
do cioe: Quello che noi habbiamo preſo non habbiamo: &
quello che non habbiamo preſo habbiamo: intendendo loro
de pidocchi che haueuano adotto: & quelli che haueuano
preſi haueuano gia ammazati & non gli haueuano: & que-
gli che non haueuano preſi ſe gli haueuano adotto: ma Ho-
mero ſi penſaua ſopra de peſci: & penſaua come queſto ſi
poſſe fare: & diceſi per queſta grande amaritudine ſi mo-
ri. Viſſe anni, c. viii. Di Homero dicono gli ſtorioſographi

che lui di uirtu & di eta non solamente de poeti ma etiã,
dio de philosophi merito essere chiamato principe: per-
che fu inãzi aglialtri de quali fa memoria. Et che lui dis-
se piu chiaramente: & piu ornatamente explico. Scrisse
della destructione di troya in uersi heroici libri. xiiii. &
chiamano quella opera Illiade. Fece ancora unaltra ope-
ra & chiamolla odyxea. Imperoche parla degli errori di
Vlixee. Visse altempo di Saul re di giudea.

Capitolo XV.

L Igurgo philosopho Re di lacedemonia cipta in
grecia. Dicoftui narra Trogo Pompeo & Giu-
stino nel quinto libro che essendo principe di lacedemonia
ristitui la signoria a un suo figliuolo chiamato Carillo: il
quale fu noto dapoi la sua morte. Costui fece molte leg-
ge: ma diciasuna fece la experientia a se stesso. Diuise la
administratione della republica i questa forma che creò
certi re sopra i facti dellarme: & magistrati p far giustiti-
a: & senatori per conseruare le legge: & le potesta al popo-
lo di poter crear tuete queste cose. Ancora diuise posselli-
oni tra eciptadini equalmte: accioche luno non fusse piu
riccho che unaltro: & comando che se luno uolesse inuitar
laltro lo inuitasse publicamente in presentia dogni perso-
na. Volle ancora che tueti egiouani non potessino usare
tueto lanno altro che una uesta & di non mangiare cibi
troppo delicati. Volle che ogni cosa nõ sicoperassi ad ana-
rit: ma con altre cose faccendo baratto. Efanciugli faceua
nutrire in uilla & lauorar la terra: faceua che dormendo
nõ tenessino nulla sotto: ne mägiasino minestre: ne pma
tornassino alla cipta che nõ fussin buoi facti. Volle an-
cora che ledone simaritassino sãza dota: & che iuechi fussi-
no honorati piu che i padri. Et accioche lesue legge si do-
uessino sempre obseruare fece giurare iciptadini di mai
non mutare i suoi ordinamenti insino atanto chlui tornasse.

bz

Allhora finse uolere andare alloratorio di Apollo per fa
pere dallui se sidoueua leuare o agiugnere alcuna cosa aq
ste legge: & partitosi ando in cretha sanza andare allora
torio predecto: & quiui uolontariamente stette tucto il
tempo della sua uita confinato: & morendo comando ch
le sua ossa fussino gittate in mare: accioche per aduentu
ra non fussino portate i lacedemonia: acioche i lacedemo
ni non trouassino scusa di romper le legge con dire costu
i e tornato o le sua ossa per lui: & secondo il giuramento
no siamo obligati alla obseruãtia di sue legge. Visse altẽ

Apo di Heliseo propheta. Capitolo XVI.

ANaximenes philosopho milesio discepolo di A
nasimandro & maestro di Parmenide & di Ana
xagora. Costui trouo laragione di molte cose: ne credeua
ne negaua gli dei: & diceua laria no essere facta dagli dei
ma laria hauer facti glidei. Diceua Valerio che sapendo
Alexandro che Anaximenes doueua uenire dallui: egli
giuro fare lopposito di quello che adimandasse: laqual co
sa conoscendo Anaximenes domando che Alexandro do
uesse diffare lacipta di lampfaco: & cosi Alexandro per fa
re lopposito della sua domanda laconferuo. Et i quel mo
do fu liberata quella cipta. Costui fu al tempo di Ciro re
di persia: & non poco doppo che fusse diffacto Dario da

Alexandro Capitolo XVII.

Pythagora philosopho dellisola di samo fu figlio
lo di mercatante secondo che riferisce Laertio &
Giustino: il padre del quale sichiamaua Matuto o uero
Marmaco: & per la uolonta grande del sapere: prima al
greco studio dette opera: & dipoi per imparare astrolo
gia in babillonia senando: & quiui ualentissimo diuenne
Dipoi in cretha & in lacedemonia per conoscere le leggi
sitorno. Dipoi nella cipta di Geronia ne uenne: laquale e
ra habitata da gente luxuriosissima: & quella con gran

diffima honesta riducendola ordino che ledonne douessi
no lassare liloro ornamenti: & altempio di Giunone rap
sentargli. Costui trouo lamusica al suo de martelli: & ple
corde degli instrumēti che sonauano. Da questo medesi
mo Pythagora il degno nome di philosophia fu chiama
to: pche essendo pma i philosophi detti sapiēti: & Pytha
gora essēdo dimandato che intēdeua di fare: Rispose esser
philosopho cioe studioso & amatore della scientia & sapi
entia. & nō uolle dire lui essere sapiente: pche sarebbe sta
to segno darrogantia. Narra ācora Tullio nelle tuscula
ne che uenēdo Pythagora dināzi alre Leontio ornatamē
te dināzi allui parlo: diche Leontio marauigliatosi ditā
ta eloq̃tia: domādādo inche arte lui desse opera: alquale
Pythagora rispose non sapere arte nessuna: ma ch lui era
philosopho: & allhora Leōtio marauigliatosi della rispo
sta lodimando che fussino q̃sti philosophi & inche fussino
differēti dagli altri: Rispose pythagora che lauita degli
huomini e simile alla congregatōe degli huomini che si ra
gunano agli giuochi che si fanno in grecia: ne quali giuo
chi molti uengono per hauer uictoria: altri per uedere:
altri p uendere & cōpare. Hor cosi gl huomini uengono
in q̃sta uita che molti uiuono p hauer gloria: molti per
guadagno: molti p conoscere la uerita delle cose: & che se
guono la sapientia: & questi ultimi sono i philosophi. An
cora Pythagora quando molti fanciulli correuano ad im
parare dallui quelli solamente uoleua riceuere aiquali la
natura haueua concesso solamente bellezza di uiso: dicēdo
che presummeua q̃lli essere piu sottili di ingegno: & si gli
commetteua incontenente che infra cinque anni nessuno
douesse parlare: & solo douesse stare audire quello che gli
altri dicessino. Comandaua atucti i suoi discepoli che ilo
ro danari fussino cōmuni: & ogni cosa cōmunementete
neuan: & communemente uiueuano: & fra loro era una

inseparabile amicitia: con tucto q̃sto gli amaeſtraua Pi-
thagora. Onde riferiſce Valerio che dua giouāi cioe Da-
mon & fezias diſcepoli di Pithagora furono ſi grandi a-
mici che eſſendo luno d'loro condannato a morte da Dio-
nyſio tyrāno di ſyracufa di ſicilia: & domādādogli digra-
tia che inanzi alla ſua morte lo laſciaſſi andare a caſa p or-
dinare i facti ſuoi: Dionyſio fu contento ſe gli deſſi buo-
na ſicurta: & colui per ſicurta gli dette il compagno. Et a-
preſſandoli il tempo che lui doueua tornare ogni huomo
ſtimaua che l'amico che era entrato i ſicurta fuſſe una be-
ſtia: ma lui nō credeua queſto anzi confortaua ogni hu-
mo che il ſuo compagno tornerebbe: & uenendo l'hora ec-
co il ſuo compagno ritornare per hauer la morte: & diſſe
a Dionyſio che faceſſe di lui q̃llo che gli piaceſſe pur che
il ſuo compagno che era entrato in ſicurta fuſſi liberato.
All'hora Dionyſio uedēdo tanta amicitia tuctadua libe-
ro: & prego tuctadua che ſi degnaffono riceuere il decto
Dionyſio nella loro amicitia. Diceua ancora Pithagora
tucte queſte coſe douere cacciare uia l'huomo da ſe cioe:
infermita del corpo: ignorantia dell'anima: luxuria del-
uentre: romor di cipta: diſcordie di caſa: & da tucti che
reggono ſi debbe uſar temperantia: & l'huomo debbe ha-
uer cura de facti ſua dua uolte il di: cioe la ſera & la mat-
tina: la mattina per quello che ha affare: & la ſera per q̃l-
lo che ha facto diligentemente examinare. Dice ancora
niuna coſa douerſi tanto riuerire doppo idio quāto laue-
rita. Diceua ancora doppo el fine dell'ira eſſer principio
di penitentia. Non e libero huomo chi ha ſuperbia. Co-
lui che e huomo perfetto il moſtra. Non puo eſſere buo-
no ad altri colui che non e buono a ſe ſteſſo. Non ſa parla-
re chi non ſa tacere. Dua maniere di lachrine ſono negli
cechi della femina: una di dolore: & l'altra di inganni. Di
mandato Pythagora ſe deſideraſſe eſſere ricco. Riſpoſe

io disprezo le riccheze lequali per la liberalita si perdono
& per auaritia simarisciono. Vedendo ancora Pithagora
una uolta uno ben uestito di panni pomposi ilquale dice
ua parole tristissime: alqle Pithagora rispose & disse odi
tu: o tu di parole simili a panni: o tu porti i panni simili
alle parole: V di dire a uno passandolo che piu presto uo
leua hauer affar con femine che con philosophi: & uoltā
dosi Pithagora disse. Ancora i porci stanno piu uolentie
ri nel fango che nellacqua chiara. Dimandato ancora ch
cosa e quella che nuoua in questo mondo: Rispose nulla.
Et dimandato che cosa e uera philosophia: Rispose il pē
sare alla morte: laquale ogni di siforza diseperare lani
ma dal corpo. Et disse tuete le cose di questo mondo doue
essere comunni cō gli amici. Pithagora fu il primo phi
losopho che dixे l'anima essere imortale. Ma erro dicēdo
che qdo una anima esce da un corpo che entraua in un al
tro corpo. Et fu ācora Pithagora ataranto ī italia audir
Archita philosopho tarentino. Finalmente senando in
methaponto: & quiui simori: & si fu in tanta ueneratōe
che doppo la sua morte fu edificato un tempio ī nome di
Pithagora doue come idio laadorauano. Vixit Pithagora
al tempo di Nabuchodonosor re di siria.

Capitolo. XVIII.

ANaxagoras philosopho di Asia studio inathene
anni. xxx. & abandonato le riccheze che haueua
nando quasi per tutto il mondo per imparare: &
essendo una uolta ripreso che lui lasciaua la patria leuata
la mano in uerso il cielo dixе. Io non chieggo altro che la
mia patria: mostrando il cielo inaximamente: quando heb
be cerchato molti luoghi si ritorno alla sua patria: & tro
uando le suo possessioni tuete distructe nhebbe grandissi
ma letitia piu che se fussino state bene in ordine: Et
essendogli annuntiata la morte del figliuolo.

b iiii

Rispose lui: Io sapeua bene che egli era mortale, onde nō
 menera marico hauēdo la natura facto il corso suo. Dimā
 dato ancora pche lui fusse nato inq̃sto mondo: Rispose p
 contemplare il cielo. Dipoi fu cacciato da athene: & essen
 dogli decto che lui era priuato degli atheniesi: Rispose ā
 zi essi sono priuati di me. Dice ancora Tullio nelle tuscu
 lane che essēdo Anaxagora uecchio fu domandato se uo
 lesse essere nella patria sua prima che morisse: Rispose ch
 no: imperoche p molte uie lequali poi tutte tornano in u
 na si ua all'inferno. Dimādato ancora chi gli parebbe allui
 essere felice in questo mondo: Rispose: Niuno dicerto di
 quelli che sono reputati felici: ma quelli che sono reputa
 ti miseri. Imperoche la felicitā non consiste nelle ricchezze
 & nelli honori: ma nel contento dell'animo. Vixē Anaxa
 gora āni nouantadua: & incharcerato dagli atheniesi fu
 dalloro auelenato: pche lui diceua che gli atheniesi Ado
 rauano il sole per idio: che il sole non era altro che una pie
 tra infocata: diceua che si doueua adorare per idio il crea
 tore del sole & non il sole Visse altēpo di Xerse re di persia.

Capitolo XIX

A Rates philosopho da Thebe discepolo di Dioge
 ne & distilphoe & maestro di zenone. Costui se
 condo che dice sancto Hieronymo nella terza epistola
 gitto ī mare una gran carica doro: dicendo partiteui pel
 lime riccheze da me: Io ui uoglio piu tosto affogare che
 uoi affogiate me. Costui ancora secondo ch riferisce Se
 neca nel primo libro delle epistole uedēdo uno fanciullo
 andare p uno luogo solitario lodimando quello ch lui fa
 cessi: Rispose fauello meco medesimo. Alq̃le Crathe phi
 losopho disse: Io temo che tu non ragioni con altri & di
 captiua materia. Costui disse che la fame doma la amore:
 & se non la fame il tempo. Capi. XX.

S Tilphone philosopho megarēse maestro di Cra

the & di Zenone principe degli stoici essendo presa la sua patria da nimici & abruciata & essendo lui ricco si partì senza portar nulla: & essendo dimandato perché quello facesse: rispose io ho tuoto il mio apresso di me. Hauendo preso Ptolomeo la cipta di megara sua patria molto honore questo philosopho: & dectegli gran pecunia perché andasse con seco in egypto: ma lui non ui uolle andare. Similmente Demetrio hauendo preso megara ordinò che gli fussi restituito tuoto el suo: & dicendogli esso Demetrio che gli desse per scripto tutto quello che gli era stato tolto lui rispose non hauere perduto niente del suo: perché niuno non gli haueua tolto la sua doctrina: onde per questo il re uolle essere suo discepolo. Capitolo. XXI.

Simonides poeta secondo che dice Valerio andò per il mare adriano a una riu: & quiui trouando un corpo duno huomo morto per pietà lo fece seppellire nella detta riu. Dipoi quello morto gli uenne & si gli apparue in sogno & si lamentò che per nessun modo el di seguente non douessi nauicare. Simonides così fece: non uolle montare in naue. In quel di seguente uolendo coloro nauicare s'affondò la naue: & tuoti gli huomini saffogorono: & Simonides si rimase saluo in terra per consiglio di quel morto. Essendo ancora Simonides in uno cōuito di molta gente dua giouani uennero alla porta ad mandarlo: & essendogli ciò decto si leuò da tauola per uedere chi fusseno costoro: & uscendo fuori delluscio non trouò persona: & incontinente la casa casò con tuoti coloro che uerono a cōuito: & così tuoti si morirono excepto che Simonides che si trouò di fuori. Essendo dimandato Simonides in che modo si può fuggire lodio degli inuidiosi Rispose: senò si fa cosa uirtuosa & magnifica. Dimandato che è facile a uno uecchio: Rispose fare beneficii. Diceua ancora Simonides che più sicuramente si tace che non si par

la: ne mai per suo tacere non fu ingannato: ma p parlare
fi: La fortuna spesse uolte abādona gl'huomini uirtuosi:
ma la buona speranza mai nō gli abandona. Haueua Sino
nides anni, lxxx, & faceua optimi uersi con gl'altri poeti
& dicio haueua gran gloria. Vixit al tempo di Manasses
Re de giudei.

Capitolo XXII.
Archita tarentino fu maestro di Platone & disce
polo di Pithagora. Costui pote tanto con la sua
eloquentia che con una sua epistola libero Platone delle
mani di Dionysio tyranno che amare louoleua. Fu q
sto Archita di grandissima admiratione in ogni genera
tione di uirtu: in modo che da suoi ciuitadini septe uolte
fu facto prefecto: conciosia che per statuto fusse prohibi
to imperare piu che uno anno. Diceua nessuna pestilētia
esser stata data all'huomo piu ch' lauolupta del corpo. Et
come idio niuna cosa dette all'huomo tanto prestamente
quanto lo intellecto: cosi a questo dono diuino non ue co
sa cōtraria piu che lauolupta: la qle mētre che lo itellecto i
gombra niuna cosa puo imaginare. Diceua ācora Archi
ta che se uno montasse in cielo & di la su considerasse la na
tura delle cose di questo mondo & la bellezza delle stelle &
la influentia de pianeti non parrebbe allui cosa suaue se se
co non hauesse uno amico: o compagno o altra persona a
cui lopotesse conferire. Essendo Archita secondo che rife
risce Valerio forte adirato contro a uno suo famiglia gli
dixit. Io tidarei gran supplicio & si tigastigherei se non
chio sono adirato: Onde piu presto uolle lasciare il male i
punito che per ira punirlo piu chel douere.

Capitolo XXIII.
Esopo adelpho poeta greco della ciuita di Athene
huomo dalto ingegno & prudente il quale finse
molte fauole nobili: le quali poi uno chiamato Romulo

le traslato: sono di gran sententia. Fu morto sotto il regimento nel primo anno del re Cyro Re di persia.

Capitolo XXXIII.

Z Enon philosopho di cypro o uero eurigese discepolo di Crathe philosopho fu il primo che trouasse la secta degli stoici: & fu maestro di Socrate. Vixeani c vii. & mai fece altro che studiare. Costui secondo che narra Valerio non potendo stare nella propria patria senando nella cipta dagringentia laquale era molto molestata dalla crudelta di Phallari tyrano: & sforzossi di trarla delle mani di quel tyranno: & non potendo con sue parole mitigarlo tracto con molti figliuoli di gentili huomini che in essa cipta erano duciderlo: laqual cosa uenne a notitia del tyranno: & hauendolo facto pigliare nel mezzo della piazza & martirizandolo crudelmente & dimandando di coloro che erano partecipi nel tractato Zenone philosopho mai non manifesto niuno di quelli: ma disse che erano epiu fedeli & intrinsechi suoi amici. Di che gli rende sospetti: & non curado della corda pendendo comicio a gridare & confortare tutto el populo che lo douessino uccidere: & cosi fu facto. Onde in quel punto quel tyranno fu lapidato. Riferisce ancora Seneca nellibro della tranquillita dellanimo che essendogli annunziato tutta la sua roba essere presa: senza hauerne passione alcuna disse: la fortuna uuole che io possa piu liberamente philosophare. Le sue sententie sono queste. Quello che e detto a te solo non riferire ad altri. Il captiuo huomo che dolcemente fa uella sappi lui essere infermo danimo. Zenone ancora a uno che parlaua troppo disse. Se tu parlassi con gliorechi tu tacaresti. Dicendo un bel giouane che non gli pareua doue amare iphi: gli rispose zenoe. Niua cosa sarebbe a uoi belli giouani piu infelice uededo una uolta uno scolar che andaua per la uia gonfiato & con superbia gli disse:

per essere grande non tistimero pero buono : ma se sarai
buono tistimero grande. Niuna cosa diceua esser piu o-
diola che lasupbia i ogni grado:& maxime ne giouani.
Conueniente cosa e a ogni huomo maxime agiouani usar
forma honesta nel habito: nel andare:& nel uestire. Grā
pdita e iltempo perduto. Dimandato che cosa e bellezza:
disse essere fior di uoce. Parlando una uolta uno assai co-
se disbōeste: Zenone disse: Nō adaltro fine lanatura ci ha
facto dua orecchie & una bocca se nō pche udiamo assa
i & parliamo poco. Furono octo zenoni. El pmo sichia-
mo cleāte. Elsecōdo fu qsto: del quale si dice al presente.
Elterzo da rodi. El. iiii. historico ch scripse ifacti di Pir-
ro & de cartagiesi. El. v. fu discepolo di Crisippo. El vi.
fu Herophileo medico. Elvii. fu grāmatico. Lo viii. fu
filosopho sidonio philosopho epicureo:& lamaggiore p-
te diloro furono discepoli di questo Zenone cithico di ci

pri. Capitolo. XXV.
Gorgias philosopho leontino difficilia studio in a-
thene:&fu huomo sapiētissimo & maestro di So-
crate:& secondo che dice Valerio naque nella bara o to-
cathalecto nelqle era sua madre essēdo portata asepellire
ilquale fece subito una uoce udita da molti essendo apta
lamadre Gorgias si trouo uiuo. Hebbe una moglie mol-
to gelosa duna schiaua bellissima laquale Gorgias si tene-
ua. Costui piu & piu uolte hebbe adire che uoleua bene
rispondere ad ogni questione che gli fusse posta o propo-
sta improuiso. In honore di Gorgia igreci feciono fare u-
na statua doro nel tempio di Apolline. Visse anni c vii.
ne mai fece altro che studiare & essendo nel punto della
morte disse: Io ho grā dolore: non perche io lassī questo
mondo: ma perche io muoio hora che io cominciau a
sapere.

Capitolo

XXVI

Socrate philosopho di Gorgia dimandato una
y uolta perche cagione enon conuersaua in piazza:
Rispose quello che si fa in piazza io non farei: & q̃l
lo che fo io nō sipuo fare i piazza. Diceua ācora che ilbuo
mo sidouerrebbe portare uerso el padre come il padre uō
rebbe che ifigliuoli si portassino vso lui: Quello che tu ri
puti esser male & uituperoso adoperare: lo debbi ancora
riputare uergognoso a dirlo. Non sipuo far male che nō
si sappia & se pur tu lo fai che altri non losappia: a te me
desimo non lo celerai mai: & pero tu tidebbi emendare:
perche ognuno e apto acredere cosi il falso come il uero.
Habbi piu timore del mal fare che del danno. Il malbuo
mo teme dimal morire: ma il buono teme il mal uiuere.
Quando fussi in picolo di morte uogli piu tosto ben mo
rire che mal uiuere. Nelli tuoi uestimenti non esser trop
po magnifico: ne hauere troppa cura di uestirti. Debbi
disprezare gl'huomini solleciti in acquistare danari & spe
tialmente se non gli fanno usare: & questi tali sono simili
aquelli che hanno uno gran cauallo & buono & non lo sã
no caualcare. Habbi in odio cosi colui che ti lusingha co
me colui che tinganna. Assai uiuerai uirtuosamente se a
merai lascientia. Non ridere spesso ne parlare superba
te. Serba piu una parola deposita che altra cosa ancora a
te deposita. Non uoler prima hauer amicitia con alcuno
se prima non sai come se portato con gl'altri suoi amici:
& quello che agl'altri ha facto quello habbi acredere chã
fara a te. Sia tardo apigliar amicitia: ma se lhai p̃sa deb
bi perpetualmente obseruarla. Tanto male e a non haue
re alcuno amico quanto ha vne molti & lassargli: De tuoi
amici fa che dica sempre bene. Loro sipruoua nel foco
& lamico nelle aduersita. Vsa lamico discretamente. Nō
aspettare che lui ti prieghi: se conoscẽdo la sua uolonta lo
puoi seruire. Ricordati degli amici che ti sono dilungi co

me di quelli che tisono dapresso & presenti. Come e male
essere uinto da nimici così e male esser superchiato da be
nefici de gli amici. Fa bene abuoni: perche dalloro non si
debbe aspectare senon premio: ma colui che fa bene acap
tiuui huomini e simile acolui ch' nutrica icani altrui: iqua
li così dipoi abaiano contro acolui che gliba nutriti co
me contro agli altri. Così il captiuo huomo nuoce a colui
che glifa bñ come acolui ch' glifa male. Ināzi che tu hab
bi a fare uno tuo facto tardi delibera: ma poi che tu dili
berato hai nō tardare di nādarlo ad executione. Quādo
uoi di nādare cōsiglio ad altri guarda pma bene se sa cō
sigliare sestesso & poi di nādagli el cōsiglio p te. Visse al

P tempo del re Asuero. Capitolo XXVII.
Prothagora sophista di abderita discepolo di De
mocrito uisse in atbene oue tutti i suoi libri furo
no abruciati. Costui fu il primo che diffini le parti del tē
po & che trouo il modo di argumentare & disputare in lo
ica & compose molte opere Secondo che narra. A. Gelio
un giouane chiamato Euathus simisse cō Prothagora a i
parare arte oratoria pur che la prima causa che hauesse a
orare lui uincesse: & essendo lui ualēte Prothagora glico
mincio adimandare il suo lecito salario che gli haueua pro
messo. Euathus nego douergli dare alcuna cosa. Impero
che non era adempiuta la conditione sotto laquale lui gli
haueua promesso la dēta quantita: cioe la prima causa o
piato lui uincessi. Prothagora dinanzi agiudici allegaua
che in ogni modo lui doueua hauere questi danari: pero
che se la sententia hauesse data contro a Euathus diceua
per questo Prothagora doueua hauere el suo salario: & se
Euathus etiam uincesse douerebbe hauere il suo salario
imperoche sarebbe uenuta la cōditione sotto laquale gliel
promesse: Dall'altra parte mostra Euathus in ogni mo
do non esser tenuto se lui uincesse quanto se lui perdesse:

se uincesse no: perche haueua la sententia absolutoria per
se: se perdesse no: peroche non era adempiuta la conditio
ne sotto laquale gli haueua promesso el salario. Allhora i
giudici che haueuano a sententiar e ueduto el caso dubbio
so deliberorono non sententiar. Visse Prothagora altem
po del re Assuero. Fu etiadio unaltro Prothagora astro
logo & unaltro philosopho stoico. Capi. XXVIII

A Hrisippo philosopho stoico di eliopoli dicilicia
soleua dire secondo che narra Seneca nella episto
la nona: Lhuomo sauo non ha bisogno dicosa al
cuna & molte cose allui sono necessarie. El pazo e tucto il
contrario. Chrisippo uisse oltre a lxxx. anni: & intenden
do che lanima nellaltra uita non muore mai lui stesso sa
mazo per andare aquella immortalita. Fu nel principio
della setta delli stoici equali hebbono molte sententie cioe
Quelle cose solamēte sono buone che sono honeste. Nessu
na cosa manca allhuomo uirtuoso: peroche colui e sauo
& ricco che uiue uirtuosamente. Diceua ancora che il be
neficio che fa luno amico allaltro sa somiglia algiuoco dila
palla: ilquale e che se colui che lamanda non lamanda
bene il compagno suo non lapuo ben corre: & cosi casca il
suo bene se non e ben donato & ben riceuuto tucto sipde

Capitolo XXIX.

Socrate philosopho dat bene suopadr fu maestro
di taglio: & sua madre leuaua efanciulli qdo na
scuano: fu discepolo di Archelao & maestro di Platone
Fu il pmo che trouo lethica & ado p tucte le parte del mo
do mentre che uixe per iparare. E opinione che lui fus
se sapientissimo & hebbe piu scientia dhuomo del mon
do: & per ben che a sua di non hauesse pari sempre deside
raua disapere piu & sempre diceua se non sapere nulla ri
specto alle cose che gli pareua non sapere: Sempre diceua
una cosa so che io non so. Costui fu tanto studioso se
condo che dice Seneca a Lucillo in una sua epistola che

piegaua la philosophia a quello che lui uoleua. Et dice a-
cora Tullio nelle thusculane ch Socrate fece uenir la phi-
losophia da cielo in terra per insegnarla al mondo & per
insegnare la immortalita dell'anima & la mortalita del co-
po & la caducita delle cose mondane. Fu Socrate huomo
castissimo & giusto & tato morale che tutti i philosophi
diceuano Socrate esser piu diuino che humano. Dice an-
cora, A. Gelio che Socrate piu uolte fu trouato quando
si leuaua il sole infino all'altro di quando il sole si leuaua sta-
re fermo senza muouer mai el corpo niente: imaginando
sempre & philosophando. Fu di tanta tēpatia che mai si
legge di lui esso hauer facto disordine. Diceua Socrate ch
molti huomini uoleuano uiuere per mangiare & bere: &
lui mangiua & beua per uiuere. Fu di tanta admirabil
patientia nelle aduersita ch piu uolte disputando hebbe
di brutte mazate: & ogni cosa con patientia sosteneua: do-
de una uolta uno gli die un chalcio: & essendo dimandato
perche lui non si turbaua: Rispose: Se uno alino mi desse
un calcio credi tu per questo che io lo facessi conuenir: p-
che adunque non haro io patientia a colpi de' gli animali
rationali. Quando lui haueua grande ira poco o nulla sa-
ueueuano legente che lui fusse adirato. Essendogli detto
ancora che uno gli haueua detto molte ingiurie: Disse e
gli non dice a me: peroche niuna di quelle cose che lui di-
ce e in me. Diceua ancora Socrate che alcuna uolta e buo-
no farsi dir mal di se: pero che dicendosi el uero l'huomo
si induce a corregger si & se non dice il uero l'huomo si deb-
be guardare di non incorrere i tale errore che faccia uer-
tieri colui che lo giuria. Ancora diceua Socrate che l'huo-
mo ingiuriato di parole mai si adira se non quando gli uie-
de detto il uero: & quando gli e detta la bugia non sene deb-
be curare: & fare che colui chel dice resti bugiardo. Vna
uolta uolendo quelli dar bene a crescere la cipta: la quale p-

le gran guerre & pestilentie passate era forte diminuita
ordinorono che ognuno habitasse in athene di quelli del
contado: & ordinorono che ognaltro forestieri ch' uollesse
habitare i athene: o anco ciptadino douessi torre dua mo
glie. Onde Socrate sendo cōstretto da questo decreto tol
se Xantippa & Amitro nepoti di Aristide philosopho:
lequali donne spesse uolte litigauano insieme di Socrate:
onde Socrate ledileggiua & beffegiaua che per lui doues
sino questionare: imperoche lui era bruttissimo di corpo
col naso scemo & con latesta calua: & col collo & spalle pi
lose: & co capelli inorninati: & con legambe & ipie stor
ti: & con lebraccia corte: & che per lui ledece sue donne
contendessino. Vltimamente incontro a socrate tucta du
a nandorono con gran furia & si locacciorono fuor dica
sa: & ritornando poi Xantippa una delle moglie gligit
to insu latesta una quautita dacqua brutta: per la quale
Socrate tucto imbrattato scotendosi niente altro disse se
non io sapeuo ben che naturalmente dopo ituoni uiē lac
qua. Et essendo ancora dimandato da Alcibiade philoso
pho pche lui cosi sosteneua Xantippa sua moglie: Rispo
se per insegnarle udire con patientia q̃llo che glifusse dec
to fuori dicasa. Dimandato ancora da Alcibiade perche
lui cosi sosteneua legrida di Xantippa: Rispose io sono si
ausato dudire patientemente legrida della moglie come
coloro che cōtinuamente odono le ruote del mulino: & co
me tu patientemēte odi leuoci delle oche tue: & tanto piu
che decte oche non fanno a te se non oche & polli & buo
ua: ma Xantippa mifa de figliuoli. Hebbe Socrate figluo
li di Xantippa: ma piu simigliauano a Xantippa che al
lui che egli patientemēte uixe. Ancora lui disse a uno suo
seruo ilquale lo fece adirare: Io tighastigherei se non che
io sono adirato. A robolo re di persia pregbo Socrate che
andasse dallui adimandare quello che gli piacesse: Socra

c

te non uiuolle andare: & li glimādo adire che cosa lui gli
uoleua donare esso non lauolēua: & che cosa Socrate uolef
se egli nō gli potrebbe donare. Dice Seneca ancora che ue
nendo uno ch'era pouero huomo per iparar philosophi
a da Socrate: & dicendo a Socrate io non ho danari da dar
ui: ma quello che io ho cioe me stesso uidono: Rispose So
crate: Tu mhai facto grande dono: ma io tenerendero p
mio dite stesso: quando facto ualente huomo: ate stesso ti
daro. Comandaua molto Socrate isui discipoli che sido
uessino guardare spesso nello specchio: perche quelli che
fussino belli dicorpo sifforzino dufare cose suauì simili al
corpo & quelli che fussino brutti si sforzino con belli co
stumi acomperare labelleza. Diceua ancora Socrate non
esser uergogna auno philosopho imparare da una femi
na. Dimandato ancora Socrate da uno pouero quello ch
douessi fare non hauendo nulla: & hauēdo bisogno dimol
te cose: dixē fa che se letue cose a te non bastano: tu basti
alloro. Ancora uno che parlaua domandādo a Socrate in
ch' modo potesse esser sauiο: Rispose fa dua cose: parla po
co & impara a parlare. Dimādato Socrate che cosa e lhuo
mo sanza scientia: Rispose e una prouincia sanza rectore
Dimādato che cosa e beatitudine: Rispose e essere libera
le in donare a huomini degni: Dimandato da uno se do
uesse torre moglie o altucto stare sanza moglie: Rispose
luno & laltro tenefara pentire: perche se tu nontogli mo
glie rimarrai solo: mancherà iltuo legnaggio & li beni
tuoi rimarranno ad altrui. Se togli moglie uiuerai imp
petua sollecitudine & lamentatione. Saratti rimproue
rato ogni di ladota. Saratti ancora rimprouerato le gen
tileze de suoi parenti: tua suocera tisara molesta: sospetti
one harai di adulterio: & uedrai lamorte de tuoi figluo
li. Dimandato inche modo si puo acquistare fama: Rispo

se se farai cose optime: & parlerai poco. Dimandato anco
ra inche modo lhuomo potesse diuētare sapiente. Rispo
se credere non saper niente. Dimandato come dice Tul
lio nelle thusculane dicke patria fusse: Rispose del mon
do. Vna uolta Socrate inuito certi suoi amici a cena: & a
parecchiando uiuande assai pouere uno amico di Socrate
il uolle riprendere: al quale Socrate rispose. Se quegli che
io ho inuitati sono huomini da bene lo porteranno i pa
ce. ma se sono huomini da poco: non midebbo io curare
della loro uolonta. Vna uolta certi suoi discepoli uolēdo
si dallui partire il preghorono che dessi loro alcuna rego
la al ben uiuere quando essi fusino in casa loro. Socrate
non fece loro altra risposta se non che glimeno a casa sua:
& comando alla moglie che quanti uaselli fusino in casa
glifusino portati dauanti & ancora quelli ch uerano pie
ni di mele: & che tutti fusino gittati uia: & marauigliā
dosi i discepoli di questo Socrate disse alloro. Se uoi hare
te questa potestā sopra le genti di casa uostra disporrete
molto bene la uita uostra. Socrate nella uecchieza impa
ro musica: accioche nessuna scientia glimanchasse: & essē
do ripreso di questo dixē: piu uergogna e a uno uecchio
essere ingnorante che imparare. Diceua anchora Socrate
ogni cosa essere talhora nociua aglhuomini excepto lasci
entia: imperoche uno che habbia sciētia se glie buono ne
riporta grande dignita: se e captiuo cuopre la sua maliti
a. Diceua ancora Socrate che lhuomo non debbe ancora
mangiare tale uiuanda che dipoi che nba ben mangiato
& cauato sene lauoglia nhabbia doppio appetito. Mara
uigliauali anchora Socrate che glhuomini si sforzassino fa
re statue di marmo simili alla forma humana: & non si
sforzassino loro esser simili al marmo: cioe essere fermi
& saldi nella vtu. De deī notabili di socrate si trouano q̄
sti cioe Quando il sole sileua pensa sop i facti tuoi: q̄ do si

ripone pensa altuo mangiare. Fa così ifatti daltrui che i
tuoi non diuentichi. Dua cose sono contrarie albuon cō
figlio ira & p̄steza. Il principio dellamicitia e ilbuon par
lare: ma il mal parlare e principio di inimicitia. Lamico
sacquista tardi, ma presto si perde. Cō gli amici parla po
co: ma lamicitia habbi lunga. Colui che dimanda cose i
possibili lui stesso se lenega. Habbi piu letitia di benefici
dati che dericeuuti. Nō tirallegrare del mal daltri. Nō
apponere adaltri quello che non uorresti che a te fusse a
posto. Quello che tu solo odi sia secreto in te. Se tu farai
bene in te stesso tidarai aiuto. Ilbuon huomo sa patire la
ingiuria: ma non lasa fare adaltri. Chi uuol cōregger al
tri corregga se stesso. Se tu dubiti che quello che hai affa
re sia male o bene indubbio nō lo fare: Setu uuoi pace nō
ragionar dighuerra. Meglio e aguardare se che hauere
paura. Meglio e diuentare rosso che hauere paura.
Brutta pouerta e quella che procede dalla ghola. Vsa
quello che tu hai insi facta forma che non habbi bisogno
daltrui. Molti perdono illoro per apetire quello daltri
Quando e necessario ueghia. Larte honesta che hai im
parato debbi seguire. Piglia piu presto il carico nelle co
se tue che in quelle daltri. Piu graue e lo affanno quando
non ne resulta utilita. Habbi modo aconseruare idenari
come dacquistargli. Correggi ituo figliuoli senza ira Il
figluol modesto non reputa graue quello che gli coman
da il padre: Brutta cosa e il peccatore: ma piu brutta cosa
e nel peccato per seuerare. Graueamente sadira colui ch il
suo male atribuisce a diō. Lhuomo si puo ingannare per
fama & non per conscientia. La felicità e sempre sottopo
sta alla aduersita. Rare uolte uiene danno che non proce
da o da abundantia o da superfluita. Examina quello ch
tu hai affare. Pruoua q̄llo che tu credi. Non tifi dare aiu
tarti con defensione ingiusta. Non tilassare ingannare al

la cupidita. Quello che tu prometti in ogni modo attie
lo. Colui del quale ognuno dice bñ e signore del popolo
Colui fa doppio peccato che del peccato non si uergogna
con captiui buomini fauella di quello che glie grato: ma
non fare con loro se non quello che fare si debbe. Honora
l'amico in presentia: laudalo in absentia. Amico o nimico
non uituperare. In uano dimandi aiuto da colui dal qua
le meriti pena. Aspetta da altri quello che bai facto ad al
tri. Poca laude e hauere uictoria senza nimico. Pensa se
pre gliorecchi & gliocchi del popolo essere captiui. Quel
lo che e male adoperarlo e male adirlo. Fuggi il mal gua
dagno come il danno. Perdona ad altrui con speranza ch
si debbi correggere. Ma a te stesso non debbi mai perdo
nare sotto quella speranza. Quello che tu hai lungo tem
po desiderato fallo presto: ma inanzi che tu il faccia non
lo publicare. Non uiue colui che non desidera altro ch
ui
uer. Colui che non puo alcuna cosa si puo dire che habbia
il uiuer morto. E gran pazia non hauer cura di cosa alcu
na. Mangia & beui per ben uiuere: ma non uiuere per be
mangiare. El saui si guarda di non cadere in aduersita: ma
quando ue calcato patientemente il sostiene. In niuno e fo
teza d'animo che non habbia sapientia. Hauendo auda
cia la uirtu cresce: & tardando cresce l'amore. La felicità e
sempre subiecta alla inuidia: & solo colui e misero che non
e inuidiato. Diceua ancora Socrate che uolentieri hareb
be uoluto se fussi stato possibile che gliocchi & gliorecchi
degli inuidiosi fussino stati in ogni ciuita: accioche loro ha
uessino gran pena per molte felicità degli buomini. Quā
te sono le delectationi degli buomini felici tanti sono ipiā
ti degli buomini inuidiosi. Niente perde chi niente ha: &
pero ha bisogno di poco chi poco desidera. Niuno guada
gno e si buono che non tidia cagione di lamentarti. Come
niuna cosa e piu benigna che la buona moglie: cosi niuna

cosa e piu maligna che lamala moglie:&quãto lamoglie
sauia & buona sifforza conseruare lauita del marito :tan
to lamala moglie sifforza diperderla. Adunq; lamoglie
e dolceza o tormẽto. Diceua ancora Socrate che uno solo
bene e rimasto tra glhuomini cioe ilsapere:& uno male:
cioe laignorantia. Quale e laparola dellhuomo tale e lui.
Diceua ancora Socrate che nõ sidouerrebbe fare altra di
mandita a dio senon dimandargli che tidia bene:perche
lui sa diq̃llo che noi habbiamo bisogno & necessita. Mol
te uolte lhuomo dimanda cose che farebbe molto meglio
non haue:come sono riccheze:lequali sono cagione mol
te uolte dellamorte:&honore:che tal uolta mena altrui
a mal fine:& in termine che tale uolta distruggono la fa
miglia. Adunque ognuno sanza dimandare le cose pre
dette sidouerrebbe porre allarbitrio di dio. Diceua anco
ra che nessuna cosa faceua andare lhuomo si drieto &pre
sto in cielo, se non essere tale quale uorrebbe essere uedu
to o reputato dagli altri. Fu anche dimandato Socrate se
lui reputaua felice Aristobolo re di persia: ilquale era fõ
tunatissimo: Rispose che no:perche mai non ho fauellato
con lui. Et allhora colui ildimando: Il potresti tu sapere
altrimenti che fauellandogli. Rispose Socrate mai no:
Perche io non so chome lui sia docto o ingnorante :&
come sia giusto o crudele:& come sia misero o infelice: o
inche e lasua felicità o infelicità. Dimadato ancora da du
a uño pouero & laltro riccho chi di loro fussi dapiu. Ri
spose il piu uirtuoso. Et essẽdo accusato Socrate agli athe
nesi che lui glidileggiaua pche loro adorauão una quer
cia:un cane:un becco &simil cose per loro idio fu preso
& incarcerato .xxx. di sempre hauendo una mirabile cõ
stantia: &essendogli decto che quelli dathene lhaueuano
condennato a morte:lui rispose:& lanatura etiam dio cõ
dennera loro amorre. Venendo ancora uno suo famiglo

ad annuntiarli che dopo il terzo di gli doueua tagliar
la testa: disse hauer ueduto una dōna dimara uigliosa bel
leza laquale gli haueua denuntiato per un uerso di lome
ro che lui doueua morire il terzo di: come poi adiuenne:
& finalmente essendo giudichato ch' lui douessi bere uno
bicchieri di uino con grandissimo animo inanzi a tutto
il popolo lobeue disputando che la morte non si debbe da
gli huomini curare. Et allhora Xantippa sua donna i me
zo del populo comincio a gridare: Guai a me guai a me
che questo huomo innocentemente e facto morire. Alla
quale Socrate uolgendosi col uiso turbato gli disse: Come
tu ti duoli che io ho amare innocentemente: non pen
sa tu che e meglio amare innocente che nocente? Adun
ca ch' l'innocentia mia sia refrigerio alla tua malinconia
& di tutti i nostri amici. Fu adunque morto Socrate per
ueleno negli anni della sua uita. lxxxiiii. & in quell'anno
lui haueua fornito la sua nobilissima opera. Doppo la sua
morte gli atheniesi pentiti che l'haueuano facto morire:
feciono fare una statua d'oro & messenla in suo nome nel
tempio di Mercurio in memoria & fama di Socrate: & fe
ciono molte uendette schacciando & sbandendo molti di
coloro che furono cagione della sua morte. Mori Socrate
al tempo di Assuero re degli assyrii.

Capitolo

XXXV

Aristippo Cirense o uero cirenaico philosopho
fu discepolo di Socrate: & uixeu in athene: il quale
secondo che dice Labezio ando a Dionysio tyranno in
syracusa & si modestamente si porto con Dionysio che e
ra inanzi agli altri: Costui si dilectaua delle cose presenti
& delle absenti temeu. Dionysio disputando & Aristip
po potendo conuincerlo non lo fece: ma patientemente se
co si porto. Diche essendo ripreso da uno suo amico che lui
non hauea uoluto haue uictoria di dionisio disse aristippo

ciiii

I pescatori si lasciano bagnare per pigliare uno gobio il
quale si e uno pesce piccolo: & io non sostengo di conuin-
ce Dionisio pescare lui: Passado una uolta aristippo di
nanzi a Diogene il quale lauaua cauoli o uero uerze disse
Diogene ad Aristippo se tu hauesli imparato allauare i
cauoli tu non seruiresti atiranni come tu fai: & Aristip-
po rispose. Et se tu sapesti fauellare con glhuomini tu non
laueresti icauoli come tu fai. vna uolta ancora andando
Aristippo a sollazo co suoi discepoli ignorantemente en-
tro in casa duna meretrice uana: & uno suo discepolo di-
cio ridendo Aristippo disse: Non e male entrare in casa du-
na uana meretrice: ma il male e a starui. Et dimandato an-
cora che hauea acquistato per la philosophia: Rispose po-
ter parlar con glhuomini. Ancora essendo Aristippo ui-
tuperato che uiueua splendidamente essendo philosopho
disse: se il uiuere splendidamente fusse male non si farebbe
nelle feste degli dii. Dimandato ancora che haueuano i phi-
losophi piu che tutti glialtri huomi: Rispose che se le leg-
gi fussino perdute i philosophi lerifarebbono dinouo &
sanza leggi ancora potrebbero uiuere. Dimandato anco-
ra da Dionysio perche i philosophi uanno uisitando le ca-
se de ricchi: & i ricchi non uanno a casa de philosophi. Ri-
spose che i philosophi conoscono quello che e necessario:
ma glhuomini ricchi no. Dimandato ancora che differē-
tia era tra glhuomini & i philosophi. Rispose quāto e tra
icauali domati a non domati. Fu uno ancora ch diman-
do Aristippo perche i philosophi si trouano alle porte d
ricchi huomini: disse Aristippo: anco i medici uanno au-
sitar gl infermi: & non e ancora niuno che non uolesse esser
piu tosto infermo che mendicante. Quando alcuno dice-
ua uillania ad Aristippo: lui incontinente si partiu: &
essendogli detto da colui che il uituperaua perche lui si
partiu: disse Aristippo: Così come tu hai potestà di dir

male: così io ho potestà di non udire. Et gloriandosi uno
dinanzi a Aristippo di hauere molta scientia: dixit Aristip-
po: Coloro che mangiano molte cose non sono sani come
coloro che mangiano le cose utili: così e la scientia tua: Tu
fai cose assai: ma non sono di utilità. Hauendo una uolta
Aristippo una lite il suo aduocato disse quiui auanti de-
iudici molte laude di Aristippo: onde Aristippo obtē-
ne la sententia: & dicendo l'aduocato inuerso di Aristippo
che utile t'ha facto Socrate tuo maestro: se tu hai hauuto
bisogno alla tua lite dello aiuto mio? Al quale Aristippo
rispose. Socrate ha facto che quelle laude che tu di me di-
cesti inanzi agiudici sono uere. Nauigando una uolta A-
ristippo: & essendo tempesta grande in mare Aristippo
comincio a temere & ha uera paura: & dicendo uno de ma-
rinai che si marauigliaua che Aristippo hauesse paura es-
sendo philosopho: disse Aristippo. Io debbo piu temere
che tu: concio sia che io habbi aguardare una anima di
philosopho & tu una anima di marinaio. Essendo ancora
detto ad Aristippo che gli homini lo sprezzauano: disse A-
ristippo. Et gli asini sprezzano loro uolendo dimostrare che
così come loro non sicurano degli asini: così lui non si cura
ua di loro. Et essendo ancora Aristippo gittato dalla fo-
tuna del mare all'isola di rhodi: & trouando presso alla ri-
ua del mare certi uersi di geometria scripti in uno saxo co-
mencio adire a compagni che si douessino confortare: per
ue deua uestigri di homini: & incontinente senando nella
citta di rhodi doue era lo studio & comencio ad mostra-
re in disputatione la sua grandissima scientia. Dicte hebbe
grandissimi doni & uestimenti non solo per se: ma anco-
ra per tutti coloro che erano con lui in sua uita: & quiui
stette & inando adire a quelli di thene che le sue possessioni
ni si uendessino. Vixit Aristippo al tempo di Asuero Re
di persia.

Capitolo

XXXI

Enophon philosopho atheniese discepolo di So-
x crate staua i corte del re Cyro di persia. Fu buo-
mo litiginoso & bellissimo di corpo morale & gra-
to. Fece molti libri di diuerse nature & dellarte militare
& dellarte da cacciare: & di reggimenti di cauali. Fu elo-
quentissimo intanto che Platone gli portaua inuidia: &
per la dolceza del suo parlare era chiamato Lamusa acti-
ca. Vna uolta uno dicendo ingiuria a Xenophon gli di-
se Xenophon: Chome tu hai dato il tuo studio adir ma-
le chosi io ho dato il studio a disprezzare i mali decti.
Chostui fu huomo altucto religioso & dato agli sacri-
cii: Onde una uolta sacrificando agli dii gli fu annun-
tiato la morte del figliuolo & udendo non fece altro che
leuarli una corona di capo che portaua senza muouersi dal
sacrificio non gittando pure una lachrima: & uedendo di
poi che il figliuolo era stato morto in battaglia con bono-
re sirimisse in testa la decta corona pure stando a sacri-
ficare: & solamente dixit: Io sapeuo hauer generato cosa mor-
tale. Vixit Xenophon anni. lxxxviii. al tempo di Cyro Re
di persia. Mori in corintho. Furono ancora altri Xeno-
phonti. Capitolo XXXII

ANthistene philosopho atheniese discepolo di Co-
gia & poi di Socrate & maestro di Diogene uixit
in athene. Costui insegnaua rectorica inanzi che uedessi
Socrate. Ma dapoi che uidde la eloquentia di Socrate li-
centio tucti i suoi discepoli dicendo andate a trouare ma-
estro che io ho trouato il mio. Essendogli decto el tale di-
ce male dite: disse enon dice di me anzi dice a colui che co-
nosce essere tale come e lui. Essendogli ancora decto che
molti diceuano male di lui: dixit usanza e di ualorosi hu-
mini patire el male: & essergli facto & decto: ma degl hu-
mini da poco e usanza fare il male. vixit gran tempo in a-
thene: & la sua sententia fu che il sommo bene era lauirtu
Dimandato da un giouane al quale lui insegnaua che co

sa allui fussi dibisogno: Rispose Anthistene che haueua
dibisogno dinouo libro: dinouo stilo: & di nuoua ta-
uola uolendo intendere d'llanimo. Dimandato da uno di
consiglio ator donna: disse se lafara bella gli fara forza d'i
ser corrupta: se fara bructa tifarà continua pena uederte
la inanzi agliocchi. Dimandato che cosa apresso demor-
tali fusse piu beata & gloriosa: Rispose morir felice. Sole
ua dire che come laruggine consuma ilferro cosi lainui-
dia cōsuma & rode glinuidiosi. Coloro che desiderano es-
sere immortali conuien che uiuino pietosamente & giu-
stamente. Lecipta allhora ruinano quando non uisifa di
ferentia fra ibuoni & icaptiui. Diceua che glhuomini in
questa uita debbono prepararsi quel uiatico cioe quel-
le ricchezze lequali possono insieme col naufragio no-
tare cioe leuirtu: che per fortuna alcuna mai si perdono.
Dimandato da uno inche modo doueua diuentare buo-
no: Rispose se tu imparerai afuggire iuitii che hai da co-
loro che fanno. Adacquistare in questa uita lauita beata
diceua solo della uirtu esser dibisogno. Soleua dire che q'l
le cose erano sue che cōmune erano di tucti ladōna siedebe
torre sol p creare figliuoli: & piu tosto tōla bella che brut-
ta: & quella siedebe amare dopo idio: sopra ognaltra cosa
Meglio e cō pochi buoni contro atucti icaptiui combac-
tere che cō molti captiui contro apochi buoni. Piu si deb-
be stimare lhuomo giusto chel parente.

Capitolo XXXIII

ALCibiade philosopho dathene fu discepolo di So-
crate. Costui un di inanzi aSocrate siriputo bea-
to impero che egliera riccho & bello&eloquente. Ma So-
crate gli dimostro come lui non era beato: anzi era mise-
ro: unperochē era pazo: & cosi gliallegbo tante ragioni
chelfece piangere. Costui uide un di in atbene uno hno-
mo che sonaua una sampogna & si gliela tolse dimano:

imperocche allhora era lecito il sonare di quella: & cominciando a sonare Socrate il uide & cominciò a gonfiare le gote. Dice Alcibiade sicominciò a uergognare lui stesso & di quel uergognare gitto uia quella sampogna: & dallhora inanzi fu riputato in athene esser uergogna sonare la sampogna per huomo da bene. costui essendo cacciato per inuidia da athene senando in lacedemonia: & di la ancora per inuidia fu cacciato: & ando a Dario Re di persia: il quale per danari a petitione di Alexandro amazo Alcibiade & essendogli leuata la testa & mandata ad Alexandro l'altra parte del corpo staua senza sepultura sprezata sopra la terra: & una donna la quale amaua pubblicamente senza temere essere amazata dal marito si ando a seper lirlo. So leua dire alcibiade che se l'huomo hauesse occhi di lupo ceruieri che potesse uedere & penetrare come e facta una donna dentro non e donna si bella che non ti parebbe bructa: Ma Boetio dice che questo detto e di Aristotele & fu detto per Alcibiade philosopho. Capitolo XXXII

E Schines philosopho d'athene dalla sua giouentu fu sempre studioso & amaua molto la fatica. Fu discepolo di Socrate: & fu pouero: & quando tutti gli scolari di Socrate portauano a Socrate alcuni doni lui non offeriua altro che la sua persona. costui fu si ualete che faceua di athene quello che uoleua. ma pure fu uinto da Demosthene in orare: & per questo per uergogna si parti & ando a rhodi: & recitando una oratione di Demosthene tutti gli huomini si marauigliauano di tanta eloquentia in lui: & auedendosi di questo disse. Hor che farete uoi se laudissi dire a quella bestia di Demosthene? Vimarauigliaresti assai piu: non si curando della inuidia grande che a Demosthene portaua. costui fu grande oratore: & compose molti libri.

Capitolo

XXXV

EVripide philosopho uisse nell'isola dicreta altem
di Folciade. Non mangio mai carne ne altri cibi
cocti. Capitolo XXXVI

OEmosthene oratore uisse i athene: & secondo che
referisce Valerio hauendo tristissima lingua na
turalmente conartificio se la fece ornata usando fauellare
con certe pietre piccole inboccha. Ancora demosthene q̃
do doueua orare si guardaua nello specchio per uedere in
che modo douessi meglio pronuntiare hauendo il uiso &
igesti ruffiani delle parole. Vna uolta toccando Demo
sthene il uentre a una donna bellissima ladomando quan
to gli costerebbe: & lei rispose mille danari. Rispose De
mosthene: io nō uoglio spender tanto per comperare un
pentire. Ancora secondo che riferisce Valerio essendo da
to in deposito una certa quantita di danari a una da dua
compagni uno d'loro n'ebbe tutta la quantita: l'altro cō
pagno uenne poi adinandare la sua parte & nō potendo
ladonna restituirgli Demosthene aduocato della donna
uso questa cautela cioe che ladonna douessi dire che era a
parecchiata a restituire idenari: se tutti adua uenisseno p
essi: Onde non uenendo se non uno non era tenuta: & co
si fu liberata per consiglio di Demosthene. Essendo guer
ra tra Philippo re dimacedonia & gli Atheniesi: il re Phi
lippo in quella pace ch'poi feciono domandaua agliathe
niesi dieci ualenti huomini: & mettendosi in consiglio q̃
sto se cosi si doueua fare: Consiglio Demosthene che non
si facesse allegando lexemplo duna fauola: dicendo che p
aduentura non aduenga a noi come aduene aquel pasto
re: che fece pace con ilupi con questo pacto che chiesono
per sicurtà della pace tutti i cani che erano cagione della
discordia: laqualcosa essendogli concessa: ilupi uennono: &
non essendo facta resistentia da cani si mangiarono tuc
te le pecore: Così adunque potrebbe iteruenire a noi disse

Demosthene: che dando dieci ualenti huomini per sicur
ta della pace alre Philippo non faccia a uoi quello che fe
ciono ilupi. Andaua Demosthene molto bene ornato di
uestimenti inanzi che fussi conosciuto: poi che lui fu co
nosciuto sēpre porto una uesta assai pouera. Essendo mā
dati ambasciadori duna prouincia in athene per fare un
piato con gliatheniesi hebbono molti aduocati & gliathe
niesi non uolsono altri che Demosthene: & perche lui era
sollecitissimo aduocato quegli ambasciadori gli dectono
una gran copia ditheforo perche uno di non uenisse acor
te: ilquale theforo lui tolse non per auaritia didanari ma
per dimostrare che lui guadagnaua piu tacēdo che glial
tri aduocati parlando. Essendo decto a Demosthene elta
le pouero huomo e amico duno riccho Demosthene non
locredeua: dicendo che non e amico colui che non ha par
te delle prosperita dlo amico. Vna uolta uno bellissimo
garzone dixē a Demosthene. Se glhuomini dicessino di
me come di te io mapicherei. Rispose Demosthene. Et ā
che io farei elsimile se glhuomini me amassino come te.
Fu ancora dimandato Demosthene inche modo lui po
tesse ben fauellare: Rispose Demosthene fa che tu non di
ca se non quello che tu ben fai. Capitolo XXXVII

Sophocle poeta di athene come dice Tullio nelli
bro della uecchieza mentre che uixē mai fece al
tro che tragedie: & essendo lui uecchio fu diman
dato se ancora lui usasse la luxuria. Rispose Sophocle par
la daltero: perche uolētieri io son partito dalla luxuria co
me colui che fugge dacaptiua signoria. Costui mori dal
legreza faccendo tragedie apruoua con uno altro poeta
essendo giudicato lesue essere migliori & lui essere uinci
tore: & in quel giorno che sidoueua sepellire Alexandro
ilquale teneua assediato athene doueua dare labactaglia
& essendogli notificato che in quel giorno sidoueua sepel

lire Sophocle poeta: Fu contento Alexandro non dare la
bactaglia per non impedire lesequie o uero honoranza
del morto. Vixè Sophocle al tempo di Cyro Re di persia

Capitolo

XXXVIII

Pericle philosopho dathene discepolo di Anaxago
ra huomo nobile in facti darne fu capitano degli
atheniesi contro aquegli dilacedemonia iquali dando il
guasto dintorno athene non tocchorono la possessione di
Pericle sperando metterlo in suspecto al popolo atheniese
laqualcoia come discreto manifesto al popolo la fraude &
si dono alla republica quella possessione. Gouerno athene
molti anni sotto colore digrande humanita. Fece digrà
facti con la sua sapientia piu che mai Pisistrato facesse cō
la spada. Essendo ancora Pericle & Sophocle tuetadua o
ficiali in uno luogo dterminato passo uno fanciullo bel
lissimo: ilquale uedendo Sophocle siuolto uerso Pericle &
si gliel mostro come una cosa bella. Alhora Pericle gli di
se: il pretore nō solamente le mani ma ancora gliocchi deb
be hauere continenti. Vixè al tempo di Cyro re di persia.

Capitolo

XXXIX

Temistocle philosopho fu principe dathene. vin
se Xerse Re di persia: dicbe icitadini atheniesi
glihebbono tanta inuidia ch locacciorono: Andessene al
re Xerse: ilquale haueua uinto: & fu dallui magnificam
te riceuuto: ma auanti che sapresentassi dinanzi a Xerse i
paro molto bene la lingua di persia: & fecelo facilmente:
imperocche egli era memorioso: & dicefi che lui haueua a
mente tueti glhuomini da thene. Essendo una uolta. Te
mistocle nella corte del re xerse in uno conuito: nel quale
molti cantauano & ballauano lui inuitato da quegli che
cantasse & ballasse: dixè che non era sua arte: & coloro do
mandandolo che adunque sai tu fare? Ripose Themisto
cle duna picchola republica ne so fare una grandissima:

& disse che non sta bene a niuno officiale il ballare o il cantare: peroche pare non che loro ma che la republica balli o canti: laqual cosa non e honesta. Temistocle haueua una figliuola da maritare: & per hauerla concorreuano dua: cioe un pouero uirtuoso & uno ricco dapoco: & essendo dimandato Temistocle di far risposta chi lui uoleua piu tosto o uno huomo senza danari o danari senza huomo. Rispose lhuomo senza danari. Finalmente fu costituito capitano dello exercito del re Xerse cōtro quelli dathene: & essendogli necessario di pigliare la battaglia della quale uedeua la rocta grande che ne seguiva: & uedendo che nō harebbe ben facto a non fare il douere per lo re Xerse: ilquale honoraua & beneficiaua: & stando in questo modo delibero piu presto dimorire: che di uenire contro della patria o essere infedele a Xerse: Onde prese il sangue duno thoro col ueleno: & cosi lui stesso se auelena.

Capitolo XL

Aristide philosopho di athene fu huomo discretissimo. delquale dice Tullio che hauendo hauuto la uictoria contro di persia Temistocle disse nel consiglio di athene che sapeua una cosa che era molto utile alla republica dathene: ma lui non lauoleua manifestare se non a uno ilquale fusse ordinato dal consiglio. Fu adunque ordinato Aristide dal consiglio che hauesse audire. Dice che Temistocle disse che lenaui di lacedemonia erano in una isola: doue facilmente si poteuano abbruciare: laqual cosa sarebbe stato distructione di lacedemonia. Vendo cio Aristide uenne nel consiglio & disse che q̃llo che Temistocle haueua detto benché fusse molto utile nō era honesto: & così gli atheniesi uolendo fare le cose honeste non lo messono ad executione. Fu ancora Aristide conuocato da molti philosophi a una cena: & essendo fra loro molti ragionamenti di philosophia colui che gli haueua inuitati

per motteggiare o dileggiare quelli philosophi doman-
do loro ditale questione cioe: Perche le faue nere fanno le
minestre bianche come le bianche? Al quale rispose. Dim-
mi se ti fussi dato cento scoreggiate con una coreggia bia-
ca: perche tilascerebbono le macchie nere come se ti fussi-
no date con una coreggia nera. Colui udito questo uer-
gognatosi stette cheto. Vixè al tempo di Xerse re di persia.

Capitolo XLI

E Vdoxo astrolago fu al tempo di Dario re di per-
sia: il quale si dice che inuecchio sopra duno mon-
te: & quiui stette sempre a contemplare le stelle.

Capitolo XLII

E Rato fu astrolago. Costui si dice che trouo il nu-
mero delle stelle. Vixè al tempo di Dario re di
persia.

Capitolo XLIII

O Emocrito philosopho abderita ouero milesio fu
ricchissimo: intanto chel padre poteua dar man-
giare a tutto l'exercito di Xerse facilmente. Mai non curā-
do diricbeze tutte le sue possessioni & altre cose lasso alla
sua patria: & andossene a studiare in athene: doue finalmē-
te sicauo gli occhi per potere meglio philosophare. Ter-
tuliano dice che siglicauo pche non poteua guardare nel-
sua femina senza concupiscencia. Fu gran negromante
& dice Seneca in li. de. be. che dandogli Cesare molti do-
ni Democrito ridendo gli gitto uia: dicendo che si mara-
uigliaua della pazia di Cesare ch pensaua con doni poter
lo mutare. Fu Democrito huomo constantissimo: & essen-
do preso da nimici nessuno tormento ricuso: & diceua la
uita molle essere uno mare morto. Dimandato Democri-
to ch differētia era tra gl'huomini & le bestie? Disse insenti-
re con sapientia. Ancora uedendo un a uolta un uillano i
un conuito stare & non fauellare disse Democrito: questo
tu non l'hai dagl'huomini saui: ma perche non ti pare me-
d

ritare fra tanta gente parlare. Disse che piu conueniente
era seruar parsimonia nel proprio danno che usar abon-
dantia indanno daltri. Laparsimonia e rimedio della ne-
cessita: & medicina de danni. Capitolo XLIIII

I Pocrate fu medico. Costui molto uituperaua le
captiue uolonta. Fu huomo piccolo dicorpo &
bello. Haueua latesta grande: era huomo cogita-
tiuo: tardi fauellaua. Quando staua fermo guardaua la
terra: fu dipoco pasto. Vixit anni. lxxxv. Vna uolta se-
condo che dice Hieronymo nelle questioni del genesi esse-
do uno re che uoleua fare morire lamoglie ch'hauea par-
torito un figliuol nero: credendo che lei hauesse hauuto a
fare con uno saracino schiauo. Ipocrate libero quella di-
cendo quello procedere perche nella cortina era dipinto
uno schiauo nero. Dice ancora Isidoro nelle ethimologie
che lamedicina fu prima trouata da Apolline: & poi cre-
sciuta per Esculapio suo figliuolo: ilquale essendo fulmi-
nato da Giove lamedicina stette occulta cinquecento an-
ni infino al tempo di Ipocrate. Ancora si troua che esse-
do una gran pestilētia in atene Ipocrate fece tagliar tut-
te le querce che erano intorno alla cipta: & fenne fare un
gran fuoco: & essendo laria purgata in questa forma la
cipta fu liberata. Dicke gli ateniensi cominciorono ad o-
ra Ipocrate come idio: laqualcosa sentēdo Ipocrate si fug-
gi: & gli ateniensi fecion fare una statua doro i suo nome
Soleua dir Ipocrate che meglio era essere poſto con sicur-
ta: che ricco con timore. Chi uol esser libero non desi-
deri quello che non puo hauere: & lhuomo che uol uiue-
re pacificamente in questo mondo debbe fare come colui
che e conuitato a uno cōuito: ilquale di quelle cose che gli
e poste inanzi si contenta: & riferisce gratie: & non si ricor-
da delle cose mai fatte. Vixit al tempo di Xerse re di persia.

Capitolo

XLV.

E Vripide poeta una uolta faccēdo uerſi apruoua
con Alciftide poeta Euripide in tre di fece tre v
ſi & non piu: ma Alciftide ne fece cēto. Dicche egli
ſi gloriaua. Allhora diſſe Euripide: Eglie ben uero che
tu hai facto piu uerſi di me: ma tra mia & ituo i e queſta
differentia: che ituo i tibaſteranno per tre di: & inia fin
che durera il mondo. Fu Euripide in tanta gratia di Ar
chelao re di perſia: che non fece mai coſa ſanza il ſuo conſi
glio: & un di tornando a caſa dal palazzo del re icani la maz
zorono. Archelao di queſto nhebbe tanto dolore che ſi fe
ce tagliare icapelli della teſta ſecōdo che dice Valerio nel
libro octauo. Coſtui diſſe colui eſſer felice in queſta uita
che non e moleſtato da libidine.

Capitolo XLVI

H Eraclito philoſopho il cui ſopra nome era Hera
clito Scotino fu di aſia. Scripſe libri ſi obſcuri ch
tu cti ephiloſophi hanno ſudato per intendergli. Coſtui
diſſe gli dii eſſere di fuoco & lanime eſſer razi di ſtelle. Co
ſtui pel ſuo obſcuro parlare fu chiamato Heraclito tene
broſo.

Capitolo XLVII.

E Mpedocle fu philoſopho agrigentino di ſicilia:
& ſecondo Ariſtotele fu inuentore dellarte ora
toria. Coſtui era coſi buono muſico ſecondo che dice Boe
tio: che una uolta un giouane el cui padre lui haueua ac
cuſato uenne per aſſaltarlo & fargli male: Empedocle co
muncio ſi dolcemente acantare che il giouane ſiſtette fer
mo & nō hebbe mai animo doſſenderlo. Dimandato Em
pedocle perche uiueſſe: Riſpoſe per guardare il cielo. Co
ſtui uedendo lanime eſſere immortali: & ſperando dila eſ
ſere miglior uita lui ſteſſi ſabrucio in athene. Fu altem

Po di Cyro re di perſia. Capi. XLVIII
Armenide pſo uiue i athene. Coſtui diſſe lagnati
one dellhuō eſſer nata dal ſole & il ſole eſſer caldo & frigido

d z

onde procede ogni cosa : & lanima & la mente essere una medesima cosa : & finalmente fuggendo le compagnie de gl'huomini nando ad habitare insul monte Caucaſo : oue contemplando & philosophando fu inuentore della loica Fu diſcepolo di Pbetonte & maestro di Zenone. Vixè al tempo di Cyro Re di persia. Fu ancora unaltro Parmeni de oratore che scripse dell'arte oratoria.

Capitolo

XLVIII.

Diogene philosopho diſcepolo di athistene fu chiamato philosopho canino : peroche inõdeua come cane riprendendo ogni huomo che facesſi cose illicite. Vna uolta il suo maestro chaccio uia tutti i diſcepli sua. ma Diogene non si uolle partire : dicbe il suo maestro tolse una maza per uolergli dare : allhora Diogene gittandoli i terra disse. Non e si duro bastone che mi faccia partire da te : & cosi costui rimase. Di uerno portaua una uesta scempia : & in quella si uolgeua quando uoleua dormire : & ogni luogo era il suo mangiare dormire & parlare : & la sua canoua era lataſcha. Portaua sempre un bastone : impero che era uecchio. Andaua dimandando per dio : & habitaua molto sotto i portichi : & quando uedeua una cosa mal facta nõ lharebbe perdonata adio che non lhauessi detto Hauèua una caſetta facta di tauole di beto : & secondo che si uoltaua il sole lui uoltaua luscio. Hauèua uno barlocto di ceto il quale uoltaua con la bocca uerso mezo di : & di state in uerso tramontana. Hauèdo Diogene scripto a un suo amico ch'gli pueſſi di una cella o uer caſetta : & indugiando a trouarla uenne per mezo a Diogene uno certo legno cauato a modo di una botte : onde scripse all'amico che non si deſſe piu briga : che trouato haueua la caſa. Ad maestraua i ſuoi diſcepoli ch' uſaſſino leggier cibo & uile & ſteſſino contenti all'acqua ſola : & faceuagli toſare inſino alla cotèna : & faceuaſi andar di recto ſanza tuniche & ſanza cal

ze allisui discipoli. Costui uide una uolta che uno gar
zone beua in uno fiume togliendo lacqua con le mani:
onde diogene prese la sua scodella del legno con la quale be
cua & si laruppe. Dicendo io non sapeua che lanatura ha
uessi facto ibicchieri. Fu costui ditanta cōstantia: che p
niuna aduersita o dolore sicambiaua mai nel uiso. Ne A
lexandro che uinse tuōto il mondo non pote mai uincere
la sua cōstantia: imperoche secondo che riferisce Valerio
andando Alexandro a Diogene il quale sedeva al sole met
tendosgli dinanzi gli occupaua il sole. Allhora disse Dio
gene ad Alexandro: quello che tu impuoi dare io non lo
uoglio: ma io ti priego ben che tu non mitolga quello ch
tu non impuoi dare cioe il sole: & pero dice Seneca nel li
bro de beneficii riceuuti: che fu piu grā facto che Dioge
ne non uolle torre quello che Alexandro gli poteua dare
ma uolse che non gli togliesse quello che non poteua dar
gli. Soleua ancora Diogene molto laudare la memoria dī
suo maestro: imperoche di ricco il fece pouero: & dī casa
grande lo fece habitare in una bocte. Ancora una altra uol
ta sedendo Diogene al sole & uno cieco che passaua gli uen
ne adosso col bastone nō uedendolo: Allhora Diogene dif
se: Togli uia il tuo occhio: cioe il bastone: chiamando il ba
stone che seruiua per occhio a quel cieco. Vna uolta anco
ra habitando Diogene in syracusa & stando allauare eca
uoli passando Aristippo philosopho il quale staua con di
onytio tyranno di syracusa gli disse: Se tu uolessi acarezza
re & lusinghare Dionysio tu non saresti pouero. Rispose
Diogene: se tu uolessi esser pouero tu non andresti dirie
to a Dionysio. Essendo ancora Diogene preso da nimici
& uenduto per schiauo colui chel compero il dimando ch
arte sapeua fare. Rispose Diogene: Io so comandare:
& marauigliatosi il padrone di si facta risposta il fece
libero: & si gli diede tuōti isui figliuoli: aquali comandassi

& insegnasse. Dice Seneca che adio gene fuggi uno schia
uo: Et marauigliandosi uno suo amico perche non
lo cerchassi, disse diogene: Io non lo cerco: imperoche io
so che senza me epotra mal uiuere: ma io potro ben uiue
re sãza lui. Diceua Tullio che diogene diceua che lui era
piu ricco che il re di persia: imperoche allui non manca
ua niente: & altre mille cose non gli bastaua. Fu ancora di
ogene huomo sapientissimo. Donde una uolta essendogli
sputato nel uiso da uno lui non si turbo: & essendo dimã
dato se lui sera punto adirato. Rispose che no: ma che du
bitaua se si douessi adirare. Ancora un'altra uolta essendo
gli sputato nel uiso da uno giouane: patientemente dio
gene disse: hora con uero posso dire che tu hai bocca: &
se alcuno neghassi te hauer bocca io nepotro far buona
testimonanza. Andando una uolta a uno conuito mezo
tosato gli fu dato da uno giouane alcune bastonate & pu
gni in modo che gli fu infranto tutta la faccia: lui non fe
ce altra uendetta se non che scrisse in sulla fronte il nome
di colui che l'hauea battuto. Et essendo ancora Diogene i
giuriato & non rispondendo fu dimandato perche non ri
spondesse disse: Io non ho a contrastare sopra nella quale
colui che ha uictoria ne reputato piu uile. Fu anche un'al
tra uolta i giuriato: & marauigliandosi alcuni perche nõ
rispondessi disse. Io non potrei rispondendo fargli tanta
uergogna quanta senca lui stessi hauendo me i giuriato
& se lui dice il uero non midebbo adirare: & se lui ha dec
to labugia non ho ancora da adirarmi: per che lui non sa
che si dica: & e cosa commune la sapientia esser uitupera
ta da chi non ha sapientia. Dimandato una uolta dioge
ne ch'rimedio e anon adirarsi. Rispose che l'huomo si deb
be ricordare che sempre non e necessario che sia seruito: a
zi che lui serua altri. Dicesi ancora che diogene andaua a
dimandare il pane a huomini poveri: equali non gli lepo

teuano dare: & dimandato perche? Rispose che per que
sto uoleua imparare a essere patiente quando fusse chac
ciato. Stādo un di diogene in una strada per laqual passa
ua Alexandro: marauigliatosi allhora Alexandro il dimā
do perche nō lo guardassi come se lui non hauesse bisogno
Rispose diogene: Io non ho bisogno dello schiauo de mia
schiaui. disse Alexandro. come sono io schiauo de tua schia
ui? Maissi disse diogene: imperoche tu se schiauo de uitii.
de quali io son signore: & così mostro ad Alexandro che
lui era schiauo de sua schiaui. Ritrouandosi diogene audi
re certi uersi facti in laude d Alexandro nō potendo udir
gli: pche lo laudauano fuori di misura sicauo uno pane di
seno & comincio a mangiare: & dimandato perche eface
ua questo. Rispose eglie piu utile far così: ch udir bugie
Andando una uolta diogene auedere una casa bellissima
laquale haueua facta fare uno huomo assai brutto: uenē
do uoglia ad diogene di sputare: sputo nel uiso del patrone
di detta casa: & dimandato perche facessi questo. Rispose
io non truouo in questa casa luogo piu brutto che il suo ui
so. Vedendo ancora diogene uno huomo cō un brutto ui
so ma ornatissimo di costumi disse: La bellezza dell'animo
di costui fa parere bello il suo uiso. Vedendo ancora Dio
gene uno huomo ignorante sedere sopra un saxo disse. io
ueggo uno saxo sedere sopra un altro saxo. Era ancora cō
suetō diogene uituperare gli huomini che non haueuano
scientia: & un di monto insu un luogo alto della terra: &
comincio a gridare ad alta uoce: O huomini ragbunateui
qui: & essendo ragbunati molti huomini intorno allui
comincio adire. Io non chiamo uoi: ma gli huomini. Voi
siete bestie & non huomini: imperoche non uiuete come
buoi cō ragiōe: ne date opa alla scientia. Essēdo Diogene
iferino gli amici suoi il cōfortauauo ch nō douessi temer
diuii

imperoch quello che gliera aduenuto ueniua da dio. Dif
se allhora diogene per questo io piu temo. Ancora dor
mendo diogene certi ladri glientrorno in casa & si ghitol
sono certi danari: iquali Diogene sentendo gli disse: To
gliete sicuramente quello che io ho: peroche mi farete do
mire sicuro senza pensieri. Vdendo ancora Diogene uno
alquale era mōto una sua figliuola glidisse: hoggi tu hai
acquistato un buon genero. Essendo dimandato diogene
perche portaua sigran barba. Rispose perche toccandola
miricorda essere buono. Dimandato dicbe cosa lhuomo
sidedbbe piu guardare. Rispose della inuidia dellamico.
Dimandato quando sidedbbe mangiare. Rispose quando
sha fame & non altrimenti. Dimandato che cosa e infer
mita. Rispose charcere del corpo. Dimandato che cosa e
malinconia. Rispose charcere dellanima: Ancora dicen
do uno a Diogene che haueua tolto moglie glidisse dioge
ne: Tu hai guadagnato un poco piacere in grande ama
ritudine. Vedendo diogene uno uecchio che si copriua i
capelli canuti glidisse: Ne per questo nasconderai la uec
chieza. Dimandato inche modo si puo fare adirare il suo
amico. Rispose a esser molto buono. Soleua dire che colu
i che e inimico di se e inimico di tutti. Se uoi essere buo
no chaccia da te quello che uituperi in altri. Meglio e an
dare a uisitare el medico che essere uisitato dallui: & pero
cerca la medicina mentre che se sano. Se alcuno tida buon
consigli odilo con beniuolentia. Diceua ancora Diogene
quando tu uedi il cane che lascia il padron suo & uiene a te
chaccialo co saxi: imperoche cosi lassera te come ha lassa
to lui. Dice si ancora che diogene andando una uolta a u
na festa: laquale sicelebraua in grecia. & amalandosi per
lauia & non potendo caminare senando sotto unombra
duno albero: & disse a sua parenti iquali erano in sua com
pagnia che senandassino: imperoche lui intendeua diri-

manere quiui per quella nocte dicendo loro: Se io uince
ro lafebbre io ne vbro alla festa: ma se lafebbre uincera me
andro auisitar lonferino. Et cosi stando diogene sotto ql
la ombra cosi amalato inqlmodo dileggiua quanti buo
mini passauano che andauano alla festa: imperoche anda
uano aueder combattere huomini con fiere: & non si re
stauano uedere lui combattere col dolore naturale. Et fi
nalmente uenendo amorte comado agliamici sua che no
lo douessino sePELLIRE & dicendo gliamici: Come non uer
ranno lesiere adiuararti? Disse diogene mai no ma met
tete apresso di me uno bastone che mi difendero dalloro
Diceuano quelli: & come ti potrai tu difendere dalloro es
sendo morto? Disse diogene: Così come lesiere non si cure
ranno ne harano paura delbastone da poi che io sarò mō
to: cosi nō micurero io ne temero che lesiere midiuorino
Vix Diogene altempo di Alexandro: & mori uecchio.

Capitolo

L

Arnead philosopho fu huomo studiosissimo vis
se ani cento sempre philosophando: Era huomo
molto cogitatio: tanto che essendo atauola & hauendo
ilbocebene in mano non si ricodaua dimetterse lo iboccha
se non che una sua donna chiamata Melissa gli pigliaua
lamano & pasceualo come un fanciullino. Quando uole
ua disputare pigliaua una medicina chiamata heleboro
per purgare il cerebro. Vix altempo di Alexandro.

Capitolo

LI.

Platone philosopho atheniese il suo padre Ari
ston fu parente di Neptunno: sua madre Partio
discese dal re Solone. Recita Valerio che essendo Platone
fanciullino inculla uenneno allui certe ape: o uogliamo di
re pecchie mentre che dormiua & posegli del mele insu le
labbra: & tutta la bocca empierono di mele: laqualcosa
significo secondo isaii che doueua essere el piu eloquente

huomo del mondo. Diceſi ancora nel poliereto che Socra
te uide in ſogno uſcire un di deltempio di Venere uno cy
gno o uogliam dire uno cecero allui preſetato che gli par
ua che haueſſi el collo ſuo ſi lūgo che col becco tocçaſſe le
ſtelle : & cantaua ſi dolcemente che pareua che adolciſſe
tutto il mondo. Il ſequētedi Ariſtō padre di Platone dop
po queſta uiſione el quale Ariſton habitaua apreſſo altē
pio di Venē offerſe a Socrate il dēcto Platone: non obſtā
te che picchol fanciullo fuſſe che lo admaeſtraſſe dilettere
& di coſtumi. Alhora Socrate ſi ricordo della uiſione paſ
ſata del cigno. & per quello penſo Socrate che la uiſione ſu
a fuſſe adēpiuta i platone: & ch platone doueſſi eſſere huō
che con la ſua ſcientia doueſſe penetrare le ſtelle. Onde diſ
ſe al padre di Platone tu mhai offerito el cygno che io uidi
ieri: il quale Venere academica ha conſecrato al noſtro A
pollo. Diceſi che Platone fu prima chiamato Ariſtode:
ma pche haueua il pecto lato cioe largho loco mēiorono
a chiamar platōe quaſi nel pecto molto largo platōe i bre
uiſſimo tempo di uento el piu ualente huomo che fuſſi in
athene. Dipoi ſenando in egypto: & quiui contemplo le
riuē del Nilo: ſopra le quali fu trouata la geometria. Et
dipoi ſeneuēne in italia : & andoſſene ad Archita taren
tino: dal quale imparo quello che lui ſapeua: & di uento il
piu ſauio huomo che fuſſi mai in italia. Dipoi nando in
ſicilia per uedere Mongibello: & queſta fu la prima uol
ta che ando in ſicilia. La ſeconda uolta uādo lui aprieghi
ci Dionyſio tiranno di ſyracufa per inſegnare legge. La
terza uolta uando per reſtituir Dionyſio alla ſua patria
cioe ſyracufa: dalla quale era ſtato chacciato: & mediante
Platone fu reſtituito impetrando gratia da Dionyſio.
Narra ancora Hieronymo che hauendo Platone molta
ricchezza & belliffimi lecti un di Diogene ētrādo i camrā
ſua & hauendo i piedi tutti imbrattati monto ſopra quel

li lecti & comincio arispendere Platone che staua in tan
te delicateze: onde allhora Platone siparti: & ando adha
bitare in una uilla fuori dathene: laquale era molto diser
ta: & quiui con certi suoi discepoli per nō corrompere la
v̄tu dellanimo sicauo gliocchi lui stessi. Dice ancora Tul
lio nelle thusculane che inuitando Platone a cena Thi
moteo re dathene tanta letitia fece hauere a coloro cō suo
parlare che stando allhora tre di: & uedendo poi Platone
glidisse: O Platone latua cena duro non solamente unho
ra ma tre di: imperoche da quellhora infino a questo pū
to me durata la letitia dī tuo parlare. Fu Platone uirtuo
sissimo in mortificare la libidine: & disse la philosophia
non essere altro che meditatione della morte: & che la phi
losophia insegnaua disprezare tutti iuitii del corpo & spo
gliaua glhuomini di tutte le dolce insidie delle cupidita:
& di tutte laltre passioni humane. Dice ancora Valerio
che uolendo una uolta Platone battere un suo seruo ha
uendo lassenza in mano & uenendogli nellanimo alquan
ta ira ritenne la mano in alto: & non gliuolse dare: & essen
do dimandato perche non gli daua: Rispose io temo ch li
ra non mel faccia gastigare piu chel douere. Narra an
cora Valerio che uno disse a Platone che uno suo discepo
lo haueua detto mal di lui: Dicke Platone non curando
sene: colui lodimando pche non sene curassi. Rispose Pla
tone: non debbe esser uero che lui habbia detto male di
me: imperoche io gliuoglio bene: & cosi e impossibile che
lui non neuoglia a me: & giurando colui che sapeua san
za fallo che cosi era. Rispose Platone: io non mene curo:
perche lui forse lha facto abun fine. Platone molto spes
so si guardaua allo specchio per ueder come lui fusse dima
grato p lo studio: & allhora sitēpaua. Dimandato platōe
iche modo siconoscono glhuomini selsono buoni o cattiu

Rispose al suono come ibicchieri o altri uasi ch' al suono si
cognoscono: uolendo dire che al parlare sicognoscono gli
huomini. Dimandato quanto l'huomo debbe esser ricco
Rispose quanto egli ha bisogno & tanto che non gli man
chi delle cose necessarie: & ch' nō habbia andare per le mer
ce daltri. Dimandato quale e il piu debile huomo. Rispo
se colui che nō fa celare il secreto. Dimandato ancora qua
le e il piu temperato huomo. Rispose colui ch' gl'abasta ql
lo che ha. Dimandato chi e colui che e piu forte infra gli
huomini. Rispose colui che puo uincere l'ira. Diman
dato chi e infra gl'huomini el proprio potente. Rispo
se colui che fa abscondere la sua pouerta. Dimandato in che
l'huomo puo acquistare sapientia. Rispose in non aspe
tare o desiderar quello che non si puo hauere ne ricordarsi
del passato. Dimandato a che sicognosce l'huom sauiο dis
se. El sauiο quando e uituperato non s'adira: & quando e
laudato non s'alieua in superbia. Dimandato in che cipta
s'idebbe habitare. Rispose che non e buono habitare i luo
go doue le spese auanzino il guadagno: & doue sono piu p
giati icattui che i buoi: & ch' coloro ch' reggono nō temo
no idio. dimandato in che modo si puo impetrare gratie
da uno signore. Rispose: se il signore e pazzo debbi seguire
la sua uolōta: se glie sauiο domanda cose ragioneuoli. El
sendo ancora Platone in sicilia & uedendo andare diony
sio per la cipta di siracusa con gran copia di gente darne
atorno: s'accosto allui: & disse gli: perche fa tu tanto male
che etisā necessario guardarti in questo mōdo. Soleua an
cora dire che all'hora si puo dire beato il mondo quando e
gouernato da gl'huomini sapienti. Soleua ancora dire ch'
colui che non fa govnare l'anima sua: non ne puo govnare
molte daltrui. Chi uole gustare il dolce ricōdisi d'illama
ro: el dolce nō siconosce se lamaro non si gusta. Diceua ā
ora Platōe che l'huo s'idebbe guardare spesso nello specchio

Diceua ancora Platone ch lhuomo si debbe guardare spes
so nello specchio: imperoch se lui siuede el suo uiso essere bel
lo si uergogna far cosa dishonesta & che non sia bella co
me il uiso: & se lui siuede brutto uiso si uergogni congiu
gnere male amale: cioe brutti costumi con brutto uiso.

Diceua ancora Platone che lauolupta si e esca & uiuanda
deglhuomini captiui: imperoch glhuomini si pigliano
alla uolupta come il pesce allamo. Diceua ancora che se si
potessi uedere la forma dlla sapientia parrebbe sibella ch
ognuno sinna morerebbe dilei. Gran triumpho e di colui
che non pecca potendo peccare. Tucta la philosophia e fo
data insulla patientia. Lapiu gran uictoria che possa ha
uere uno huomo si e auincere se stesso. Diceua ancora Pla
tone lanima essere immortale facendo questo argumen
to. Lanima simouue da se & quello che simouue da se e
principio del mouimento & quello che e principio del mo
uimento non e nato & quello che non e nato e perpetuo &
quello che e perpetuo e immortale. Adunque lanima e i
mortale. Dice si ancora che Theobroto philosopho leggē
do una opra che fece Platone al tempo del re Philippo di
macedonia della immortalita dellanima sigitto giu da u
muro & amazosi per andare amiglior uita. Vixit Plato
ne anni lxxxi. & mori in athene al tempo di Philippo re
dimacedonia. Capitolo LII

Aristotele philosopho fu notabilissimo & sapien
tissimo huomo dimacedonia dlla cipta di stragu
ria: laquale e in thracia apresso al monte olympos: fu figlio
lo di Nicomaco padre & di Festia madre: iquali disceser
no da Esculapio. Fu il padr medico di Amenito re dima
cedonia padre del re Philippo dimacedonia. Essendo A
ristotele giouane dani. xvii. & ualētissimo scolare fu mā
dato in athene a studiare: & qui uiu di tre anni sotto So
crate. V di sotto Platone anni. x. & era studiosissimo in

modo che Platone soleua chiamare la casa di Aristotele casa di studio: & quando tragli studiati Platone non uedeua Aristotele gridaua in questa forma cioe: Non e intelletto sotto il mio auditorio. Aristotele fu tanto reputato da Filippo re di macedonia che essendo nato al detto re uno figliuolo cioe Alexandro scripse il re Filippo ad Aristotele in questa forma. Filippo re di macedonia ad Aristotele sapientissimo philosopho salute. Sappi che me nato uno figliuolo di che riferisco gratie agli dui: non tanto perche misia nato: ma perche la fortuna lo fece nascere al tempo della tua uita: imperoche io spero che da te sara molto bene insegnato in tanto che diuentera lume & ornamento di noi & del nostro regno. Vix Aristotele dopo la morte di Platone anni. xxiii. parte insegnando ad Alexandro: parte andando per lo mondo seco: & parte componendo opere. Trouansi alcuni detti allegati da Aristotele cioe: L'huomo non debbe parlare di se stesso ne in bene ne in male: imperoche colui che si loda e uano: & colui che si biasima e pazzo. Diceua ancora Aristotele che uno solo male era allui che non poteua souenire a bisogno. Dobbiamo in nessuna cosa essere si uergognosi & honesti come quando tractiamo di cosa diuina & honesta. Il buono huomo non fa patire ingiuria in se ne farne ad altri. La ingiuria ingiustamente fatta e infamia a colui che la fa. So leua anchora dire Aristotele che se gli huomini hauessero occhio di lupo ceruieri che penetrassi col uedere dentro del corpo humano sicome euede di fuori bello sicche uede dolo dentro & guardando le interiora parrebbe bruttissimo. Adunque un bel corpo non si fa parer bello: ma e in firmita d'occhio che lo guarda. Difficile cosa e a prouare la uita nella prosperita: ma nella aduersita e uero giudicio aprouarlo. Di due cose diceua Aristotele marauigliarsi di due maniere d'huomini: Prima che sono alcuni buoni

che non hanno uirtu alcuna: & nientedimeno se sono lau
dati per uirtuosi acceptano: Secôdo dalcuni che sono uir
tuosi & se di loro si dice male perche cagione si turbino.
Diceua ancora Aristotele che sicome la luce riceue lume
per laria cosi lanima riceue dalla luce della sapietia ebuo
ni documenti. Ancora diceua la radice della sapientia es
se amare: ma i fructi loro essere dolciissimi. Ancora disse
tre cose essere necessarie a chi uuole imparare: cioe natu
ra: documento: & sollecitudine. Ancora diceua che piu si
debbe honorare il maestro che il padre: iperoche il padre
tida el uiuere: el maestro tida el ben uiuere. Fu una uolta
ripreso Aristotele perche decte elemosina a uno huomo
captiuo: il quale diceua male de philosophi: disse Aristo
tele: Io ho hauuto misericordia della natura & non della
malitia sua. Vidde una uolta Aristotele uno che si gloria
ua d'esse duna magnifica patria: disse Aristotele: Lhuo
mo fa bene doue sisia nato: ma non fa diche patria sisia de
gno. Soleua ancora riprendere Aristotele gli atbeniesi i q
li haueuano trouato gi argumenti & le legge: & loro nò
lusa uano le legge ma largumentationi. Fu dimandato
che cosa e quella che inuecchia presto. Rispose hauer sol
lazo. Dimandato che cosa e la speranza: Rispose e uno cò
tinuo sogno. Dimandato anchora che differentia e tra co
loro che hanno scientia a color che non l'hanno. Rispose
quello che e da huomini uiui a huomini morti. Diman
dato quale e quella cosa che inuecchia presto. Rispose el
gaudio. Dimandato che cho fa e l'amico. Rispose e una a
nima unita in due corpi. Dimandato Aristotele quello
che lui haueffi acquistato per la philosophia: Rispose far
uoluntariamente quello che gli altri fanno per forza del
le legge. Dimandato che dobbiamo offerire agli amici.
Rispose qillo che uorremo che fussi offerto a noi. Dimāda
to da alexandro che meglo si puo allegare che dica la uerita

Rispose la experientia e quello che non si puo mētre. Fu Aristotele huomo facondo & digran sentimento: & uixē anni. lxi. & essendo infine di morte ediscipoli lo dimādo rono chi lassassi dopo la sua morte per loro maestro. Era no fra loro dua ipiu ualenti cioe Theofrasto che era del lisola dileso & Medemo che era dellisola di Rhodi. Theofrasto era piu ualente: & uolendo Aristotele dare adintē dere cō bel modo adiscipoli che douessino seguitare theofrasto fecesi portare inanzi di molte maniere di uini trā quilli & buoni: tra quali uerano uini di rhodi & uini di lesbo mostrando dhauer sete: & finalmte laudo tuttadua ma piu quello dileso: dando adintendere che Theofrasto ilquale era dileso era piu degno esser lor maestro. Et cosi doppo la morte di Aristotele senādorono a Theofrasto. Compose Aristotele infiniti libri: Secōdo Laberio furono trecento. Altri dicono di piu.

Capitolo

LIII

Enophilo philosopho discipolo di Pythagora fu dicalcidonia. vixē anni. cv. senza alcuno disagio Mori con optimo sentimento.

Capitolo LIIII

PHedron di lydia fu amico di Platone & di Socrate & discipolo di tuttadua. Fu philosopho lucidissimo in tanto che Platone ititulo un suo libro ilquale trattaua della immortalita dellanima: & chiamol lo phedron per amore & rispetto di Phedron philosopho

Capitolo

LV.

ELico poeta inuentore delle tragedie fu di sicilia & dice Valerio che un di essendo fuori della cip ta & essendo in un bel prato & stando col capo discoperto che era caluo una aquila era inaria: laquale haueua presa una testuggine: & uolendola rompere come e dinatura della aquila di fare & guardando nel prato uide il capo caluo di Elico poeta che sedeuā in quel prato: ilquale q̄l

la aquila sicredeſte che fuſſi un ſaxo: & uolendola rompere la laſcio cadere iſul capo d'Elico credèdo ch' fuſſi ſaxo & in queſta forma il decto Elico ſi morì. Vixè al tempo di Dario re di perſia. Capitolo LVI.

SPeuſippo philoſopho fu diſcepolo & nipote di Platone figliuolo duna ſua ſorella. Et dicendo Epicuro il ſommo bene eſſere i adempiere le ſue uolonta: & ancora dicendo che il ſommo bene era fuggire le uolupta: Speuſippo diſſe che egli diceua il uero: impero che tuttauia ſono ſcripti. Doue lui diceua che ſi debbe tenere il mezo. Capitolo LVII

APuleio d'africa diſcepolo di Platone docto ingreco & in latino uixè in athene: fu auelenato dalla ſua donna: & mentre che lui hebbe il ueleno in corpo gli pareua eſſer traſmutato in aſino. finalmente guarì. Soleua dire come niuna coſa e piu nimica del ben fare quanto far preſto ſanza penſare. Niuna coſa e piu ſimile a dio che l'huomo il quale habbia buon animo. Diceua ancora che di niuna coſa ſimarauigliaua piu ſaluo che concio ſia che ogni huomo deſideri di ben uiuere non ſanza moralità & niente di meno ſi uede che pochi ſon coloro che ſeguitino la moralità: & come gli occhi ſi medicano per ben uedere: i piedi per ben andare: & le braccia per ben aiutarſe ne: coſi la ſidebbe medicar p' buo coſtumi p' bē uiuere: & tuetti gli aetti l'huo puo ignorare ſanza uogogna ſe nō il bē uiuere. Diceua che l'huomo ſi debbe giudicare come i caualli: nequali non ſi conſidera li ornamenti d'intorno: ma ſi conſidera & guarda il cauallo gnudo ſe e bello leggiere & forte: coſi gl'huomini ſidebbono ſtimare in loro ſteſſi: & non per nobilita d'anteceſſori: ne per famiglia ne per beni o doni della fortuna: ne per giouaneza: ma per buoni coſtumi & liberalità & moralità loro: & non per bellezza di corpo & di membra: ne per ornamento di ueſtimenti:

ma per munditia d'animo: & per ornamento di uirtu & di
costumi. Soleua Apuleio laudare la pouerta: imperoche
anticamente soleua esser amica della philosophia: & sobria
& sicura: & non inuidiata. Fu la pouerta inuentrice di
tutte le scientie: & inimica di tutti euitii: liberale di gloria
& quella che induce l'huomo a contemplare idio: la natura:
se stesso: & la morte: illumina l'intelletto tenebroso & of
fuscato: fu quella ancora che al principio fondo lo imperio
di roma: onde anticamente si soleua offerire agli diu in ua
si di terra: non d'ariento ne d'oro. Cap. LVIII.

Plotino philosopho platonico fu discepolo di pla
tone & per questo si chiama platonico. Fu mae
stro di Porfirio. visse i athene. Fu huomo giu
sto forte prudente & temperato. Scrisse molto bene le q̃t
tro uirtu cardinali: cioe Iustitia Prudentia forteza & Tempera
za: & ciascuna di queste perfettamente dichiaro. Costui
fu huomo ornatissimo di tutte quante le uirtu: & allo stu
dio di tutte le diuine dispositioni dedicato: imperoche fu
giusto prouido & temperato. Sempre si ridusse in solitu
dine per essere altutto separato da ogni strepito di con
satione humana & solamente alle diuine institutioni attē
dere: accioche meglio cōtro agli impeti della fortuna si po
tessi armare disprezando tutti gli honori & pōpe del mō
do. Disse l'ufficio della prudentia essere dirizzare: cioe che
l'huomo pensa o fa alla norma della ragione: & nō far niē
te oltre aquello ch' sia bene. Della forteza e bauer l'animo
sicuro da ogni paura di pericolo: & nessuna cosa brutta te
mere: & la uersita & la prosperita fortemente tollerare.
Della temperanza non desiderar cosa che thabbi adar di
spiacere di penitencia. Della giustitia dare a ciascheduno
quello che e suo. Visse al tempo di Dario re di persia.

Capitolo LVIII

Ermene philosopho degypto fu discepolo di pla
tone: & molti il chiamano Mercurio. Scrisse un libro di

Esculapio. Visse in athene al tempo di Dario re di persia.

Capitolo

LX

XENOCRATE philosopho grādissimo fu discepolo di platone. Costui fu ditanta reuerentia in athene che latestimonianza sua fu creduta senza giuramto. Disse una uolta Xenocrate auno ch̄ plaua troppo. Odi molto & parla poco: perche lanatura tha dato una bocca & dua orecchie. Vna uolta essendogli decto uillania senza rispōdere diceua: Come tu se patrone della tua bocca così sono io patrone delle mie orecchie: & essendo dimandato perche taceua. Rispose che mai sera pentito dbauer ta ciuto: ma dbauere fauellato sera pentito più & più uolte Vna uolta Xenocrate uide uno ladro menato per impiccharsi, onde che lui comincio aridere: & essendo dimandato perche rideua. Rispose io rido perch̄ io ueggio che piccoli ladri si uanno aimpiccare ma i grandi no: anzi i grandi ladri dānno a morte ipiccoli. Vna uolta Alexandro mādō a Xenocrate cinquanta talenti & mandogli per ambasciadori: iquali andando acena seco gli fece uno pasto puerissimo. El seguente di uolendo gli ambasciadori partire dimandorono Xenocrate achi lui uoleua che loro dessi no quelli talenti. Rispose Xenocrate Non uauedesti uoi nella cena diier sera se io ho bisogno didanari: ma pure p non dispzare laliberalita d Alexandro ne piglio una particella: & laltra glirimando indrieto. Narra Valerio che una bellissima donna fece patti con certi giouani athenie si che se lei hauesse adormire con Xenocrate: & hauesse a corrompere la sua temperantia che quelli giouani pmetteuano di dargli gran quantita didanari: & andando costei allecto di Xenocrate una nocte & cominciandolo a tocchare & abaciare: mai lopote inuouere di suo proposito. Et finalmente uenendo el di quella sileuo del lecto & dicendogli qlli giouani lei ha ve pduto & che pagassi:

cz

lei rispose che nō era tenuta a pagare: poche haueua nel
so pegno dicorrompere uno huomo & non un saxo o ue-
ro statua: dicēdo che Xenocrate era cōstante & imutabile
dicastita & dicontinentia come una statua: & per questo
lei non intendeua hauer plduto. Dicesi ancora che nn gio-
uane atheniese chiamato Polemo: ilquale era molto lasci-
uo & diuita molto dishonesta una mattina sileuo & essen-
do molto ebro & molto ben uestito & hauendo una coro-
na in testa: laquale in quel tempo non susaua: ma lui per
pazia la portaua: senādo inanzi alla scuola doue leggeua
Xenocrate: & essendo luscio aperto entro: & cominciando
gliscolari aridere dicostui: Xenocrate comincio a parlare
della uita morale che lhuomo debbe obseruare: & fauello
si sententiosamente che il detto Palemo ebro sicauo la co-
rona di testa & leueste: & dallhora inanzi diuento uirtuo-
sissimo & grandissimo philosofho. Capi. LXI.

O Ema philosopho fu atheniese: & quando Alexā-
dro combatteua atbene non era huomo in atbe-
ne che tanta guerra gli facesse quanto questo phi-
losopho: & finalmente uincendo Alexandro lacipta sac-
sto con Alexandro: & uolēdo gli atheniesi fare ad Alexā-
dro gli honori che si soleuano fare agli dii: disse Dema:
Guardateui non uogliate per guardare il cielo perder la
terra. Soleua dire Dema che cō gli amici non si doueua p-
ticare: & maxime con danari: perche tal uolta per danari
si perde lamico & etiam edanari. Vixit Dema al tempo di
Alexandro re diinacedonia. Capi. LXII.

A Naximene oratore fu maestro di Alexandro &
scripse tuetti esua facti. Dice Valerio che tenen-
do Alexandro campo alla cipta dilampsaco & un-
di adiratosi & mouendosi con una gran gente andando v-
so lacipta per si facto modo che non uissi poteua riparare
uscì della cipta Anaximene & ādo incontro ad Alexādro

a pregarlo ch'edouessi mitigare lira sua. Alexādro sau-
de dilui: & auissoli perche' fu'li uenuto: & inanzi che A-
naximene facessi parola giuro Alexandro dinon far cosa
che Anaximene gli dimandassi. Allhora Anaximene ue-
dendo el giuramento prese il suo pensiero farlo uenire ad
effecto per in directo. Prego adunq; Anaximene Alexā-
dro che gli piacesse diffare quella cipta: Etcosi Alexādro
per obseruare el giuramento fece il contrario: onde per q̃l-
la uia fu liberata quella patria in quel giorno per uirtu-
di Anaximene. Et doppo questo Anaximene stette sem-
pre alli seruigi di Alexandro. Capitolo LXIII

E Picuro atheniese fu huomo idiota: & non seppe
lettera: nientedimeno secōdo che disse Boetio dis-
se parole digran sententie: & p̃ma l'huomo sauiο
non debbe pigliar donna: imperoche molti mali si truo-
uano ne matrimoni. Diceua ch' tuēti libenī di questo mō-
do son buoni & captiui secondo che l'huomo gl'isa usare &
mai l'huomo puo esser certo se son buoni o captiui & pero
e meglio nō hauergli che uiuere in dubbio: & cosi ancora
nel pigliar dōna l'huomo sempre dubita se e buona o cap-
tiua. Diceua ancora Epicuro ch' l'huomo non debbe usar
cibi troppo delicati: ip̃oche l'huō ha piu fatica itrouagli
ch' auersagli. Honestā cosa e la poverta quādo e lieta. Colui
che non s'contenta di quello che ha e misero. Se uuoī ui-
uere honestamente pensa in te stesso: & habbi dinanzi a
gli occhi tuoi sempre uno di buona uita: al quale tu porti
reuerentia: & pensa di non poter far cosa che lui non ueg-
ga & in questo modo ti guarderai da molte scelerateze. Se
tu uiui secondo la natura mai sara pouero: ma se secondo
la opinione mai sara ricco: imperoche la natura di poco
s'contenta: ma la opinione mai si satia. Habbi sempre ad-
uertenza con chi tu mangi o beui: imperoche uiuere san-
za amici e uiuere da leoni & da lupi. Se uuoī fare un esser

riccho non gli dar danari ma togli la cupidita d'haerne.
Chi non conosce & non uol conoscere el suo peccato: se e
mendar non uole. Latroppa ira genera pazia, lauita so
aue & felice piu si pasce di buoni ragionamenti che di go
si cibi & altri piaceri modani. Molte altre cose buone di
se Epicuro: ma in molte cose erro piu che gli altri phi
losophi: unperoché lui credeua che idio non hauesse cura
de facti humani: ma ch' stessi sempre otioso. Disse ancora
che il sommo bene era in adempiere le sue uoglie: & che la
nima moriuu insieme col corpo. Visse questo Epicuro al
tempo di Ciro re di persia. Capitolo LXIII

Philistrato & Hypoclides philosophi tuotadua fu
rono discepoli di Epicuro. Tuotodua nacqueno
in un di: & finalmente tuotadua morirono in un
medesimo di. Capitolo LXV

Alistbene philosopho discepolo di Aristotele fu
mandato da Aristotele ad Alexandro per suo se
cretario: il quale fu molto accepto ad Alexandro. Et esse
do un di Alexandro a tauola co molti philosophi & ragio
nando chi fusse huomo da piu o Alexandro o Philippo su
o padre: quasi tutti teneuan dalla parte d'Alexandro: so
lo Elyco el piu intrinseco cauallieri che hauesse all' hora: te
neua dalla parte di Philippo assegnando si fatte ragioni
ch' faceua ogni huomo tacere. Onde Alexandro irato tol
se un coltello da un suo cauallieri & si luccise. Et essendo
morto Elyco acorgendosi Alexandro hauer facto male p
gran dolore se medesimo uolle uccidere & facto lharebbe
se da suoi cauallieri non fusse stato tenuto. Nientedimeno
Alexandro comincio a piangere riducendosi ad memoria
che la sua nutrice era stata sorella del detto Elyco: simil
te che lui molti altri con le proprie mani haueua amaza
to: cioe una sua zia sorella del padre: un suo cugino: la p
pria matrigna: suoi frategli: & molti principi di macedo

nia : perlaqualcosa Alexandro pel dolore stette quattro
di che non mangio: ne forse harebbe mangiato se non fus
si stato pregato da tutto il suo exercito: & molto sopratuc
ti gli altri ualse la persuasione di Calisthene. Et finalmen
te cominciando allhora affare facti darne uinse dua cip
ta o uero populi chiamati Carasini & Day : della quale
uictoria sileuo tanto in supbia: che uoleua essere adora
to come gli dei: ma uno del suo consiglio gli disse Alexan
dro se gli dei thauessino facto il corpo si grande come lani
mo tu non potresti capere nel modo: & con una mano ter
resti illeuante & con l'altra il ponente. Ma non sai tu che
gli arbori uecchi di mille anni si cauano tu una hora? Al
cuna uolta il leone e mangiato da piccoli animali. Et se tu
se dio debbi fare beneficii agl'huomini & non torre eloro
beni & lauita come fai. Et se tu se huomo ricordati di q
che tu se: & che e uana gloria agl'huomini desiderare & a
tribuirsi gli honori degli dei: Perlaqualcosa Alezandro
da molti ripreso & spetialmente da Calisthene Alexan
dro irato gli fece tagliare il naso & le labbra & tutti gli al
tri membri: Et stando Calisthene in tal forma passando
uno suo discepolo chiamato Lisimaco gli dette aben il ue
leno accio che piu non istentassi: laqualcosa: sentendo poi
Alexandro fece dare Lisimaco auno leone: dal quale de
fendendosi mirabilmente Alexandro per si facta gagliar
dia il fece liberare: & feceselo intrinseco amico.

Capitolo

LXVI

A Nasarco philosopho uedendo che Alexandro gia
haueua acquistato tutta la terra : & gia uoleua
acquistare il sole & il mare gli disse : In uano taffatichi :
perche sono infiniti modi oltre aqsto che tu hai acquistato di
che Alexandro hebbe gra dolore che non haueua acquistato se
non uero modo: essendo anasarco martirizzato da negrote re di

e iiii

cipri lui stessi sicauo lalingua codenti & sigliela sputo nel
uiso al decto re. Visse al tempo d'Alexandro imperadore

Capitolo LXVII

Theofrasto philosopho discepolo di Aristotele &
suo successore come appare nel capitolo d'Aristo-
tele. Le sententie che si truouano di Theofrasto sono que-
ste: L'huomo debbe prouar l'amico: & prouato perpetu-
almente amarlo. L'huomo senza amico e come l'anima san-
za corpo. Con gli amici el parlare debbe esser breue: ma la
micitia debbe esser longa. L'amico debbe sempre temere
di non diuentare nimico dell'amico. Al ricco amico uia
quando se chiamato: al pouero senza esser chiamato. Guardati
da amico che tiua con belle parole: & sempre parla dolce-
mente. El buono amico tardi s'adira. L'amico non si deb-
be offendere etiam dio per giuoco: All'amico fa quello ch'
faresti ate proprio. Meglio e morire con gli amici che ui-
uere con nimici. Ha perduto meza lauendecta colui che
non sa farla senza farlo prima manifesto al nimico. Sole-
ua dir Theofrasto la natura dare ad alcuni animali in ra-
tionali come cerui corui & alle cornacchie lunga uita non
sendo utile: & agl'huomini dar si breue uita: aquali sareb-
be utile & necessario per potersi adottrinare dogni scien-
tia: & uediamo che quando si uol uiuere si muore. Onde per
questo giudicaua ognuno douer essere sollecito a impa-
re scientia: la quale e dota dell'anima: che quella sola si ca-
uaua di questo mondo & portasi nell'altro: & ogn'altra co-
sa rimane in questo mondo. Soleua dimandare Theofra-
sto se egliera buono a pigliare donna. Voleua che se pur
l'huomo d'liberaua hauerla fusse bella: costumata: ben na-
ta: el marito ben ricco & ben sano. Ma tutte queste cose
rare uolte s'accogliono insieme. Consigliua lui finalmen-
te non si deuere torre dall'huomo sapiente: prima perche la
moglie impedisce gli studii di philosophia & laltre scien-

tie: Non puo lhuomo seruire alibri & alla donna: perche
di continuo hāno bisogno dinfinite cose come e ueste oro
cintole spese schiaue uarie robe lecti & lectiere dorate: &
con tutto hauute tutte queste cose non restano mai tut
ta lanocte di gracchiare & lamentarsi: latale e meglio ue
stita di me: latale e piu libera di me: Dipoi contro al ma
rito dicono perche guardau tu latale: perche gliandasti
drieto: perche parlasti con lasciuaua: Se uieni dipiaza el
la domanda che hai portato: Non sipuo mai hauere in
zi alloro bene: & nō sipuo hauere ne amico ne compagno
Se se pouero sta mal contenta per non potere adempiere
lanimo suo in tutte leuanita. Se se ricco ella e superba:
ne mai siconoscono se non quando allhuomo non uale il
pentir dhauerla menata: in quella uolta si truoua penci
to acompagnato con una fiera paza superba & fetida &
bisognati hauer pazienza o uogli tu o no. Icaualli ibuoi
& gliasini prima sipruouano che sicomprino: sola lamo
glie sāza prouarla si mena. Ancora se tu glicommetti la
cura dicasa bisogna fuirla & dice ha v grā carico Se tu nō
gli commetti silamenta dipoca fede del marito: & spesso
per ira gliauelenano. Se igioueni factori: orasi sarti & al
tri ti praticano in casa e pericolo: & se tu tiguardi se lo re
cano a ingiuria. Ancora una donna non sipuo guardare
che non faccia captiuita pur che lauogli: imperoche se le
bella e amata & seguitata: se le bructa lei sinnamora: & e
cosa difficile guardare quella che molti amano: & cosi an
cora e cosa molesta hauer moglie bructa che nessuno sife
gni guardarla. Et se pure lhuomo uuol donna per gouer
nare lacasa questo sapra meglio fare uno famiglio fedele
che non tirimprovera ogni giorno lagran dote lanobili
ta del padre & cetera. Et se il marito e infermo & lei glhab
bia attendere dice essere diuentata schiaua. Se lei e infer
ma e necessario al marito che si fingha infermo come lei &

mai dal suo lato o lecto si parta. Et se pure lamoglie fus
se buona che dirado aduiene e necessario parturire: quan
do lei parturisce & piangere quando lei sidiuol del parto
Et se tu dicessi che pigliar donna e buono per haũ figluo
li: accioche non manchi la famiglia & il nome della casa:
& per haũe apoggio de figluoli nella uecchieza: dico che
pazia e a noi poi che siamo partiti di questa uita haũ pen
sieri di lassare memoria del nostro nome: perche sono in
finiti per el mondo che hanno uno medesimo nome. Et
puo facilmente ancora prima morire el figluolo chel pa
dre: come speffe uolte uediamo: & se pure uiuono diuen
tano captiui: & alcuna uolta desiderao lamorte del padre
Certamente migliori heredi sono gli strani che i figluoli:
imperocche quelli sono uolontarii: i figluoli per forza ti
conuiene lassare heredi. Visse Theofrasto al tempo dA

lexandro. Capitolo LXVIII
O Iodoro dialetico stette ingrecia: hebbe cinque fi
gluole femine tuete gran loyche. Delle quali u
na chiamata Philo scripse molto ornatamente la historia
di Carneade philosopho suo maestro.

Capitolo LXVIII
P Olemo fu discepolo & successore di Xenocrate: di
qual Polemo pienamente sitratta nel capitolo di
Xenocrate. Costui essendo prima dedito totalmente a ui
tii: & un di acaso entrado in scuola di Xenocrate udito ch
hebbe la sua mirabile doctrina muto subito labito & costu
mi. Visse al tempo di Onia pontefice de giudei.

Capitolo LXX
A Ntipatre di sidonia ognano nel di che nacque ha
ueua la febbre: & finalmente i quel di medesimo
essendo uecchio mori. Capitolo LXXI

A Rebephila philosopho dal quale i comincio la sep
ta degli academici nouelli: costui hauendo uno

suo amico povero infermo & uergognoso di domandare
limosina: secretamente fece mettere uno sacchetto di fiori
ni sotto illecto didecto suo amico senza auisarlo altrunē
ti. Costui una uolta dinocche tempo uccise tutti coloro ch
uoleuano per uertire lostato dilacedemonia doue lui era
benche g'istatuti di L. ygurgo comandassino che niuno si
douessi punire dalcuno delicto nō obstante che fuissi grā
uissimo se prima non fuissi condannato. visse altempo di
Onia pontefice de giudei. Capitulo LXXII

H Erasistarco medico alpolso conosceua se lhuomo e
ra innamorato: onde dice Valerio che essendo in
namorato Seleuco figliolo del re Antiocho di Stra
tonica sua matrigna & infermandosi per troppo amare
il padre fece uenire questo Herasistarco: & intendendo el
figliuolo nō poter guarire sanza Stratonica per liberarlo
glidono lamoglie: & cosi Seleuco giace con lamatrigna.
Visse altempo dAnna pontefice de giudei.

Capitulo LXXIII
Archimeneide fu philosopho syracusano. Acostui
come dice Valerio per la troppa studiosita glifu
donata lauita: & per la troppa studiosita fu etiamdio pri
uato della uita: imperoche essēdo presa syracusa da Mar
co Marcello consolo romano: & tenendo assediata lacip
ta: laquale non poteua conquistare per lingegni & arte di
Archimeneide: pur finalmente restrignendola & un di dā
dogli una gran baetaglia entro dētro: ma prima fece co
mandare atucto il campo suo che nō fuissi persona che do
uessi offendere Archimeneide: imperoche intendeua di
saluargli lauita hauendo rispetto alla sua scientia. Vn
caualieri romano entrando in casa sua lo trouo che haue
ua facto i terra certi circuli digeometria sopra iquali sta
ua philosophādo: q̃llo caualieri nō conoscēdo ch lui fuissi
archimēide lo domādo chi lui fuissi & come hauessi nome.

Archimeneide era tanto attento aql suo philosophare che non siricordaua rispondergli: & minacciandolo elcaualieri per dargli col coltello se lui non rispondeua. Archimeneide glifece questa risposta. Io ti priego che tu non guasti questi circuli sopra iquali io contemplaua: Onde adirato ilcaualieri credendosi da Archimeneide esser beffato lamazo: & cosi per la troppa studiosita uenne aesser mōto

Capitolo

LXXIIII

P Tolomeo philadlpho re degypto hebbe. xxM. uolumi di libri: & finalmente nheabel M. & uedēdo che i giudei haueuano la legge data alloro per la bocca di dio & col suo dito scripta uolse farla tradurre di hebraico in greco: & sentendo che non si poteua tradurre se non da coloro che seruauano quelle legge: cioe da giudei peroche Theopōpo per uolerla translatare diuento pazzo per. xxx. giorni: & Theotento diuento cieco: benche poi riducēdosi apenitētia furono liberati. Delibero ptholomeo scriuere alli principi de giudei che gli piacesse mā dargli certi che fussino docti in lingua ebraica & greca: & con loro mandassino la legge di dio per translatarla de hebraico in greco: & oltre aquesto mando Ptholomeo molti magnifici doni apresentare aquelli pontefici de giudei. Allhora glifu risposto da Aristeo cieco il qle era stato gran tempo in giudea in questa forma. Come hai tu animo Ptolomeo mandare achiedere la legge de giudei: cōciosia che tu tieni infiniti giudei per schiaui nel tuo reame in egypto. Onde se tu uuoi ottenere quel che tu di mandā libera epsi giudei da seruitu: ne credere chio dica questo perche io ne faccia grande stima: ma dicolo perche io so che tisara molto utile hauer la legge di colui che e dio degli dei. Per laqualcosa hauendo Ptholomeo ueduto questo libero allhora cento uenti milia giudei dando alo ro padroni per testa cento uenti milia dragme d'argento

Et dicēdo gli dēcti patroni a Ptholomeo che questa era
una gran liberalita: Disse Ptholomeo: Questo ē poco a u
no re magifico. Mando adunque Ptholomeo li dēcti giu
dei prigioni chiedendo la legge: & mando assai molti al
tri doni & di gran prezo: & offerte al tempio didio di bie
rusalem. Allhora Eleazar glimando dogni tribu di israel
sei interpreti cioe sei huomini sapientissimi in hebraico &
in greco: & con costoro la legge: pregandolo che con que
sti medesimi cautamente glielarimandassi. Questi furono
li. lxxii. interpreti: de quali fa mentione la sacra scriptu
ra: liquali uenendo alla presentia di Ptholomeo furono
benignamente riceuuti: & hauendo disputato delle cose
didio: mostrando a Ptholomeo che uno solo era idio fac
cendogli uedere la legge laquale ueduta molto si marau
glio del grande artificio inche modo era scripta di lettere
doro lucentissime in carte tanto sottili che si leggeua cō
mente da ogni banda. Allhora Ptholomeo fece ordinare
che tutti fussino alloggiati nel suo palazzo honoratissima
mente ciascheduno: ilquale palazzo era situato in sulla ma
rina fabbricato certamente con marauiglioso artificio &
ricchissimamente: equali interpreti facto prima digiuni
& orationi solēni in ispatio di. lxxii. giorni hebbono fac
ta la translatione della legge di hebraico in greco. doppo
questo Demetrio ilquale era thesaurieri de libri di Ptho
lomeo fece congregare tutti i giudei che erano in alexan
dria gli piu periti: & alla presentia loro fece leggere la dec
ta translatione o uero interpretatione: laquale da tutti di
commune cō senso fu laudata & aprouata. Allhora ptho
lomeo dēcte licentia alli. lxxii. interpreti: & mando a Ele
azar & al tempio didio una tauola doro marauigliosissi
ma piena di gēme & pietre ptiolse. Fu Ptholomeo grāde a
strolago & geometra: & il maggiore cosmografo che litro
uassi mai. Scripse come ē facto tutto il mondo: & trouo

quanto circunda tutta la terra & la qua. Fu grandissimo
philosopho: & finalmente in ogni scientia ualentissimo:
& resse il suo regno in grandissima pace & giustitia: & in
grandissima moralita. Capitolo LXXV

M Enandro poeta comico soleua dir che il mal par
lare corrompe i buoni costumi. Onde secondo sa
Hieronymo e quel prouerbio che introduce sac
to Paulo nella epistola ad corinthios. Corrupti bonos
mores eloquia mala. Capitolo LXXVI

P Hilemon poeta spesso apruoua faceua comedie
con Menandro: benche non fussi cosi docto. Sole
ua Philemon ridere uolentieri di sua natura: in modo ch
narra Valerio che essendo lui infermo & hauendo nella ca
mera molti fichi a caso uentro uno asino amangiargli: la
qualcosa uedendo Philemon comincio agridare & chia
mare il famiglio che chacciasse uia quel asino: il quale tar
dando il detto asino si mangio tutti efichi: per laqualcosa
Philemon comando al famiglio che dessi bere allasino po
i che haueua mangiato ifichi: & dette queste parole lui
stesso smisuratamente ridendo essendo uecchio sigliferro
in modo lagola che si mori. Visse al tempo di Onia ponte
fice de giudei. Capitolo LXXVII

Z Enon philosopho stoico soleua dire che lhuomo
sauio non e possibile che si turbi. Ancora diceua
che nessun male e glorioso: la morte e gloria: adunque la
morte non e male. Costui per trouare unaltra piu gioco
da uita lui stesso succise. Visse al tempo di Ptholomeo Re
degypto. Fu ancora unaltro Zenon philosopho: il quale
essendo in agrigento nelle mani de Phalari tyranno & ha
uendo della fune dal pretore di Phalari & non uolendo co
fessare se non che disse calate mi giuso che io louoglio dire
allorechio del pretore: & calato che fu codenti sapicco al
lorechio del detto pretore: ne mai lo lascio che fu morto

& il pretore priuato dell'orecchio. Cap. lxxviii

Egesia philosopho di egypto soleua si bene & ornataimente uituperare lauita humana che molti buomini si uccideuano per la forza delle sue parole, intanto che gli fu proibito da Ptholomeo re degypto che dital materia piu non douessi parlare.

Capitolo LXXVIII

Ennio Quinto poeta fu da tarento: & fu inenato a roma da Catone questore: & habito nel monte auentino con poco spendio di uicto. Visse altēpo de macchabei.

Capitolo LXXX

Aristarco grāmatico greco Visse al tempo d macchabei: & fu philosopho speculatiuo.

Capitolo Lxxxii

PAcuio da brāditiō poeta scripse tragedie fu nipote di Ennio nato duna sua figliuola. Mori atarento essendo in eta danni cento & dieci.

Capitolo lxxxii

Statio cecilio poeta franzese compagno di Ennio hebbe figliuoli poeti Archinoida & Thebaida. La sua sententia fu: li nimici pessimi uanno con la fronte allegra: & nel cuore sono malinconosi. Visse a roma al tempo di Catone: & mori a Melano Cap. lxxxiii

UAlerio Catullo poeta veronese uisse al tempo de macchabei. Mori a roma al tempo di Catone.

Capitolo lxxxiiii

PLocio gallo fu il primo che insegnasse a roma retorica. fu altēpo de macchabei. Cap. lxxxv

PAnrtio philosopho fu maestro di Scipione africano. Fu huomo di gran sentimento.

Capitolo LXXXVI

Tito liuius fu historiografo eccellentissimo & poeta tragico. Costui fu della cipta di padoua. vixit

a Roma in maxima gratia di Iulio cesare:& di poi succedendo all'imperio Octauiano augusto fu etiamdio in sua gratia:& sotto l'imperio suo scripse ledeche: cioe le storie e de romani. Mori apadoua sotto l'imperio di Tiberio nel quarto anno secondo Eusebio. Capi. Lxxxvii.

P Ossidonio discepolo di Panetio vixse al tempo di Scipione fu grãde astrologo secondo sancto Augustino nel quinto libro de ciuitate dei.

Capitolo Lxxxviii
Atone philosopho stoico degypto fu discepolo di Panetio. Soleua dire che chi piu nõ spera piu nõ debbe temere. Diceua ancora che il beneficio e quello che te facto da uno forestieri. Officio e quello che te facto da un parente. Obsequio e quello che e facto dall'amico. Ministerio e quello che e facto dalli schiaui.

Capitolo Lxxxix
Marco Callidio oratore visse al tempo di Pompeo in roma & scripse molte historie in greco.

Capitolo Lxxxx
Iodoro siculo fu historiografo greco & uixse al tempo di Pompeo. Capitolo Lxxxxi

Vario fu philosopho & legista. Visse in roma al tempo di Pompeo. Fu aduocato:& segui pompeo in tueta quella guerra ciuile. Costui quando furono rotti i affrica uolle piu tosto farsi amazzare che scampare con uergogna. Fu inimico di Cesare. Cap. Lxxxxii

Scipione affricano fu ciptadino romano discepolo di Panetio. Costui conquistò tueta l'affrica allo imperio romano:& per quella uictoria prese il cognome affricano. Di lui molte cose magne si leggono nelle historie romane: Fu pietoso iuerso la madre: liberale alle sorelle: buono a suoi: giusto in tueti. Dice Valerio che essendo Scipione deta danni. xviii. fu mandato in hi

spagna dal senato romano per consolo: & p sua uirtu piu
che per forza darne conquisto & subiugo all'imperio ro
mano tucto quel paese. Et essendo deta danni. xxvii. fu
mandato in affrica. & prese cartagine con lacquisto ditut
ta laffrica: doue sendogli presētata una bellissima donna
cartaginese presa in su larmata de cartaginesi andando a
marito laquale Scipione senza toccarla inmaculatione al
cuna hauēdo facto uenire a se iparenti suoi almarito suo
gratiosamente la restitui & una gran quantita doro che
gliera stata portata per riscattarla da seruitu dono allei i
dota: laqualcosa molto fece crescer il nome di Scipione nō
tanto in quella cipta quanto per tucto il mondo. Onde es
sendo accusato Scipione che gli haueua rubato danari del
cōmune disse alsenato queste parole. Excellentissimi pa
dri hauēdo io subiugata tucta laffrica aluostro imperio
niente nbo portato se nō ilcognome dessere chiamato Sci
pione affricano: ne crediate che laffrica cōquistata da me
& lasia da mio fratello cibabbia facti diuētare auari: Ma
e ben uero che noi siamo diuentati piuricchi di inuidia ch
di danari. Dice ancora Valerio che douendosi mādare u
no de dua capitano in hispagna ilsenato ordino che quel
di loro sūmādassi qual paressi a Scipione. Scipione disse ni
uno di quegli douersi mandare: perche uno di loro era po
uero & allaltro niuna cosa bastaua. Soleua dire Scipione
neglihuomini che reglono nō debbe essere ne pouerta ne
auarita. Disse Scipione niuna cosa essere difficile quanto
conseruare lamicitia infino alla morte. Diceua ancora ni
una cosa essere si pestifera ne si captiua fragliamici quan
to lacupidita della gloria: imperoche se dua amici cresco
no honore & gloria isieme diuentano inimici. Ancora di
ceua che glihuomini superbi sudebbono domare con po
ta come si domano i fieri caualli.

Capitolo

LXXXIII

f

TVllio chiamato Marco cicerone p cognome. fu
consolo di roma al tempo di Cesare fu: gran philo
sopho & oratore della cipta darpina: & chacciato
da se lamoglie fu pregato da Hircio principe che togliet
si la sua sorella: Tullio non lo uolle fare: dicendo che lhuo
mo non puo seruire alla philosophia & alla donna. Scrip
se Tullio molte & egregie opere opere di diuerse faculta
nelle quali sitruoua molte belle & auree sententie: intra
le quali e quella che ogni laude della uirtu consiste nello
pera. Ancora diceua ogni cosa essere creata per lhuomo:
& lhuomo esser creato per poter seruire lhuomo: & inque
sto dobbiamo seguitar lanatura per nostra guida: impo
che tuete le utilita dobbiamo conferire incōmune. Perch
sidebbe pigliar la guerra: Diceua Tullio per potere solo
uiuere in pace senza ingiuria. Diceua niuna cosa esser tã
to nimica della giustitia quãto far male & mostrare des
ser buono. Niuna uirtu sta si bene alhuomo quanto esser
liberale: ma per si facto modo che lhuomo non facci dan
no a se medesimo: ne a colui achi sidona: ma habbi nel do
nare discretione: & non sidebbe fare come molti: che p ac
quistar gloria rubano auno per dare aunaltra: onde nuo
cono a molti per parer liberale ad altri. Nõ e compagnia
come quella degli amici: con iquali lhuomo ha familiari
ta in cose uirtuose. Niuna cosa e piu laudabile ne piu de
gna dellhuomo grande & eccellente quanto e essere placa
bile & clemente. Nel castigare & punire sidebbe rimuoue
re ogni ira. la luxuria in ogni eta e brutto uitio: ma auec
chi e cosa bruttissima. Fare ifacti sua con comodita & dã
no del proximo e piu contra natura che non e la morte.
La uera legge dellamicitia e non adimandare cose inbo
neste: & cosi achi le domanda non le fare. Nellamicitia nõ
e maggior uitio quanto la dulatione. Tanto cibo dobbia
mo prendere quanto basti a sustentare la uita: & non con

fu
nlo
ato
ghel
buo
crip
ulta
intra
ello
omo:
inque
unpo
Perch
re solo
flet ta
re del
effer
i dan
nel do
e pac
le nuo
agnia
niliari
ru de
placa
uoue
auec
8. da
ute.
bo
a nò
bia
en

superfluita di cibi qlla opprimere & agrauare. Ogni ma
le fresco & nel principio sirimuoue: ma inuecchiato diue
ta sempre maggior. Natural cosa e diciasuno huomo er
rare: ma cōtraria e nellertor pleva excepto che del pazo.
Tanto nobile e lagiustitia che etiamdio coloro che sipa
scono di malefici hanno bisogno di quella: imperoche se u
no che e capo diladri giustamente non diuide lapreda in
tra loro sta in pericolo di non essere morto da compagni.
Lamicitia non e buona scusa se lamico fa male per com
piacere allaltro amico. La sapientia senza eloquentia po
co e utile: & la eloquentia senza sapientia poco uale. anzi
fa danno. Lesententie di Tullio sono infinite per tutte lo
pere sue excellentissime. Visse al tempo di Iulio Cesare.

Capitolo

Lxxxxiiii

Ato. M. portio philosopho stoico & poeta lati
no fu ditanta constantia che poco sicuraua di lo
de & diuergogna che allui fusli decta: & quanto piu fug
giua lagloria & fama mondana tanto piu quelle il segui
tauano. Catone disse ghanimi essere perpetui: & per que
sto lui stesso samazo. Alcuni dicono che samazo per do
lore della uictoria di Cesare. Soleua dire Catone che lare
publica non solamente diuenta grande per arme ma etiã
dio per consiglio & prudentia. Ancora diceua che si lau
da lericchezze: & nientedimeno sempre si seguita lainertia
& pigritia. Et diceua che infra ibuoni & captiui non sifa
alcuna differetia. Lambitione possiede tucti epremii dl
la uirtu. Meglio e hauere uno inimico uero che uno ami
co finto. Diceua ancora quattro cose essere necessarie a bē
gouernare la famiglia. Prima ben fare. Seconda ben uiue
re. Tertia ben uestire. Quarta far cultiuare. Essendo do
mandato Catone che e fare usura. Rispose che usura non
era altro senon uccidere buomini. Visse Catone al tempo
di Cesare

Capitolo

Lxxxxv.

fz

S Alustio historiografo philosopho & poeta roma
no scripse della congiuratione di Catellina & del
la bactaglia di Iugurta. Fu altempo di Tullio:
del quale fu grande inimico. Capi. LXXXXVI

O logene philosopho di babylonia stoico fu altem
po di Catone: & fu altro Diogene che quello che
fu altempo di Alexandro re di macedonia.

Capitolo

LXXXXVII

A Ntipatre philosopho stoico fu discepolo di Dio
gene babylonio. Fu di sottilissimo ingegno. vis
se altempo di Iulio cesare. Capitolo LXXXXVIII

P Lanco numacio fu discepolo di Tullio oratore
eccellentissimo: & essendo consolo in franchia edi
fico la cipta di lione. Capi. LXXXXIX.

L Vcretio philosopho fu altempo di Pompeo. Co
stui si dice che diuento pazzo per malie della sua
donna: & essendo in eta d'anni. lxxiii. lui stesso succise.

Capitolo

C.

L Vcio pōponio poeta della cipta di bologna scrip
se historie di Catellina. Fu altempo di Pompeo.

Capitolo

CI

P Lautopoeta fu gran maestro di comedie ouero
tragedie & discepolo di Tullio. Fu eloquentissi
mo & per pouerta scriueua historie & fauole & uendeua
le: & per sustentare la uita non si uergogno fare el mestieri
del pistore. Soleua dire chi nō crede esser meritato del bē
che fa ad altri singanna lui stesso. Non pigliare amicitia
di pazzi. Con gli huomini peruersi e piu facil cosa hauer o
dio che familiarita. Diceua l'huomo essere il piu fiero ani
male & il piu nuouo del mondo: imperoche chi glie al pa
ri dise nō lo puo soffrire: se glie minore elospreza: se e ma
giore gli ha inuidia: se glie eguale non si concorda seco. vis
se a roma altempo di Pompeo. Capitolo CII

Uirgilio fra tutti i poeti el migliore fu da matoua
& da principio studio achremona: doue sendo i
uidiato senando a milano da poi a roma. Fu chia
mato Virgilio peroch la madre sogno partorire una uer
ga che andaua infino al cielo: laqual cosa significo la excel
lencia di Virgilio. Fu gran philosopho & gran negromā
te: onde si dice che a napolì se una beccheria: nella quale
nessuna bestia siccorrompeua: & questo fece perche secon
do che scriue Alexandro nel libro de naturis rerum che a
napoli non si poteua conseruare le carni nel macello che nō
si putrefaceffino per la putrefactione dellaria. Dicesi anco
ra che essendo a napolì una grandissima pestilentia cono
scendo Virgilio che era corruptione dellacqua che mena
ua moltitudine di mignatte fece fare una mignatta doro
& gittolla in un pozzo: onde incontinente la cipta fu libe
rata. Dipoi in processo di tempo rimondandosi quel poz
zo & essendo tracta fuori quella mignatta rincomincio a
napoli la medesima pestilentia: ne mai cello infino che di
nuouo non fu gittata la detta mignatta nel detto pozzo
Fece ancora uno campanile che quando sonauano le cam
pane che erano in esso la cima sinouueua come le campane
Ancora nel suo orto non pioueua se non quando uoleua.
Fece ancora q̃l tempio doue era la statua di roma con tut
te laltre prouincie sottoposte alla cipta di roma a modo
di statue & ciascuna di quelle haueua il nome suo scripto nel
petto: & quando alcuna prouincia si ribellaua la statua di
quella prouincia uoltaua le spalle alla statua di roma & nel
uoltare sonaua una campanella che era ataccata al collo
a detta statua: & così in una hora si ueniua a sapere qual
prouincia si ribellaua a roma. Dicesi ancora che fece por
tare da napolì a roma per arte di negromantia la guglia
che e aroma & infinite altre cose. Scrisse Virgilio tre ope
principalì cioe: Laeneida: la Georgica: & la Buccolica.

Mori a brandicio essendo in età d'anni. liii. le sue ossa furono portate a napoli. Visse al tempo di Pompeo.

Capitolo

CIII

Iulio Celso historiographo scrisse diligentemente de facti dicere. Fu huomo doctissimo: & le sue sententie son queste. Natural cosa e tutti gli huomini essere tirati a desiderare la liberta: & hauere la seruitu in odio. Quel che noi uogliamo uolentieri crediamo: & quel che noi giudichiamo quel medesimo stimiamo sia i altri. Diceua ancora che la paura toglie agli huomini el consiglio & l'animo: & indebolisce le membra del corpo. Visse al tempo di Octauiano augusto. Capi. CIII

Actio lucio poeta visse al tempo di Tiberio. & fu sì superbo che uenendo Iulio cesare in collegio de poeti sedendo non si degno leuarsi suso: dicendo che quel che era de philosophi non e degli huomini darne. Capi. CV

Terentio publico poeta chartaginese preso nella rocha di chartagine & menato a roma schiauo visse al tempo di Tiberio. & fu doctissimo in greco & latino: & fe illibro di comedie doue insegna guardarsi da pericoli & da gl'inganni. Soleua dire che l'huomo giudica meglio le cose d'altri che le sue proprie. Quando l'huomo e sano facilmente consiglia l'infermo. Chi e temuto da molti e necessario che anche lui tema molti. Le sue sententie sono assai & belle: & maxime quelle della prima comedia cioe. Quello e da stimar molto utile nella uita degli huomini: che nel sua cosa si debbe fare fuor di misura. Visse infino al tempo di Octauiano imperadore. Capi. CVI

Uarro Marco visse al tempo di Augusto: fu doctissimo & digrā de ingegno & compose molti libri. Diceua che molte uolte uoler sapere contro a molti e ignorare. Il dono e grande secondo l'animo del donante. Niuno riputi suo quello che e fuor di se. Niuno sarebbe pouero se non

sapeffi che cosa e pouerta. Non e si gran dāno quanto de
tempo perduto. Visse altempo dOctauiano imperador

Capitolo

CVII

G Allo cornelio poeta fu furlano. costui essēdo fuo
ri di roma confinato con le proprie mani samazo
Essendo in eta dāni. xliiii. visse altempo di Octauiano
augusto imperadore.

Capitolo CVIII

Oratio flacco poeta satiro fu da venusia. visse a
roma altempo dOctauiano. Costui secondo che
dice valerio essendo pontefice & faccendo sacrifici glifū ā
nuutiato la morte del figliuolo : donde lui per gran con
stantia non simosse daffare isua sacrificii : anzi fermo co
me pma staua. Fu el pmo poeta latino che trouassi di fare
uersi lyrici. Mori a roma essēdo i eta dāni. lvii.

Capitolo

CVIII

S Isto seguītatore di Pyetagona scripse el libro del
le sententie morali. Soleua dire che meglio e git
tare isassi che parole uane. Allhora sīdebbe parlare quan
do non e utile tacere. Meglio e dicendo il uero esser uinto
che dire labugia & uincere il compagno. Allhora sarai tu
sauio quando non tiriputerai. Habbi piu dolore della ui
ta de captiui figliuoli che della morte loro. Se uuoi uiuer
lieto nō ti mettere affar troppe cose. Chi adempie el suo de
siderii tanto piu allhora gli accende. Lhuomo debbe esse
re sauio per poter sostenere la pazia de pazi. Come uolen
tieri uuoi esser laudato : cosi patientemente debbi soppor
tare se se uituperato. chi tu non lodi non uitupare. Quel
bene che fa lhuoino per pōpa ad altri non losa ā colui : ma
alla uolonta. El corpo e uestimento dellanima : pero sīdeb
be cōsuare mōdo. Nō e la morte qlla che pda lanima ma
la captiua uita. Reputa solo qlllo esser buono che e degno
di dio. Nō sīdebbe atutti porger lorechie. Visse altempo
di Octauiano imperadore.

Capitolo CIX

f. iiii

A Ntenodoro ditarsia fu philosopho stoico. costui
soleua dire allhora sarai sciolto da ogni cupidita
qdo ql che desideri potessi publicamente domadar
lo. visse al tempo di Octauiano. Capitulo C XI

O Arco varro flacco gramatico uisse altpo del buo
octauiao. copose molti libri igrāmatica. ca. xii
Vidio poeta & pho ualetissimo fu da sulmona &
scripse molte eccellentissime ope: & p lopa che fece
de arte amadi fu mādato in exilio nellisola di pō
tho: doue mori. Visse a roma al tempo di Octauiano au
gusto. Capitulo C XII

U Alerio maximo poeta o uo historiografo roma
no copose el libro defacti & decti morali di anti
chi & huomini: quali apresso de gentili romani & greci
furonō famosi & degni. Soleua dire che lauendecta didio
sempre e lenta nē mai usene presta. Ladolceza della uita
cifia patir molte cose. Nō gioia fuor dicala parer magni
fico se i casa si uiue male. Quella potetia e sicura che met
te modo alle sue forze. Nō fa ricco lhuomo el possedere
molto: ma el poco desiderare. visse altpo di Octauiano.

Capitulo C XIII
A Alitero pho greco copose tati libri che un holo
cissimo scriptore in tueto el tempo della sua uita
non gli potrebbe trascriuere. Capitulo C XV

S Eneca della cipta dicorduba pho doctissimo fu
discipolo di Scipione stoico: & fu zio di Lucano
poeta. visse a roma & fu maestro di Nerone: & al
suo tpo sã Pietro & san Paulo p̄dicauano a roma: & adan
do Seneca udir Paulo cōtra le gran familiarita seco uede
do i lui ladiuina sciētia: imodo che quasi nō pot uia uiue
sãza lui: & partendosi Paulo da roma Seneca spesso gli scri
ueua: & molte cōmēdaua a Cesare le pistole di Pau. & mes
selo i grā del senato. Fu Seneca diuita cōtinētissimo: el qle
sã Hieronymo racōta nel cathalogo de scī & q̄sto dice p̄ ql
le epistole che scripse san Paulo allui & Seneca a sã Paulo

Fu Seneca digran memoria: intanto che dumila nomi te
neua a mente & recitauagli cominciando dall'ultimo: &
recitaua tuetti iuerfi che dinanzi allui erano decti da suoi
discepoli. Costui dua anni manzi la morte di Piero & Pa
ulo Nerone guardandolo un di & ricordandosi che quan
do era fanciullo gli haueua dato delle busse delibero farlo
morire & concessegli che lui stesso eleggesse quella morte
che uolesse. Seneca si fece mettere in un bagno d'acqua cal
da: & quiui drento si fece tagliare dua uene intuttadua le
braccia: & cosi mori. Capitolo CXV

Quintiliano poeta & oratore uenne dispagna a ro
ma: doue tenne scuola publica scripse della insti
tutione oratoria. viii. libri. Soleua dire Non s'idebbe a tē
der q̄to t̄po uno ha studiato. ma se ha bē studiato ogniūo
uole piu uolētieri udir mal daltri ch di se stesso. Inō s'ideb
be tētar q̄llo che nō si puo fare. Così māca alauaro quelch
ha come quello che non ha. Quando la fortuna e prospe
ra ogni cosa par lecita. L'animo che uouole studiar bene
debbe esser libero da ogni uitio. La uitisiosa exaltatione di
se medesimo genera agli auditori non solamente fastidio:
ma il piu delle uolte odio. Tuetta la liberta dell'huomo e
nella priuatione degli occhi: imperoche da essi procede o
gni cupidita: & gli occhi sono cagione di non poter sopor
tare la pouerta: & sono tuetta la nostra luxuria. Et finalmē
te gli occhi tuetto di ci fanno precipitare ī tuetti cuitii. Nō
ha cagione di parlar colui alquale non e creduto & allui e
tolta uia la fede dicioche parla: & ogni auctorita di sermo
ne. Quando le parole non si concōdano con la mente non si
puo ben parlare. Non solamente s'idebbe mancare del pec
cato: ma etiam d'io s'idebbe guardare di non dare ad alcu
no suspitione d'esso. Capitolo CXVI

Putarco philosopho excellentissimo scripse le ui
te di molti famosi buomini: & fu maestro di Tra

iano imperadore: alquale fece un libro che parla del reggimento de principi & si glielo presento quando fu facto imperadore scriuendogli in questa forma. Plutarco a Traiano salute. Ben conosco la tua modestia non hauer desiderato l'imperio: ilquale p tuo buono costume studiaſti meritarlo: & tanto piu ne ſe degno quanto in te non e ambitione ne cupidita. Io ſo letiſſimo della tua fortuna: ſe ben gouernerai quello che per tua uirtu hai meritato: altrimenti ſubiecto tifarai a molti pericoli: & a me farai in ala fama: imperoche roma non ſoſtiene la ignorantia: & cōmunemente il male che fa il diſcepolo e imputato al maestro come fu imputato a Seneca il mal operare di Nerone. Ma non dubito che tu ogni coſa ben gouernerai ſe nō ti partiſſi da te ſteſſo: & ſe ogni coſa tu farai con uirtu ben ſuccederà. Tu ſai chio tho facto el libro del tuo reggimento come debba eſſere: ilqual libro ſe tu obſeruauerai harai me Plutarco auctore del tuo ben uiuere. Altrimenti io ti chiamo in teſtimonio queſta lettera che tu non perſeguitarai nella pernitie & deſtructione dello iperio me mediante. vale Queſte ſono le parole della decta epiſtola. Dice a cora Plutarco nel libro de reggimēti che quattro coſe debbe hauere in ſe colui che regge: Prima reuerentia a dio. Seconda farſi atucti honorare: Tertio gaſtigare gli officiali delle coſe mal faete. Quarto amare & difendere li ſuditi. Diceſi che Plutarco haueua uno ſchiauo molto captiuo ma docto in ſciantia: & un di battendolo Plutarco lo ſchiauo gridaua merze merze dicendo non eſſere in colpa alcuna. Finalmente uedendo che Plutarco non ſi moueua a compaſſione per le ſue parole comincio el ſchiauo a ridere che molto ſi marauigliaua che Plutarco ilquale piu uolte uitupaua el uitio dellira & che gia haueua cōpoſto un libro della patientia & che allhora non uoleſſi un poco tēperare la ſua ira. Allhora riſpoſe Plutarco moſtrādogli p molte ragioni

P che non era adirato. Capitulo Cxviii.
Linio secondo ueroneſe oratore & hiftoriografo
ſcripſe tutte le battaglie di roma: & ſi ne fece. xxxviii
uolumi. Et ſcripſe ancora el libro della naturale hiftoria
la qual preſento a Veſpaſiano imperadore. Scripſe ancora
el libro delle epiſtole molto elegante. Coſtui uedendo ch
in quel tempo icriſtiani erano molto perſeguitati & mō
ti douunque ſitruouano ſenando a Traiano imperadore
& ſi lo prego con grande inſtantia che non permetteſſi tã
to male che ogni di infinite migliaia di chriſtiani fuſſino
morti: concio fuſſe che tali chriſtiani non faceuano male
niuno ne contro le legge romane: ma uiueuano ſecondo e
romani ſaluo che cantauã certe loro laude aun loro xpo
per la qual coſa Traiano fece un comãdamento che aneſſi
chriſtian ſidoueſſi far male: & coſi per interceſſiõe di Plini
o riceuerono icriſtiani tal bñficio. Viſſe altẽpo di Tra
iano & mori in queſto modo: che eſſendo ſtato quaſi per
tutto il mondo per inueſtigare la natura delle coſe capitã
do ultimamente in ſicilia & uolendo inueſtigare le ſiãme
del monte ethna accoſtandoſi troppo incautamente ſa
brucio in quel luogo.

Capitulo Cxviii
Ptholomeo philoſopho un altro da quello Ptho
lomeo re de gypto ma fu ancora coſtui philoſofo
geometra & aſtologo: & fu di ſondra nutrito in alexan
dria: & habito arbodi. Soleua dire non e pouero colui ch
ſa ſignoreggiare el ſuo apeto. Fra li ſauo quello ch e piu
humile e il piu ſauio. Non conſigliare ſanza eſſer doman
dato. Non dire i tua ſecreti a colui che non ſa celare li ſuoi
proprii. Chi non ſi corregge per altri: altri non ſi correg
ge per lui. Ben ſon ciechi & maluagi gli inuidioſi che del
male che non gli gioua ſi allegrano. Chi della lieta for
tuna non ſi exalta della aduerſita non ſi turba. Colui
che in ſu la bugia ſi fonda pſto uiene meno.

visse al tempo di Traiano imperadore. Ca. CXX

SEcondo philosopho uisse in athene al tempo di Adriano imperadore: il quale philosophaua senza mai parlare obseruando la uita di Pythagora: la cagione del suo silentio fu perche essendo fanciullo fu mandato dal padre a studio in athene: & essendo gia morto suo padre udi dire un di nel ragionare come accade che quasi tutte le donne & ricche & pouere erano captiue: onde essendo costui stato gran tempo a studio si dilibero ritornar se ne a casa: & hauendo nella mente quello che hauera udito piu uolte ragionare si determino di uederne la experientia se cosi era: lasciandosi crescere la barba & i capelli del capo in modo che era tutto transfigurato pigliando un bastone & la scassa a modo di peregrino sene uenne nella citta doue era la madre: & andato sene a casa sua mostro di uenire da athene & che uoleua salutarla da parte di Secondo suo figliuolo: & parlato secretamente a una schiava della madre promettendogli danari per la qual richiese la madre di uoler hauer affar con epila: la quale glimando adire che era contenta: onde essendo Secondo nelle citta con la madre niente altro fece se non che si misse ad dormire infra le poppe della madre tutta la nocte stando in quel modo senza far altro. La mattina uolendo il buon peregrino andar uia la madre il prese lamentandosi d'essere stata beffata. Allhora disse Secondo. Non piaccia adio che il luogo donde io uscì da me sia maculato. La madre udito questo lodi inando chi fusse: alla quale rispose. Io sono secondo tuo figliuolo. La madre udendo questo pel dolore incontinente si morì per la qual cosa uedendo Secondo che per il suo parlare la madre era morta delibero eleggersi questa tal pena: cioe mai non fauellare: & cosi fece. Doppo alquanto tempo uenendo Adriano imperadore ad athene: & hauendo fama di Secondo philosopho: & che non uoleua parlare mando

per lui: il quale uenuto: prima Adriano incomincio a salutarlo: ma Secondo non gli rispondeua. Allhora disse Adriano: philosopho parla: accio che qualche cosa possiamo imparare dello tua philosophia. Ne mai Secondo parlo. Onde Adriano chiamato uno suo secretario gli disse che altucto uedessi di farlo parlare mettendogli timore della uita ma secretamente glicomando che non lo tocchassi quantunque non parlassi. Allhora il secretario lo minaccio della uita: & feceli mettere la testa sotto la mannaia: ne mai Secondo fece pur segno di uoler aprire la bocca: onde ueduto questo lor ritorno ad Adriano. Allhora Adriano gli disse: Philosopho poi che tu non deliberi parlare degnati almeno tor questa carta & scriuere: & pigliando Secondo la detta carta scripse queste parole. Adriano bench tu sia imperadore io non titeino pero nonti affaticare di farmi parlare: & scripse gli la cagione del suo silentio. Adriano lecta la carta disse che haueua ragione: & molto commendo la sua constantia: ma pregollo che gli piacesse rispondere acerte interrogationi. Et prima che cosa e il mondo? Lui scripse: Il mondo e uno circuito che non uiene mai meno. Che cosa e il mare? Rispose abbracciamento del mondo termine coronato: catena di tutta la natura: Partimento direami: casa & albergo de fiumi: fonte di tempeste. Che cosa e dio? Mente: imortale: alteza in contemplabile: forma di molte forme: inquisitione incogitabile: occhio che mai dorme: gouernatore del tutto: luce de buoni. Che cosa e il cielo? vn circuito uolubile: Tecto senza misura. Che cosa e il sole? Occhio del giorno: concreatione della nocte bellezza del cielo & della natura: distributore delle hore: gratia della natura. Che cosa e luna? Purpura del cielo: inimica de malfactori: allegrezza deuiandanti: dirizamento de nauiganti ricirculatore de mesi occhio della nocte: diuinatrice di tempesta. Che cosa e l'uomo? Mente i car

nata: anima fatigosa: l'habituolo di poco tempo recepta:
culo di spirito speculatore della uita: abandonatore della
luce: cōsumatione di uita inoto eterno cāminatore: scia
uo della morte. Che cosa e la terra: Fondamento del cielo
tuorlo del mondo custodia de fructi coperchio dell'infer
no: madre di quelli che nascono: nutrice di quelli ch' uiuo
no di uoratrice di tuetti cellario dlla uita. Che cosa e il giō
no: Misura daffāno: ricorso de dodici segni principio co
tidiano. Che cosa e l'aria: custodia della uita. Che cosa e
la luce: Faccia di tuette le cose. Che cosa sono le stelle: Gui
da de nauiganti: pictura del cielo: ornamento della nocte
Che cosa e la pioua: conceptione della terra: genitrice de
fructi. Che cosa e la nebbia: nocte del giorno & affāno de
gli occhi. che cosa e il uento: Turbatione daria: mobilita
dell'acque siccita della terra. Che cosa e l'acqua: Subsidio
della uita: mondatrice di brutteze. che cosa sono li fiumi:
cōso che non uiene ameno: refectione del sole rigatrice d
la terra. Che cosa e il gelo: Seccatore dell'erbe pgiōne del
la terra: ponte di acqua. che cosa e la neue: Acqua secca:
che cosa e primavera: parturimento della terra. che cosa
e la state: Belleza & mutatione de fructi. Che cosa e la fē
mina: confusione dell'huomo: bestia insatiabile continua
sollecitudine: guerra che mai nō uiene ameno: dāno quo
tidiano: casa dell'huomo impaccio dello studio pericolo
dell'huomo incontinente: uasello di adulterio: pericolosa
& continua battaglia animal pessimo pondo grauissimo
sciauo & signor dell'huomo. Che cosa e bellezza: naturale
innamoramento felicitā di poco tempo fiore che si marci
sce: carnale beatitudine humana concupiscentia. Che co
sa e speranza: I magine dell'animo refrigerio daffāno. che
cosa e amicitia: Eqlita degli animi. che cosa e l'amico: d
siderabile nome: dell'auerfita reparatione: di misericordia
riposo continuo. Che cosa e fede: certeza di quello che nō

siuede. Che cosa e uita. Letitia debeat dolor de miseri.
che cosa e morte? Etterno sonno corruptione de corpi: ti
mor dericchi: desiderio depouerir: cosa che non si puo fug
gire: peregrinatione incerta: dissolutione di tutti. cuiui. ch
cosa e uecchiaia? Male desiderato: morte de uiui. Che co
sa e il sonno? Imagine di morte: riposo degli affanni: uoto
degli infermi: desiderio de miseri: experimento de medici
sollazo delicato: riposo dello spirito. Che cosa e il contadi
no? Ministro d'affanni dirizator de boschi operatore del
mangiare: medico della terra: piantatore d'arbori spiana
tor di monti. che cosa e la naue? Operatione marina: casa
sanza fondamento: uccello di legno salute incerta. Che co
sa e il marinaio? caualieri di mare: albergator del mondo
abandonatore della terra: tentatore di tempesta. Che co
sa sono le ricchezze? charico: pensieri: delectatione con pa
ura: desiderio insatiabile. che cosa e pouerta? bene odiato
cosa senza cura: uia senza sollecitudine: trouatrice di apie
tia: mercatantia senza danno: possessione senza calunnia
felicità senza ansietà. che cosa e la parola? Traditor della
nimo. che e libertà? Innocentia dell'uomo. che cosa e il
corpo? casa dell'anima. che e la testa? colmo del corpo. che
e il ceruello? guardia della memoria. che sono i capelli? ve
ste del capo. Che e la barba? conoscimento de maschi dal
le femine. che e la fronte? Imagine dell'animo. che sono gli
occhi? guida del corpo & giudice dell'animo. Che e il naso
Inquisitor di odori. che sono le orecchie? giudice de suoni
Che e la bocca? Nutrice del corpo. Che sono i denti? Maci
na della bocca. che e la lingua? Freccia dell'aria. che sono
i labri? Porte della bocca. che sono le mani? cultori del co
uo. che e il cuore? Receptaculo della uita. Che e il polmo
ne? Seruatore d'aria. che e il fegato? Guardia del cuore.
che e il fiele? Suegliatore de ira. che e la milza casa di riso.
g. z.

Che e lo stomaco: cuoco del corpo. Che e sangue: homo diuene. che sono lassa: Sostegno del corpo. Che sono ipie di: Fondamento mobile. che sono le coscie: colonne del corpo. Che sono le uene: Fontane della carne. Che cosa e che fa lamaro dolce. La fame. Che cosa e che non lascia straciar lhuomo nelle fatiche. El guadagno. visse Secondo al tempo di Adriano imperadore. Capi. CXXI

A Pollonio philosopho stoico di Lacedemonia fu maestro di Cesare. Visse al tempo d'Antonio pio. Capitolo CXXII

B Asilide philosopho sacropolitano fu maestro di Antonio pio. Capitolo CXXIII

T Auro biretio pio stoico quando el principe di cretha con suo padre uenne au isitallo fece prima sedere atauiola el padre del detto principe: & da poi el figliuolo benché fuissi principe per nome de romani & adomadato se fuissi ben facto. Rispose che ne luoghi publici il figliuolo debbe andare inanzi al padre se ha officio publico: ma in casa & in luoghi priuati debbe il padre andare inanzi al figliuolo: quantunque il figliuolo habbia gran dignita. Visse in athene al tempo di Antonio pio. Capitolo CXXIII

G Alieno notabilissimo medico nacque atroia. Costui fu interprete di Hipocrate. visse in athene in alexandria & roma. Delle sue sententie si legge queste. la scientia nello insensato niente gioua: ne il senso gioua a colui che non lusa. Allhora puo optimamente lhuomo correggere altri quando ben conosce se medesimo: im poche eccellente cosa e quando lhuom conosce ben se medesimo: accioche non singanni per il proprio amore ne si riputi buono essendo captiuo: Si come lhuo morbido mentre che uiue in questo mondo non resta mai dandare dietro a medici: accioche peruenga alla salute con tutto che p

festamente nō gli peruēga mai: così siconuiene esser diligē
tissimi circa la salute dell'anime nostre: & sempre agiugne
re bene a bene. Soleua anche dire Galieno ch' anticamente si
soleua usare i medici perche loro comandassino agl' infer
mi non preuaricando eloro precepti: onde ne conseguīua
della medicina el suo proficito: ma hora l' infermo comāda
& il medico si come subiecto a consente al gusto dello i fer
mo: & così piu tosto gli nuoce che gli gioui. visse Galieno
altēpo di Antonio pio & mori in età danni octanta septe.

Capitolo

CXXV

T Rogo Pompeo historiografo fu dispagna: Scrip
se tuēte le storie del mondo dal tempo del re Ni
no infino al tempo di Cesare i libri. xliiii. Iquali Iustino
suo discepolo abreuio. visse al tempo di Antonio pio.

Capitolo

CXXVI

P Orphirio philosopho atheniese uisse altēpo di Gō
diano i peradore. Costui scripse el libro de Isago
gis ad cathogorias Aristotelis. Capitolo CXXVII

L audiano poeta uisse a roma altēpo di Theodo
sio uecchio. Fece molte belle ope: nelle quali sicō
tengono molti belli prouerbi. Capi. cxxviii
S Imaco patritio pō uisse a roma al tempo d' Ana
stasio i peradore. Costui diceua che l' animo dico
lui che ama e molle: & a ogni senso di dolore sicontrabe.

Capitolo

CXXIX

P Risciano grāmatico fece molte opere dell' arte di
grāmatica. visse altēpo di Iustiniano i padore
S Seneca nel libro de remediis malorum fortune doue i
troduce la sensualita che contrastando parla con l' argio
ne in questo modo. Se. Tu morrai. R. Questo e na
turale dell' huomo & non pena. Se. Tu morrai. Ra. Cō q
sta conditione uenni in questo mondo per morire. Sen.
Tu morrai. Ra. Lalegge de diligenti e render quello ch

hai riceuuto. Se. Tu morrai. Ra. Lauita non e altro che una peregrinatione; Quando hai assai caminato finalm̃ te bisogna ritornare dōde ti partisti. Se. Tu morrai. R. Per questo son uenuto in questo mondo: & la natura quādo nacqui mi pose questo termine. Se. Tu morrai. RA. Stolta cosa e temere quello che nō si puo schifare. Se. Tu morrai. Ra. Non faro il primo ne lultimo: tu tti nelsono ā dati inanzi di me & tu tti mi seguiranno. Se. tu morrai R. Questo e il fine dillhumano officio: doue e passato tutto il mondo passerò ancora io. Se. Tu mor. Ra. A questa conditione ciascuno e procreato: ogni cosa che ha principio ha fine. Se. Tu morrai ī peregrinatione. RA. Io son parato apagar quello che una uolta son debitore: Nessuna patria e aliena al morto. Se. tu morrai in giouentu: R. Questo apartiene equalmente così al giouane come al uecchio: Se piu uiuere non posso questa e la mia uecchieza: Se. Tu giacerai senza sepultura: Ra: Che rispondero io qui altro che quel detto virgiliano Facile iactura e quella della sepultura: Se io non sento non mi debbo curare di sepultura: Et se io sento ogni sepultura e tormento. Se. tu giacerai senza sepultura. Ra. Non per beneficio di morti ma di uiui e stata trouata la sepultura: accioche i corpi p la loro corruptione non uenghino a offendere el uiuo & lo dorato de uiui.

Della malattia

Se. Io sono ammalato. Ra: E uenuto tempo che io prenda experimento di me Non solamente in mare o ī battaglia siconosce lhuom forte: ma etiamdio nel lecto simostra la sua uirtu.

Del mal parlare

Se. Di te si dice male. Ra. Se p giudicio lo facesse io me ne commouerei: ma lo fanno per uitio che hanno in se. Adunq̃ nō di me ma di se dicono male. Se. Di te si dice male Ra. Non fanno dir bene fanno non secondo che io merito ma fanno quello che e dlor costume: imperoche e canā a

baiano nō p bisogno: ma p cōsuetudine. Dello exilio
Se. Tu sarai mandato in exilio. Ra. Tu erri: perche quā
do tu harai facto ogni cosa io non posso trapassare lania
patria: el mondo e patria diciasuno: fuor di questa nellū
puo essere cacciato. Se. Tu andrai in exilio: Ra. Nessuna
terra e exilio ma e un'altra patria. Se. Tu non sarai nella
patria: R. la patria e in ogni luogo doue e bene: & quello
che e bene e nell'buō & non nel luogo.

Del dolore
Se. El dolore saparecchia: Ra. Se glie piccolo sopportarlo
leggier cosa e la patientia: se e graue anche dobbiamo sop
portarlo: i poche nō ne ripoterēo piccola glia. dlla poverta
Se. La poverta si me molesta: Ra. Anzi tu se molesto alla
poverta: imperoche nella poverta non e uitio: ma nel po
uero: quella e expedita sicura & lieta: Tu se pouero: per
che così a te pare: agliuoccegli dellaria nō manca cosa al
cūa: tu tti gli altri uiuono di p di. Della pdita dedanari
Se. Io ho perduto edanari. Ra. Tu porterai tanto māco
pericolo: Se. Io ho perduto edanari: R. O beato a te se cō
essi hai perduto lauaritia: se tu hai perduto edanari: eda
nari hanno facto perire molti: Tu sarai hora incamino
piu expedito: in casa piu sicuro: Se tu nō nharai nō harai
da temere gli heredi tuoi. La fortuna tha alleggerito: & i
luogo piu sicuro tha posto: queche tu reputi danno si te
arimedio. Tu piangi: tu ti percuoti: tichiama misero che
se rimaso scusso delle faculta: questa iactura te si graue so
lo per tuo uitio. Non ti farebbe così graue questa perdita
se quando lacquistasti lhauesti riceuuta cō conditione di
poterle perdere.

Della perdita degli occhi
Se. Io ho perduto il uedere. Ra. a molte cupidita e taglia
ta laua: Gran parte della innocentia e laccita: Gliocchi
sono incitamento & principio di tutti ecaptiui uitii.

Della perdita de figliuoli
Se. Io ho perduto e figliuoli. R. Stolto se se tu piangi e ca

si humani. Niuna cosa si truoua senza questo caso: Chia-
meresti tu mai infelice quello arboro che stando in pie ca-
dono in terra esui pomi? Et cosi el figliuolo che hai per-
duto era iltuo fructo: Nessuno lapuo scapolare: cosi assal-
ta la repentina morte le case regie come le popolari: Che
cosa contro la expectatione tua te incontrato: morto e ql
lo che haueua amare. Se. Io desiderauo ch rimanesse
drieto di me. Ra. Questo nessuno thaua promesso: eglic
rano piu daltre che tua: la fortuna teglidie a nutrire ella se
gliba ripresi & non tegliba tolti

Del naufragio

Se. Io ho rotto in mare. Ra. Non pensare ql che tu hai per-
duto: ma aql che tu hai scapolato. Se. Io sono uscito gnu-
do. Ra. Assai te esserne uscito. Se. Io ho perduto ogni co-
sa. R. Et tu poteui pire co la roba. Della rapina dladroni
Se. Io sono stato assaltato da gliaffini. R. ogni uia e pie-
na dinsidie: Non tidolere che tu sia stato rubato: ma ral-
leggrati che sia scapolato.

De inimici

Se. Io ho grauissimi inimici. RA. Cerca di aiutarti con-
tra diloro con rimuouergli da te o di reprimergli o uera-
mente di placargli & rendergli beniuoli: & questo e op-
tima & laudabile.

Della Donna

Se. Io ho perduto una buona moglie. RA. Che cosa lau-
daui tu in lei? Lapudicitia: Molte serie uedute che lbo-
nore lungamente da loro conseruato: dipoi lhanno per-
duto: Molte optime se uedute diuentare pessime: & mol-
te honestissime dissolutissime: lanimo diciasuno imperito
e uolubile: ma molto piu quello dle done: Se tu hai hau-
to donna da bene: non puoi affermare che hauesse perse-
uerato in buon proposito: Nessuna cosa e piu mobile &
uaghabonda che lauolonta delle donne. Gia se ueduto re-
pudii & diuisioni nelli lunghi & uecchi matrimoni.

Molte nella loro fanciulleza hanno amato il loro marito che
nella vecchiezza gli hanno lassati. Quante volte habbiamo
riso de diuortii in vecchiezza facti. Se. Lania fu & sareb
be stata buona sella fussi uiuuta. Ra. la morte ha facto che
tu puoi questo senza pericolo affermare. Se. Io ho pdu
to una buona moglie. R. Tu la ritrouerai; se altro non cer
chi che buona moglie; pur che tu non guardi piu alle ric
cheze della gran dota & alla nobilita del parentado che al
matrimonio. Guarda solo atorla ben amestrata in uirtu
& non de uirtu materni maculata; ne che sia herede di gra
faculta & molte gioie habbi dintorno al collo; ne che tutta
la sua ricchezza sia nella dota & in ueste; ma tale che facil
mente la possi ridurre sotto itua costumi & buon uiuere
Se. Io ho perduto la buona moglie. Ra. Vergogna te a
piangere & chiamar questo esser danno intollerabile. Qua
do hai ben pensato essere marito debbi anco pensare esser
huomo & non donna. Se. Io ho perduto una buona mo
glie. R. molti tenepotrei cotare e gli piagendo una buona
moglie gliene sopuenuta un'altra migliore. La morte lo e
xilio. el pianto el dolore non sono supplicii ma tributi del
la uita. Nessuno mai passo netto dalla fortuna senza no
cumento. Felice non e colui che ad altri pare; ma a se. Et
ueder puoi quanto in ogni casa tal felicità rara sia.

FINIS

Impressum Florentie per nos magistros magistrorum

Iacobum Caroli clericum florentinum & Petrum

Honorii de bonaccursis Anno Salutis

M.CCCC.LXXXVIII

Nono Calendas

Novēbris.



TABVLA

C Anaximandro ca.viii	Claudio cap.cxxvii
Anacarsi capitulo.x.	Chilo capitulo.iii
Anaximene capi.xvi	Democrito capi. xliii
Anaxagora ca.xviii	Diogene capi.xlviii
Archita capitulo.xxii	Demas capitulo.lxi
Aristippo capi.xxx	Diodoro dy ca. lxxviii
Antistene capi.xxxi	Diodoro sicu ca.lxxxx
Alcibiade ca.xxxxiii	Diogene ba. ca.lxxxxv
Aristide capitulo.xl	Demosthene c.XXXvi
Aristotele capitulo.lii	Epimenide capi.XII
Apuleio capitulo.xlvii	Esopo capi. XXIII
Anaximene capi.lxii	Echines capi. XXXIII
Anaxarco capitu.lxvi	Euripidephoe. XXXV
Antipatre disy cap.lxx	Eudoso capitulo Xli
Archephila capi.lxxi	Elcobolo capitulo vi
Archimenide capit.lxxiii	Euripidepoe. ca.xlv
Aristarco capi.lxxx	Eracito capi. XLVI
Antiprediba.ca.lxxxxvii	Empedocle ca.XLVii
Actio lucio capitu.ciiii	Elicolo capitu. Lv
Anthenodoro capi.cx	Epicuro capi. Lxiii
Apollonio capitu.cxxi	Egesia capitulo lxxiii
Aratus capitulo xlii	Ferecide capitulo xiii
Bias capitulo v	Gorgia capitulo xxv
Basilide capitulo.cxxii	Gallo cor. capi.c vii
Crates capitulo.xviii	Galieno capitu.cxxiii
Chrysippo ca. xxviii	Homerio capitulo xiiii
Carneade capitulo.L	Hermete capitulo liiii
Calisthene capitu.lxv	Heraclistrato capi. lxxii
Catone capitu.lxxxviii	Iulio cello capitulo ciii
Curio capitulo.lxxxxi	Ligurgo capitulo xv
Cato.M.por.ca.lxxxxiiii	Lucretio ca. lxxxxix
Calcitero capitu.c xiii	Lucio pom. capi. C

Mison capitulo cxi	Stilphone capitulo xx
Menandro capitu. lxxv	Simonide capi. xxi
Marcogallo capi. cxvi	Socrate capitulo xxix
Marco uarro capi: cxi	Sophocle capi: cxxxvii
Oratio capitulo cviii	Speusippo capitulo: lvi
Ouidio capitulo cxii	Statio capitulo: lxxxii
Pythaco capitulo iiii	Scipione capi: lxxxii
Periandro capitulo vii	Salustio capi: clxxxvi
Pythagora capitu: xvii	Sisto capitulo cviii
Prothagora capitu: xxvii	Seneca capitulo cxvi
Pericle capitulo xxxviii	Secondo capitulo cxx
Parmenide capitu: xlvi	Symaco capitu: cxxvii
Platone capitulo li	Thales capitulo i
Pbedron capitulo liii	Temistocle ca: cxxxix
Plotino capitulo lviii	Theofrasto capit: lxvii
Philistrato capitulo lxiii	Tito liuio ca: lxxvi
Polemon capitulo lxix	Tullio capitu: lxxxiii
Ptholomeo capitu: lxiii	Terentio capitulo cv
philemon capitulo lxvi	Tauro capitulo cxxiii
Pacuiuio capitulo lxxx	Trogo pom. capi: cxxv
Plotio capitulo lxxxiii	Valerio capitulo lxxxiii
Panetio capitulo lxxxv	Virgilio capitulo ci
Possidonio capit: lxxvii	Varro. M. capitu: cvi
Planco capitu: lxxxviii	Valerio maxi. capi. cxiii
Plauto capitulo ci	Xenophonte capi: cxxxi
Plutarco capitulo cxvii	Xenophilo capitu: liii
Plinio. ii. capitu: cxviii	Xenocrate capitulo lx
Ptholomeo capi: cxviii	Ysocrate capi: cxxvi
Porphirio capi: cxxvi	Ypocrate capitu: xliii
Prisciano capitu: cxxix	Zoroaste capitulo viii
Quintiliano capi: cxvi	Zenophilo capi: xxiii
Solon capitulo ii	Zenone capitu: lxxvii

FINIS

C

CECHO ASCVLANO.



Incomencia il primo libro del clarissimo
philosopho cieho Asculano dicto Iacoba.

Lira non segue piu la nostra luce.
u Fuor de la superficie de quel primo.
In qual natura per poder conduce
La forma intelligibile che diuide
Nui da gli animali per lhabito estrimo
Qual creatura mai non tuto uide.
Sopra ogni cielo substantie nude
Stano benigne per la dolce nota.
Oue la pietra gli occhi non chiude
Et per potentia de cotal uirtute
Conserua el gyro de ciascuna rota
Vnde de uita receue salute.
Et l'archo doue sono diuersi lumi.
Gyra de sotto con suiecte stelle
Et lascia un grado con diuersi tumi
Le quatro qualita costui informa
Si chel subiecto in acto uien da quelle
Perche le strenghe con soa dolce norma
De sotto luce quella trista stella
Tarda de corso & de uirtu nemica
Che mai suo raggio no se cosa bella
Gelu con fredo fiato mete a terra
Et achì non a mente si ella supplica
Laira stridendo chiama guerra guerra.
Et circunscripta la luce benigna
Nel sexto cielo unde quello sacquista
Che ben se proua la doue se signa
Et l'alma gli soi belli occhi non chiude
Standone lombra de lumana uista
Vole che la dorma nel soe braccia nude
La ignea stella che pietà non mira

a ii

Ma sempre de mercede se monstra fieda
A chi lei storba disotta gligya
Et tal tempesta per laira despande
La soa potentia che in tuto preda
Chal nostro tempo nui miramo grade
Poi gyra el corpo de la nostra uita
A gente uniuersale dogni subiecto
Qual uirtu pinga con la soa ferita
De gli feriti raggi unde se scalda
Le graue qualita chen lei se ffeto
Che cio che uiue soa potentia salda.
Damor la stella ne la terza rota
Dal spirito dangoscia con soa luce
De cosa bella che non sta remota
Da lui se morte spenge soa figura
In cui suo dolce raggio non luce
Non e animata cosa tal natura:
Gyra el pianeta cū rabida uoglia
Per quella spera unde uien tal lume:
Qual tuta obscurita lalma spoglia.
La fieda stella in quel pocho cerchio.
Vltimo gyra & no e uer che consuma.
Lumor per suo splendor che sia superhio.
Anche ogni luce che possede el celo.
Vien da quel corpo qual natura prima:
Si la formato damoroso zelo.
Si chogni stella per lui resplende:
Ma lultima se monstra piu sublima.
Cessandose da lui piu luce prende
Ma quando infra gli ragi ella si uolue.
Attristo la uirtu de cio che uiue
Et laire per tempesta se dissolue
Ascema gli fiumi & ogni uirtu sbada
E insegna al tempo & tempo circūscriue

Dhonor se prima per contraria spada
Se in oriente luce la soa stella
Et ne lo staua parte ella si troua
A tal potentia non po star ribella
Se l'altra gyra nel piu alto puncto
Sera da piangere laire questa proua
Affar uolare chi de biombo e iuncto.
Muoue gli corpi de minor ragione
Et fuga cio che non po lor natura
Assimilare a soa perfectione
Lor uiso bello turba el nostro aspecto
Nel spechio pingue de nebia figura
Et tol la luce al figlio a gran dilecto
Li altri animali de ragione nudi
L'extremita possede de cio sempre
O gran uirtu che tutte cose mudí.
O quanto el tuo uoler fa bella monstra.
Che uoi cogni natura cossi sempre
Per piu benigna far la uita nostra
O tu che monstri el terzo in una forma.
Et tien de pieta la speffa norma.
Dele intelligentie che muoueno questi cieli.

Cap.ii.

e L principio che muoue queste rote
Sono intelligentie separate:
Ne stano dal diuin splendor remote
Non cessen gli acti del mouer possenti
Non posson nostre mente star celate
Alhor intellecti de uirtu lucenti.
Mouendo stelle & lor diuerse spere
Diuerli genti con contrarii acti
Forma la lor potentia qual non pere
Altri che sono de uirtu experti

a iii

Altri che sono dal subiecto extracti.
Altri che sono dal fallir coperti.
Altri che da larme prendeno possa.
Altri che da uilta porta insegna
Altri che danno nel altrui percossa
Altri che la lor uoce sempre chiama
O tyrannia & o cosa benigna:
Non curan de uirtu posseder fama.
Ma l'alma bella del factor simile
Per suo ualor a questo puo far ombra.
Sel non sinchina al suo ualor gentile
Quando influentie uien da quelle
Se soa uirtu per questo non se scombra.
Alhora e dona sopra tute stelle.
Noue son questi qual muouen glicerchi
Et l'altra sotto a queste pone altrui
Qual spira l'alma de gli acti superchi
Intelligentia del terrestre mondo
Con la benignita conforme nui
Prendendo l'alma del esser secondo:
E questa e l'anima che una in tuetti
Che sotto il cerchio de la prima stella
Et d'altra uita semo priui e structi
Et questo pone el falso Aueroisse
Con soa sophistica e pinta nouella
Ma hora e piu uirtu che quando uisse
Potresti dubitar del primo cielo
Che cio che sensibilita possede
Loco circunscrivo e li fauelo
Se fosse contenuto d'altra spera
Ella contenuta ragion non uede
Si che hauer fine il ciel non e uera
Dico che chi per se possede loco
Cio non somiglie che lui loco tegna

Ponendo il ciel cossi del uero apocho
Che per accidenti il loco se mantene
Auegna che per si il moto spegna
Vnde la uita lamoroso bene.
Muoue e ciascun angelica natura
De nuoui ciel insidiosa forma
Non fatigando lor substantia pura.
Sforzata cosa non ha moto eterno
Anci desotto al tempo se disforma
Et cio non cade in acto sempiterno.
Che ne leterne intelligentie nude
La uoglia col podere se conuerte
A lor piuinamente non se chiude
Ciascuna sol dio contemplamo
Tutte le cose manifeste e certe
Si come noi nel specchio guardamo
Oltra quel cielo non e qualitate
Ni anche forma che moue intellecto
Ma nostra fede uol che pietade
Dimori sopra nel beato regno
Al qual la spene mena a quel effetto
De quella luce del factor benegno.
Del qual gia ne tracto quel fiorentino
Che li lui si conduce beatrice
Dal corpo humano mai non fo diuino
Ne puo si come el perso esser biancho
Perche si rinoua come fenice
In quel desio che gli ponge el fiancho.
Ne gli altri regni doue ando col duca
Fondando gli soi pie nel basso centro
La lo condusse la soa fede pocha
Ei suo camin non fece mai ritorno
Chel suo desio lui sempre tien dentro
De lui mi dol per suo parlar adorno.

a iiii

La digna intelligentia prima moue
El primo cielo che moto gouerna
Ognhora nel gyrare son piu noue
Laltre che uerde tengon nostra palma
Et questa uole che luna il moto sperna
Si che dogni uita se niua lalma
Per queste nela figura de morte
Molte anime daccidenti son scorte
De la stella cometa & quello che significa

Capitolo terzo.

Omate stelle con diuersi modi
De luce qual se monstra su nel aire
Io dico che desegna se tu me odi
Ciaschadun corpo de gli septi cerchi
Per qualche moto & per tempo uaire
Laire infiamma de raggi soperchi
Dico che nel mondo se desegna
Effecti noui paurosi e graui.
Se per la trista stella el tempo regna
Tema chi regna & chi porta corona
Et tema gli accidenti fieri e prau
Et gli altri animal che uirtu rasona
Non tropo negro monstra el suo colore
Questa ne laire che pious la morte
Et ne la uita pianta el gran dolore
Ciaschuna di costor piu uaccio lede
Se in oriente appare e raggia forte
Et tarda se in occidente ella possede:
Laltra sauista de la bella luce
Et porta el bello raggio come luna
Che tien lo sexto cielo la conduce
Fa germinar la terra & pious bene
Se de le stelle tre ioue tien luna
De gratioso effecto e piu la spene.

Gema natura humana se la mira
L'altra che de sotto porta uilta
Che con la longa coda sempre gyra
Marte la muoue & la mantene
Si che natura sottol cielo lattrista
Perche diseccha el sangue ne le uene.
Sinuerso l'oriente el capo uolta
Seranno laque ne laire priuate
In focho peste & fame sera inuolta
La terra nostra de mercede scorta
Fontane dochi fara pietade
Natura bella lassa hor te conforta.
Dimonstra l'altrui horribile aspetto
Qual sempre gyra e moue uersol sole
Conuerte dogni pianta el dolce affecto
Et morte desegna nel possente regno
Et sopra quello ogni ricchezza cole
Priua soa uita nel maior desdegno.
Del ampio raggio l'altra tira torma
Si' come l'altra stella colte i fere
Cossi la nostra humanita informa
Si segue el moto de quel corpo graue
Et del piu leue la morte si spere
Che noi inuolta con la trista chiaue
Si marte del suo raggio fa ferita
ouer che regni nel secondo cielo
Sera la morte ne la cerba uita
De pace al tempo morta ogni salute
Se marte regna sopra questo cielo
Con l'altra occide la doue uirtute
Anchor son tre & luna de gli quali
Se monstra in uiso de la stella bianca
Qual monstra crini & raggi naturali
L'altra se uede in suo corpo rotonda

Si come uista humana pocho manca
L'altra sic pocha ma dietro abonda.
Ciaschuna al mondo mostra nouitate
Et acti qual designan pietade
De elementi & del suo ordine & de le spere
De cieli: & si demonstra como la terra e in
mezo del centro **Capitulo quarto.**
Rchiafe con l'archo oue se fonda
Ligne a qualita de quella stella
Ella gyra poi sotto a quella abonda
In quella spera sempre unita essendo.
La extrema parte gyra pur con ella
Si come corpo leui suso attendo
Ei centro pete de graue natura
Poi queste altre tegnon in basso sito
De tutte qualita lor forma pura
Se cela a gliocchi nostri e non se mira
Saluo el subiecto che da lor finito
Per la uirtu de sopra che cio spira.
Le graue qualita il ciel diuide.
Aspericha di forma sta nel mezo
Si come puncto che nel cerchio asside!
Agon con quel che suo nome dimostra
Del cielo la plica non appare al sezo
Dal qual se moue intelligentia nostra.
La minor stella che nel cielo risplende
Maiore che le graue qualitate
Et quella si col puncto si comprende
Nel cielo e questa se dimostra uera
In elle ferme stelle che mirate
Ma non in questa de l'ultima spera.
Per chel minore lo maior non cela
Perho la luna non e miga grande
Piu che la terra che suo lume uela

Che se cio non fusse gia seria destructa
Tombra dela terra che in lei sponde
Che monstra al tempo soa belleza structa
In quarta parte se uiuon gli animali.
Et l'altra parte tien el caldo el fredo
Vnde la uita & gli acti naturali
Stano remoti & elli al uer non face.
Animato corpo ne uoce ne strido
La dimorasse achi uirtu dispiace.
El quarto se diuide in septe parte
Da septe stelle polte fin in'alto
Ciaschuna a l'altra dombra getta farte
Si come gira el sole in lume scema
Ombra & luce non e in ogni caltro
Se nel quarto obscura nel quinto clima:
Cio forma la terra el glan tumore
Perho insieme ogni animal non uede
Quando la lura perde il suo splendore
Chi stese su la luce sempiterna
Da septe stelle cha noi tengon fede
Si come nostra luce pone eterna.
Potrebese andar uerso il ciel del mondo
Tanto che questo gia non uederia
Si come nui quel cerchio secondo
Che ne la parte sta meridana
Prendese uerso quella stella uia
El seria la seconda tramontana.
Tengon la terra de mezo dai poli
Di sopra e luno: e laltro opposto a lui
De simile uirtu natura formoli
Se lun facesse soa potentia quita
Laltro uersol cielo traherebbe nui
Ma ciascun se fa come ealamita.
La nostra luce nega quel che dice

La falsa opinion de quelle genti
Che uerde monstra la trista radice
Vano ligiadri de belli animali
Queste anime obscure de aëti lucenti
A uirtuosi già non dicono quali
Dal cielo sta la terra equal luntana
Perbo la luce de le stelle monstra
Equal splendor ad ogni uista humana
Se in oriente ouer nel mezo gyra
Ouer se in occidente ella se postra
De quella forma se monstra chi la mira
Molte hore il falso prende el nostro uiso
Per lo corpo di affano de le stelle
Stando nel mezo transparendo fiso
Per lo suo uero gliocchi nostri sgombra
Perche lun raggio le monstra piu belle
Sì come luce che luntana inombra
Che in el suo mezo per natura posa
La terra al cielo come graue a centro
Non puote far il moto miga giosa
Perche ascendereue il graue suso
Natura tal potentia non tien dentro
Ne gionta fo giamai da cotal uso.
Et si possibele fosse che siondasse
Da questo superficie la de sota
Sì che lemisperio le mirasse
Essendo sì legiero haueria festa
Voltandose nel mezo de la rota
Sin uero de nu i pedi ensu la testa
Sì come gli aëti che sono accidenti
Ne laque che transparen si lucenti.
Del eclypsis del sole e de la luna

Capitulo quinto.

Essa intelletto con le rote uele
 c Che toa uirtu non basta ueder luce
 De quel che te conuien esser fidele
 Ogni perfetto fa dio con natura
 Vniuersal che sempre spira e luce
 Che nato de potentia transfigura
 Intelligentie stelle moto e lume
 Ogni natura che la spera amanta
 Mantengon & de cio lesser lume
 Se cio non fosse ogni animal che uiue
 Et de ciaschuna uitigabil pianta
 Serian de lor uirtute morte e priue.
 Se a gliocchi nostri appar noua forma
 Lhuman ingegno alhor se moua e q̃ra
 Fin che del uer in lui se spenga lorma
 Ma non transcenda e leui alto ingegno
 Sopra le stelle si che in esse pera
 Che de tal luce non se monstra segno
 O uiste del miraculoso affano
 Che nui sinchiude sempre marauiglia
 Del pocho cierchio la stella mirano
 Non e uirtu non dubitar al mondo
 Ma dilombra far lhumana simiglia.
 Raggio non uede come sia el secondo.
 Dico lombra de la stella humana
 Si fa el terrestro afixo in quella parte
 Che a nostra qualita non e luntana
 Per bello raggio non la prima el sole
 Per che non e disposta come marte
 Che con soi raggi il foco monstrar uole:
 De questa stella se cela bellezza
 De gliacquistati raggi si che in nui
 Par che natura perda soa uageza
 De cio che uiue la uirtu geme

Per questo corpo che receue in lui
Da tuti cieli la uirtu che spreme.
Langua natura si come costei
Per che nel tempo perde de calore
Che soa potentia non se spande in lei
Cessa leffecto se la causa e priua
Alhora che subiecto al gran dolore
Verso la morte prende trista riuu.
Vengon nel mondo & sono gia uenuti
Molti accidenti qual dir me noglia
Perho che se uederano & son uedute
De l'alme belle figurate & pente
De la uirtu del cielo che lor inuoglia
Mirando quando il ciel in noi e possente
Et de gli primi raggi el bel corpo
Pinge paura ne gli humani affecti
Quando se monstra de sua luce torpo
Se in questo clima ceta il suo splendore
Ne gli altri soi raggi son concepti
Che in tutte parte sua luce non more
Doi cerchi sono interfecti insieme
Et quando e differenti dice altrui
Oue son iuncti e la doue son streme
La prima stella se gyra in quel sito
El sole nel altro quella e opposto allui
Quando il suo corpo e de splendor finito
De doe stelle nel mezo e la terra
Per qual la luna lo raggio non uede
Che nel suo corpo lombra se differra
Sempre non tuta e questa stella obscura
Si come nostra uista ne fa fede
Chen parte more al tempo sua figura
Girando el ciel uegnon le triste hore
Che de lo raggio ne lo sol se uela

Stando la luna unita nel cuore
Oue se gionge luna & l'altra rota
A gliocchi humani le belleze ceta
De quella luce che per lui remota
Onde celando se noua bellezza
Sotto alle stelle more ogni chiarezza
De la natura de li uenti.

Capitolo sexto.

1 A tarda stella de la spera grande
Manté la terra & serua soa natura
La prima stella le aque moue e spande
La spietata stella moue il foco
Mercurio tien laire soa figura
Tempesta moue per soi tempo e loco
Gli spiriti son quatro principali
Lun uien da inghol primo al orizonte
Che noi conserua gli acti naturali
Monstrase soa natura temperata
Fra le doe qualita actiue & compte
Sana la terra per qual fa giornata
Se le cerchiata da glimonti & colli.
Et uerso langiol primo appareu recte
Doue fui nato per exempio tolli
Cessando laque riposate & triste
Che hanno lor nature si correcte
Qual ueder fa lhumiliate uiste
Et mouese per tempo el dolce flato
Che tenebrofi uapori accompagna
Si non gli rompe il sole ua celato
Perche son densi da la terra tracti
Fa pianger laier si chel mondo bagna
Daltre stelle dalpe si non son facti
Leuanose le stelle dal ponente
Lo spirito con tempesta uoce

Qual muotie laiere uerso loriente
Monstrase daqua in natura simile
Sua qualita uana sie per foce
Si come per uirtu lanima uile.
Leuansse da septe spere stelle eterne
El fredo fiato & per natura sicco
Virtu che pasce anima mai non sperme
Ma egliene che liga corpi animati
Et pone al caso de dolore sticco
Non dico glialtri effecti nominati
Da quella parte doue il sol disegue
Al basso grado per leterno corso
Vien laltro fiato si che laier impegnue
Humiditate con calor se scorgi
A molti animali tol lor soccorso
Virtu animata de lui ben saccorgi
Potentia tolle doue questo spira
Ogente che habitate in basso loco
Quanta uilta lanimo uostro gyra
Se questo sopra uoi il camin muoue
Stando celato per lo cuor ardito
Non uol natura che in lui se troue.
Maglianimi uigorosi per monti
Doue assotiglia laier le soe uele
Si che glimonstra del uigor coniuñti
Non portano uilta nel cuor superbo
Auegna chel saper in lor se cele
Cerca lalima lor il senno accerbo
Per questo fiato regna laier foscho
Humidita corrumpe nelle uene
Et fa molti accidenti chio cognosco
Moue ciaschuno per tempi diuersi
Si come il sole laltre stelle tene
Del torto cielo de animali persi

El quale in quarta parte se diuide
Come semoue il sole cossi uedemo
Che luna qualitate et l'altra occide
Per uno tempo uariata rota
Dimostra ne la terra oue noi semo
Et in quella che dal sole sta remota.
Torno a gli quattro spiriti chio dico
Et lasio lelor membra in questa mossa
Cessando luno leua il suo inimico
Quando la luce dele stele polte
Dagli altri corpi reeeuan percossa
Stando coniuñti ne le parte oposte
Siche quattro con le membra lore
Sono formate per cotal ualore.
De pluuiā. grandine: niue et rote.

Capitollo septimo.

G yral sole gliuampori leuando
Di questa terra uerso il bel sereno
Et laire anoi sempre uaspeffando
Sagliendosi con essa apochō apochō
Finche nel mezo doue il fredo a pieno
Per gli reflexi ragi et poi per foco.
Stando nel mezo de gli agenti extremi
Laqua si forma et scinde come graue
Vegnon ad terra le soe parte enseme
Quanto e piu fredo quello mezo sito
Tanto piu sente le tempeste graue
De le glaciare pietre ciascul lito
Ma qui puo dubitar l'alma gentile
Nel tempo caldo con si formal giacio
Et priuale nel suo tempo simele
La spera che tien fuoco in soa uirtute
Dico che fuga el fredo col suo braccio
Et tiello in unita con sue ferute

Colli de fuoco gli raggi reflexi
In uersolaire de la nostra terra
Per che l'orizzonte essendo connexi
Et quando regge cancro & poi leone
Affai piu el freddo nel mezo si serra
Pero chel giaccio pious la stagione.

In questo tempo sono frede laque
Che sotto terra uengon per le uene
Chel caldo spense il freddo che in lor taque
Et calde sono nel gelato tempo
Per chel calore sotto terra uene
Et questo dura fin chel ciel ha tempo

Ma quando scorpion regge & poi pesce
Questo mezo aire e quasi temperato
Pero che in lui qualche uapor accresce
Nasce le uene con laque quiete
Per che de lun contrario sie priuato
Che faccia forte il freddo con soe mete:

Pluuia muoue potentia di luna
Se con le prauue stelle segue il moto
Da questi tempi se monstra fortuna
Maligno corpo informa la soa luce
Verso la luna fin che le remoto
Tempesta moue & aque se conduce

Quando se moue con le dolce stelle
Fuga le nube si che luce il mondo
Per qual chiarezza l'alme se fan belle
Quando la luna sta in benignitade
Ogni elemento se moue iocondo
Et tolle de tristitia qualitate

La piccinina pluuia che pruina
Si forma dal uapor che congelato
Nel aier presso & colli la brina
Sottil uapore & freddo & poca altura

Fanno questi acti come il nostro flato
Se dorme respirando per natura
De tutte humidita la luna e matre
Quando soa luce se monlra pienna
Quatro fiate per lo mar par che latre
Fra giorno & nocte quando sin quarte
In alto & basso cossi laqua mena
Chio a te dico per sententia & arte
Cossi danimati corpi moue il sangue
Fra luce & nocte si come fal mare
Come satrista & natura langue
Pero in qualche hora gli animali humani
Senza ragione senton pene amare
Et alegreze de gli affecti uani.
Onde la luna si come receue
Da lei se forma uento aqua & neue
De troni: folgori: saete & terremoti.

Capitolo octauo.

A prima stella come limpio marte
I Muoue per tempo tempestati troni
Ben si che lun contratrio laltro parte
Lo fuoco messo da marte crudele
Verso le frede nube onde li suoni
Resultano con lenfocate uelle
Trono non e altro che difoco spenta
In elli corpo de le nube frede
Che luna qualita da laltra e uenta
In elle frondi uerdi prende exemplo
Che fanno schioppi sel fuoco le lede
Hor scolta gli accidenti chio contemplo
Insieme el trono el enfocate lorme
Auegna che la luce inanzi alscoppo
Paren doe tempi con diuerse forme
Et cio fa el uiso che inanzi laudito

Che l'anima agliocchi e d'apressio troppo
Pero il nostro ueder e molto ardito
Et cio se monstra nel remoto colpo
Che in uno tempo il suono & el facto
Et uien si tardo che laudito incolpo
Che gia non segue lo ueder presente
Anzi percoten anche l'altro tracto
Chel primo suono uegna ne la mente
Puo esser trono senza fuoco ardente
Dico al nostro uiso ma non glie puro
Et quello si uiene per accidente
Quando e obscura laire e bene spessa
Mouese il uento infocato e scuro
Trono fa grande non rompendo cessa
Et illustrare senza trono uiene
Perche non troua qualita nimica
Si come nel seren se uede bene
Ma quando son diuerse queste nube
Alhora il fuoco forte le nimica
Facendo sono con laccese tube
Se sono rare & di basse note
Lo suon perche non ha contraria faccia
Non resistendo pocho le percuote
Cio che resiste dura mente offende
Come uedendo che lo ferro sfaccia
Et soa coperta & soa salute ostende
Et queste nube & queste impressioni
Oltra una legha & anche octo staggi
Non son piu erte & cio in cuor ti poni
Sono montagne sopra le qual stendo
Di sotto pioue & neue con gli raggi
Vedi di sopra nel terten guardando.
La ottit fiamma in ogni cosa rara
Pocho lo offendo & pero noi uedemo

Per gli accidenti che deuenne a fara
Portando sopra el capo le molte oue
Essendo lese dal fuoco supremo
Erano sane come fosser noue:
Ma dentro senza fructo & pien di uento
Foron trouate che de la luna fronte
Entro la fiamma & strusse lor contento
Pietra descende con laier infocata
Come faette che non hanno ponte
Per gran potentia del fuoco creata:
Non tanto pietre ma corpi di ferro
Sono distincte da gl'infocato cielo
Et in alemagna & dicio non erro
Pero le spade de gli todeschi genti
Fanno tremar adosso ciascun pelo
Mirando in altri lor colpi possenti.
Ogni elemento se moue & corrumpe
Secondo che gli cieli son diuersi
Cossi de nouitate fanno pompe
Trema la terra per gli clusi flati
Laire & laqua lor moti peruersi
Nel tempo che li cerchi son mutati
Linclusi uenti che non pon'uscire
For de la terra moti da saturno
Fanno gli terremoti a noi sentire
Nel grande freddo & nel tempo caldo
Se celano gli uenti & non uanno intorno
Pero la terra stasse quieta in saldo
Non dico che non possano uenire
Li terremoti dinstate & dinuerno
Ma quando monstra il caldo el freddo
Durano pocho che gli flati structi
Di lor ualore non fanno gouerno
Che queste qualita gli fanno asciuti

Ma uien nel dolce tempo el gran tremore
Et non se cessa fin che le corrotto
La dura terra per cotal ualore
Questo non sempre aduien chio dico e conto
Mouendose con ira li desotto
La soa potentia perdi poi che ionto
Si che glimonti glicolli & gliabyssi
Sono formati da linchlusi uenti
Che spiran sotto terra duri e spissi
Et anche laque sotto anoi celate
Fanno questi acti se tu terai menti
Le parte de lo mondo concauate.
Le gran montagne hanno lo gran piano
Con laque sopra & sotto somergendo
Lassano lalpe dal terren toscano
Basso facendo lo sito lombardo
Romagna con toscana e lor cadendo
Hor prendi questo exempio chio reguardo
Molte montagne in uersate di petra
Sono conuerse se guardi le rippe
Che de la terra natura faretram
Potentia natural moue & compone
Et fa di terra pietre dure & stipe
Di fronde uilta perho uedi impressa
Nel duro marte che quando se strinse
Nel mezo de doe parte sta compressa
Nel molle tempo come cira al segno
Monstrase nel duro si come depinse
Natura che de forma non ha desdegno
Hor pur me scolta nel cose diuine
Ne arte non uale se non se procacia
Cosa perfecta non e senza fine
Principio dogni ben e cognoscenza
Prima sia bono anzi chabbi faccia

Intendí & uedí con la mente assenza.

Che mai la eterna & beata natura

Senza calon non fece creatura.

Del archo del cielo.

Capitolo nono.

Archo che uedí in diuifate luce

I Sempre se spengne nel aposto sole

Perchel suo raggio in forma lo condúce

Se in oriente larcho il foccide

Cio se conuerte perche ragion uole

Il tuo ueder conti che te fide.

Archo non e altro che flecter de raggi

Et ne le aquose nube diuifate

Conuienti che in intelletto questo caggi

Lustre & obscure sottil ate e grosse

Sono le nube cossi uariate

Quando dal sole receuano percosse.

Perho demonstra diuersi colori

Come per exempio tu potrai uedere

Nel uetro pieno si de fare te curi

Olio & aqua nel uetro ponendo

Quando lo raggio del sole il fere

Serai contento lo calor udendo.

Et da la luna quando in tuto e piena

Se forma larcho de nocte ma raro

Obscura se fa poi laire serena

Spesso da lei se fa larcho biancho

Che muta el dolce tempo nel amaro

Apochi giorni & de cio non e mancho.

Quando nel aere uederai molti archi

Et cio se forma la nel mezo giorno.

Si de pensieri de cio la mente incharchi

Vederai laire a pochi di turbare.

Per forza de marte e laltro saturno

b iiii

Se l'altro cielo non fa uariare.
Anche le ferme nube che tu uedi
Non intendo de lassar ch'io non te dica
Accio che a fabolette piu non credi
Si come lintra laqua sempre tira
Per la uirtu che dentro lei notrica
Cossi fa capricorno che pur spira:
Va poi sottil soa potentia a brancha
Sempre tirando su ne laira chiara
Et par chen ciel se monstra laira biancha
O quante sono le nature occulte
A nostra humanita cieca & ignara
O quante cose mire son sepulte
Al nostro ingegno che ben abandona
Sequendo el mondo qual morte sperona.
Incōmenza il secondo libro de la natura de
la fortuna: & come reprendete dante.

Capitolo primo.

Orno nel canto elle prime note
t Dico che cio che sottol ciel
creato.
Depende per le uirtu delle soe rotte
Chi tuto moue sempre tuto regge
De fine e moto principio e stato
In ciaschun cielo pose la soa lege.
Sono gli cieli organi diuini
Per la potentia de la natura eterna
Che in lor splendendo son de gloria plini
In forma del desio inamorati
Mouendosse cossi el mondo gouerna
Per questi excelsi lumi imaculati.
Non fa necessita alchuna mouendo
Ma dispone creatura humana
Per qualita qual lanima seguendo

Larbitrio abandona & fase uile
Serua & ladra de uirtute strana
Da se dispone labito gentile:
In cio peccasti fiorentin poeta
Ponendo che gliben della fortuna
Necessitati sono con lor meta
Non e fortuna che rason non uencha
Hor pesla dante se proua nessuna
Se puo far che questa se conuencha.
Fortuna non e altro che disposto
Del che dispon cosa animata
Qual disponendo se troua lopposto
Non uien necessitato il ben felice
Essendo in liberta lalma creata
Fortuna in lei non puo se contradice
Substantia senza corpo non receue
Di questi cieli perho glintellecto
Ma a fortuna subiacer non deue
Se io foi disposto & poi felice nato
Et conseguir douea il grande effecto
Io posso non uoler & star da lato.
Che in soa bailia ha lalma il suo uolere
Larbitrio gliacquista lo suo merto
Non puo necessitate in lei cadere
Hor si fortuna lalma cossi spoglia
Gia seria idio iniusto scoperto
Se altro per non poder me mena adoglia
Non ual uentura achi non safaticha
Perfecto bene non sa senza pena
Fase felice chi uirtu inuestiga
Ma chi aspecta la necessitade.
Del ben che la fortuna sotto mena
Pigritia lo comenda e pouertate.
Fortuna per rason se argumenta

Et piu felice se fanno gli effecti
Quando uoler natura argumenta
Nasce ogni pianta per natural moto
Non cultiuando ma fructi perfecti
Non fa nel tempo cio se monstra noto.
Così la rea uentura l'anima bella
Tolle la morte da l'impia carne
Se a mal pur contradice e sta ribella
Rompe se qualita per accidenti
Non chel subiecto delessen se carne
De luntan calamita terai menti.
Che non tra ferro infin che non e sciuta
La humidita de soa uirtu riserra
Così fa l'anima quando e dona tuta
Destruge qualitate uitiosa
Si che nel mal lomo se diserra
Et tra de male la uita damnosa
Contra fortuna ognuno puo ualere
Secundo la rason nel suo uedere
Come se reforma la natura a gli parenti.

Capitolo secundo.

Er gratia de l'humana creatura
p Dio se gli cieli col terrestre mondo
In lei creando diuina figura
A somiglianza de soa forma degna
Ponendola nel orizzonte fondo
Oue se damna ouer se fa benigna
Mouendo queste benedette spere
Del human seme se forma subiecto
De tute la potentia quiui fere.
Prima nel cuore lo concepto nasce
Laltre doe prime ponel ciecho aspetto
Ma pur nel cuore lo spirito se nasce
Lo spirito che fo dal padre messo

Per le ferute stelle del leone
Forma le membra mouendosse spesso
Da questo nasce l'experto animale
Et naturale de soa perfectione
Pascendo in acto sotto le prime ale.
Dodece parti de loctaua spera
Sono casone de le nostre membra
Ciascuno del creare ha forma uera
In lor fa qualitate & accidenti
Per la uirtu diuina se remembra
Da la soa parte con acti lucenti.
Quando tu uedi questi zoppi e glombi
Impio fo lo segno de la parte
Et anche questi con gli flexi lombi
Defecto corporal fa l'alma ladra
Impegiorando dicon le lor charte
Sono superbi & de la mala quadra.
De doppio seme se fa el corpo humano
Le uestite osse de la carne pura
Cio fa soperchio de lo tempo sano
Lo spirito del patre che nel sperma
Sempre operando le membra figura
Le molle parte per potentia ferma
De lo soperchio che la dona moue
Pascese creatura non per bocca
Et cio se monstra per l'antiche proue
Per l'ombilico ua cio chel notrica
Stando legato si chel uene toccha
Hor scolta come sta nel corpo implica.
Sta genuflexo con l'archato dosso
Le man tene & le galte fra le cosse
Sopra a calcagni come ueder posso
Verso de noi sono le spalle uolte
Cossi natura in forma gli mosse

Per piu salute a le membra raccolte.
In questo tempo non macula spechio
La dona che al soperchio se diuide
Luna notrica lassando lo uechio
Natura l'altra manda a le mammelle
Per le doe uene che de cio son guide
Nel tempo in biancha forma e se destille
Septe recepte per ciascun pianeta
Son ne la madre pero septe nati
Nascer posson come uedi aleta
Questo aduene per lo molto seme
Et anche per gli fini geminati
Quando gli lumi se couiungen insieme
Nel nono mese uien al mondo lustro
Per la uirtu che segnoreza ioue
Perche de septe uiue cio te monstro
La luna in questo mese a signoria
Benignita in creatura pioe
Natura confortando tutta uia
Ma ne loctauo che le nasce more
Che segno regia quella stella trista
Che per fredeza tra l'alma dal cuore
Ciaschun pianeta gyra nel suo mese
Finche uien a luce la creata uista
Cossi natura in cio lordine prese
Quando conceue la madre se strenge
Che trar non poria punta daco
Cossi saturno soa natura impenge
Ben se puo aprir per nouo desio
Come adiuenne a Lifa de lo laco
Che se doe nati la douera io
Vno nel nono laltro se nel dece
Qual fo concepto nel tempo serato
Quando alla soa uoglia satissece

Per gran uolere de lacto carnale
Se gemina i' concepto gia creato
Quando alla dona ben damore lincale
Il nato porta del padre somiglia
Quando del seme de la dona e iuncto
In tanto nasce la ueril famiglia
Cio se conuerte dal contrario senso
Quando lo nato da parenti e sponto
El doppio sperma fo dal cielo offenso:
El forte imaginar fa simel uolto
Quando la donna nel desio damore
Tenendo lomo nela mente occulto
Simile cielo fa simile aspetto
Natura se non perde il suo ualore
Limaginar fa caso e uede effecto.
La tarda stella la memoria pone
In el concepto ioue qual per cresse
Mercurio moue lacto de rasone
Marte informa limpeto con lira
Lo terzo cielo lappetito messe
Lo primo spiritello el sole spira.
La luna moue natural uirtute
Ciascun pianeta con li octauu lumi
Dispone il mondo con le lor uedute
Ogni creato se corrupe in tempo
Passando gli aeti humani come fumi
Chi ne ua tardi e chi ne ua per tempo
Tu me uedi ben come questi cicli
Mouendo creatura se produce.
In aeti humani cio tu non me cieli
Conuien hor mai che de segni terti
Che tu uedi lo iudicio de la luce
Poi che seran gliocchi nostri experti.
Noi canteremo de le done sancte

Lor diffinendo perche come e quante;
De la qualita de lanima che se cognosce per
gli segni del corpo.

Capitulo.terzo

Onstra la uista qualita nel cuore
m Le lachryme poche col tracto sospiro
Col piatolo guardo tien damore
Cambiar figura con acti humili
Pocho parlar con dolce remiro
Signi perfecti son damor non uili
Crispi capilli con la pianta fronte
Con gliocchi piccolini posti in dentro
Memoria & rason con lor son ionte
Fanno desdegno e lanima superba
Et ogni sottil cosa mira il centro
Ma pur dhumilita se monstra acerba.
Non te fidar de le gionte ciglie
Ne de le folte se guercia la luce
Che chi le porta guarda non te piglie
Impio danimo falso ladro e fello
Con bel parlar suo tempo conduce
Rapace lupo con uista dagnello
Non fo mai guercio con lalma perfecta
Che non portasse de malitia schermo
Sempre seguendo la superba secta
Gliocchi eminenti in figura grossi
Gliocchi ueloci con lo batter fermo
Matie falsi de mercede scossi
Limpia fronte daquilino naso.
Viuer desia delo ben daltrui
Fin che la morte uien collimpio caso
Gentil magnifico fuor de pietade
Sempre diserue non guardando acui
Si come sera senza humanit ade.

Et concauato & anchor il naso simo
Ciascun de lor a luxuria accosta
Piu del secondo dico che del primo
Chi la sottile & ne l'extremo aguzo
Ouer rotondo con luctuosa posta
Mouese a dira il primo come guzo.
Laltro e magnanimo e de graue stile
Superbo che possede lampie nare
Et lampie orecchie de bestia simile
Cossi le labra grosse che dimonstra
Che la sottile de bellezza care
Seria magnanimo per sententia nostra
Monstrase audace chi a gli denti rari
Concupiscentia tien carnosia faccia
Et forte teme piccholini affari
Che chi possede la soa uista macra
Con la solitudine sabraccia
Non la bandona come cosa sacra
Quel che la guarda ben se monstra tardo
Nelli soi moti cio ben taccorgi
Picchola fama tien pur arriguardo
Che rado mai fu nulla liberale
Et tenuta se ne fa se tu gli porgi
Nel mondo non e si nouo animale.
Vista dolente & hor litigiosa
Che par transata nel beato aspetto
Del altrui mal se fa gratiosa
Ne mai se tanto il populo graccho
Che questo piu non faccia nel effetto
Iuda tornasse non gli daria scaccho.
Gli homini che hanno il torto collo
Dolosi per natura come lupi
No basterebbe la uirtu d'apollo
Absoluer gli lor dicti senza norma

Et senza modo de malitia cupi
Che lor cridare la contrada l'torma.
El grosso collo de forteza e segno
Sottile longo fa timido l'homo
Et imbecille come sottil legno
El grande qual non tien troppo de grosso
Monstra magnanimo tu intendi como
Cio chio sento qui dire non ti posso.
Lhomo guardando in terra che ua chino
Ele auaro & de sottil ingegno
Hor me conuien lassar questo camino
De corporali segni & darue modo
Si come intendo cio che te disegno
E questa conscientia come lodo.
Iudicio procede dal sapere
Conscripta lege receue repulsa
Exceptuando il singular uidere
Per una uolta iudicar il facto
Sententia de uirtute se resulta
Per rason sempre se corrompe il pacto:
Non iudicar se tutto tu non uede
Et non sarai ingannato se cio credi:
De le uirtude generalmente. Capi. iiii.
u Irtu lacquista per raggio di stella
Non dico che a noi sia naturale
Ma quando se dispon l'anima bella
A conseguir il uirtuoso bene
Fugendo per rason limpio male.
Dispolta creatura in acto uene.
Se per natura la uirtude fosse.
Come la terta la graueze soa
Che mai per soa natura saper mossa
In cialcun tempo l'homo saria beato
Se al natural pon la mente toa

Non se costuma nel contrario lato.
Habilitata l'anima & disposta
Da questi cieli & lege il ben perfetto
Et piu legiero con uirtu saccoستا
Non che ciascun possa sequire
Per suo uolere de uertu leffecto
Ma non disposto piu li puo languire
Doncha uirtu e habito electiuo
Che sta nel mezo de duo parte extreme
Vnde procede lo bene effectiuo
Quel che senza mezo contradice,
Che luna de le parte sempre preme
Per lui se priua tutol ben felice
Questa radice con glisancti rami
Gia fo iantata nel humano sangue
Quando sandaua per glidrecti rami
Ma il tempo a uariati glicostumi
De gente in gente si che uirtu langue
Nel cieco mondo con li spiriti lumi
Queste la scala di nostra grateza
Aformontare sopra tuttriceli
Lui mirando leterna belleza
Ma il uicio che tutto il ben disface
Del mondo nostro con gliagenti cieli
Da noi se tolle luna & l'altra pace
El tutto ne le parte se diuide
Et questa e la uirtu diffinita
Che sotto lui ciascuno se asside
Conuien che canti de la iusta donna
Inprima & poi de leterna uita
Per piu ueder la toa mente asona
Et mira nel aspecto de colei
Che tanto piacque a gliocchi mei
De la iusticia. Capitulo quinto:

c

Vida sancta de queste altre donne
g Le toe bilancie con la spada nuda
Sono del mondo perfecte colonne
O disolta terra posta in guai
Che toa belleze ua mirando
Soa trista piaga non sana mai
Vera el diuiso pouertade e fame
Piouera il sangue sopra campi & herbe
Para chel cielo la uendetta chame
Seranno iusti oppressi da tyranni
Bagnandol uiso de lachryme acerbe
Per la tristeza de quelli impii affani
Pero uedmo le cita deserte
Con basse mura alombra di boschi
Che gia fo tempo lerano ben erte
Non fuor fondate ne la iusta petra
Come pistoia dira ditoschi
Che peste nascera con soa faretra
Pero drictamente iudicate o uui
Con gli uolumi de cesar Augusto
Che a tutti specchio sia la pena altrui
Non prouocati a ira gli acti poli
Ponendo mane ne lo sangue iusto
Che stendo nasca ne uostri figlioli
Fanno nel mondo paterni peccati
Lacerbe uue ne lo tempo anticho
Piaga cadere ne gli iusti nati
Ma gliocchi ciechi che non uede fine
Per lo desir del uoler iniquo
Non riguardando le cose diuine
Ogni peccato ha limitata pena
Et piu grauosa quanto e piu lontana
Contra uirtu lasso chi ne mena
Non altro e che la inordinata uoglia

Per qual se trista la natura humana
 Nel tempo che del dolce sente doglia
El iudicar con glimpii scripti
 Che fa lachrymar gliocchi inocenti
 Et gliorphan de pouertade afflieti
 Mouer dal cielo fa la iusta piaga
 Iustificando questi graui genti
 Ciascun mouendo cha uirtu se traga
Che gliorphan uedoe e pupilli
 Chiamando dio nel amaro pianto
 Stirpando con le mane lor capilli
 Si come iusto prende lor palestre
 Sedendo solo & afflieto tanto
 Come colombe ne le lor fenestre.
Ma sopra terra limpio tenere
 Et uoi con la malitia pomposa
 Fati a la croce nouo despiacere
 Non liberati chie degno di morte
 Fati nel mondo lalma uirtuosa
 Si che non pianga ne leterna sorte
Questa uirtu uien dal quarto cielo
 Et comel sole lumina oriente
 Cossi fa questa con lo iusto cielo
 Illumina el mondo dando a tutti merto
 Et pena uendicando sempre lonte
 Per lei il mondo sta che non e deserto
Iusti cia non e altro al mio uedere
 A ciascuno tribuendo soa rason
 Che fermo con perpetuo uolere
 Iusto e quello che uiue honestamente
 Non offende altrui e non fa lesione
 A ciascuno da suo merto puramente
E questo porta de triumpho oliue
 Et ne la terza parte sempre uiue:

De la forteza.

Capitulo sexto.

Colonnenſi o figlioli di marte
o Tocchaſti il cielo con larmata mano
Che ſempre ſonera per ogni parte
Subita ſpada col cigliato crido
Farraue honorar nel terren romano
Tener a glinemiciei becco al nido
Di gente in gente pur la terza foglia
Da la colonna ſera poſta in croce
Tornando el cielo ne la prima doglia
Non perdera la gloria de ſuo nome
Pur reſurgendo de tenebre luce
Qui non e loco piu da dirte come
O figurate de la forte donna
Firmi & conſtanti ne gli tempi prau
Senza temere ſta noſtra colonna
Laqual pur ne uerra nel degno merto
Aprendo il cielo con le dolce chiaui
De dirue qui del quanto e non ſon certo
Dal marte tiene la forteza humana
Quando ſe monſtra ſoa benigna luce
Che ſotto laire ella ſe ſintana
Homo diſpoſto dal ſuperno lume
Iegeramente a lo ben ſaduce
Et non loſſende paternal coſtume
Che la uilana natura paterna
Che paſſa nel figliol naturalmente
Repugna a glinfluencia ſuperna
Pono chinſeme ſiano dui creati
Luno gentillaltro de uil gente
Sotto una ſpera in uno grado nati
Moſtra lo ciel che debbia conſeguir
Ciaſcuno de dignitade lacorona
Cio ſera ſcondo il mio ſentire

Se nato del excelsò re Ruberto
Che a gentileza molto lomo sprona
A coneguir il cielo che la coperto
Sera questo altro sopra lo lignagio
Si come rege fra gliuìl parenti
Chel ciel non puo piu suo coragio
Cosa disposta fa nel cielo aiuto
Se de diuersi effecti terai mente
Laqua la terra desicando in luto
Forteze el non e altro diffinita
Che animo constante nudo de paura
Inelle aduerse cose de la uita
None uirtu prodeze afforsata
Quando di morte uidi la figura
Se lanima in soa defesa e abbandonata
Magior prodeze tengo lo fugire
Quando bisogna che non e lo restare
Sol per uirtute lacerbo morire
Sempre forteza col iusto temere
Ma quel che uole soa uita abandonare
Gia non e forte dico in mio uolere
Ma la forteza tengo uirtuosa
Che per tre modi lhomo se abandona
Che fa nel mondo la uita famosa
Prima per non hauere deshonore
Ne le soe cose poi ne la persona
Et per soa terra conseruar lhonore
Ma gliocchi mei se non son accorti
Che pochi sono al mondo questi forti
De la prudentia.

Capitolo sexto

One doue pocho ingegno
n Hor fuga lanima mia dal pensier uile
Che quel e grande che questo fa degno
c iii

Prudentia dico ouer discretione
Altro non e secondo el nostro stile
Chel ben dal male discernere per ragione
E la memoria del tempo passato
E prouidentia de quel che auenire
Consertua l' homo nel felice stato
Da questa di saper la fonte nasce
Che fa la uita benigna fenire
Quando la mente de suo amore se pasce.

Questa natura uirtuosa & bella
Prende la radice ne l' humana pianta
Quando en suo stato la seconda stella
Queste la luce de saper humano
Che dona al alma cognoscenza tanta
Che tra l' humanita de pensier uano

Piu ual sapere che thesor non uale
Doue sapere riccheze non manca
Se l' alma non se fforza nel suo male
Non uidi uirtuoso mai perire
Ma ben repulso da contraria brancha
Doue uirtute pur conuien salire.

Non pol perir chi al sapere dato
Ne pouero uiuere ouer in defecto
Ne da fortuna puo esser damnato
Ma questa uita e l' altro mondo perde
Chi del saper ha sempre in despecto
Prendendo l' util ben del tempo uerde.

Chi perde tempo e uirtu non acquista
Quanto piu penso piu l' alma satrista

De temperantia

Capitolo octauo.

Madre bella o terra esculana

o Fondata fosti nel doppiato cerchio
Si che hai mutata toa natura humana

Lacerba seſta delle gente none
Si tha conductione nel uitio ſuperchio
Hora te conduca quel che tutto moue:
Alteri & occulti ſon gli toi figlioli
Et timidi in conſpecto dele genti
Inuidioſi ſono infra lor ſoli
O eſculani homini inconstanti
Tornate ne gli belli acti lucenti
Prendendo note de gli primi canti
Che da gli cieli ſeti ben diſpoſti
Ma non conſequite lo ben naturale
Del ſito bello oue uoi ſoſti poſti
Fra le uirtu pur de temperanza
Douereſti ſtar ſotto alle ſoe ale
Ma non potiti ſel uitio uauanza.
Et temperanza ferma ſignoria
Et de gli moti naturale freno
Quando nel male pur l'animo deſia,
Moue dal ioue la dolce leticia
Et ne la humanitade piu e meno
Seguendo le beate ſoe ſerute.
Ma qui refrena naturale inſtincto
El uitio che da qualitate uenej
Diſofferenza ben ſe monſtra cincto
O quanto e bella o quanto e gentile
La mente che ſe conduce nel bene
Quando ſe uince nel affano uile.
Chi ſe non uince come uincera altrui
De ſemedelmo hauendo il ſuo ualore
De queſta opinione io ſempre fui
Ma chi ſe uince in queſti ſepte modi
Ben e fondato nel diuin amore
Dico ti quali ſono intendi & odi.
In giouenza ſe uidi l'homo caſto

Et in largeza uedi lhomo anticho
Et largo in pouerta che non porte alto
In ubertade anche qui ha meſura
Et in grandeza humilitate ſito
Et patientia ne la gran uentura
Et ſofferentia ne gli forti moti
De gran deſio che uien da la mente
Hor queſti ſono dal uitio remoti
Hor queſti ſono immaculati e puri.
Et deſprezando lo mondo dolenti
Sempre ſeguendo gli aſti maiori
Nelaltro cielo la uirtu gli mena
Gli altri laſſando ne leterna pena
De liberalitade. Capitulo nono.
Veſta uirtu che tanto honora altrui
q El terzo cielo la forma ne gli humani
Si come nel creare fu poſta in lui
El uoler col poder e bella uiſta
Largeza uole ſe tu te lontani
Et mire la ſoa gratioſa liſta.
E largitade con meſura dare
Achi e come e quando ſe conuene
Queſta uirtude nel gentil affare
Ma quelli che ſano contra queſte note
A pouertade gli conduce la ſpene
Se la fortuna non uaria le rote.
E piu beato el dar chel receuere
Et e uirtude receuendo lhomo
Quando & quando dico come e deuere
Ma chi pur receue & non ſe uergogna
Et in lui non e diſeſa perche e come
Contra uirtu di e noſte ſomna.
O uoi che andate paſſando il mondo
Hor ue ricorde che la fronte ſuda

De dimandar poi che siti al fodo
La cognoscenza in pouerta e pena
Et piu dolosa fa la uita cruda
Et quello e felice chel uicio refrena.
O quanti amici o quanti parenti
Se uide lhomo nel felice stato
Non respirando gli contrarii uenti:
Dura lamore finche dura il fructo
Che quanto lhomo puo e tanto amato
Da questi genti col ueder instructo.
Tanto e lhomo quanto ha uirtute
Et tanto quanto per lui fa ualere
O gente ceche con le mente mute
Mirate che militia e disolata
Et senza honore se non el podere
Piu che de uita de morte e beata
Non retinete ne lanticha borsa
Quel che misura uol pur che sespenda
Cha pocho uien el tempo de la corsa
Con accidenti non pensate prauí
Chi uole che la spesa non lossende
Tenga misura con laperte chiauí.
Questa uirtute degno fa ciaschuno
Et gratia possede in ciascun loco
Piu tosto dare cha receuer dono
Piu tosto soffrir che far uendetta
Queste la carita col dolce foco
Che de leterna pace il tempo aspecta.
Et fa nel mondo gratia possedere
Achi con questa serua il bel tacere.
De humilitade. Capitulo decimo:
Equanto e posta in croce questa donna
d Da gli homini col falso iudicare
Perche gli cieli questo non profonna

Doue conducta la noiosa uita
Solea nel mondo humilita regnare
Del ciecho mondo par che smarita:
Quel e piu degno che puo triumphare
Per lo diuiso infra negro e bianco
Dando agli uicini le percosse amare
Dio prese al mondo la humanitate
Sel ue ricorda del sanguineo fianco
Quando recompero lachristianitate.
Se segue il suo factor la creatura
Doncha doueti seguitar costei
Si come degna e beata figura
Che chi se exalta fa disparso el uolto
Cadendo sopra lui gli tempi rei
Per piu soa pena regna l'omo stolto
Humilita fa gratia seguire
Et a la summita de le uirtute
Per noua conscientia fa salire
Che si come glioceli stringon lale
Sol per montar ne l'alte uedute
Cossi te stringa sel ben tenchale
Non fare come fa el uillangrifanno
Che nel gran stato fa nota superba
Non se ricorda de lo primo affanno
De gran altura uengon gli gran tumi
Et uidi humilitate la trista acerba
El tempo uariando gli costumi.
De ciaschaduno el core humiliare
Al suo factor de leterna luce
Auitiosi la testa inchinare
A quelli che son de pouerta afflicti
Humiliare laude alla lor uoce
Si come haueti ne gli antichi scripti
La luna sopra questi uirtu spira

La qual refrena del uoler lalteza
Questa humilita chi ben la mfra
Subiecto & minore montrafe sempre.
A cui e quando doue non se spreza
Abandonando de uirtu le tempore.

La riuerentia che se fa al maggiore
Honore che testimonio del bene
Obedientia qual se fa al signore
Gratificarechel seruir cognosce
Da humilitade ciascaduna uene
Così dal suo contrario langose.

Questa uirtu che dal ciel descende
Fo pur beato chi con lei si stende.

De castitate: abstinentia: constantia: mensura
& magnanimitate. Cap. xi.

Que la castita da lo saturno
m Fermeza abstinentia & misura
Che montra lalma bella comeliorno.
Grandeza danimo per lalta soa spera
Se forma disponendo creatura
Nel suo fermo segno se gliera.

Et castitade freno de ragione
Et del carnale uitio le morse
Strengendo natural complexione
La lingua refrenando gliocchi el cuore
Et substinendo de subite corse
Del gran desio che nasce damore

O quanto e forte lamorosa fiamma
Che uien imaginar la cosa bella
Che per desio tutto lo cuor sinfiamma
Ben e piu casto ben e piu beato
Se amor che nasce de simile stella
Non rompe lomo poi che innamorato

La castita perde soa radice

Perlo soperchio de lampiata gola
Che sempre ad instantia contradice
Gliocchi amorosi insieme riguardando
El uitio che tien la uita sola
Et fa languire lanima sospirando
Bene gran cosa se nel conuersare
De lo gran tempo non nasce peccato
Io dico come morto resuscitare
Pero tu prendi la iusta battaglia
Contra lo male e pensa nel tuo stato
Loqual non dura come foco in paglia.
Constantia e uirtu che sempre adorna
Et tien letempre fugendo durezza
Chi ferma el uoler mai non seltorna
Quando e il uoler la rason se uede
O quanto e bella cosa la fermeza
Damor e qualita e dolce fede.
Non chi comenza uedera salute
Ma chie costante dico sine al fine
Sera beato nelalte uirtute
Non auer fede in l homo inconstante
Che non e fundato nele uirtu diuine
Donde procedeno le opere sancte.
Abstinentia e freno con le tempre
Del fiero uoler dela gola giotta
Come uirtu a lei se apone sempre.
Questa uirtu fa crescere la uita
Et accidenti prauu tolle allotta
Iquali uenē con doglia infinita.
Mesura e modo de tutte le cose
Schiuando sempre tutto lo soperchio
Sempre nel mezo con uirtu famose
De tutte laltre donne queste naue
Et guida riposando nel suo cerchio

Piu combastendo con le done prauē
 Grandeza danimo e aconsegüire
 Le ualorose cose de questo mondo
 Et de la uita per fin al morire
 Non e magnanimo che ne gliati uili
 Quasi timendo par che uada pondo
 Cessando con gliocchi quasi humile
Le formige giamai non fano guerra
 Hor prendi exempio et guarda lo leone
 Et laquila chal mosche non ciserra
 Così l'omo gentil segue il uoler grāde
 Ne gliasti uili l'animo non pone
 Ma pur nelalte cose il core spande
 Hor gli conserua queste sancte liste
 Che qui laso perche uolio dir alquanto
 Nante chio cante dele done triste
 Veder che e gentileza et chie gentile
 Et monstretotē nel sequente canto
 Se nobil se puo far chie nato uile
 Poi tederai di queste prauē donne
 Chel ben felice per lor senasconne
 De la nobilita. Capitulo sexto.
 Iouete cieli la nostra chiareza
 p Et corregite de questi lerrore
 Che falsamente appellan gentileza
 Fu gia traeto con le dolce rime
 Ediffinito il nobile ualore
 Dal fiorentin con lantiche lime
Ma col sermo de le iuste proue
 Io dico contra de la prima secta
 Et uoglio che rafone de ci o proue
 E gentileza de uirtute forma
 Che del subiecto nascosto laspecta
 Et quandol ciclo de qualitate lorma

Se uirtu fosse nel anticho sangue
Forma seria del particular moto
Dal uizio dunque il suo nato langue
Gia noi non uedemo de secondi agentí
Da lor natura delecto remoto
Gli gran cattiuí de gentil parentí
Donque lo cielo con quieta luce
Dispone a gentileza creatura
Et per uoler a lopera saduce
Vien questo raggío dal secondo cielo
Che tien de gentileza la figura
Per cui se sponel mondo a questo cielo
Ma si se iunge lun collaltro cerchio
Del sangue anticho con l'excelso lume
Gentil fa l'omo con ualor soperchio
Ma il cielo illuminando il sangue noua
Non gli po dar con simil costumi
Come l'anticho cio disopra proua
Ma qui me scripse dubitando danti
Son doi figlioli natí in un parto
Et piu gentil se monstra quel dauanti
Et cio cognoscho come io gia uedi
Torno a Rauenna de gli nomi parto
Dime esculano quel che tu ne credi
Rescripsi a Dante intendi tu che legi
Fanno gli cieli per diuersi aspecti
Secondo il mio philosopho che presti
Per qualita le diuerse monstre
In uno concepto uariar i effecti
Secondo quelli channo l'anime lustre
Lo primo nato forma l'oriente
Et inelaltro la uirtu diuina
Inspirano le stelle doccidente
Sel primo e uirtuoso laltro e uile

La prima parte del bel fo latina
L'altra e maligna pero non e simile
Vnde io ritorno & dico contra quelli
Che dicono noi siamo genti nati
Fideli hauemo gia anni piu de mili
In cotal monte fuon nostre castelle
Mouendo il capo con le ciglie archate
Facendo de lor sangue gran nouelle
Ciaschun de questi renoua uergogna
Tenendosi gentil per gli passati
Et crede che sia uero cio se sogna
Non seguendo il ben del sangue anticho
Del honor hanno gliocchi uelati
Assai son questi iquali non te dico
Non e ronзино pegio che destriero
Hor prendi exempio tu da la colonna
Lasa gliacti del sangue premiero
Cossa perfecta fuor de soa natura
Quando nel suo contrario se somna
Impia forma prende non misura
E gentileza non per accidenti
Quello e gentil che per se fa ualere
Et non per sangue de lanticha gente
Homo disposto per se naturale
El conseguir del gentil uolere
Non per ricchezza che accidentale
Per se nullo accidente monstra effecto
Doncha ricchezza non fa lhom felice
Che puo fugir & esser nel subiecto
Ma come speral sol el suo splendore
Et come pianta ne la soa radice
Virtu con lalma gionse il suo factore
Ma la riccheze a gentileza face
Et piu gentil se monstra esser l homo

Ma quel chel suo poder ognhora face
 Et malamente soa ricchezza mena
 Dar non potendo acui quanto e come
 La conscientia lo conduce a pena
 Et l'homo gentil si come disegna
 Volendo queste sette contentare
 Gentil di sangue e figliol de homo degno
 Gentil d'anima & figliol di deo
 Et piu gentil come se puo mostrare
 Se non lei pertinace & phariseo
 Leterno dio piu che l'homo e degno
 Et piu el sangue e l'anima perfecta
 Cio te confesso come noto segno
 Doncha e piu degna la nobilitade
 Che l'alma chin uirtude se dilecta
 Representando in se benignitade
 Sono dal cielo potentie gia uenute
 Che differentia fanno ne gli humani
 Secundo che il cerchio le soe mute
 L'homo e gentil quanto uirtu enlui
 Et tuti gli altri pensieri sono uani
 Che anticha gente faccia bon altrui
 Si come luce se conduce il sole
 Et homo quanto monstra e uirtu cole
 De auaritia. Capitulo. xiiii.
 Gni creata cosa uede el fine
 o Saluo la mente che ciecha e auara
 Che uolta uerso dio le flexe crini
 Che quando piu possede piu desia
 Partendose dal ben la uita amara
 Et se smarisse da ladrita uia.
 O uoi del patrimonio & del ducato
 Che presso site a le Romane coste
 Vui site pur ubiecti ad tal peccato

Ma increseme Dariete et de Spoleti
Che apocho tempo uederanno lhoste
De uera gente con elmi politi
Se non prega la croce san francesco
Che guarde Alise dalgrifone biancho
Sera spelunca del deserto frescho
Et se'a Perosa la pena salonga
Sera ferita ne lo lato mancho
Per lo peccato uil denoua fonga
Tode che tene le gonfiate uele
Aspeta pur de laquila il uolato
Ordendo con le mente notie tele
Del suo uecino uedera la piaga
Partendo il sangue con lacerbo fiato
Pur che saturno sopra marte tragha
Io torno et dico de lauara lista
Che dogni male e cruda radice
Che men possede quâto piu sacquista
Piu de ualore e lhom senza dinari
Che gli denari senza lhom felize
Ouertuosi o nel mondo piu cari
Quanto piu pioe tanto piu sin dura
Larena. cossi fa lauar coragio
Piu possedendo piu dhauer segura
Sappi che lhom auaro e lhom stolto
Non puo far ben. ma sepre fa danagio
Dico pur in manifesto et in occulto.
Ogni peccato inuechia ne li humani
Pur lauaria tien la uerde fronde
Etpoi nel tempo de capelli cani
E posto questo uicio largitate
Che sparge tuto ne la uita londe
Che uegio desdegnar lapietate.
Cupidita superchia in acquistare

d

In ogni modo pur che possa hauere
Et retenendo quel che deue dare
Per questi effecti l'hommo e dicto auaro
Che ne lacquiltare & nel retenere
Non ha misura nel suo tempo amaro
In ogni uitio la contraria stella
Qual tu prendi con la uaritia nota
Che lassa forma ne la luce bella
Et fa diuersi tempi il bene el male
Io dico uariando la soa rota
Si come muta il corso naturale.
Gli uitii de quali io nontho scripti
Puo glitu sentire per gli opposti dicti
De superbia. Capitulo. xiiii
Roma capo de gl'altri possanti.
o Quando retorerai nel primo stato
Sera la borsa gionta agliuissanti
Teniste gia lo fren de lunierfo
Sel te ricorda del tempo passato
Si come del tuo segno dice il uerso
Ma seguendo la toa superba uita
Gli toi figlioli tha conducta a tanto
Che par per toa memoria gia finita
Non sera boschi tua sancta terra
Ben senterai del amaro pianto
Cio monstra il ciel che sotto lui ti sersa
Per gli peccati de la toa romagna
Bagnata de lo sangue pelegrino
Et iusto cerchio sopra uoi se lagna
Ma apoch tempo uerral diuiso
Che cantaral francescho in latino
Per la superbia nota del suo uiso
L'hommo superbo non puo habitare
In terra: ne in cielo non puo salire

Sempre dimora nel grauoso affare
Consuma la superbia le persone
Da lei procede il subito morire
Seguendo piu la praua opinione:
Tre sono le persone da spiacere
El pouero superbo & arrogante
El matto uechio senza senno hauere
Bofardo ricco con lhonestà uista
Che par paternostri sempre cante
A dío despiace forte questa lista.
Queste radice de tutti peccati
Et fo del primo uolendo la sede
Quelli maligni spiriti damnati
Poi piobe in terra questa iniqua festa
Da cui il male per inganno procede
Et fa la uita dogni ben suspecta.
Superbia non e altro che uolere
Sopra de tutti esser tenuto
Et quello che lomo uolse tenere
Intrando denanzi a ciaschun hom bono
Et par alui chognun sia descaduto
Per nulla tien che de gratia ha dono
E differentia da la gloria uana
Che questa tien quella acerba norma
Sopra de tutti tiense la soprana
Ma questi che del uano son gloriosi
Voglino de laude manifesta torma
Mostrando forte sono desiosi
Et esser ingrato da superbo uene
Per questo se destruge la pietade
Che non ha mente lo passato bene
Lhom che ha uirtu se nel cuore te poni
Come se spoglia de soa liberalitade
Tenendo amente gli passati doni

O quanto nasce mal da l'hom ingrato
Che guasta per altrui l'hom liberale
Che per deldegno fa cader in pechato
Queste la pena col sanguigno dolo
Quando del bene receue l'hom male
El dolce padre parte dal figliolo
Ma altrui male lo tuo ben non guasti
El uicio de la toa uirtu non sparga
Quando tu senti li superbi talti
Che cōbactēdo l'hom acquista honor
O quanto e degno chel superbo merga
O senza pena de nouo dolore.
Che per superbia se guasta ogni terra
Per lei uien piaga de doliosa guerra.
De luxuria. Capitullo **xy**
o Bolognesi o pur alme di foco
Apicol tempo uegneriti al ponto
Che cadera bologna apocho apocho
Hor ue ricorde chel diuino archio
Ogni peccato con la pena ha gionto
Et aspectando assai piu se fa carcho.
De uoi me dole che spero da uenire
Al nido che fundato su lagiaccia
De le globate stelle al mio parere
Et piu me doglio et piango de fiorenza
Che lachrimando dischorderasse daccia
Facendo gli lucchesi noua ofensa.
Hor piange pisa con sospiri dolenti
Quandol triumpho de monte catino
Et del francescho sangue teramenti
Il tuo uoler conuien par che spegna
Et caschi nel iudicio diuino
Lassandol freno de la toa sardegna
Ofena posta sottol bel sereno.

Conuien che piangi per le poste casse
 Gualtandose lo tuo bel terreno
 Tempo uera che la bella toschana
 Sentira pene con le bocche passe
 Per lo dispetto de natura humana.
Tenite la luxuria uostra dea
 Et fate nel factor piage noue
 Piu che non fece la secta iudea
 Hor risguardati alquanto apietati
 Che sopra uoi molte lachrime pioue
 Vedendo chel diuino ben lassati.
Destruge le richeze ele persone
 La gola: e la luxuria e le guerre
 La femina col gioco in cio se pone
 Consuma il corpo e lanima manduca
 Per lei me par chel ciel se ferre
 Et in desdegno lalto dio conduca.
Et lonemico de lhumana gente
 Piu che da altri uitii de tal se gode
 Facendose lo peccato carnalmente
 Et e rason che questo non puo fare
 Per soa natura non se puo dar lode
 Ma tutti gli altri ben puo operare
Lo spirito che tien la mente inuola
 Offende e tolle uirtuosa fama
 La qual disposta per lo mondo uola
 Destruge il se seno corrumpe la lege
 Fa nela mente del desio brama
 Conturba il cielo che tutto rege
Da lei descende fera seruiture
 Che lege impone a cui donna comanda
 Stando subiecti a lacarnal salute
 O serui tristi o comprati schiaui
 Perche lacto carnal colsi ui sbanda

Che contra dío ne fati tanto prauí.
De non credati a femina scioccha
Et non uaccenda lor ficta bellezza
Ma risguardate come dentro fioccha
Mire la mente con gliochi cerueri
Che alhora perderai la uageza
De lei mirando li sozi místeri
Gliocchi falsi come la maestra
Nel pianto per formar maior obiecto
Tragendo guai con sospiri a destra
O quanto e ciecho chi a femina crede
O quanto nasce pena del dilecto
Passa il tempo che l'hom non sauede
Si come el foco non se puo celare
Tenendol celato nel suo seno
Cossi non puo l'omo conseruare
Con femina che non sia de dilecto
Che sempre ha il cuore de malitia pieno
Et ciò demonstra nel suo guardo ficto
Il foco: le femine: & la terra.
Labisso inferno non dicon mai basta
Ma senza fine l'appetito serra
Ma se la fine del desio carnale
Consideri sera la mente casta
Vedendo senza fructo lo gran male
Incesto: adulterio: & fornicare
Et anche far dispecto a la natura
Luxuria si puo uitio dituisare
Con simil sangue se comenza incesto
Ma chi de matrimonio tien figura
Commete l'adulterio manifesto
Horribil uitio che natura prende
O alme desfidate sodomite
O quanto per questo dío soffende

Cerchati amor doue amor non regna
 O mente cieche da lo ben partite
 De uostra uita laire si se sdegna
Hor ue ricorde come la nuda ossa
 Remaneranno ne la obscura tōma
 Et come morte a tutti da percossa
 Abandonate adoncha lo uil acto
 Che se uoi fate la rason de somma
 Niente acquista poi che satisfacto.
Lhomo carnale con lo senno acerbo
 Et quando uince perde lhom superbo
 De inuidia. Capitulo. xvi.
 Bel paeſo con gli dolci colli
 o Per che non cognoscite gente acerbe
 Con gli acti auari inuidiosi e folli
 Io pur te piango dolce mio paeſe
 Chio non ſo com el mondo te conſerbe
 Facendo contra dio grande offeſe
Verra quel tempo de gli tristi giorni
 De guerra che faran sanguinei campi
 Et infocati gli toi monti adorni
 Et rotti gli toi nerni caderai
 Se cio fa longa pero tu non campi
 Se non hai remedio nuda piangerai
Lauara inuidioſa mente uoſtra
 O marchiani con le graue colpe
 Secondo che lo cielo me dimonſtra
 Conduceraue ne le guerre accese
 Che laſſareti loſſa con le polpe
 Intraudo lano de lo tristo meſe
Da uoi ſera linuidia luntana
 Quando a ponente tornera il conte
 Et caſtellano de terra eſculana
 Si ua con ducto Racanati & Hiſe

Che se tornati al ben sera gionte
El monte de san marcho con polise
Stulta Romagna con lantiche uolpi
Che fanno per hauere le noue tane
Ne la gran pace gli celati colpi
Seraí pur subiugata da tyranni
Carne lupina uol salsa di cane
Et laspre pene gli peccati granni.
Linuidia chel mondo non abandona
Et fura la uirtu da glintellecto
Et arde ciechamente la persona
Manduca lalma & struge il cuore
Dogni peccato si qualche dilecto
Dinuidia non altro che dolore
Queste tristezza de lo ben daltrui
Et alegreza gran de laltrui male
Che uien per caso ne gli tempi a nui
Inuidia e piu forte a sostenere
Che non e pouertade accidentale
Che fa del sumo stato lhom cadere
Se uoi dinuidiosi far uendetta
Et cum piu accesa fiamma far languire
Accostate a uirtu chel ben aspecta
Et daltrui male sempre sei doglioso
Ricordate del tempo dauenire
Et come la fortuna muta lo so.
Che chi se gode del uicino pianto
Inuer de lui uengon le triste hore
Che prende de tristezza nono canto
O anima inuidiosa & desuiata
Risguarda come in croce il tuo factore
Et per qua fine tu solti creata
Io dico a conseguir la degna sorte
Fugendo per uirtu limpia morte

De gola.

Capitulo. xvii.

Voi lombardi con lampiate gole
o Faretiue ribelli de san picro
Pur riguardando che laquila uole
Verra tal tempo dico nelo quale
Ruine acerbe con lor acto fiero
Che sopra el tempio spanderano lale.
Torra el nome con sanguinea spada
Ciascum de questi a lo gran lombardo
Sel suo ualor non prende presso lada
Vedo cadere gliguelfi in lombardia
Se dio al cielo non fa nouo sguardo
Tollendo dal saturno signoria
Si gran deuiso guadera cremona
Et Padua Milano con Piacensa
De mantua non dico ne Verona.
Che non so de qual cielo fuor lor stelle
Et temo chal uer non faciano offensa
Donca conuien chio taccia tal nouelle
Sempre a tyrani ferra sotto posta
Tutta lombardia col dolce piano
De la natura del stellino. Ca. xviij
Egue stellino belleze del cielo
f Io dico per uecchieze de la stella
Nel aire mezo si che troua zelo
Et uola abandonando il dolce nido
Vedendo che mercurio si lapella
Lui pur consegue facendo gran crido
Ma per uageza de la stella lassa
Scordandose de louo che ha in brancha
Che mai da lui la gelosia non scassa
Louo cadendo nasce il suo figliolo
Poi del uedere de la stella mancha

Cridando il nato uerso lui fa uolo
 Et simil questa donna del stillino
 Che fa uolar la mente nostra accesa
 Nel gran desio de lo ben diuino
 Et tolle la uilta de questa uita
 Del tristo amor che commette offesa
 Amando piu che dio cosa notrita
Conforta l'alma con leterna spene
 Lafandol mondo che uitio mantene
 Se per natura pietà non obsta
 La gola col gran mal del sexto clima
 Voi conseguendo cossi grande affanno
 Non credo dio mute questa rima
 Non puo con gl'altri uitii far contesa
 Chi soa giotta gola non refrena
 Che con la gola sta luxuria accesa
 Destruge la memoria & tol il signo
 Il sangue rompe de ciaschaduna uena
 Et mor cantando giotto come cygno
 Debilita il spirito & la lingua
 Et tolle gl'intelleto de so bene
 Subito salfoca & tanto impingua
 In deshonore termina soa uita
 Et tolle de la gloria ogni spene
 Fa sentir fiamma de doglia infinita
 Spoglia l'alma de la soa uirtute
 Piangendo sempre nuda de salute
 De uanagloria. **Capitolo.xix.**
 En e uirtute chi desia honore
b Et laude del ben che l'homo acquista
 Che per la fama cresce piu il ualore
 Ma questi uani de la gloria scioccha
 Che uogliano laude de la pinta lista
 Passando el mondo che lextremo toccha,

Non aspecte laude chi laude refuta
Ne hauer salute chi salute offende
Che per celare il uero non se muta
Non sempre el fructo oue la uerde foglia
Et non e doro zo che luce e splende
Chi zo crede piu del ben se spoglia
Et piu che lhom non e quanto se monstra
Pur gli sia amente le pompose laude
Et forte dispreza questa uita nostra
Questa sie lalma con lipocrisia
Che de la uanagloria se gaude
Voltando glintellecto a phantasia
La falsa nominanza pocho dura
Chi ben parla ne la mente uiue
Et chi coprir se uol de soa natura
Bene scoperto quel che uol celare
A gliocchi humani le opere cattiuie
Per lo negro il biancho demonstrare
Laltrui parlare la toa laude spanda
Et la toa bocca serue il bel tacere
Poi de uergogna lalma non sa fonda
Propria bocca fa le laude sorde
Et fase fra le gente dispiacere
Quando la uanagloria la morde
A magnanimitade contradice
La gloria uana chal mondo regna
Che uol piu laude che non e felice
Fr a gli altri questo uitio men noce
Et nostra humilitade meno sdegna
Ma pür danagio fa ella doue luce.
Et ceccha lanima da la cognoscenza
Che de soa salute piu non pensa
De ira & accidia.
Capitulo xx.

Ra non e altro che acceso sangue
i Dentro del core che desdegno
Per qual de la uendeta l'alma langue
Subito sdegno tolle lo gran bene
Del gran amor che torna in cosa poca
Se d'amorosa cosa non glie spene
La doue amor perfetto non e desdegno
Bramase pace con 'dolce uergogna
Se del celato ben non monstra segno
O quanto e bella cosa la dolce ira
Che per far doppia pace pur bisogna
Nel tempo che d'amor lo cuor sospira
L'accesa gelosia con lira forte
Et lo pensiero che la fin non uede
Dauanti al tempo conduce alla morte
Nasce da lira subita parola
Per qual la morte subita procede
Che l'alma desperando ni ua sola
Lirato se mitiga per tre cose
Dolce rispondendo ouer tacere
O de partirte fin che lira pose
Gliocchi humani quando son irati
Cecano l'alma del iusto uedere
Remota stando da gli acti beati
Et pur lira e nel parlare de macti
Sonando la iere con lirata uoce
Ma quella de li saui e ne gli facti
O quanto ha l'alma forma de bellezza
Che se refrena de gli acti pur atroce
Prendendo de uirtute la fermeza
Da puo e l'animo e l'accidia ria
Che abandona començar gli effecti
Et cominciando non segue la uia
Et questa la pigritia tien in branche

Da coste uengon gli penal effecti
Monstrandose dei bene sempre stanche
Hor queste donne triste qui le lasso
Intendo de seguir alio camino
Da questa rima con piu dolce passo
Et d'animali & pietre far somiglie
Parlando in questa parte piu latino
Che la cōmuna gente qui se suiglie
Commenza in prima de l'alto ualore
Dicendo unde procede & che amore.
De la uirtu de la more: & de animali
& de prete preciose

Libro terzo.

Al terzo cielo se moue tal uirtute
d Fa doi colpi in una cosa animata
Sentendo colpi del dolce ferute
Conformita de stelle moue effecto
Transforma l'alma ne la cosa amata
Non uariando l'essere del subiecto
Questa uirtu e con l'anima uita
Nel suo creare come sole in luce
Che fo a tempo lor la forma finita
Lassando l'ora de gli acerbi giorni
Pur nel desio l'anima se conduce
Dona mirando con gli effecti adorni
El terzo aspetto dico nel suo stile
Et permutando la luna col sole
Et anche l'oriente se simile
Ciaschuno amore moue per natura
Insieme l'alma per uirtu racole
Piu & meno secondo lor figura
Amor non fogia mai nostro uolere
Ma uien per natural conformitade
Che nasce in noi subito uedere

Gliocchi humani sono calamite
Che tiranno de nostra humanitate
Lo spirito col piacer come uedete
Amor e passion de gentile cuore
Che uien da la uirtu del terzo celo
Che nel creare forma il suo splendore
Errando scripse Guido caualcante
Non so perche se mosse o per qual celo
Che ben disegna lo tacer de dante
Donna mi prega chio si debia dire
Demonstra che amor moue di marte
Da qual procede limpeto con lire
Destruge pietà con la mercede
Vnita cosa per desdegno parte
Corrumpe amor con la dolce fede
Non effectiuo a gente quel che priua
Doncha il marte non puo per suo lume
Amor formar in animal che uiue
Lantiche proue per gli excelsi dicti
Spogliando marte de cotal costumi
Che tien di guerra gli atti circunscripti
Anche ogni a gente dico naturale
Non termina alchuna passione
Da ella dispartirse mai non uale
Nel suo creare fo nel marte cinto
Che lira trista a limpeto dispone
Amor adonque da lui fo depinto
Senza uedere puo lomo inamorare
Formando spechio de la nuda mente
Vedendo uista se nel imaginare
Ma piu da gliocchi nasce pur piacere
Et piu se chiude amor e piu possente
Con gran dolceza & con maior temere
Questa conformita moue diuiso

Fa l'anima partial senza ragione
Nel primo sguardo mirando nel viso
Amor non nasce prima de bellezza
Con simil stella moue la persona
Et dun uoler forma la uageza
Non se dispare altro che per morte
Quando la luce trina lor conforma
Insieme l'animo con piacer accorte
Ma Dante rescriuendo a miser cino
Amor non uidi in questa pura forma
Che tolto hauria cambiato suo latino
Io sono con amor stato insieme
Qui posse dante con nouo sperone
Sentire puo il fiancho con la noua speme
Contra tal dicto dico quel chio sento
Formando philosophiche ragione
Se Dante poi le solue son contento
Natura moue per leterno moto
Et quando qualita doue resulta
Esser perfetto che non sta remoto
Io prendo exempio intra lucente petre
Che a per qualita soa forma occulta
Che mai del suo subiecto non faretra
Et naturale cio chel ciel qui moue
Et cio non prende mai contraria faccia
Fin che non torna in qualitate noue
Si questa trina luce amor compone
Non uedo che gli accidenti lui dessacei
De cio son certo senza opinione
Non intendo tractar damor diuino
Come de l'alma nostra e summa uita
Che qui de lui parlar non posso aplino
Damor che nasce per uirtu de sangue
Che per natura neglinati habita

Io lasso & dico come lo cuore langue
Come la luce propria all'aspetto
Illuminando l'aire che resplende
Facendo a gliocchi natural dilecto
Cossi del cuore si e obiecto amore
Lo qual si e limitato non offende
Ne tolle alla uirtute il suo ualore
Ma come offende la uirtu uisua
Dico il suo uisibil eccellente
Con lei corrumpe potentia passua
Amor cossi tremando fa languire
El cuore che suspirando fa dolente
Sentendo penna del nouo martyre
La doue amore e sempre gelosia
Et de paura penferi suspecto
Et lanima con la spene tuta uia
Amor nel cerchio non tien fermo ponto
O chala o monta nel humano concepto
Sempre col moto fo cossi coniuincto
Che chi non segue la carnal salute
Risguardo donna come sole al fango
Deschacciar del uitio seruitute
Et uede la certeza dogni bene
Ma io dolente dogni tempo piango
D'amor sperando quel che non conuene
Amor del acto quanto e piu lontano
Cotanto e piu possente el dolce foco
Che tien gloioso sempre il cuor humano
Ardendo fa la uita il bel sentire
Donna mirando col beato loco
Che pace con dolceza par che spire.
Ma sono in nostra humanita uenute
Le gente obscure con lor acto fiero
Son da tal uirtu lor mente uenute

Vista carnal uanno pur querendo
 Per l'habito se cessa il mondo altiero
 Vilmente lor desio conseguendo
 Amor sic uitioso pocho dura
 Se per uirtute ognhora se ferma
 Che l'anima nel ben se transfigura
 Amor non incomenze in ferme stelle
 Tosto saccende & uaccio se desferma
 Partendose desdegnare l'alme belle
 Io sono dal terzo cielo transformato
 In questa donna che non so che fui
 Per cui me sento ognhora piu beato
 Da lei prese forma il mio intelletto
 Monstrandose salute gliocchi sui
 Mirando la uirtu del suo conspecto
 Doncha io son ella si da me se scombra
 Alhora de morte sentiragio lombra:
 De la uirtu de lamore con la similitudine
 de la fenice. Capitulo secondo
 Amorofo spiriti del mondo
 o Se in lei se monstra la uirtu cotanta
 Procede da chi moue il cielo secondo
 Se non Mirase beleza in costei
 L'humanitade che la spera amanta
 Seria piú degna cognoscendo lei.
 Ma l'alma che la spera nostra
 Transcesa al mondo per salute humana
 De noi le stelle fanno noua monstra
 O uiste humane se fossite degne
 De ueder come de gratia e fontana
 Et comel ciel in lei uirtu impegne
 Costei fo quella che prima me morse
 La nuda mente col desio soperchio
 Che subito mia luce sen accorse

c

Ogni intellecto qui quiesca & dorma
Che non fo mai sottel primo cerchio
Dio & natura si ligi adra forma
Queste la donna qual mai non coperse
Spera alchuna dhumana qualitate
Auegna che nel mondo qui conuerse
Fu inanzi el tempo e cielo soa uista
Qui fa beata nostra humanitate
Sequendo ben che per lei sacquista
Hor questa de fenice tien somiglia
Sentendo de la uita grauitate
Morendo nasce ascolta marauiglia
In nelle parte calde d'oriente
Canta battendo l'ale desfidate
Si che nel mondo accende fiamma ardente
Poi che conuersa dico in poluere trita
Per la uirtu che imprime la luna
Reprehende in poca forma prima uita
Et pur crescendo monta nel suo stato
Al mondo non fo mai piu che una
Nel oriente spande il suo uolato
Cossi coltei la qual al tempo more
Per la grifagna morte obscura e cecha
Accende fiamma del desio nel cuore
Ardendo canta de le uilte note
Con dolce foco la ignorantia spiecha
Et torna al mondo per le excelle rotte
La guida de gli cieli la conduce
Ne l'alma che disposta per soa luce.
De la natura de laquila. Capitulo terzo
T laquila per tempo se renoua
c Volando nel excelle parte ardente
Che sotto la uechieza ella si coua
Nel gran uolato le soe penne ardendo

Reprehende gioueneza cio' consente
 Natura presso allaqua ella cadendo.
Stando al nido con gli piccholi nati
 Verso gli raggi fa ciaschun mirare
 A quel che uede gliocchi maculati
 Che non son fermi aperti uersol sole
 Beccando comenza a desdegnarē
 Et nel suo nido mai piu' stare non uole.
Et al suo nido gia non sta da presso
 Nisuno ocello se non uol morire
 Et da soe' branche essere depresso
 De soa rapina sempre lassa parte
 Piccol animal mai uol ferire
 Vedendo lor temere tosto se parte.
Cossi me renuoua col piacer costei
 Et arde de uergogna la mia mente
 Quando sagraua piu de seguir lei
 Spandendo lalc de la soa uirtute
 Alhora cresce lintellecto agente
 Mirando de belleze la salute
Chi col fito sguardo non remira
 Al suo faator deprime il uiso
 Costei desdegnata per cui il cuor sospira
 Le lachryme piu bagnano la rerra
 Essendo da costei colli diuisso
 Che per directo cade in la soa guerra
Si come donna de le uiste genti
 Dispenge dogni uitio radice
 Dal cuor che monstra poi acti possenti
 Hauendo misericordia & charitate
 Alla uilta del mondo' contradice
 Facendo degna noltra humanitate
Da gliocchi soi monstrando tal piacere
 Che fa beato l'omo nel uedere.

De la natura de lumerpa **Ca. iiii.**
N ne le parte de la sia maiore
i Lumerpa nasce con lucente pene
Che tolle lombra col suo splendore
Morendo non ha morto a questo lume
Non uole natura che giamai se spenne
Partita penna uol che pocho alume
Cossi da questa uien la dolce luce
Che illumina l'alma del desio d'amore
Tollendo morte a la uita il conduce
L'omo morendo poi con questa donna
Luce la fama nel mondo non more
Et de sospir fa quieta bonna.
Ma chi da questa donna fa luntana
Perde la luce de le pene prime
De soa salute ohnora se strana
Ma prego gli dolci occhi che me guarde
Tollendo dal cor mio le pene prime
Del cieco mondo qual dognora marde.
Et la soa forteza me conduce a tanto
Che sempre iochi mei gire il dolce pianto
De la natura del plicano. **Capitulo quinto.**
L pelicano col paterno amore
e Tornando al nido fatigando lale
Tenendo gli soi nati sempre al cuore
Vedendoli occisi dal'impia serpe
Et tanto per amor de lor gl'inchale
Chel suo lato fin al cor discerpe
Prouendo il sangue sopra gli soi nati
Dal cuor se sente le grauose pene
Da morte inuita si gli son tornati
Da questa in noi se moua cognoscenza
Da quel che moue & tutto si sostene
Et l'uniuerso per lui se dispreza.

Come de pelican tene figura
 Per gli peccati de primi parenti
 Resuscitando la humana creatura
 Et noi bagnati de sanguinea croce
 Resuscitando da morte despeni
 De seruitute lassando la focce
Si che per morte reprimendo uita
 Che per peccati fo da noi partita
 De quattro animali che uiueno de quatro elemē
 ti:& primo de salamandra. **Capitulo sexto.**
 A salamandra che nel foco uiue
I Et daltro cibi la soa uita spreza
 Non sono in lei potentie passiue
 Ardendo se renoua soa coperta
 Cossi natura in lei puole fermeza
 Ne uol che infiamma gia mai se conuerte.
 Cossi fa l'alma che coltei consegue
 Che mai non sente tormento nel foco
 Se fortuna rompe le soe tregue.
 Pascese solo de la soa salute
 Et del dolente mondo cura poco
 Considerando ne la soa uirtute.
 Del gamelcone **Capitulo septimo**
 Ameleone qual uiue ne l'ario
g Quale subiecto de tutti gliocceli
 Et se de charitade fosse uario
 Sopra le nube uolando saduce
 Et passa quelle parte de gli cieli
 Et fin che troua laire in pura luce
 De talpa
 Lui se pasce & itti se nutrica
 Alec in aqua & in terra la talpa
 Hor qui me scoltaz se uoi che io te dica
 Alec fuor de aqua poco guiza

In picol tempo la morte la palpa
Et talpa ne la morte gliocchi stiza.
Cossi fa l'alma che tal donna porta
Quale subiecta de uirtute sancte
Che uersol cielo da lei prende scorta
Lassando de la uita obscuritate
Et per la fede sosten pene o quante
Sol per ueder lalta charitade
Et l'anima chin luce fo creata
Per formontare ne le dolce scale
Per gliocchi de costei diuen beata
Ma quando guiza de costei diuifa
Verso la morte con tristeza sale
Et mai con cognoscenza non sauifa
Si come talpa chiude gliocchi belli
Celando fin a morte le soe colpe
De gliacti auari inuidiosi e felli
Nel stretto tempo guarda il suo factore
Debilitate lossa con le polpe
Spectando a poco a poco le triste hore
Questo ultimo pentire mai non lodo
Et non disprezo chi tien cotal modo
De la natura del piombino. Capitulo. viiij.
O che morto le penne al piombino
p Renasceno con le soe qualitate
Son temperate dico piu e meno
Virtu referua in lui si come seme
Che tien occulta sua humanitade
Che pianta nasce quandol sol la preme
Cossi costei che la tien nel cuore
In ogni modo segue temperanza
In quel fiorisce poi cal mondo more
Et ne le nude ossa con la fronte calua
Che dormeno neltite de speranza

Renasceranno con la carne salua
Quando e la forza del factor benegno
Chiudera il giorno nel humano regno
De la natura del struzo. Capitulo. yiii.

O struzo per la soa grauitade
In nutrimento lo ferro conuerte
Non uola in aere per soa grauitate
De iugno quando uede quelle stelle
Globate in oriente ben aperte
Sotterra loua scordandose de quelle

Mettendo louo sotto nel sabione
Nasceno per uirtu chel sol le spira
Dando de uita in lei perfectione
Nutrica gli figliol poi che sun nati
Ricordandose de loua e fitto mira
Guardando loua con gliocchi humati

Cossi che sente al cuor del dolce foco
Che nasce per desio de costei
El mal consuma e serua in suo loco
Et se da lei peccando si discorda
Piangendo con sospiri dice omei.
Quando de questa donna se ricorda

El gran pentire tolle il gran peccare
Et lo cuor de doglia fa lachrymare.

De la natura del cygno. Capitulo x.
L cigno e bianco senza alcuna macchia
Et dolcemente canta nel morire
Non fina fin che morte non lo tacchia

Cossi e bianca lalma per uirtute
Volendo questa donna conseguire
Pensa & uede leterna salute.

Et canta ne la morte inamorata
Andando al suo factor cossi beata
De la natura de la cicogna. Capitulo. xi.

e iiii

Icogna quando ha mal ben lo cognosce
c Che beue afforza de laqua marina
 Cossida lei fa fuger le agnosce
 Se'mai infallo troua soa compagna
 Desdegnà & mai da lei non saucina
 Sola pensando ua per la compagna
D animalì uenenosi se notrica
 Et lor ueneno giamai non gli offende
 Naturalmente de serpe e nimica
 Non fa col uiso ma col pecto coua
 Dricto al cuor loua pur comprendi
 Che sopra il sperme la uirtute moua
Poi che glie uecchia da gli soi figlioli
 Reccue nutrimento & gran dolceza
 Si che in pace possa gli soi uoli
 Cossi fa chi cognosce questa donna
 Sentendo de peccati la graueza
 Prende conforto si che non profonna
El uitio abandona desdignanno
 Non teme suo ueneno che nel mondo
 Occide lomo su nel dolce affanno
 Driza el cuore uerso el fine el bene
 Et sofferendo al corpo il graue pondo
 Vede salute lachrymosa spene
 Et posa l'alma con dolceza e pace
 Sopra le stelle si come a dio piace
 De la natura de la cichada. Capitulo.xii.
 Anta la cichada per lardente sole
c Si forte che morir in lei fa stuchu
 Per natura le dolce oliue cole
 Quando e piu puro laiere piu resona
 La uoce soa si fa tacer il cuccho
 Si chel dolce canto piu non sona
Nel olio messa subito ella more

Spandendo acceto sopra lei refurge
Cossi fa questa chi la porta in cuore
Sentendo del diuin splendor la luce
Non fina la soa prece fin che lurge
La morte dico cal tacer conduce
Facendo el canto de la iusta prece
Ne l'alma fa tacer ogni uil cosa
Et se pur cade ne la trista nece
Per penitentia reprendi la uita
Che per uergogna piangendo la posa
Satir facendo con la mente mita.

Si che retorna in gratia diuina
Quelle beata uita che non fina
De la noctua dicta barbastello. **Ca. xiii.**

A noctua querendo il cibo crida
I De nocte canta inuolando preda
Doue sono corpi morti & li sanida
Vede la nocte: ma lo giorno e ciecha
A gli altri oceli e angosciosa e feda
Come piu guarda il sole piu fa ciecha.

Cossi fa l'alma uitiosa & rea
Quando da questa dona se disparte
La qual de bellezza e somma dea
Accecha gli occhi dogni cognoscenza
Et segue la uilta de in ogni parte
Fin che la luce de ueder non penza.

In fine el bene del eterno amore.
Non uede uiuendo ella se more.
De la natura dela perdice. **Capitolo. xiiii**

N femina lo maschio transfigura
i Perdice discordando se del sesso
Quanto puo da gli altri loua fura
Per inuidia le coua & fa figlioli
Da lei ciaschun se parte & ita da cello

Verso la madre propria si fan uoli.
Cossi e l'hommo fuor de cognoscenza
 Che questa donna porta nel cuore
 Non teme de cometter ogni offenza
 Et altrui bene inuida tolle
 La qual te duce a pena & a dolore
 Et da toa salute ancor te distolle
Hor pensa che lauer facto del furto
 Lo uedi trapassar in tempo curto
 De la hyrundine. **Capitulo. xv.**
 A hyrundine doi petre uirtuose
I Natural mente porta nel suo uentre
 Che ualeno: & ad amor son famose
 Se soi figlioli son cechi & orbi
 Biaffa la celidonia si che centre
 El sano succo che sana lor morbi
Cossi sarrai tu gratioso sempre
 Se porte amor & charitate dentro
 De questa donna seruando lor tempre
 Sel uitio te cecha gli belli occhi
 Cercando questa dentro nel suo centro
 Te sanara se al factor te ingenocchi
Et di salute non te dissidare
 Che propria natura e lo peccare:
 De la natura de la upupa. **Cap. xvi.**
 El sangue de la upupa che se onge
d Da spiriti dormendo uederasse
 Esser presso che non par che сонge
 Io non uoria che ognhom sapesse
 Quanta uirtu in lei natura attrasse
 Non seria furo che suo cuor hauesse
Invecchia tanto che non puo uedere
 Ne puo uolare si che ciaschun nato
 Tolle le penne & piuma allor podere

Et poi le' couan con uirtute dherbe
De ioueneza torna al primo stato
Cossi natura uol che se conserbe
Cossi tu deuì esser piu ingrato
Douer'pensar se non fossero elli
Chal mondo non faressi mai creato
Pensa toa matre quanta hebbe fatica
Non esser maledicto come quelli
Ma sempre con dolceza la notrica
Honora il padre con toa genitrice
A cio che sopra terra la toa uita
Sia piu longa prospera e felice
Da toi figlioli lo simile aspecte
Crudeza impieta ouer ferita
Si come ho gia ueduto a piu de septe.
Et se pone la memoria presso a cento
Che son per questo uitio morti astento
Del calandrello. **Capitulo. xyii**
 L calandrello il qual e tutto biancho
e Portandolo dauanti qualche infermo
 De cio che qui dico non te mancho
Se morir deu e uolrali la coda
Se die scampare guardaral infermo
De questo animal tal natura loda
Cossi fa questa donna a cui risguarda
De morte a uita in salute torna
Volta laspecto a cui il uitio imbarda
Si che uiuendo more perche mal uiue
O quanto alla speranza al mondo storna
Pur cognoscendo lopere catiue.
Lede salute nel presente giorno
Che crastinando la morte gli entorno
De la natura del uultore
 Capitulo. xyiiii.

Olte nature trouo nel uoltore
m Non tutte assimiglianza le reduco
Ma uoglio che in lui sei uenatore
Del lupo & del lion auolto in pelle
El cuore de sathanas & del gran bruco
Et odogni spirito limpeto repelle.
Da uenenosi animali fa lhom securo
Ardendo le soe penne li serpenti
Fugeno tutti questo ben te iuro
Ligando la soa penna nel pie destro
Quando nel parto son dolori pongenti
Accio chio dico non guardar sinestro
Tira la creatura fora alla luce
Et chio non leua subito la penna
Cio che dentro fuor lo conduce
La lingua tracta da lui senza ferro
Et in'pano nouo al col suspenna
Fa certe cose che qui non dissero
El suo pie destro ligato al sinistro
Et cio conuerso tolle gran dolore
Anche dunaltra cosa tamaistro
La poluer de lossa molto uale
Con celidonia fuscita ualore
Che priua da langor ogni animali
Gli soi figlioli quando son nel nido
Becchali forte se gli uedi grassi
E percotendo sopra lor fa crido
Cossi fa lhom tristo inuidioso
Che lassa de costei gli dolci passi
Fin che se uede de morte conquiso
Semedesimo ardendo se percote
Cridando in uerso dio con triste note
De la natura del falcone.

Capitulo.xix

Erodio il qual dicto el falcone
 h Piu fere col pecto che non col beco
 Ascolta quanta e in lui perfectione
 Se in doi uolati non prende soa caccia
 Vergognasce forte si chel sta asteco
 Et quel giorno animal piu non menaccia
Laltro che domestico pur uaga
 Et per uergogna per laiere ua sperfo
 De ritornar alui tardi fa uaga
 Non beccha mai de putrida carne
 Sia quanto uol de fame conuerfo
 Quando e infirmo beccha pur le starne
Lhomo che prodel figliol de uirtute
 Piu fa col core che non fa con la bocca
 Quando fa giongeno laspre ferute
 Sempre e uergogna doue e gentileza
 Azara dico achi tal dicto cocca
 Che con la lingua glinimici spreza
 Non prende lhom gentil le brutte cose
 Ma per uirtu de lanimo che granne
 Consegue sempre le piu ualorose
 Ma son nel mondo cotal gentilotti
 Che crideno monstrando le lor sanne
 Scornando altrui con lor grini e motti
 Per lopera se monstra lhom gentile
 Si come e scripto nel secondo ltile.
 De la natura del griffone. Ca.xx
 Riffone assai e forte ma pur teme
 g Per molti animali che son ne monti
 Che per il corpo lotosico freme
 Sempre nel nido lo smeraldo pone
 Si che non sia li soi nerui ponti
 Per questa petra sha defensione
 Cossi tu deui mettere coltei.

Dentro dal cuore con la ferma fede
 La qual defende l'hom da gliaetì rei.
 Et dal nimico del serpente antiquo
 Et dona pace gloria e mercede
 Tollendo a l'alma lo uoler iniquo
Chi seco porta questa bella petra
 Già mai de soa salute non faretra.
 De la natura del pauone. **Capítulo. xxi.**
 Io che se dice dico non e uero
 c Che morto lo pauon non se corrumpa
 Quello che già uidi tolla il tuo pensiero
 Ben se conferua assai ma non d'angusto
 Et quandol sole encanco monstra pompa
 Da lui se corge il naso & anchel gusto
La patonessa quanto puo nasconde
 Loua chel pauone non l'offenda
 Quando el crida tace & non risponde
 Assai piu la luxuria l'affanna
 Che par che la compagna non gliaetenda
 Doue chel troua loua li le danna
Gode de soa bellezza nella rota
 Guardandose al piedi prende tristezza
 Et alegreza da lui sta remota
 Voce maligna capo de serpente
 Le penne pare angelica bellezza
 Gli passi de latrone & fraudulente
Lhomo prauo e simel de pauone
 Che guasta la cōmuna utilitate
 Per lo uolere che accecha la rafone
 Se gionge con la man non uol ancino
 Ma se restorccie la cōmun itate
 Tempera mano a follo & a mollino
O tu chintorno toc belleze miri
 Che si la ceccha gloria te imbarda

Se hai intellecto come non sospiri
Guarda gli piedi & gli ueloci passi
Che fai inuerso la morte che te guarda
Et comel tempo che lacci lassi.
Hor pensa donche che nel mondo tristo
Et lassa suspirar lhumano acquilto.
De la natura de le grue. Capitulo.xxii.
Anno le grue ordine & signore
h Et quella che la conduce spesso crida
Correge & amaeltra lor tenore
Et questa arrocha laltre glisoccede
Et quando dorme questa che lor guida
La guardia pone che alchun non le prende
Questa che guarda sta cum una gamba
Ne laltra tien la petra che se dorme
Cadendoli del somno gliocchi sbramba
Cossi doueria ciaschun che citadino
Guardar gli lor facti & le lor forme
Che non uegnissen le lor terre al dechino
Ma tanta e questa inuidia che regna
Che sempre dessace il ben comune
Luno de seruir alaltro se desdeigna
Lo senno de gli gioueni chio uegio
Non e chi faccia ben in fin aduno
Per lutil se consiglia pur il pegio.
Vegio cader diuiso questo regno
Vegio che tolto lordine e lo bene
Vegio regnar ciaschun hom maligno
Vegio li boni qui non hauer loco
Vegio che tacer a ciaschun conuene
Vegio che larde qui locculto foco
Vegio qui uenir le piage noue
Dico se picta cio non remoue
De la natura de la tortora. Capitulo.xxiii.

A tortora pur si sola piangendo
 I Vedo de compagnia in seco legno
 El loco piu deserto ua querendo
 Non fa compagnia mai poi che la perde
 De beuer aqua chiara prende sdegno
 Ne mai sta ne canta in ramo uerde
 Cossi ciaschuno piangere doueria
 Lo suo peccato che l'alma gli fura
 Et mai con lui non prende compagnia
 Lassar lo mondo. & ogni suo dilecto
 Facendo penitentia forte & dura
 Per contemplar nel diuin conspecto
 El summo bene de leterna uita
 Doue la gloria e sempre infinita
 De la natura de gli corui **Ca. xxiiii.**
 Asce ogni coruo de natura bianco
 n Et pascese dal cielo de dolce manna
 Per qual il padre sente doglia al fianco
 Finchel non uede in lui le penne negre
 De trouar cibo per lor non se affanna
 Et mai natura uol che falegre.
 Cossi l'anima nostra biancha & neta
 Tabola rafa doue non e pento
 Douenta negra poi che se deleta
 El uitio la notrica che la duce
 Cecha & negra ne lo tristo stento
 Solgliandose da se la trista luce
 Et la soa pena grande non cessa mai
 Sospir trahendo con dolori e guai.
 De la natura de animali quali uiueno in aqua.
 Et primo de la serena. **Capitolo. xxy.**
 c Anta si dolce mente la serena
 Che quella intende dolce fa dormire
 Si che l'hom prende & con lei lo mena

Et forte lo constrenghe de dormir con lei
Languendo per amor par che sospire
Poi lo deuora con li denti rei.

Cossi fa la dolcezza dela uita

Inganna linimico lalma nostra

Finche lo mette alla doglia in finita

Cossi fa lhomo falso nel suo canto

Che con la lingua lo mel ti mostra

Poi retro te ponge in ogni canto

De la natura del grango. Capitulo.xxvi

Rango che dentro le cauerne nasce

g Et per natura a rego lo notrica

Fin che le grande li dentro lo pasce

Monstrali lo cibo con lufata brancha

Con laltra occultamente lo nemica

Et de offenderlo gia mai non mancha

Cossi fa lo nemico de la gente

Che monstra del dilecto la dolce esca

Fin ala morte pasce nostra mente

In questo mare grande & spauroso

Con diuersi hami dolcemente pesca

Beato e quello che uolta lo suo muso

Et mente alla soa gola el freno e chamo

A cio che preso non sia da cotal hamo

De la natura del rospo. Capitulo.xxvii.

O rospo sempre mira uersol cielo

l Et qual ha un occhio in mezo de la testa

Vestito ha el dosso sol del bianco pelo

Cossi lanima con la uera fede

Chel mondo col dilecto non linfesta

Che le diuine cosse sempre uede.

Segue uirtu senza alcun dilecto

Regratiando che gli die intellecto

Dele ostrenghe & granci. Capitulo.xxviii.

f

Ostrega quando e la luna piena
I Aprese tutta quel uedendo el granco
Imagina dhauerla apranfo o acena
Metteli dentro petra ouer festucha
Per qual il suo coprir gli uene manco
Et cossi el grancio lostrega manducha
Et cossi e lhomo che apre soa poccha
Come falso hom montra il suo secreto
Vnde uien piaga chel cuor gli roccha
Et ne la lingua sie uita & morte
Piu tace che non parla lhom discreto
Stando nel cerchio con limpia sorte.
Scrua la uita con longo uedere
Ne damno fa giamai il bel tacere
De la natura del dalfino. Capitulo.xxix.
Hi mangia del dalfin se fosse in naue
c Subito lui lo sente per natura
Enuerso lui se moue londe praue
De far questa uendetta sempre e attento
Et mai de perdonar non mette cura
De molti deuorando ha facto stento
Cossi e lanima impia & crudele
Che de far uendetta ognhor desia
Cossi se fa de cognoscenza il uele
O quanto e cecha la gente superba
Crede chel perdonar sia uergogna
Et questa opinion in lor se serba.
O impio chel mal pur te dilecta
Vedi la morte cha presso tagogna
O quanta nasce pena a far uendetta
Et po e uirtute quando lhomo perdona
Et possendo uendicar la soa uergogna
Che uendicando offende la persona
Hor uince sofferendo chil tempo aspecta

Nel qual conuien cadere l'impia festa
De la natura del basafisco Capitulo xxx.

f Ignor el basafisco e de serpenti
Et ciaschun il fuge sol per non morire
Dal mortal uiso con gliocchi lucenti
Nesun animal non puo scampare da morte
Che subito la uita non inspire
Tanto il suo ueneno acuto e forte

La donnola trouando de la ruta
Combatte con costoi & si loccide
Chel tossico con questa da lei stuta.
Cossi fa l'alma col maior nemico
Che per uirtute il tossico diuide
Da se lassando lo uoler iniquo.

Et piu uincendo al mondo el se combatte
Si chel nimico finalmente abbatte.

Del aspidio. Capitulo. xxxi.

Il Aspidio sordo e aspero de ueneno
Che sempre se moue con la bocca aperta
Porta la spuma in bocca nel sereno
Per non sentire la magica prece
Ciascuna orecchia obtura & tien coperta
Porta ne gli denti la subita nece

Cossi fa l'anima qual e senza spene
Dico de speranza & de salute
Che non se degna de scoltar il bene
Tropo e gran segno esser desperato
Lom che uiuendo desdegna uirtute
Prego che tendi lo parlar beato

Chel cuor humiliato giamai non sperne
Che el tutto rege guida & decerne

Del dracone. Capitulo. xxxii.

m Aior el drago de tutti serpenti
Attolegando il mare & laere turba

f ii

Piu noce con la coda cha col denti
Fra gatto cane: drago. & elephante
Naturalmente la pace se turba
Et mai caual & struzo non fo amante
Gli pedi al elephante el draco a noda
Con soa coda combatendo stride
Fin che la uita dal cor gli disnoda
Ma lo elephante sopra el drago cade
Si che morendo lo suo nimico occide
Cossi conuien che la soa uita sbade
Cossi fa lomo impio & crudele
Rompe soa gamba per perir altrui
Et se infeso toffica il suo fele
Risguarda el fine inanzi chel come ti
Et quando offende perche come e cui
Non pensa cio la secta de malecti
Segue soa uoglia pur con lira fore
Vnde el procede la non pensata morte
De la uipera. Capitulo. xxxiii.
Venenosa uipera el serpente
e Che parturisce a pena & de forza
Fin che la morte dolorosamente
Ingratidata occide lo marito
Et con gli denti lo capo gli stroza
Sentendo ben damor il cuor ferito
Ciaschun figliolo ben squarcia il suo lato
Et uene alla luce come uol natura
Che a ogni creatura ordine ha dato
Non da il ueneno si che dorme sempre
Nel cauerne fin chel uerno dura
De prima uera forge al dolce tempore
Con gli fenocchi cura il cecho aspetto
Voi tal el ueneno inanci che se grogna
Con lo amore nel carnal dilecto

Poi che compito al suo uole re
Reprende quel ueneno e poi salonga
Non puo la uita senza quel tenere.
Cossi fa l'omo quando se confessa
Che nota gli pecca ti e par contrito
Et de tornar a cio non lo cuor non cessa
Non se confessa anche par che ciacie
Chiuncha ritorna puo che partito
Da quel peccato con lardente guancie
Contrito cuore bocca & satiffare
Tolle la colpa del human peccare
Del scorpione.

Capitolo. xxxiiii.

Vando la luna illumina el scorpione
q La prima faccia che figura scolpe
Non puo dal scorpione hauer lesione
Son molti scorpion che hanno lale
Et son grandi assai de maior polpe
Et lo ueneno assai fa maior malle
Pur more quando sente la salua
De l'hom deiuno & l'altra non l'offende
Posa il disnar soa uita non priua
Cossi fa la abstinentia fugire
Ogni maligno uitio che dipende
Da gola qual conduce al morire.
Et tolle de uirtu ogni ualore
Che l'hom piu non cura d'altro honore
Del crocodillo.

Capitolo. xxxv.

Inueino in aqua & dinstate in terra
d Riposa crocodillo e sempre cresce
Et crestato pesce sempre a lui guera
Mandibula de sopra sempre moue
L'altra de sotto sempre allui quiesce

Et loua in terra con dilecto foue
 In tutto inuerno non appar de fore
 Risurge ne la dolce prima uera
 Che lherba uerde serua il suo ualore
 Prendendo l homo subito loccide
 Poi che le morto piange questa fera
 Et con uoce pianto se par che cride.
 Poi che la pianto il deuora & manduca
 La carne humana & su nel dormire
 Per soa bocca entra serpente indrucha
 Stirpali el cuore che giamai non fina
 Facendo lui in gran stento morire
 Che quasi peruende eta lassassina
 Colli fa l homo hipocrito & occulto
 Che del damno so mal il cuor falegra
 Et poi piete demonstra nel suo uolto
 Che subito per ogni cosa piange
 Anima inconstante de malitia negra
 Hor guarda che non caschi alle soe ragne
 Che dio punischa duramente aspetto
 Queste alme doppie con lor falso aspetto
 Del botro. Capitulo. xxxvi.
 Spro ueneno dico che nel botro
 a Che per fredeza fa le membra morte
 Ha gliocchi ardenti el corpo come otro
 Se tu mai cerchi nel suo lato destro
 De lo so che de le gente non son scorte
 Ha gran uirtu & de cio tamaestro
 Laqua feruente subito la freda
 Vale ad amor & molte altre cose
 Et anche la quartana febre asseda
 Fuge la ruta & mangia le dolce herbe
 Et la radice lor fa uenenose
 La salua gli par che lo conserbe.

Fuge l'aspetto quanto puo del sole
 Nel bruno tempo lascia le cauerne
 Per piu salute sempre lombra cole
 Cossi desdegna fugendo la luce
 La mente chel peccato non descerne
 Et sempre ne la pena se conduce
 Poi chel factor tien la creatura
 A cui celar non puo la sua figura.
 De la natura del la aranea. Capitolo. xxxvii.
 Arenea chia piu sottile il tacto
 I Tessendo & ordinando la soa tela
 Pur del suo corpo de fila fa tracto
 Quando nel tempo che amor lo stringe
 Tirando el filo la compagna cela
 Cossi fa il maschio finche la concinge
 Et subito quando esceno de l'oua
 Gli soi figlioli pon ne la tessura
 De te tessè subito ciascun fa proua
 Lauora sempre quando nasce el sole
 Et quando in occidente ha soa figura
 Fin che non e iugno mai cacciar non sole
 Tessè sottile si che non cognosca
 Ciascun animal piccholo che uola
 Ma nimica propria e la mosca
 Poi che simbate ne la cecha rete
 Battendo l'ale canta noua fola
 Prima il capo prende come uedete
 Cossi il peccato cecha il nostro aspetto
 Che non uedendo lo camin del mondo
 Come noi prende in uoler en dilecto
 Altro che uento non e nostra uista
 O morte quanto e graue qual tuo pondo
 Che sol imaginar pena nacquista
 Quanto e piu graue donca il mio sentire

Prego chi a intellecto qui sospire.
De la natura del lion. Capitulo. xxviii.
Onchiude liocchi lo lion dormendo
De gli soi piedi sempre lorme copte
Che cacciador non uada lui seguendo
Ciaschun suo nato sin al terzo giorno
Dormir non cessa fin chel padre lopre
Gli sensi sopra lor cridando intorno
Non fuge lo lion & non saconde
Fermase in campo senza alcun timore
Et mai suo cuor paura non confonde
Stasse celato su le gran montagne
Perche sa preda uol de li uedere
Poi che la uede forte luge & lagne.
Ciascun animale fuge per suo crido
Et ello intorno con la coda segna
Stando stremidi senza uoce & strido
Sempue de la soa preda parte lassa
A gli prostrati perdonar se degna
Possendo uendicar lira passa.
Cossi ciascuno che porta corona
Deue tener gliocchi soi aperti
Che inganno non receua da persona
Celar lo suo secreto & la soa uia
De lui facendo glinimici inceri
Che dubitando in lor paura sia
De gli soi nati bene a magistrare
Lassandol tempo de lacerba uita
Con soe parole in lui uirtu sperare
Accio che non degnere soa stirpe
Arbusta uile che da lui partita
Tolle dal fructo nel arrida sepe.
Deue esser nudo sempre de paura
Animo reale con larrida uista

Vegendo de inimici la figura
 Et farse ben temer a gli soi serui
 Tenendo de iusticia sancta lista
 Et che infra lor non siano proterui.
 Et quando se conuiene de perdonar
 Voglier se uole gliocchi a pietade
 Che sempre in gentil cuor cōue de stare
 Perdoname a chi toccha quel chio parlo
 Et uui de puglia qui me perdonate
 Che troppo honor se fa a lossa de carlo
 Peccato uecchio fa noua uergogna
 Tu uedi che dir piu non me bisogna
 De la natura de lo elephante. Cap. xxxi x.
 Opra ogni animal che non ha intellecto
 f Ha piu cognoscenza elephante
 Che quasi per rason fa ogni effecto
 Sempre saduna ne la luna noua
 Ciascun se bagna ne lo fiume astante
 Ciamando il capo par che fede il moua
 Et quando e infermo se troua certe herbe
 Qual uerso il cielo humelmente monstra
 Pregam quasi dio chel suo mal disnerbe
 Se uede l'omo de la uia smarito
 Vagli dauanti & la uia gli monstra.
 Fin che ritorna al camin sentito
 Se allor l'hom sincontra col dragone
 Combatte elephante & fa difesa
 Che lomo non receue lesione
 Cossi tu debi cognoscenza hauere
 Tenendo sempre la memoria accesa
 Et ne gli toi atti la rason uedere.
 Et bagnar l'alma de peccati & normi
 Humiliando il capo al tuo factore
 O mente peccatrice che pur dormi

In ciò che fai su leua il graue aspecto
Et la toa mente uerso il primo amore
Che da lui nasce tutto il ben perfetto
Se tu peccando smarissi la uia
Ad penitencia rason te conduca
Si che non caschi ne la morte ria
Mira la morte come forte ruge
Tolle desio al cuor che te manduca
Et pensa che la uita ognhora fuge
Certa e la morte ma incerta e lhora
Pero resiste combatendo & ora
De la lionessa & del leopardo.

Capítulo. xxx.

El leonessa leopardo nasce
d Et lo leon iace con la leoparda
Nudo & de pietà quando se irasce
Desdegnà se non prende a quattro salti
Et per tiergogna in terra fisso guarda
Pensando sdegnà de gliuili a' salti.
Inganna lo leon in soa cauerna
Qual a doe bpeche e in mezo streta
Cossi natura uol che qui discerna
Vedendo lo lion prende a fugire
Et lo lion lo consegua con gran freta
Come tu fai gli conuien morire
Cossi il peccato te conduce a morte
Ne l'inferral cauerne te reclude
Che alloscìr non sai toruar le porte
El se piange & stride eternalmente
Et poi la pietade gliocchi chiude
Et li mai non posa la trista gente
Et li la humana mente e senza spene
De tornate mai nel diuino bene.
De la natura de la chièna. Capítulo. xxxi.

Eua glímorti de la sepultura
l Hiena e contrafa lhumana uoce
Per deuorar lhumana creatura
Muta il sexo animal a so domito
Et quanto puo a cani sempre noce
Alla soa uoce ogni animal sta quito
Giace cum lionessa questa fera
Et di coltor nasce animal feroce
Che chi lo uede de uita despera
Cossil nimico a morte si te mena
Dando laudito alo parlar attroce
Che con dolceza ne conduce a pena
Si che peccando ne deuora morti
Si del resuscitare non siamo accorti
De la natura de la pantera. Capitulo. xxxxi
E machie negre e bianche e la pantera
d Natura la dispone per bellezza
El drago quando la uede se despera
Poi cha mangiato dorme terzo giorno
Et poi che surge fa dodor dolceza
Si che animali stan da lei intorno
Saluo chel drago: cossi fa el cattiuo
Che fuge de li bon sempre laspetto
Per che de cognoscenza e casso e priuo
Pur conuersando con le uil persone
Da lor non nasce mai benigno effecto
La uoglia conseguendo non rasona
Ma conuersando con gli bon sacquista
Honor laude che exalta l homo
In ogni loco monstra ardita uista
Vsanza de la forma a gli costumi
Secondo il conuersar sacquista l nome
Et accio che la ignorantia consumi
Fugili prauí & con gli bon conuersa

Se uoi che toa uirtu non sia sommersa.

Del tygro. Capitulo. xxxxiij.

Eloce corre si come facta

u El tygro quasi simel de pantera

Da soi figlioli sempre sta sospeta

El cacciador cum gli specchi gli fura

Gli soi figlioli accio che quella fera

Non segue lui uegiando soa figura

Crede ne gli specchi lei guardando

Che siano soi figlioli & cosi fuge

El cacciador ueloce & ben corrando

Poi che se uede ingannata da lumbr

O quanto dolorosamente ruge

Et de dolor la soa mente ingombra.

Cosi lo nimico fura l'alma & tolle

Con questi dolce specchi che noi uedemo

Che de la cognoscenza ne distolle

Ai quanto qui il pensier me fa paura

Pensando apoch tempo oue seremo

Vedendo che la uita poco dura

Et si come aqua che discorre e passa

La uita nostra questo mondo lassa

Del castor. Capitulo. xxxxiij.

Et terra ua il castor con li animali

p Et nota sotto aqua come pesce

Da lui stirpa le membra genitali

Vedendol cacciador per non morire

De darli quella parte non gl'incresce

Vedendo che da lui non puo fugire

Hor questo exempio prende hom carnale

Afflige la toa carne & col pensiero

Qual te conduce nel grauoso male

Lassa il dilecto la toa salute

Si che non mori dal nimico austero

Ne mai possi sentire le soe ferute.
 Et sel dilecto la toa mente pasce.
 Pensa che de dolceza pena nasce.
 De la Simia. Capitulo. xxxv.
 Orte salegra ne la luna noua
 f La simia quando e meza si sta trista
 Parche sopra lei gli pensier piousa
 Sel cacciador la troua con soi nati
 Subito smaga & uolta la soa uilta
 Fuge stridendo con gli occhi infiammati.
 El picco figliol qual essa piu ama
 Piglialo in braccio & possa il maggiore
 Al collo si gli appiccha & fa li brama
 Lassa lo piccolino per graueza
 Et porta quel che meno tene al core
 Tolto se prende per cotal careza
 Cossi fa la dolceza de figlioli
 Cader lo padre nel grauoso affano
 Vnde posseden gli grauosi doli
 Per gli figlioli non del giusto padre
 De l'anima soa lui esser tyranno
 Augna che lamor nel auor gli ladre
 L'anima de amor sopra ogni altra cosa
 La mente ciaschun sia uirtuosa
 Comenza de le petre preciose & primo del dia
 mante: zaphiro: & smeraldo. Capitulo. i.
 On chio sia bono ne che bono me tegna
 n Ma seguio lo uitio de li boni
 Se cio che dico uedi non augna
 Lhuman pensiero spesse uolte falle
 Tempo muta lalte opinione
 Se noua stella regna in questa ualle
 Io cio te dico che de queste petre
 Che te impromisse de far simianza

Piace ad apollo ch' in ciò io non marette
Accio che me dispono non me doglio
Perchel maior de ciò non a dotanza
Ascota dunque quel che dir te uoglio
Per focone per ferro il diamante
Se rompe per potentia del saturno
Resista soa natura al nigromante
Gli spiriti fuga tossico & paura
Reaccende amor sel deldegno intorno
Et simil del cristallo sua figura
Chi quel porta nel sinestro braccio
Val contra gli inimici & gli uan sogni
Contra de briga matteza & impazo
Io taccio qui per seruir alle donne
Natura occulta che pur a bisogni
Non sei dolente se qui sena scōne
Chi in sangue caldo questa petra inuolue
Ouer in pimbo per natura occulta
Pocha percossa in poluere lo dissolue
Presente questa giamai calamita
Allei de trager ferro non resulta
Ma fa nel tempo soa potentia quita
Et laltro che arabia anche produce
Vaccio se rompe si come cristallo
Vna per uirtu in tutte queste luce
Piu duna faba non passa soa forma
In lui e gran uirtute senza fallo
Con ferro soa natura se conforma.

Zaphiro.

E lo zaphiro per forza de ioue
Conforta il cuore dico orientale
Conserua le membra & lor uirtute foue,
Val contra febre ueneno & antrace
Subito sappiccha su quel male

Conforta lo uiso & conferua la pace
Volle dal cuor la inuidia maligna
Fugal timore & fa lhomo audace
Humil fa lhomo & castita designa
Et questa giemina ual a gli nigromanti
Et a gli magi per uirtu che face
Che solue captiuati per lor canti.
Monstra collor bello simil del cielo
Posto nel tempie al sangue del naso
Restringe per uirtu & non per zelo
Ogni tremore & a poltema sana
Se soa natura non perde per caso
De acto carnale per cui sta luntana

Smeraldo

Mercurio gli spira la uirtute
In lo smeraldo che sopra ogni bene
De molte infirmitate fa salute
Morto caduco e gli nemici cura
Conferua el uiso che uirtu non perde
Conforta la memoria e la natura
Gli spiriti fuga & la soa mala sorte
Chi uol diuinare se lo porte
Del alicorno Capitulo. xxxxyii.
Anto e la licorno fiero e forte
t Che lelephante batte & inimica
Et molte uolte lo conduce a morte
Dentro dal cuore prende humilitade
Mirando la dolceza a lei saplica
Cossi lo prende la uirginitade
Qui piu me intendi chio non so dire
Se uirtu puo da femina uenire
Del ceruo. Capitulo. xxxxviii.
i L ceruo in melodia se dilecta.
Si che gli cacciador canta & sona

E laltro mortal mente lo laetta
Se fiume puo o qualche aqua passare
Reprende forza come se rasona
Che gli calciador non gli puo pigliarẽ
Ma quando e preso forte muglie e piange
Vedendose che le de uita priuo
Con piatose lacryme pur langue
Molte proprietade son nel ceruo
Che in molti animali che qui non scriuo
Che ne la stanca penna gli referuo.
Hor me conuien tractar de petre certe
Che siano lor uirtute qui bene aperte
De agathe:alestrio:& berilo

Capitulo secundo.

L terzo cielo col secondo agathe
e Negra la forma con le bianche uene
Et laltre come sangue uariate
El fiume agathe che in cicilia bagna
Questa con le machie bianche tene
Et laltra con citrine che tollagna.
Con quella che sicilia ne manda
El nigromante conuerte tempesta
E fiume fa seccar che piu non spanda
Et laltra che ha de sanguinee macchie
Conforta gliocchi & la sete resta
Ponla nel foco non che se disinacchie
Contra il ueneno dico che resiste
Et quelle con le machie citre
Fa l homo patiente ne l humane uiste
Forza & facundia & parlare
Dispone l homo se non sono uitre
Le parti ondel tutto uirtu care:
Fa l hom uincidor in la battaglia
Descreto con dolceza de parlare

Et forte de luxuria tabalgia
 Tolle la sete chi la porta in bocca
 Amici sdegnati si fa inchinare
 Se non sta in entro soa natura sbrocchia
 Et ioue che tutta forma nel uentre
 In el griphone che solue concepto
 Pur chel suo raggio sotto cancro'centre
 Aletorio chin se tene lo sperma
 Si come pur cristalo monstra aspecto
 Fa l'homo constante e grato honor conferma
 Damor la stella e soa uirtu compone
 La parte del berillo e gl'altri tutti
 Che sono de tal complexione
 Pallido uerde simel de smerallo
 Gli sospir tolle & gliocchi monstra tutti
 Resiste a gl'inimici & allor fallo:
 Dal figado moue infirmitade
 Sottiglia la uirtu del intellecto
 Dal stomacho & soa uentositade
 Ad amor uale e sempre l'homo exalta
 A matrimonio se tene con dilecto
 Fa uerso gl'inimici la mente alta
 Incender fa la man de cio si certo
 Sal sol se pone come gia fo experto
 De la uirtu del topacio & del diaspro
 & del agathe. Capitulo terzo.
 I gratiosi raggi de lo sole
 1 Nel isola de arabia splendendo
 Topacio se forma loqual se tolle
 Affreda laqua quando e ben feruente
 La uista fa trauersa lui uedendo
 El modo de la luna per se sente
 Resiste alla lunatica malia
 Ad passion meridional resiste

Ad líra tríteza & ad frenesía
El fangue stenge per soa fredeza
Et credesse che dignítade acquíste
Sopra ogni petra monstra soa chiareza
De íaspíde.

Diaspro nasce per uirtu de marte
Permísto de colorí uarií molti
In decesepte specie se parte
Idropica malitia & febre calde
Et phantasia de glímotti stolti
Mitiga & le uirtu in noi fa salde.

Ne gli gran facti fa lhomo securo
Et stenge la donna sí che non conceue
De ogni fangue sia corrupto o puro
Luxuria sudor constringe & serra
Ligato nel argento portar deue
A ciascun questa píetra sí fa guerra

Del nostro uíso la uirtu suttiglia
Che macula non prende maí ne sorde
Dogni factura ciascun homo despiiglia
La luna forma per uirtu lagathe
De soa proprieta non te discorde
Che te fa certo de uirginitade.

Chi la qua beue per uirtu diuina
De questa petra sí homo non cónobe
Senza el suo uoler subito orína
Et se corrupta urína non dístilla
Hor questa proua lo tuo cor desnube
Se de piacer te toccha maí fauilla.

Gli spíriti fuga da gli corpi humani
Et con dolor soffoca gli serpentí
Glítropicí torna quassí saní
Gioua alla donna nel grauoso parto
La poluere soa referma ben glidenti

El mio secreto con teo lo parto
Subita morte lo topacio tolle
Et in cio non hauer memoria molle
De clitiopia hiacinto pantiero & del rubino

Capitulo quarto

Itropia qual e dicta orphanella
Verde del corpo con sanguine gotte
Marte la forma con la trista stella

Ne laque frede douel sol spire
Se questa metti pare che gia scotte
Laqua feruente per lo gran bulire
Anche se metti questa in aque chiare
Si che raggi del sole iui percota
Sanguigno laire subito transpare
Si chel sole a noi se monstra obscuro
De finche questa pietra sia remota
Poco gli uol con questa esser furo

Gionta con questa littropia piana
Come de calamita il ferro fuge
Cossi fugandol nostro uiso amanta
Restrengel sangue quando e lhomo ferito
Laspro ueneno da lui se destruge
Chi seco lebbe non fo mai fallito

El panteron e dicto da panthera
Nel qual tu uederai septe colori
In lui pone uirtu ciaschuna spera
Fa lhomo audace & de uirtu concincto
Et sol nascendo con gli raggi puri
Che chi lo guarda non puo esser uincto

Enubilofo hiacincto e rubino
Secondo che ne laire se dimostra
Quel che granato dico che piu fino
In lui se troua gran perfectione
Conforta in tutto la natura nostra

Da noi tolendo la suspectione
Tolle dal cuor sempre la tristezza
Resiste a pestilentia de laire
Anerui & alle membra da fermeza
Fuga el ueneno & gli humor adequa
Humor che fosse de natura uaire
Per soa uirtu lo demonstra & equa

Dal sole in lui fo pinta tal uirtute
Che a nostra uita facesse salute
Diacodio abescone & calamita

Capitolo sexto

Iacodio se toccha corpo morto
d Perde la soa uirtu & mai non torna
Molte fiate de cio me sono accorto
Se messo in acqua uengon per datura
Gli spiriti tutti de la secta borna
E simil de berillo soa figura

Et abistone se in foco saccende
Per cosa naturale non se ramorta
Ma sempre come stella li resplende
Et come ferro in uista el suo colore
Altre uirtu in se dico non porta
Et alcun dice chel uale ad amore

La calamita per se tira il ferro
Et questa nasce in india maiore
Et l'altra dethiopia sio non erro
Da lei lo ferro fuga conl suo aspe cto
Vn'altra calamita e de colore
La carne humana tira al suo conspecto
Reforma amore tra donna e marito
De gratia e bellezza nel parlare
Se sei in suspecto poni qui el tuo dito
Dormando alla toa donna metti questa
Che sotto il capo se conuién celare

Sí piano che non faccia lei molesta
Inuer de ti se uolta se le calta
Dal lecto fuge quasi con tremore
Se mai fo cerchata daltra tasta
El diamante similmente face
Per cortesia ben deueria tacere
Ne dir te uoglio cio che dentro giace
La calamita quanto puo la trita
Et in quattro canti de la casa poni
Carboni ardenti senza fiamma ardi
Se sparge questa poluer sopra questi:
Par cader la casa senza troni
Et altra nouita che non uedesti
Queste tre pietre le conduce marte
Et anche lo saturno ne tien parte
Del carbuncolo, epistote & amantisco

Capitulo sexto.

Vcel carbunculo in obscuritate
More nel foco si come carbone
Bagnando in aqua torna in claritate
Dodece son le specie de costui
Ma cresopato soa luce depone
La nocte in foco se demonstra anui
Epistotocho che luce & francai cuore
Et fuga ogni tempesta da gli fruti
Al sole opposto manda el foco fuore:
La feruente aqua questa petra a freda
Gli locusti & ocelli fuga tutti
Et nulla cossa uol che fructo leda.
Monstrasse uiolato lamantisco
Che da noi tolle lo prauo cogitare
Solicito fa l'hommo si come iulto
Vale a gl'intellecto & a gl'imbrago
In cienque modi se puo demonstrare

De quel che uiolato pur ma pago
Dal sole se forma de queste ciascuna
Queste altre qui desotto da la luna
Del ceramo calcidonio & cristallo

Capitolo septimo

Eramo pur nasce de gran trono
c Chi castamente questa petra porta
Non porra mai morir de quel traston
In quella casa castello ne trilla
Non puo cadere che questa morta
Con soa uirtute secondo la sibilla
Auincer ogni briga e le battaglie
Vale & al dolce sono con quiete
Si che dormendo non sente trauaglie
El calcidonio pallido in collore
De le uirtude conserua le mente
De uincer ogni briga da ualore
Se perforato & anche men resiste
A spiriti maligni & allor beffe
Monstrando insegne le diuerse uiste
De di & de nocte fan de gran paure
Che dubitando lhomo parche incesse
Vedendo lombre & subite figure
Nasce nel alpe de septentrione
Cristallo facto de lantiche neue
Secondo la commune opinione
Opposto al sole de fora mandal foco
La sete posto in bocca cessar deue
Trito con mele fa lacte non poco
Et forte uale al colico dolore
Che fa cessar quello maligno humore
De lentra: celidonio & corallo
1 Capitolo nono
Entra che laqua per uirtude tira

De laire & sopra se cossi condensa
Et par che dentro nasca chi la mira
La hyrundine la porta in lo suo uentre
Che nasce in lei allor quando cōmensa
Che chi la uole ioue la suentre.

Celidonio.

Dico chel celidonio quel che rosso
Vale molto ala lunatica malia
Et anche che fosse da matteza mosso
Grato & facundo fa l'omo piacere
L'altro che negro tolle tuttra uia
Lira & le febre quantel mio uedere

Corallo

Qu esto se monstra nudo de bellezza
In lui e gran uirtute senza fallo.
Che dogni humore tolle la graueza
Nel rosso mare de laqua coperto
E legno per natura lo corallo
In laire se fa petra queste certo
A fulgure resiste & ad tempesta
Gli spiriti fuga col caduco morbo
Fa la fortuna in noi felice & preta
Multiplicagli fructi el sangue stringe
Lo stomaco conforta hor non si orbo
Ne de portarlo toa mente de sdegne
Rosso e biancho corallo se troua
Et in tutti credo chel sia una proua
Delle margarite. Capitulo.x.

Ele marine conche margarite

n Nasceno certe ma quelle del celo

Credo che sian de uirtu compite

De la celeste rosata si seforma

Ciascuna margarita senza uelo

La uita nel ualor sempre reforma

no iiii

Se perpetuo gliaceffe gallasia
Nel foco non prende mai colore
Cossi natura uol che fredda sia
La corniola pur mitiga lira
De ciascun membro che non uada fore
El sangue strenghe per uirtu che spira
Qui faccio fine alle sacre petre
Che qui tu troui scripte le piu degne
Hor prego che chi po che questo impetre
Se dherbe qui non tracto ne de piante
Prego chi lege che non se desdegne
Che amedici lo lasso che ne cante
Et leue la uirtute intellectiua
Vedendo ben che dognhora la luna
Et dal saturno se ne la sempreuua
Et dodece herbe de cotanti signi
Ciascuna quando regna la fortuna
Remoue & strenghe tutti humor maligni
Et tu a me hor mai uoria uedere
De qui inanzi qual e il tuo uolere
Incomenza il quarto libro de gli problemi
naturali circa la sententia mondana.
O uoglio qui chel quare troua il quia
i Leuando le ale de le acerbe mente
Seguendo de philosophi la uia
Del dubitar querendo e gran uirtute
Che lo mirar de la prima gente
Face noi certi de le alte uedute
Amor pur nasce de consimil stella
Perche de doi una cosa amando
Inuer de laltro sta la mente fella
Dico che cio diuen per accidente
Et cio tu puo uedere che lun cessando
In gratia torna del offesa mente

Et pur consimil sangue costei amo
Et ella inuuerde me perche e si dura
Nimica de merce quanto piu bramo
O gente cecha & intellecti scorpi
Come la drieta uia ue si obscura
Non contemplando glicelesti corpi
Esser non puo che sia la mente nuda
De amar amato dico piu o meno
Hor uoglio che in te tal dicto se chiuda
Se daltra dama uogli esser esperto
Hor miri come lami & come appieno
Damor del contrario serai certo
Se le toe stelle fuor del basso cerchio
Et quelle de costei nel alto puncto
Amor tinfiamma del desio sperchio
Et tu ami perche questo desio
Non cessa fin chamor non e coniueto
Et qui scriuo cio che ne credo io.
Ogni desio presupponel fine
Et ogni moto consegue soa forma
O conseguendo conuien che decline
Come doe alme & una per piacer
Cossi doi corpi natura conforma
In quanto piu seguendo il suo uolere
Perche se ardendo lo paterno amore
Che piu che si non fa glifiglioli ama
Et sopra tutto quel che piu minore
Chel nato alla memoria uen del padre
Accorso dice che de cio sinfiamma
Voglio che mia rason suo dicto squadre
Saltra cosa fa maior memora
Che glifiglioli prima uer non dice
De cio serai piu certo apoca dhora
Caimondo scriue cio e noto expresso

Che fa maior memoria & piu felice
Scolta come e uero cio chio confesso
Thefor edificar e gli bon nati
Et che scriuendo leua l'intellecto
Conserua la memoria de gli passati
Gentil cosa e auuere per fama
Da puo la morte l'alma fa dilecto
Audendo che lo mondo de lei chiama
Propria carne spirito e natura
Che ueste el nato per uirtu diuina
Questa e del padre propria figura
Nesun altro non puo colli amare
Questa me par sententia latina
Non te conuien de cio piu dubitare
Naturalmente ciascun ama tanto
Ma l'accidente che natura uolue
El padre mouel piu & meno alquanto
Per simel parte & anche subtilitate
El natural uoler si se dissolue
Amando piu el minor per puritate
Ma moue puritate la mente humana
Et come donna honesta infiamma il cuore
De qui la mente toa non sia lontana
Che conseguendo quelli dolci passi
Sentira l'anima del nouo ualore
Si che prego che qui tu non me lassì
Et fa chel dubitar sia possente
Se uoi che respondendo te contenti
De alcun question circa gli corpi celesti. **Ca. iij.**
Erche nel cielo son contrarii moti
p Da ponente se moue ogni pianeta
Contra dal primo manifesti & noti
Dico che dio & la natura e degna
In tutte cose pone misura e meta

Hor mira la rason che qui fa segna
Se tutti cieli mouesseno in lieme
Gia mobil seria la ferma terra
Et solo un tempo senza laltre extreme
La qualita si serua quattro tempi
El moto natural che non deserra
Per gli altri corsi che son piu per tempi
Perche lintilla de loetaua spera
Ciascuna stella & gli pianeti stano
La mente dubitando uol che quera
Perche son piu lontan dal nostro aspetto
Loetaua stella si che gli occhi fanno
De questo sintillar nouo concepto
Hor prendi exempio nel propinquo lume
Che quanto e piu acceso piu sintilla
Stando da presso muta tal costumi
Pero obscura il sole & ancho la luna
Nel primo libro tal rason se stilla
Ma non perche sanguigna negra o bruna
Ma dico che morendo questi lumi
Alhora se saturno segnoregia
Son densi & negri come densi fiumi
Sono sanguigni se la mira marte
Ciascun uol ioue che bianco se uegia
Venus citrini se fa in ogni parte
Quando in la luna obscura o nel sole
Tu uederai de diuersi colori
Si certo che mercurio questo uole
Et ame perche lo sole scalda
Aprendo dogni animal gli uapori
Se in lui nesuna qualita se salda
Gli corpi luminosi per natura
Per la reflexion de lor chiarezza
In calda forma laire transfigura

Nel uaso fredo uitrato & pulito
De cio che dico uederai certeza
Hor scolta che de cio te fo assentito
Remouí el uaso chío tho sopradicto
Si che dal foco caldo non receua
Mal suo splendor in lui fèra dricto
Senterai el caldo sapressi le guancie
Per più sentire la toa mente leua
Che cio che te dico non son ciancie
Et tu ame perche sempre uedemo
La luna pocha & poi uien crescendo
De finche piena de cio certi semo
Io dico che la luna noua luce
Se non dal sole che in lei ua resplendendo
Quanto ne uede tanto ella reluce
La terra in mezo infra lor se oppone
Pero la luna cossi se demonstra
Chella el sol più ueder non pone
Ma quanto ua più uerso loriente
Tanto a noi più se monstra lustra
Che uede el sole più speditamente
Perche la donna se la luna e piena
Non turba il spechio con gliocchi sdegnati
Et sella e pocca perche sente pena
La luna per suo natural uirtute
Rectifica gli humor de stemperati
Si che da lui procede tal salute
Ma diminuta soa natura innata
Moltiplica lhumidita corrupta
Qual fuga la natura stimolata
Et tu a me perche allor questa piagha
Per la fredeza & per la gola giotta
Conuien che ogni mese accio se tragha
Pero la luna ciascun la teme

Che non fa il martè saturno col ioue
Essendo lor potentie tanto extreme
Che la luna e piu subiecta in effecto
Che tuti i cieli & piu depresso moue
Pero tememo piu lo suo deffecto
E tu a me perche quando e rotonda
Ciascun uillano gli soí rami taglia
Che alhora lhumiditate piu abonda
La quale piu per tempo gliconserba
Si che de ruina ella non sabaglia
La fabrica monstra dura & acerba
Lo raggio che per lo buco cossi spira
Sopra la piaga uien piu forte unito
Et reflendo piu reforza lira
Ma ne gli campi gli raggi son desperfi
Per laere che se moue & non sta quito
Pero tu uedi gli effecti diuersi
Trouando la corrupta humiditate
Che per la luna prende piu uigore
Ciascuna de le parte in lei comparte
Menando il sangue per diuerse uene
Gli spiriti che corren dentro al cuore
Et quanto puo ciascun tanto sustene.
Longo dormire n on fo senza danno
Sotto suo raggio che la uita ascorta
Et fa de gran dolore nouo affanno
Corrumpe le uirtu che lhom notrica
Per la fredeza si chel uiso amorta
Conuien che daltra cosa qui te dica
Hor leua la uirtu del intellecto
Verso la qualita doue hai suspecto
De alcune question circa lesser del foco.
Capitulo terzo.
p Er che cengota la fiamma nel stizo

Et perche l'omo subito la morta
E cosa occulta & natural uizo
Ventosita renchiusa nel legno
Et l'humido che seco ognhora porta
Moue la fiamma sì che fa tal segno
Anche te uoglio dire come nel fuoco
Fanno uenir figure gli piromanti
Clamando scarbo marmores e sinoco
Gligeomante con gli sciocchi puncti
Con lossa de gli morti inegromanti
Nel aier gli dromanti son coniuñti
Ciascun de questi ne la piena luna
Gli spiriti chiamando con lor muse
Sannol futuro per caso o per fortuna
Per strepiti de l'incantate palme
Per lossa biforcato che se chiuse
Sannol futuro queste dannate alme
E tu a me qui sì me parli obscuro
Che uoi tu dire de lossa biforcato
Che de le palme qui saper non curo
Lossa dauanti al pecto che nel gallo
Posto nel fuoco poi che le incantato
Strengese o apre se senza interuallo.
Et tu a me qui uoglio esser certo
Lassandol primo undel sermone nacque
Prego che uero qui non sia coperto
Queste facture & questi sortilegi
Et carmini che se fanno sopra laque
Io non credea de ciò me corregi
L'immagine del stagno & de la cira
Del uespertilion scripta de sangue
Che con lo spago ligando se tira
Et lo annoctare de le prauie trecchie
Che par in'cielo la stella sia sangue

Spíriti uedi alcun pur che te specchi
Et io a te ogni creata cosa
Ha soa uirtu sopra qualitate
Occultamente in lei nascendo posa
Questi maligni spíriti che fanno
De glielementi le uirtu celate
Per cosa natural questi acti fanno
Si che chiamati con li lor tributí
De humano sangue & con mortí gallí
Con ongie & de capilli & altri nuti
Et con lendina carne mirra & incenso
Con legno daloe & altri balli
Fanno questi acti uedendo lor censo.
Limagine che se fan per amore
De quella cera che de le prime ape
De cio non uoglio che tu sia in errore
Lo spírito che chiamando in quella faccia
Lo spírito natural subito rape
Et ogni cosa che dilecto faccia
Moue de la donna la soa phantasia
Con queste cose ardendo nel desio
Sí che amor seruente sempre sia
Topacio il qual fa uista reuerfa
Accio resiste quel che te dico io
Fa che lo celi a la gente peruerfa
Questi altri che non possono iacere
Con le lor donne che sono affascinate
Che su nel lecto perden lo uolere
La forza de la uirtu genitale
Et gli organi che per lei son animati
Ligati stano in acto naturale
Ma del cappone la gratiosa pietra
Coniuncta con glirami del corallo
Questa fredeza de lor se aretra

Con gli fanciulli uirgini lo forto
Nel spechio nel uítro nel cristallo
Alcun incanta con lor ueder curto
Voglio che sapi qui la noua fraude
Che fanno le maligne creature
Fra lor compagni per hauer piu laude
Stando nel aier reflectendo lombre
Non son nel spechio le uiste figure
De tal pensiero toa mente sgombre
El primo qual incontra quel che fura
Appareli col furto manifesto
Con gli accidenti de la soa figura
Et tu a me si dolce e lo sapere
Che me di perdonar se io te infesto
Chio me mouo in ciò per piu uedere
Limmagine de stagno ouer de piombo
Fatte pur su laspecti de le stelle
Caractare trianguli con salumbo
Como sacquista in lor forma e uirtute
Vorria de ciò sapere dime nouelle
Hor leua gliocchi per mia salute
Et io ad te del ciel uene la forma
Che limitando fa proportione
Le quattro qualita questa conforma
Si che nel misto natura resulta
Su nel creare e puo perfectione
Si come in calamita e forma occulta
Hor prende exempio qual te demonstro
Son doe figure dun beato saneto
Dengual bellezza presso al uiso nostro
Fatte per lo lotho dico in diuerse hore
Luna sadora & lauda con gran canto
Et laltra appresso a questa non a honore.
El spacio il qual fra le stelle uede

Fral confalon el pogio el foco sacro
El gran secreto uoglio che tu credi
Li sono le caractere qui signate
Le lor uirtu qui non te dilacro
Qual son de la sybilla sigillate
Et tu ame questi chiromanti
Et questi auruspì quando locchio sabbate
Voglio saper come de lor canti
Et sel stranuto e segno daccidenti
Et incontrar animali uecchie e matte
O cecho o zoppo e chi de guercie sente
Et io ad te gli chiromanti signi
In quanto in noi sono per natura
Io dico che de nota sono digni
Passa il segno per gli sensi humani
Fin a l'intelletto con soa forma pura
Sì che intendi li effecti lontani.
Non che tal segno sia cason de questo
Ma nui fa certo unde el segno moue
Che tanto el iudicar se fa piu presto
Metter se tiol la man in aqua calda
Che gli accidenti segni ella remoue
Et con glinatural riman poi salda
Dal sbattere de gli occhi qui te dico
Che bene e segno de futuri cuento
Ascolta rason che qui taplico
Questi doi lumi de la nostra uita
Sono casone de questi accidenti
Et poi natura che da lor notrita
La gentil alma che rememorata
Da gli superni lumi & da lor guida
Monstra per segno sì come e formata
Denanti al canto col tener se stringe

Denanti da lo ben forte se fida
Secondo che de sopra in lor se spenge
Et tu ame se questo acto depende
Dal cielo che ne l'alma fa conspecto
Perche il proprio futuro non intende
Che la grosseza de gli humani sensi
Che offusca la uirtu de l'intelleto
Qui non te parlo secondo gli sensi
Dormendo questi sensi ben receue
Il proprio accidente simil segno
Che contemplando le uirtu conceue
Hor prendi exempio & guarda gli pilenti
Che de lor dubitar te fa bisogno
Che dico el futuro resurgenti
Et tu ami perche son questi moti
Ne gliocchi sempre & ad altre membra
Sono da cotal uitio remoti
Che l'alma muta da la summa luce
De la piu degna parte se rimembra
Si che ne gliocchi tal moti conduce
Aurispí stranucar & altri effecti
Ciascun a qualche uero ma non sempre
In quanto noi de cio semo sospetti
Questi che fanno la notoria arte
Et uero che lignoranza de lor stempre
Ouer son perdute le lor carte.
Et io ad te in cio ta restel uero dio
Che in quelle arte son le prece sancte
Et utile secondo il parer mio
Son molti gli chiamati & pochi electi
Ad conseguír le uirtute tante
Et contemplar gli diuin conspecti.
Hor mai resurga in te la mente noua

Nel dubitar per ueder la proua
De alcune questioni naturali cerca laiere.

Capítulo quarto.

Erche e piu fredo quando e piu sereno

P Dico quel uento che uien daquilone

Alhora mette gliuapor al decheno

Ma respirando poi el meridiano

La soa caldèza gliuapor compone

Si che fa il tempo quasi dolce e piano

Perche e piu fredo nascendo laurora.

In meza nocte quandol sol se cela

Che la rosata stilla cio in quella hora

In meza nocte alhora e piu freda

Che remoto piu el sol piu congela

La sera presso al sol & pero e freda:

Perche destate son maior le uampe

La nocte assai piu chel giorno dico

O tu che scrue toa man non ciampe

Che laq uilon tene le penne strette

Destate perche regna il suo nemico

Ma nel celato tempo fuor le mette.

Per che destate quando laiere e bruno

Celato el sole da le nube dense

Che se gran uampa fa languir ciasuno

Dico chel sole e alhora si feruente

Che scalda queste nube & fale accese

Pero la uampa nel aier se sente

Anchio te uoglio piu expresso dire

Perche e piu fredo nel tempo stellato

Hor scolta qui se cio tu uoi sentire

Exalta il caldo & lumido su mena

Per quella humiditade laiere e gelato

Et la rosata pious alhora ben piena

h ii

Però non è già freddo in tempo fosco
Chel caldo se referua & non exala.
Brina non cade ne in campo ne in bosco
Et tu amè perche uedo la stella
Fugir per laiere o in terra cala
De ciò te uoglio dir certa nouella
Non cadeno le stelle delle spere
Che luna coprèria tutta la terra
Mal uento che da quella parte fere
Moue pur laiere gliuapor focati
Dicono certí che nel cielo guerra
Questi sono gli simplici dannati
Perche chiamando gli abscosi fanti
Presso alle mure de nostre donne
Con simil uoce rispondendo icanti
Dico che laiere questa uoce porta
Torna loppo sto che reflete lonne
Sí che la uoce torna rescorta
Et tu a me hor questa gelosia
Secondo la sententia del maistro
Voglio saper da te che cosa sia
Dico secondo l'altra opinione
Ma non prendese l'altra nel sinistro
Doue se forma mia intentione
Son molte stelle & non troppo spisse
Che illuminando fanno chiarezza
Son de loctaua spera stelle fisse
Son si strette che luna l'altra tocca
Cossi se monstra la biancha belleza
Questa è la uia de la gente scioccha
Et tu a me risguarda sio dico bene
Vento non è altro che flecter de moto
Hormai dubitar qui me conuene

Perche quando comenza prima uera
Dinuerno quando autūno sta remoto
Regna latitrala con la spessa schiera
Dico chel sole che leua gli flati
Dinuerno ascendon uerso quella parte
Che scaldano gli tempi nominati
Et laquilone respira destate
Fintanto il sole deli non si parte
Secondo soe nature limitate
Poi che il uento che uien da occidente
De esser sano porta piu la uoce
Che non fa laltro che uien da ponente
Dico chel sole con gli dolci raggi
Purificando sempre lo conduce
Hor guarda che in error tu non caggi.
Perche uien da la bocca fredo & caldo
El fiato dico quando ala l homo
Vien congregato il fiato & tutto saldo
Suffiando non uien la iere congregato
Pero uien fredo tu uedi ben come
Hor uedi tu stesso se sei ingannato.
Et tu ame de me comprende forma
Del cuor dolente come nasce il sospiro
Quando al pensiero l anima sinforma
Non spira l homo doue sinforma il core
Dapuo tra la iere sentendo martyro
Si chel sospir languendo manda fuore
Con piu el pensiero piu el sospir se spande
Che quanto piu del tempo il pensier fura
Tanto e piu de la iere il tracto grande
Contenta l alma lo sospir damore
Certa gen e forma la natura
Che desiando nel sospir se more

h iiii



Io me ricordo che già sospirar
Su nel partire da quel dolce loco
Che dire non so perchel core non lassai
Spero tornar: passo glimartyri
Strugendose il cuore apocho apocho
Anci che traga glilultimi sospiri
Oime quelli occhi da cui son lontano
Oime memoria del passato bene
Oime dolce fede de quella mano
Oime la gran uirtu del suo ualore
Oime chel mio morire non me tene
Oime pensando quantol il mio dolore.

Pero piangete dolenti occhi mei
Poi che morendo non uedete lei.

De alcune questione naturali circa le aque
Capitolo quinto.

Edo chel tempo tralucendo passa
u Pero non dar indusia allo bene
Che tempo mai non torna poi che passa
Passato il tempo non ual se pentir
Per quattro cose pianger se conuiene
Che fanno per dolo el cuore languire
Conuien chealachrimar lalma consenta
A gliocchi tristi per linclusa doglia
Del iusto pianto el iusto se contenta
Pianger direto al tempo e senza fructo
Et sopra amico che de una uoglia
Fin alla morte liberale in tutto
Chia uirtu & non consegue honore
A chi fo già felice & e caduto
Licito il pianto per cotal dolore
Quasi se perde quel che perde amico
O quanto e tristo lo tempo perduto

Pensando l'alma & rasonando sico.
 Si che non perder tempo omai te leua
 Del tuo intellecto mouendo le rime
 Dicendo ame perche il mar se subleua
 Et poi sabassa fra la nocte el giorno
 Et perche alaqua falsa tu me sprime
 De cio sentire assai sono ito atorno
La luna dico per soa forma occulta
 Dal oriente fin che nel mezo celo
 Tirando el mare nasce unda multa
 De mezo cielo fin al occidente
 Si cresce el mare perche non tien zelo
 Che soa uirtu in si non e possente
Dal occidente al mezo poi desotta
 Rigonfia il mare uerso la luna alta
 Dapuo se posa fin alla prima hora
 Lardente sole lo sotil resolue
 Laxando el grosso pero e laqua falsa
 Et amara si che mai non se dissolue
Perche son calde le feruente aque
 Che uengon sotto terra da le uene
 O quanto la ignorantia me despiaque
 Vedendo de Viterbo il bolicano
 El bagno da pizolo come uene
 Et laqua sancta nostra de stagnano
Dico che sotto terra nel cauerne
 Per sulphere se fanno laque calde
 Si come per lodore ciascun discerne
 O quanti son si mati chio non apello
 Et infernal abyss & laque calde
 De trangulo uulcano & monte bello
Perchel denaro ne laqua se demonstra
 Maior quandol sol gli resplende

Qui sono per sine la uita nostra
Gli spiriti dico da cotal splendore
Et dal nostro uiso che comprende
Se monstra questa quantita maior.
Per che se laqua fredo in uetro messa
Opposta sole arde bianco panno
Se laqua e calda questo effecto cessa
Dico che laqua fredo fa repulsa
Da questi raggi che nel uetro danno
Si che el caldo in uerso il panno stulsa
Et tu ame perche de le cisterne
Laqua naturalmente si se strenghe
In cio ciascul queste altre meta sperne
Io dico per soa subtilitate
Et ligereza del corpo contenge
Laltre aque moue per soa grauitade
Per che e piu sana laqua che piu tosto
Se scalda & fredo in un pocho dhora
Se tu mai inteso io ben to rispolto
Laque sotile lo foco presto infiamma
El caldo nel subtile poco dura
Ma laqua cruda assai piu tien la fiamma
Per che denstate quando laqua pioe
Demonstra sopra terra tante ampolle
Et laqua che dinuerno cio non moue
Dico che laqua e calda de la estate
Et cadendo in terra resurgendo bolle
Linuerno per lo fredo son priuate
Per che destate son le gran tempeste
La gente sona asturmo le campane
Che suono rompa laire & to le peste
Anche te dico che gli angel maligni
Inuidiosi de le gente humane

Fanno tempeste per diuersi sdegni
Si che sonando le diuine tube
Fuge lor secta come gente rotta
Questo secreto dante non conube
Si che in uano dico non se sona
Ogni campana tempestando allotta
Seguendo el mio dicto se rasona
Perche sono piu segni che duran laque
Facendo ampolle in terra & grande cerchi
Che de maior alteza se desaque
Et dalle spesse nube forte cade
Pero se fanno gli cerchi superchi
Et par cadendo che la terra sbade
Et l'archo d'oriente te sia signo
Che muta il dolce tempo nel maligno
De alcune questioni naturali circa la terra

Capitulo sexto.

Oon a uirtute dico d'intelleto
n Chi non a ben per ben & mal per male
E chi non sdegna de altrui deffecto
Superbia non cade ma de sdegno
Nel homo che per se nel mondo uale
Possendo uendicar se fa benegno
Linuidia che nasce piu d'apresso
Redoppia nelaima il grande dolore
Che l'homo se sdegna fra se stesso
Et tu a me te prego che retorni
Ne gli primi pensier del tuo core
Da me che lingnorantia si distorni
Vna natura e in tutta la terra
Perche in uno loco doe simel piante
In simil posti perche luna saterra
Et l'altra cresce producendo fructi

Perche non era doro & pietra tante
Son in leuante per gli lochi tutti
Et io ate si come dice il doto plato
De octo nature de uirtu le parte
Che iui reprendesse forma ogni creato
Secondol cielo si dispone il loco
Et iui nasce che secondo nostra arte
Hor qui me intendi ben apoco apoco
Si come ferro tira calamita
Cossi ciascuna uigitabil pianta
Tira lhumor per proprio alla soa uita
Si che la terra le piante nutrica
Secondo la uirtu che in lor lamata
Cossi la qualita in lor sapplica.
La qualita de le parte aduste
Tira lamaro & lassa la dolceza
Fannol contrario de le altre arbusle
Bene alla terra dico una natura
Ma sono dispersi locchi per certeza
Secondol cielo che iui tien figura
Io si respondo alla toa questione
Delle doe piante dico terminando
Facciate certa questa opinione
Sotto diuerse stelle foron poste
Er fo per accidenti lor piantando
Qui non te posso far altre resposte.
Et tu ame perche e la minera
Del oro & qui de ferro & qui de stagno
Et io ad te la sententia e uera
De molte question se qui tu intendi
Vederai el uero & non te dare lagno
Del dubitar se guardi & attendi.
Tu die sapper che glisepte metalli

Son generati da glisepte cieli
Io dico in monte in piano & in ualli
Douelpianeto regna per soa uista
Come soi raggi acuti come teli
Fermal metallo de la terra mista
Saturno il piombo: lo ferro fa marte
Ioue lo stagno fa uenus lo rame
Lo sol fa loro che pur mal el parte
La luna fa l'argento dico morto
Mercurio fal uiuo senza squame
O quanti na conduetti a mal porto
Et tu ame credi certo che per arte
Se possa dar a glimettalli forma
Si glielementi alcun gionge & disparte
Dico che laltre la natura segue
Quando che pote giamai non conforma
Che possa mai seguir le soe tregue.
Sono doe case in un picchol monte
In ogni animal che nasce more
Et l'altra de sa lute in lei tien fonte
Vorria saper sel loco a tal forza
Ouer donde procede tal ualore
Hor questo me di si chio mascalza
Et io ad te de li superni lumi
Ciascun da forma conserua e corrumpe
Queste create cose in lor costumi
E simil petra del humano seme
Che subito in donna lo prorumpe
Sotto tal cielo la uirtu se preme
Quando la prima petra che se fida
El fondamento a lora se dispone
Lo loco che daccio non se diuide
Sottol maligno ciel fo edificata

La casa doue e questa lesione
Et sul benigno l'altra fo fondata
Si che gl'istiti sono diuifati
Da gli corpi celesti pero uidi
Gli effecti della terra uariati
In una terra e guerra fame & peste
Guarda toscana si tu non me credi
Et l'altra del contrario se ueste.
Le stelle uitiose de gli segni
Fanno accidenti & uitii ne le terre
Se romagnoli teme che non sdegni
Hor guardase la testa il bonognino
Che piccoleta piaga non l'atterra
Cossi le gambe garde il fiorentino.
Et la chiocciata taurina che ascense
Facendo de philosophi lo nido
L'ariete cadendo allor decense
Et parte del aquario & de lo pesce
Cade in fiorenza cio non seppe guido
Perche questo accidente gli piu cresce
Lariete la testa & con la faccia
In ogni animal a tauro lo collo
Et gemini le spalle con le braccia
Del gambero & la scelle & tutt'ol casso
El stomaco il pulmon el cor non tollo
El splene con le coste allor pur lasso.
Et formano le stelle del leone
Lo stomaco: el cuore: el dorso: el lato
Nel uentre tene la uirgine rafone
Porta la libra ne le foe bilancie
Le membra genital de ciascun nato
De fuor del uentre questi non son ciancie
Et lumbico gli lumbi con le anche

Et le doe parte sopra qual se posa
L'omo sentendo le soe gambe stanche
Doue sta il seme & laqua che se stilla
Et laltro chal tacer e bella cosa
Gouerna scolpion quando sintilla
Et con larco in cielo pur manccia
Le femore conforma soa sagetta
Et capricorno gligenocchi allaccia
Et aquario le gambe radiando
El pesce che lultimo de secta
Si forma gli pedi ognhora guizando.
Per questo le uniuerse creature
Sono disposte le terre & gli siti
Secondo il modo de le lor figure
Quel che tu uedi poi sentir omai
De glimeci citadin che son politi
Et come lepra li non fo giamai..
Ben fo possente in lor il sexto signo
Et son contento de quello che se dice
Che noua lo scripto sancto migno
Et tu ame perche non puo seguire
Et qual e la rason che contradice
Doi corpi in uno loco non se mire
Ficando lancia giu ne laqua in fondo
Vn corpo e in tre lochi questo e certo
Lultima uera si proua el secondo
Non e la lancia in terra in aqua & acre
Anchio te prouo dico piu scoperto
Vn elemento se de laltro uacre
Son quattro corpi dico su nel misto
Et laiere con la uoce corporata
Io uedo doncha pur nel primo insisto
Et io ad te se io soluo non cridare

Che utile el tacer alcuna fiata
Quando non se conuien piu de parlare
Dico che impossibile che doi corpi
Esser in un loco senza alcuno corpo
Non uoglio che del falso pur tacolpi
Pone il mio magistro tu sai doue
Ragione che te punge come scordo
Ascolta cio che te dice che me moue
El loco & come forma del locato
Che termina lo corpo qual contene
Si come soa materia la informato
Non puo una materia haueir piu forme
Si come un corpo in un loco conuene
Cossi come natura in lui sinforme
Vnde alla prima toa rason respondo
Per la contrarieta de quella lancia
Et in uno loco cossi te confondo
Et gli elementi dico un corpo fanno
Chi dice che la uoce e corpo ciancia
Secondo el dicto de coloro che fanno
Non tegno nel misto gli elementi
Proprie forme uoglio che ti senti
De alcune questioni naturali circa lombre
Capitolo septimo.
O ho habuto paura de tre cose
i Desser d'animo pouero e mendico
Io so che tu me intendi senza glose
De despiacer altrui & de deseruire
Et perder per mio defecto il bon amico
Vnde son riccho quanto al mio sentire
Che o speso il tempo de mia poca uita
In acquillar scientia & honore
Et de seruir altrui con l'armo mitta

Non per riccheze fra gli boni e loco
Non ual riccheze a pouerta de core
Et poco uale achí cognosce poco.
Se hauesse cognoscenza qual ío bramo
De le celeste si com de gli humani
Non amarebbe molti chío amo
Amor & anche lodio se dessace
La cognoscenza con gli pensier uani
Finche uien il giorno che speranza tace
Porresti dubitar perche ciò dico
Et ío a te perche son nati multi
Che parlano secondo il tempo antico
Che e a saper cose marauigliose.
Doue non e fructo dicon stulti
Aguzando le lor bocche sdegnose
Grande la pena qui parme tacere
Conuense dapartire da questa gente
Che de homini non naque ma de fere
Rengratio il mio signor che non mi fece
Del numero de questi da niente
Et o intelletto che non me desfece
Vn ual cento & cento non ual uno
Tanto el ualor de l'omo quanto intelletto
Et quanto al mondo a de gratia dono
Assai e ricco l'hom poi che contento
Et meglio e cognoscenza con difetto
Che con riccheza uiuer nel stento.
Non hebbi ne hauero ne o mai spene
In hom che uiua si che o'dauanzo
Se conseguisco nel passato bene
Per te si e bono non sperando in homo
Che troppo a sale la cena con el pranso
De l'altrui pane tu uedi ben como

Et tu ame hor mai e tempo & hora
Che questa gente de parlar tacendò
Doue tanta ignorantia se demora
Hor dime de queste ombre che uedemo
Prima che sappi che e diffinendo
Chel tempo non lassì o quanto io temo
Ombra non e altra che celata luce
Dal corpo tenebroso che retene
Lo raggio che drieto non traluce
Secondo che la luce e alta & bassa
Lombra cossi diuersa qui aduene
Per piu ueder in cio la mente passa
Et tu ame ormai uoria sentire
Quale e quel ombra che chiamì reuerfa
Che la drieta so ben qualche uol dire
Che ogni corpo che drito in pianto
Facendo come uol ombra reuerfa
Questa e drieta da presso e da lontano
Perche quando la luce e piu dapresso
Dal corpo tanto fa lombra minore
Et e maior quanto e piu daceffo
Lo raggio che dapresso e in se unito
Dispargesse lontano lo splendore
Guarda la luna & leua su'il tuo dito
Se corpo o stile cade appie de torre
Quella ombra reuerfa che tu uidi
Che uaria secondo chel sole corre
Questa crescendo la drita si scema
Et cio sio conuerso uoglio che te fidì
Che uero se te dice sto mio tema.
Perche tremano lombre nel extremo
Guarda il sol che uien per le fenestre
Dal gran maestro doì rason hauemo

Trema la spera dè lo sol mouendo
O laiere moue con le soe palestre
La prima & la secunda qui comendo
Et tu ame lombra perche piu dura
Io dico delle nocte del inuerno
Et uaria destate la soa figura
Et io ate in cio pon cura & guarda
Se signi son dinuerno qual discerno
La nocte che ciascun suo moto tarda
Nel oriente nasceno directi
Dal cancro fin alla stella che sagetta
Guarda in cio la spera se te dilecti
Et glialtri sei poi nascano torti
Ciascun nascendo lo suo moto affretta
Io so che questi dieti ad te son forti
Dal capricorno fin al doppio segno
Nasceno torti dinuerno nel giorno
La nocte glialtri sopra el noltro regno
Signi drieto nasceno destate
Non uoria giamai el moto diurno
Le nocte che da primo gli son date
Tien ciascun signo anascer doe hore
Sei nasceno de giorno & sei de nocte
Secondo lo uoler de lor motoro
Vintiquattro hore el giorno naturale
Tutte hore non son equal ma derocte
Io dico del giorno artificiale.
Ilquale e tanto fin chel sole alluma
Dico una fiata tutto lorizonte
Cossi la gente lo chiama & costuma
Artificial io dico per le arte
De fin chel sol non passa tengon fronte
Hor te fia amente se de qui te parte

Et tu ame hor dime questa ombra
E luce o e corpo o natural acto
Che de cio gran pensier lamente ingombra
Ascolta qui cio che qualitate
Io dico inconcreato & in abstracto
Nattira che a corpo in cio non pate.
Sopra le cose corporate & miste
La luce & la forma dico eccellente
Tolta da liocchi perche oghomo attriste
Et tu ame hor questo donde procede
Che senza lume deuen dolente
Et io a te la natura cio concede
Gli spiriti son lustri per natura
El simil con el simel se conforma
Cosi gli spiriti con la luce pura
Ciascun attrista lombra quando prende
Si come dal contrario se deforma
Della alegreza che prima comprende
Come lo destingo fa che qui si attento
Poi uederai de la luce tucto
Et termine de louero chio sento
Dico la luce in doi modi sintende
O quanto distinguendo nasce fructo
Quando per la fallacia alcun contende
La luce che esce dal primo agente
Aluminoso corpo unde actiuo
Cossi e forma substantialmente
Et fulgure de lei che circa el misto
Che e obiecto dal senso motiuo
Ne accidente qui piu non resisto
Piu che non uoglio dir intendi & odi
La luce distinguendo in questi modi.
De alcune questioni naturali circa gli animali.

Capitolo nono:

E ciascuna de le ape non ha audito
I Al son perche se posano del magistro
Et dubitando l'hom se fa sentito
Dico che sono pone laiere in moto
Che per natura alle ape e gran sinistro
Non uolano se le uento'cio e noto.
Non per lo son ma per lo mouimento
Che fa nel aiere se posano lape
Che lor natura sempre temel uento
Sono correcte da lo lor signore
Che morder te non puo se tu lo cape
Che nulla in quello tempo ua desore
Tu ame perche ciascuno animale
Mouese & anda subito che nato
Perche non l'omo di la rason quale
Dico che ogni animal na sce perfetto
Che poco tempo termina suo stato
In soa natura fa ueloce effetto.
Ma imperfecto l'omo al mondo nasce
Che de portarlo seria gran graueza
Si che de fora se notrica & pasce
Perche la spetia humana caderia
Se ne la matre prendesse fermeza
Pero natura uol che cosisia.
Perche gli cani & glileoni tutti
Nasceno ce chi & con gliocchi coperti
Et glialtri con la luce son producti
Dico che ogni animal che a aguze longie
Del dubitar uoglio che taccerti
La matre dolorosamente pongie
Et quando la natura e stimolata
Dauanti il tempo fuor glimada infretta

Perho la uista in lor non e formata
Neruofo el membro la matre che sente
Si che luntano tempo non aspetta
Natura che constrecta cio consente.
Perche gli animali dico che hanno corna.
Non hanno denti in la parte desopra
Et quelli chan denti acuti se descorna
Dico che qual e soperchi delli denti
Natura ne le corna manda sopra
Et questi sol de lherba son contenti
Pero natura in lor gli denti plani
Posse per queste fine ne lor guancie
Altri acuti come lupi & cani
Si che ogni animal con denti acuti
Non hanno corne ne la testa brancie
Voglio che nel serpente el dicto muti
Perche gliocelli channo el beccho torto
Non beue mai si non per accidente
Et questa e medicina & lor conforto
Io dico che lor pasto & lor ciuo
Han per natura lhumido possente
Si che de septe nesuno e passiuo
Perche tutti gli animali channo penne
Non fanno urina si come se uede
In lor natura perche cio sostenne
Dico che quel soperchio se conuerte
Si come el mio magistro & ognun crede
In nelle penne che son lor conuerte
Perche ciascuno de questi pennati
Mutandose el tempo se speluccha
Stanno dolenti tutti congregi laiere
Perche ciascuna in natura de laiere
Turbata sente subito lor zuccha

Se d'altra qualita se monstra uaire.
Perche un tempo piu la morte occide
De questi animal che non fa de quille
Dico chel cielo le spetie diuide
De questa question de gli animali
Io no gia campati piu de mille
De pouertate non te dico quali.
Lariete soa spetie forma & conserua
In se medesimo & cossi fa lo toro
Et si de laltre cio che dicto serua
Quandol sol torna al primo puncto
De cui la stella sta nel tristo coro
Quel genio de la morte sara iuncto
Et tu ame perche formo natura
Animali che sono tanti uenenosi
Si de la uita nostra a tanta cura
Ser gratia del homo tutto questo fece.
Che hauendo lo uenen son gratiosi
Perche le toppe dico per lor fece.
Si che non fo:ne e:ne fe mai dio
Animal:piette:herbe:& cio che uedi
Doue non sia uirtu al parer mio
Et tu ame hor sono animal bruti
Questi homini siluestri che ne credi
Pelusi & piccinatuli & ingruti.
Io son certo de cio piu non me piglio
Saluando sempre lo meglior consoglio
De gliacti humani

Capitolo octauo.

Tu ame oime perche aduene
e Che raro del bon padre fiol nasce
Che conseguisca consimil bene
E per peccata o natura el uole

Quer fortuna che nel ciel sotrasse
Questo me par ben nouo sottol sole.
Natura e principio dogni sangue
E augumento e stato & pero declina
De gente in gente fin che ultimo langue
Sel patre el summo ben de la soa schiera
Naturalmente in lui uertu saffina
Conuien chel nato sia de uil mainera:
Et questi tempi piu & men son lati
Secondo le figure del alti lumi
Et sotto gliqualli forno uitiati
Guarda dietro uederai tu multi
De gran casate & de gentil costumi
Che terminando son in terra occulti
Per quattro tempi passa ogni creato
Non fermeza nel terrestre regno
Chi ua chi tien chi piange e chi e beato
Tutte le humane cose sono in moto
De stremo riso tien pianto maligno
Felice e chi da dio non sta remoto
Et tu ame perche questa fortuna
Che ogni uirtuoso si pouer uiue
Subito se perde cio che aduna
Io uedo gente senza humanitate
Spogliate de uirtu intellettiue
Che tutte le riccheze allor son date
Et io ate qui tu debbi ben sapere
Che gran riccheze non se puo aquisfare
Cha dio non despiaccia al mio uedere
Lhom cha uirtu del seguir se sdegna
Questi guadagni & questi accumulare
Hauendo lalma de uirtute degna
Doue intellecto el piu degno elege

Cio e uirtute:scientia & honore
Doncha conuen che ricchezza disprege
Et con la fama conuiene la spesa
Et cio non puo fugire chi uol ualore
Et in contra lei non puo far mai difesa
Et tu dice ame perche un pouer homo
Sera piu largo de quel che possede
Che unaltro riecho tu uedi ben como
Et io ate che non puo pegiorare
Ne puo fallir per poco come uede
Sempre se sdegna de cio conseruare
Ma quelli che hanno fanno che amore
Del possedere si che forte teme
Denon uenire nel stato peggiore
A nche ogni riccho si deuen tenace
Per formontaralle maior extreme
Si che non sente ne quiete ne pace.
O idolatri con le gran ricchezze
Vui seti posseduti possedendo
Et nudi & cechi delaltra chiarezza
Volta el suo uolto uentura fallace
Col pianto uolta la rota somergendo
Poi che dio in uoi speranza tace.
Et tu ame perche desdegna tanto
La mente humana se coniunge e more
Soa donna col piace & moue tanto
Se queste doe persone e una carne
Non e de morte cossi gran dolore
Alcun uedendo che soa membra scarne
Ancor te dico che amor coniunge
Con altra donna prende tanto ardire
Che suo maior despeza e perche agionge
Per non esser tenuto ruil almondo

L'omo che offeso mettesse al morire
Et non descerne qual che porta el pondo
Et tu ame perche non e fermeza
In cuor de donna che si come uento
Si moue hor qua hor la per soa uageza
De finche uiso accende tanto dura
Ferma il uoler in donna cio consente
Stando diuiso piu dete non cura
Naturalmente humida e ciascuna
Et humido la forma non conserua
Ne per gran tempo iui dura nesuna
Et per natura in lei la falsa fede
Con dolce inganno la toa uita serua
Monstrando gliocchi pieni de mercede
Ben se uorria plicar glicinque rame
Mettendol primo fra le doe piu appresso
Dicendo hor toi poi che tanto mami
Poi laltre cinque del sinistro tronco
Voltare in uerso gliocchi de si stesso
Che mai se fida in rosso in guercio e cionco
Perche fanno remore piu dece donne
Chaltratanti homini parlando
Alla mia mente la rason faconde
Ogni creata cosa onde descende
Prende natura de li comenzando
Si come dal philo sopho risplende
Eua fo prima psalmata del ossa
Et de la terra fo el primo parente
La terra non fa uoce chi la scossa
Mouendo lossa fanno le gran uoce
Questa rason qui non te contente
Et tu ame hor altro che l induce.
Doue intellecto uoglio che tu senti

Iusto e il tacer iusto e il parlare
O quanto col tacer qui me contenti
Non fo giamai in donna uirtu perfecta
Saluo in colei che auanti el comenzare
Creato ella fo & in eterno electa
Rare fiate come disse quel Dante
Sentende sottil cose sotto benna
Doncha con lor perche tanto milante
Non da uirtu se uien el parlar inepto
Maria ua cerchando per Rauenna
Chi crede che in donna sia intellecto
Femina che fece menda: & che fera
Radice e ramo e fructo dogni male
Superba & auara scioccha & aultera
Veneno che auenena il cor del corpo
Via iniqua porta praua infernale
Quando se penge punge piu che scorporo
Tossico dolce putrida sentina
Arma del diabolo & gran flagello
Prompta nel mal & perfida assassina
Luxuria maligna molle & uaga
Conduce lhomo ad fuste & a capello
Gloria uana & insanabil piaga
Volendo inuestigar ogni lor uia
Temo chio non offenda ad cortesia
Della supradicta materia
Capitolo decimo.
Ltima cosa ne la mente & prima
u Io dico per natural conceptione
Si come per forbir fo facta lima
Considerando perche come & quanno
Tu uederai la toa perfectione
Et de te stesso non serai tyranno

Chi contra il tempo ua non uede fine
Aspecta tempo auanti che te moue
Se tu uoi conseruar ne le toe crine
El tempo a tutto & ogni cosa a tempo
Mouendo il cielo fa gli effecti noue
Mai desiata cosa non uien per tempo
Perche cio dico sel pensier te copre
Et io ate conuiene de tacere
Chè non e sagio chi tutto discopre
Parlo tacendo perche tu recogli
O anima gratiosa poi uedere
Quanta dolceza in questi acerbi fogli
Et tu ame perche doue bellezza
Rare frate uirtu se dimora
Ascolta chio te dico la certeza
Formando belle membra saffatiga
Lo spirito che opera ad ogni hora
Virtu resolue quanto piu la briga
Nel homo sozo con le cline spalle
Non saffatiga la uirtu del celo
Et raggio de salute nollì fa lle
Nel uil sterpe se monstra el bel fiore
Et hor la uista de cio se fauelo
De dentro el cerchio che mouel splendore
Perche de morte e iudicato segno
Nel fanciullino quando e piu discreto
Che non a tempo la rason ta segno
Vnde che in piccol tempo morir deue
Natura che contempla ogni secreto
Dali el saper su nel tempo breue
Perche le piaghe del occulto occiso
Manda ciascuna lo sangue de fuore
Guardando chi la morto su nel uiso

Se son le piage noue cio te dico
Spíriti remagnano nel suo cuore
Qual moue líra uersol suo inimico
Ciascun se moue al dolente loco
O mouel sangue per le calde uene
Ma questa nouítade dura poco
Ma laqua calda per le piage messa
Resolue quelli spíriti che contene
El ctior in tanto sí che ciascun cessa.
Perche nel mondo son díuersi uolti
Et io ad te de cio son tre casone
Le qual te dico se ben mascolti
Díuersi agenti stelle & anchel sito
Dí da mia parte se mai ne rasone
Con homo che de uirtu sia sentíto:
Et tu ame cio uoría sentíre
Perche límagínar fa símil casso
Et piu ueloce la douel temere
Et io ate hor quí del ímagínare
Se sentíre uoi tien laudito basso
Sel te delecta de cio iudicare.
Elímagínar subito che ualpa
Che dal uoler prende nascímento
Con símil caso giamai non apalpa
Ma quel che ímagínando lalma uole
El ctior nel ímagínar fa forte attento
Vol chel effecto ímagínato troue
Perche lhomo teme tanto il corpo morto
Che subito trouando lhomo faríccia
Io qui de cio te uoglio far accorto
Tutte animate cose per natura
Lo cuor el gran temere subito ímpíccia
Vedendo del contrario la figura:

Perche dormendo lhomo alla supina
Sente accidente che non puo far moto
Con piu se sforza piu la uoce china
Cio uien dal sangue che nel'cuor singorga
Per ciascuna artaria mouendo toto
Auenga che de cio lhomo non facorga
Del sangue pieno e cuor forte sagraua
Par che sanega lhomo per gran cargo
Si come supra al pecto hauesse traua
Perche lhomo trema tutto quando urina
Qui de pensiero la toa mente scargo
Che non ta graui piu supra la schina
Quando el soperchio la natura pious
Resbalza in se medesimo e prende forza
ouer uapore nociuo se moue
Et tu ame perche lhomo sinistro
Dico che usanza la natura sforza
ouer come dice il gran maistro
El figado che riscalda il lato risto
Doue le uene tengano radice
Conuerte quel in sangue come scripto
Cambia lo loco suo le frede splene
Accio che dico tu non contradice
Perche non poi se mai inteso bene
Dal cerebro procedeno gli nerui
Nasce dal cuore ciascuna artaria
Voglio che questi di ti in te referui
Et lartaria sempre doue uena
Artaria in se addoppia ogni uia
Per luna al cuore lo sangue se mena
Per laltra uaccio lo spirito corre
Come splendore che moue de candela
Che senza tempo per laiere descorre

El sangue pian se moue con quiete
Questi canali natura non ceta
Che lun da laltro lo corso non uiete
Et tu ame e uer quel che se dice
Che dalegreza uien subita morte
Et io a te respondo el cuor che radice
De nostra uita primo fundamento
A prese tutto in alegreza forte
Resolue lo spirito nel tremento
Cossi nella tristeza se constrenghe
Si forte chel spirito fora manda
Che nostra uita subito despenge
Hor prende exempio ne la caua mano
Tenendo laqua si che non se spande
Se strenghe o apre laqua torna inuano
Et tu ame questa rason non sento
Perche nesun qui giamai fo contento
De simil materia. Capitulo. xi.
Ira questi al tri de piu bassa schiera
m Et lauda te medesimo che natura
Te non produsse de si uil mainera
Et tu ame cossi me da blasmare
Mirando questi della gran uentura
Che sopra gli altri uedo triumphare
Natura da aciascun com se conuene
Hor non te turbe toa peruersa uoglia
Che comel grado si ministra il bene
Human toler si uol non a repulsa
Et fuger la uilta unde uien doglia
Et mai da pouerta non se restulsa
La mente qui non puo esser contenta
Pono che cio che uol possa seguire
Ancor pur desiando se lamenta

Non cessa el moto natural agente
Sempre se moue fin che lo fin mire
Questa ragione ciascadun consente.
Se tu me intendi qui ben te respondo
Ogni natura e creata al fin
Lo qual de l'alma non e in questo mondo
Ma quando uedera lo suo factore
Da uista a uista con laltre diuine
Sentira pace del eterno amore
Et tu ame non sono uiste proue
Che l'alma uegia dio a faccia a faccia
Contrate dico che rason me moue
Et infra obiecto e la potentia nostra
Proportione pur conuien che giaccia
Cossi in lei lesser chiaro se dimostra
Fra quel che infinito & terminato
Proportione non puo mai cadere
Cossi fa l'alma el suo factor beato
Si che conuien qui che medio sia
Da dio informato che ne l'alma spero
Si com el sol nel aere tutta uia
Et io ate hor qui conuien chio ta ccia
Ma quando uedero lo tempo & loco
De cio conuien chio te satisfaccia
Et tu ame hor di questi sogni
Che ogni ignorante ne cura si poco
Et dice che de cerebri abisogni
O bon apollo fa mei sensi ingordi
Et tollime lo ben del intellecto
Nanti che parla con questi animi sordi
Et se tu mai disposto che non credio
Alla merce altrui con gran defecto
Almen la morte me da per remedio

Delli catiui uoglio che tu godi
Che nesun uede come nasce el sogno
Si come te distinguo in doe modi
Quel che la mente nostra pur desia
De darli fede de cio non e bisogno
Perche tal somno uien da phantasia
Ma laltro sogno che dal cielo protende
Non cogitato ponto de figura
Che lalma le future cose intende
Contemplatiuo sogno questo chiamo
Non ha intellecto chi de cio non cura
Et non senza rason colui de famo
La luna quando sta nel fixo sogno
Fermo nel sogno quando uien in parte
Con le commune stelle non ha sogno
Laries: la libra: & anchel cancro
El sogno in tutto dal uer lo parte
Si come nel marine scripse lauro
Ogni hom a qualche cosa qual se sogna
Fra se stesso iudica del male
Quasi suspecto pur timendo agnogna
Lalme uerace son da somni scorte
Al homo che maligno e naturale
Che molto sonna appresso se alla morte
Questi intellecti questi cieli mouendo
Queste cose future ciasctun monstra
In questi somni per natura comprendo
Che chi se sonna gire nudo & descalso
Per gran fango questo al homo demonstra
Peccare horribilmente cio non e falso
Chi se sonna iacer carnalmente
Con matre o con sorella uederai
Conuien che quel anno si a dolente

Se l'hom rasonna quel che fa sognato
Et fu nel somno se recorda mai
Non uede effetto quel somno passato
Et tu ame de questo uedo como
Vorria ueder quanto el ben del homo
De simil materia.

Anto a de ben ciasun quanto a damore
t Tanto a de ben ciasun quato a de fede
Tanto ad be ciasun quato a de honore
Tanto a de ben ciasun quanto a de spene
Tanto a de ben ciasun quanto a de mercede
Quanto a intellecto l'homo tanto a de bene
Perche la cognoscenza de intellecto
Conduce l'homo per directi trami
Vnde se segue il glorioso effetto
Quella sie specchio de tutta speranza
Per qual tu uederai gli sancti rami
Che supra tutti i cieli ciasun auanza
Non sia la spene toa ne glimortali
Che uien fallace & nuda de salute
Ne gli bisogni si per te non uali
Oime speranza del cuor inimica
Che furi el tempo ne le toe uirtute
Perche te monltri cossi dolce amica
Et tu ame hor qui uoglio esser certo
L'hom che fa ben ne le aduersitate
Piu che al felice non de hauer merto
Et io dico che cason che e felice
Seguendo de uirtu benignitate
De piu laude tien ferma radice
Quanto e piu riccho l'homo tanto piu e auaro
Quanto e piu forte tanto piu e arrogante
Et cossi daltre cose mi par chiaro

Doncha el felice tien maior bataglia
Vedol male con le uirtute sancte
Che pouer hom de cio non trauaglia
Che pouerta superbia confonde
Refrena la luxuria & constringe
Che par ne lo abisso lhom profonde
Si chel felice senza fallo dico
Et dogni fama & de piu laude digne
Exempio prendi in sancto lodouico
Et tu ame doi occhi & una poccha
Perche nostra fece ciascano homo
Io so che quel che dico amolti toccha
Deue ciascan uedere piu che parlare
Tristo chi parla se non uede como
Et chio non sa la lingua refrenare
Natura sempre fa perfectione
Tu uedi bene quale la ragione
Qui in questo Capitulo deride Dante dicendo
Che non se deue scriuer fabule. Capitulo. xii.
Vi non se canta almondo de le rane
q Qui non se canta almondo del poeta
Che finge imaginando cose uane
Ma qui resplende & luce ogni natura
Cha chi intende fa la mente leta
Qui non se sonna de la silua obscura.
Qui non uedo paulo nianche francesca.
Delli manfredi non uedo alberico
Che gli amari fructi in la dolce esca
Del mastri nouo e uechio da uerucchio
Che fenge de montagna qui non dico
Ne de franceschi lor sanguigno mucchio
Non uedo il conte che per ira & asto
Tien forte lo archiuescouo Rugero

k

Prendeno del cesso il fiero pasto
Non uedo qui squadrate a dío le fiche
Lasso gli ciancí & torno su nel uero
Le fabule me for sempre nemiche
El nostro fine e de ueder ossanna
Per nostra sancta fede allui se sale
Et senza fede lopera se damna
Al sancto regno de la eterna pace
Conuenise de salire per le tre scale
De la humana salute lei non tace.
Accio chio ueda con le alme diuine
El summo bene del eterno fine.
De la nostra sancta fede.

Capitulo.xii.

Onuien chio cante de la sancta fede
c Laffando le potentie sentiue
Et dica cio che lalma mia crede
Sopra loctaua spera noi uedemo
Ossanna che eternalmente uiue
Formo doi cieli gli qual noi chiameno
El cielo empireo & anche el cristallino
Qui non sintilla spera non glie moto
Sempre sta fermo per uoler diuino
Nel ciel cristallin son le create acque
Laudate dío com se monstra noto
Per lo psalmista acui scriuer piacque.
Et paulo che uidel grande secreto
El qual se tacce alla humana gente
Ben poi saper perche cason discredo
Fin al terzo empireo fo rapto
Lassandol corpo la leuata mente
Mirando il secondo regno come facto.
Iue una natura & tre persone

Iui lo summo bene & la legrezza
Iui non e pietate ma rafone
Iui angeli benigni senza corpi
Cantando sempre zelo dalegreza
Non com armini grida scorpi scorpi
Da questo cielo uien tutta la luce
La qual per l'uniuerso ogn'horò splende
Li dio creando l'alme & noi conduce
Ma cio negaua al mondo Aueroisſe
Mo ben ne certo poi che arde & cende
Ascolta com e falso quel che disse
Se in tutti e una doue l'intellecto
Saria la mia scientia dico in tutti
Perche ne l'alma come in suo subiecto
El conseguente e falso donchal primo
Et quel silogisimi tutti destrutti.
Anche con altra rason gli biasimo
Sel fosse uno intelletto ne gli humani
Vno in quanto uno giamai non forma
De atti diuersi uariati & strani
Dico in un corpo prouo la minore
Mili intendo in diuersa elorma
Hor scolta se io reprobò l'altro errore.
Lanima intellectiua e forma nostra
Substantial che da lesser a noi
Secundo la rason chel uero demonstra
O auerois con la secta scioccha
Chen uersol ben chiudisti gliocchi toi
Questa rason gli toi dicti scroccha.
De la substantial forma procede
Ogni operation che e perfecta
Secundo chel philosopho concede
Lo proprio operar e intender l'homo

De l'alma uole la specia intellectiua
Doue la rason tu uedi ben como.
Questa creando d'io in noi la spira
Et ogni human per se a l'alma soa
O tu che la ignorantia te tira
Contra del primo formando argumenti
Resguarda il fine de la uita toa
Che con la penna uederai che menti
Tu ponel cielo & anchel moto eterno
Formando philosophiche rasoni
Le qual de l'alma fanno mal gouerno
Senza subiecto moto & transmutare
Non credeno le ceche opinione
Chel mondo passa nel tempo comenzare
Io cio confesso in lume de natura
Laqual comprende generatione
Che de negotta non se fa figura
Ma speculando la uirtu possente
Ad cui sol conuene creatione
Gliciel el mondo lui fece de niente
Cio che comenza de tempo in tempo more
Passando & remouendose gl'imoti
El mondo pur s'appressa all'ultime hore
De quanto sono incerti gli mortali
Che gli diuini secreti non son noti
Ma son celati gli piu special
Ma quando tornera loco maiore
Che ogni stella della octaua spera
Sera nel sito del primo splendore
Considerando tutti gli passati
Et noi che semo nel ultima schiera
Seranno gli acti humani terminati
Qui coniecturo secondo il parer mio

Io fo che nostra cognoscenza humana
E cosa stulta uerso l'alto dio
Ma comenzando alla eta primera
Da adam fin ad noe se monstra plana
Che nuí pur semo de l'ultima schiera
Da adam fina ad noe torno lo sole
Mille e ducento quaranta doe uolte
Delle prime stelle si come far sole
Et da noe fin ad abraam per lista
Fo nouecento quaranta doe uolte
Et poi de sotto abraam il gran iurista
Cio fo moyses con le antiche lege
Dapoi fo Christo poi l'ultimi giorni
Lasso la fine allui che tutto rege
Che terminando il mondo in suo uolere
Gli moti naturali e gli diurni
De tutti cieli secondo il mio uedere
Et qui resurge il dubitar humano
Considerando le gratie passate
Che sopra lor lo ciel non fo piu sano
Sel cielo impressione pelegrine
Non a si come le cose create
Doncha de noi perche piu breue il fine
Perche se prende perche gli giganti
Erano al tempo perche se smarita
Natura humana in ne gliacti tanti
Dico che cio che creato in tempo
In lui fo sempre la uirtu finita
Passando stato declina per tempo
Et gli septe cieli con gli octo lumi
Che hanno le potentie terminate
Si come e scripto in gli sacri uolumi
Quando in primo tempi for creati

k iii

Ciascun faccia gli effecti in summitate
Con gli elementi puri & immaculati
Ma poi diuersi & antiqui corsi
Le quattro qualita sono corrocte
Pero gligran effecti son discorsi
Guarda la terra rotonda creata
Si come le soe parti son derrocte
Et come ne soi corpi e concauata
Per piu uedere prendi questo exemplo
Auegna che non sia come se pone
Ma meglio sentirai cio che contemplo
Simil el cielo de la noua seza
Che monstra noua piu perfectione
Et anti quando soa uirtu se spreza
Non dico che non sia la'to saturno
Nonanta cerchi quanto e la terra
Si come fo creata el primo giorno
Nonantacinque dico che piu ioue
Quante la terra e marte poi conserra
Secondo ptholomeo son queste proue
El sol e piu cento & sexanta sei
Et de uinti septe parte luna
Mercurio secondo gliocchi mei
La terza stella e simil in tanto
Et de le trenta parte sie la luna
De cio che te dico pur non milanto
Ma il cielo in quanto e corpo in soa uirtute
Determinata conuen che pur manche
Et le nature sian demettute
Doncha te cessa o tu loico tristo
Che le sophiste toe rason blanche
Che senza fede ben non se fa acquisto
La fede e merito sempre de salute

Doue lhumana uista uedel quia
 Tacesel qual lalte uedute
 Fede certeza con le altese spene
 Demonstrando de gloria la uia
 Laqual conduce ne leterno bene
 Supra nel cielo nel beato regno
 Doue lhumano spirito e benegno.

Finis

Incomencia la tauola supra la precedente opera a
 trouare il suo tractato de capitolo in capitolo
 & prima del proemio:

Capitolo primo.

De le intelligentie che moueno questi cieli	c.ii.
De la stella cometa & quello che significa.	c.iii.
de gli elementi & suo ordine	c.iiii.
del eclypsi del sole & de la luna	c.v.
de la natura de gliuenti	c.vi.
de la pluuiia grandine neue & rore.	c.vii.
de troni fulgure faette & terremoti	c.viii.
del arco del cielo	c.ix.
de li capituli del secondo libro & primo	
De la natura de la fortuna & come reproduce	
Dante	Capitolo.i.
Come se forma la natura alli parenti	c.ii.
De la qualita de lanima che se cognose per gli se /	
gni del corpo	c.iii.
de le uirtute generalmente	c.iiii.
de la iustitia	c.v.
de la forteza	c.vi.
de la prudentia ancora	c.vii.
de la temperantia	c.viii.

de la liberalitate anchora	c. ix.
de la humilitade	c. x.
de la castitate & abstinentia	c. xi.
de la nobilita anchora	c. xii.
de la auaritia	c. xiii.
de la superbía	c. xiiii.
de la luxuria	c. xv.
de la inuidia	c. xvi.
de la gola	c. xvii.
de la uanagloria	c. xviii.
de la ira & accidia	c. xix.
Cap. del terzo lib. & primo del amore	c. i.
de lamore a similitudine de la fenice	c. ii.
de la natura de la quila	c. iii.
de la natura del umerpa	c. iiii.
de la natura del stellino	c. v.
de la natura del pelicano	c. vi.
De animali che uiueno de. iiii. elementis	c. vii.
del gambelcone	c. viii.
De la natura del piombino	c. ix.
de la natura del struzzo	c. x.
de la natura del cigno	c. xi.
de la natura de la cigogna	c. xii.
de la natura de la cicada	c. xiii.
de la noctua dicta barbastello	c. xiiii.
de la natura de la perdice	c. xv.
de la natura de la hyrundine	c. xvi.
de la natura de la upupa	c. xvii.
de la natura del calandrello	c. xviii.
de la natura del auuoltore	c. xix.
de la natura del falcone	c. xx.
de la natura del griffone	c. xxi.
de la natura del pauone	c. xxii.

de la natura de le grue	c.xxiii.
de la natura de la tortora	c.xxiiii.
de la natura de li corui	c.xxv.
Dela natura de li animali qual uiueno in aqua: &	
primo de la serena	c.xxvi.
de la natura del grango	c.xxvii.
de la natura del rospo	c.xxviii.
de le ostreghe & granci	c.xxviiii.
de la natura del delphino	c.xxx.
de la natura del basalischo	c.xxxi.
de la natura del aspido	c.xxxii.
de la natura del dragone	c.xxxiii.
de la natura de la uipera	c.xxxiiii.
de la natura del scorpione	c.xxxv.
de la natura del cocodrillo	c.xxxvi.
de la natura del botro	c.xxxvii.
de la natura de la aranea	c.xxxviii.
de la natura del leone	c.xxxviiii.
de la natura de lo elephante	c.xl.
de la natura del leopardo	c.xli.
de la natura de la hieme	c.xlii.
de la natura de la panthera	c.xliii.
de la natura del tigre	c.xliiii.
de la natura del castoro	c.xlv.
de la natura del alicorno	c.xlvi.
de la natura de la simia	c.xlvii.
de la natura de lo ceruo	c.xlviii.

Comenza de le petre preciose & prima del dia 7	
mante zaphiro & smeraldo.	c.i.
de rigate alestrio & berillo	c.ii.
Dela uirtu del topazo & del disparo & del	
agathe	c.iii.

De elítropia híacynto pantiero & del rubíno	c.iiii.
de carbunculo epístote e amantisco.	c.vii.
de ceranno cacionio & cristallo	c.viii.
de lentia celidonio & corallo	c.ix.
de le margarite.	c.x.

Inconmençia li capí. del quarto lib. delli proble mi naturali circa la scientia mondana	c.i.
De alcune questione circa li corpi celesti	c.ii.
De alcuna questione naturali circa lo esser del fuoco.	c.iii.
de alcune questione circa la iere.	c.iiii.
de alcune question circa le aque.	c.v.
de alcune questione circa la terra	c.vi.
de alcune questione circa lombre.	c.vii.
de alcune questione circa gli animali	c.viii.
de gli atri humani ancora	c.ix.
de la supradicta materia	c.x.
de simile materia	c.xi.
Come deride Dante dicendo che non se scríuere fabule	c.xii.

Explicit liber Cechi Asculani.

Venetis per Bernadinum de nouaria.
.M.cccc.lxxxvii. die. xviii.
Decembris.



a
Prima uacat
incōmenza
dhonor
ponendo

b
El qual
Fanno questi
Per gli accidenti
Intendi

c
Non se
Per qual
Se nato
La cerba

d
Ma in cresseme
Sempre damor
Conuien che
Gerchati

e
Lista carnal
Reprehende
Come de
In picchol

f
Et forte
nel qual
Poy che
Fuge la spete

g
Et forte
El mio
Si piano
De la ire

h
For confalon
De dubitar
Per che
Pensando

i
Trema la
Capitulo
Se daltra
Cio e uirtude

K
Doncha
Iui lo
Io so che



